APPENDICE

AGLI STUDI SUL DANTE.

LA MONARCHIA DI DIO.

IL CANTO PRIMO

DELLA

MONARCHIA DI DIO

POEMA SACRO

DI DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI Fm. TORRICELLI

di Torricella.

NAPOLI

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE

Strada Fuori Portamedina a Montesanto n. 28.

1855.

AL SIG. CAVALIERE

LUIGI FIRRAO.

A voi fervente Cattolico, a voi gentile poeta, a voi dolcissimo amico intitolo questo Saggio di comento al Divino Poema; breve opera, ma laboriosa, perchè è pur molta la dottrina sacra che Dante versò nel Proemio al suo immenso Viaggio, e perchè alla sua dottrina i moderni comentatori avean sostituita la propria.

La vostra religione contemplerà devota l'Edificio della Chiesa, descritto dal suo Poeta; il vostro amor per le lettere esulterà ai nuovi accordi del suono dell'arpa Davidica al Canto del Penitente italiano; e la vostr'amicizia verso me vi renderà grato questo pubblico segno della mia verso voi. State sano, ed amate

Di Napoli il 1 di Gennajo 1855.

il vostro obb.mo serv.e ed amico
FR. TORRICELLI.

OSSERVAZIONI
SUL POEMA SACRO.

CONCETTO DEL POEMA SACRO.

Il Concetto è Virgiliano; e però Dante chiamò Virgilio *suo Autore*. Virgilio cantato aveva *La Monarchia di Roma*, ossia *La Monarchia della Terra*: Dante ne tolse l' idea di cantare *La Monarchia di Dio*, ossia *La Monarchia del Cielo e della Terra.*

DISPOSIZIONE.

La Disposizione è Virgiliana; e però Dante chiamò Virgilio *suo Maestro*. Nell' *Eneide* Julo dietro la guida di Enea viaggia le principali parti della *Monarchia di Roma*, visitando l' *Asia*, l'*Affrica* e l' *Europa*, ed imparando dal padre le *Leggi fondamentali* di essa *Monarchia—Arma, Virumque —*, cioè i suoi *Ordinamenti militari e civili*; e nel *Poema sacro* Dante dietro la guida di Virgilio e di Beatrice viaggia le principali parti della *Monarchia di Dio*, visitando l' *Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso*, ed imparando da que' due

le *Leggi fondamentali* di essa *Monarchia*, cioè la *Legge di Natura* ossia l'*Etica filosofica* sotto il magistero di Virgilio, e la *Legge di Grazia* ossia l'*Etica teologica* sotto il magistero di Beatrice.

STILE.

Lo stile è Virgiliano; e però Dante disse a Virgilio:

Tu se' solo colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.

Ambo i Poeti sono ammirabili in quanto allo stile, per la sua chiarezza, soave andamento, sobrietà ed eleganza; e per quell'alto magistero de' sommi per cui si magnificano le cose, dando loro, in vece de' proprî nomi, una definizione sublime.

GENERE DI POESIA.

È principalmente *epico*, poichè vi si narra il maraviglioso viaggio di un *Favorito dal Cielo* sotto la scorta di due Anime eccelse; ed è *epico-sacro*, poichè il viaggio descritto è un viaggio tradizionale del popolo Cattolico. Talora le forme lirica, drammatica e satirica colorano l'Epopea Dantesca.

TEMA SOVRANO.

L'Universo. Ciò disse il Poeta, quando cantò:

Se mai continga, che il Poema sacro,
Al quale han posto mano e Cielo e Terra ec.

TITOLO.

LA MONARCHIA DI DIO, appellazione sacra dell'Universo.

Il Poeta, che nelle Cantiche dell'Inferno e del Purgatorio avea cantato la Legge di Natura, e nella Cantica del Paradiso la Legge di Grazia; il Poeta, che, secondo la Lettera, avea cantato in tutto il Poema la Legge eterna intorno le pene e le ricompense nell'altra vita, e, secondo l'Allegoria, *l'alto fato di Dio* intorno la penitenza nella vita presente, intitolò il Poema sacro

JURA MONARCHIAE,

e volle scritto sul suo sepolcro:

— *Jura Monarchiae*, Superos, Phlegetonta Lacusque
Lustrando, *cecini* —,

cioè « *Cantai* Legem Tonantis, *visitando l'Inferno*, *il Purgatorio ed il Paradiso* »; nè più nè meno di quanto avea detto, allorchè si proponeva di scrivere il Poema in latino:

—Ultima regna *canam* fluido contermina mundo;
Spiritibus quae late patent; quae proemia solvunt,
Pro meritis cuique suis, *data lege Tonantis* —,

cioè « *Canterò come ognun s'abbia loco*, *secondo le opere sue*, *nell'Inferno*, *nel Purgatorio e nel Paradiso*, dato Iure Monarchiae ». Sotto forme diverse splende lo stesso concetto. Ma noi, che veggiamo nel Poema sacro non solo celebrate le *Leggi* di quell'Impero di cui sono provincie l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, ma sì ancora la sua *Topografia*, gli *Ordini*, gli *Abitatori*, la *Religione*, il *Sovrano*, le *Forze*, i *Costumi*, le *Lingue*, la *Storia*, dobbiam attribuire alla modestia dell'autore l'averci detto « *Jura Monarchiae cecini* »; e poich'egli scrisse un Poema

Al quale han posto mano e Cielo e Terra,

e, poichè veramente egli condusse a fine l'altissima impresa di

Descriver fondo a tutto l'Universo,

dobbiamo dir non diversamente, ma più piena e brevemente « *Monarchiam cecinit* », dando così suo Ti-

tolo al Poema sacro, e tale, che verso di esso i *titoli* d'Iliade, di Odissea, di Eneide, di Gerusalemme Liberata ec. son quasi nulla: « LA MONARCHIA DI DIO ».

MEZZO PRINCIPALE

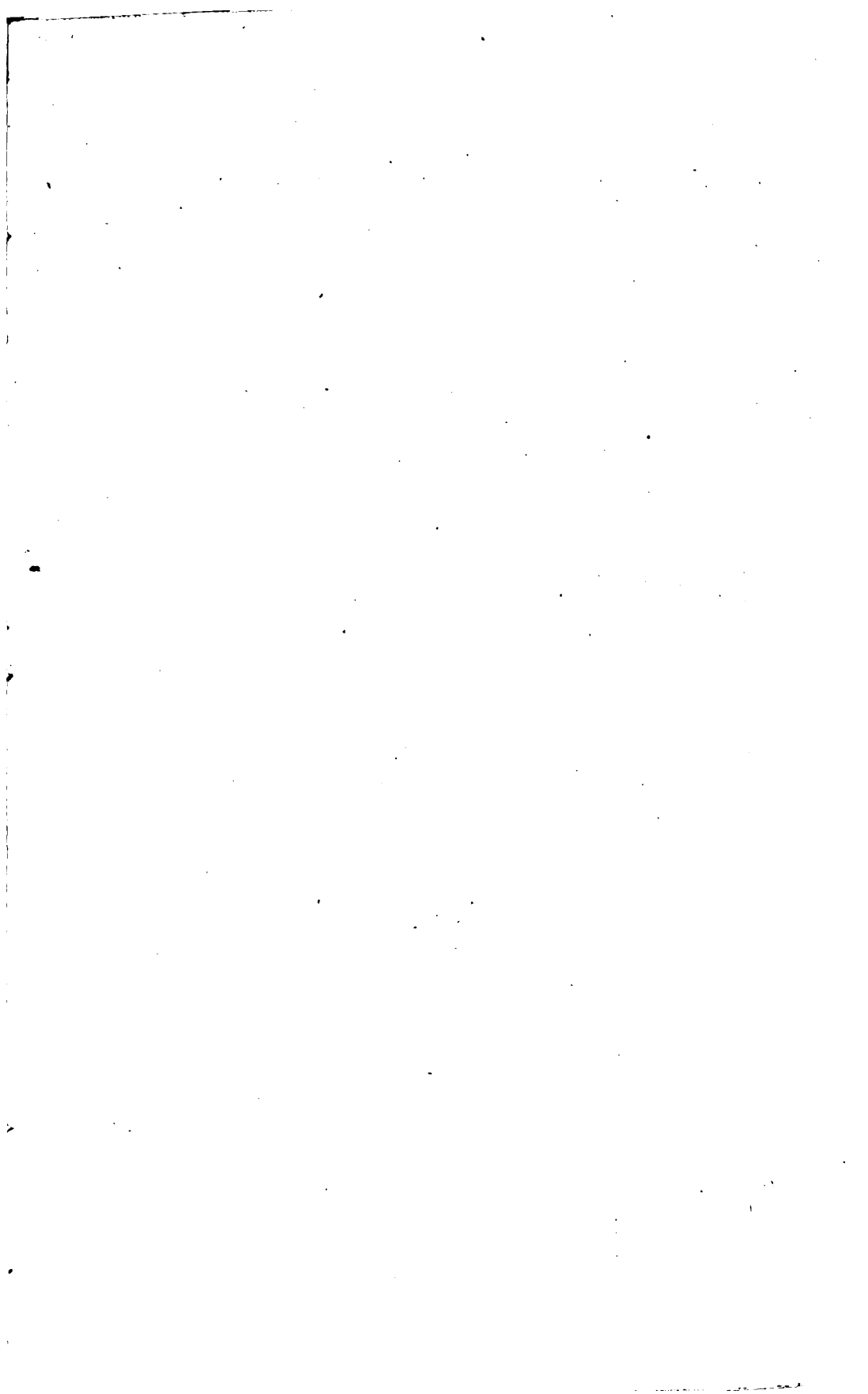
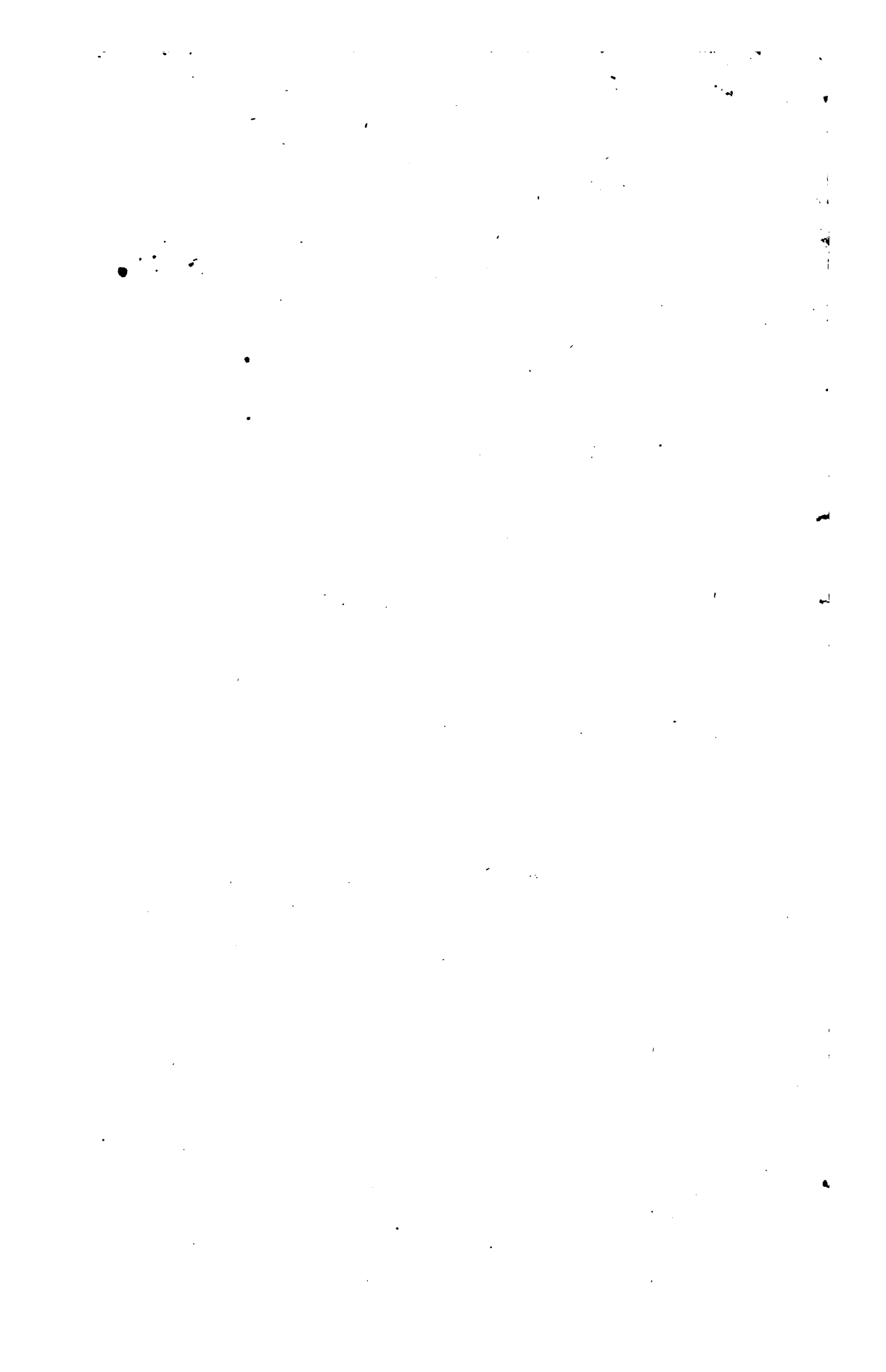
USATO DA DANTE PER CANTARE LA MONARCHIA DI DIO.

Il viaggiarla. E per viaggiarla, finse di aver fatto sensibilmente nel Mondo de' Mistici quel viaggio, che i Padri della Chiesa avean consigliato di fare spiritualmente alle anime de' Penitenti.

LUOGO D'AZIONE.

È quello da cui il Poema s' intitola, è la *Monarchia di Dio.*

Il *Tema* è l'*Universo*, sotto il qual nome si comprende tanto il Mondo de' Cosmografi che il Mondo de' Mistici, perchè il Poeta con l' immensa sua fantasia ambi gli abbraccia; ma il *Titolo*, ed il *Loco d'Azione* da cui deriva, denno piuttosto dirsi *La Monarchia di Dio*, nome più specialmente proprio del Mondo dei Mistici, perchè il Poeta viaggia in questo, e parla poi co' personaggi del Poema or dell' un Mondo, or dell' altro. E ciò sia detto ed inteso non nel senso di due Mondi diversi, ma di un sol Mondo considerato sotto due diversi aspetti; dalla Religione, e dalla Scienza.

La Monarchia di Dio è un Mondo mistico che ha per fondamento la Terra di Strabone, ed i Cieli di Tolommeo; ma l' opera della creazione vi è simmetriata e inleggiadrita dalla sapienza de' Poeti sacri, sì Ebrei che Cristiani.

APPENDICE
AGLI STUDI SUL DANTE.

Nella terza Cantica si descrive la sua assunzione alla Città di Dio, avendo lo Spirito Santo tolto all'Intelligenza di Dante il potere di torcersi al male, e così questa, libera dall' impedimento che hanno le anime legate ai corpi di salire a Dio, si levò naturalmente al Principio cui tendono le Intelligenze umane.

Si narra in fine, come, per grazia della VERGINE, supplicata di tanto da San Bernardo, Dante fosse dislegato da ogni nebbia di mortalità, e fatto degno di veder IDDIO.

II.

SENSO ALLEGORICO-TEOLOGICO (1)

O

PRINCIPALE ALLEGORIA DEL POEMA.

Meditatio est iter aeternitatis.
(S. Bon.).

Esposizione del Viaggio Cattolico dall' una all' altra Gerusalemme per la Via lunga della Penitenza, Viaggio che si compie meditando le pene ed i premj dell' altra vita.

Meditando l' Inferno, si compie la Via purgativa prima.

Meditando il Purgatorio, si compie la Via purgativa seconda.

Meditando il Paradiso, si compiono le Vie illuminativa e unitiva.

In questo *senso*, ben diceva Federico Ozanam, il Poema di Dante racchiude un sistema ascetico completo; e

(1) La divisione del Senso allegorico in teologico e poetico è di Dante: leggi il *Convivio*.

noi diremo un completo *Trattato della Soddisfazione*, solo *bene che si trova nella Selva oscura*, perchè la Penitenza è il solo bene che possa trovarsi dal peccatore.

Il Poeta-teologo tratta nell'Inferno della Soddisfazione che giustifica, nel Purgatorio della Soddisfazione che purifica, nel Paradiso della Soddisfazione che santifica.

SENSO ALLEGORICO-POETICO.

Risguardo che il pellegrino Cattolico, veggendo le pene, dà ai demeriti, e, veggendo i premj, dà ai meriti umani (*Dant. Lett. a Cane della Scala.*).

Nella prima Cantica si risguarda al Male.

Nella seconda al Bene e al Male.

Nella terza al Bene (1).

In questo *senso* noi dobbiam osservare nel Poema le considerazioni fatte da un Filosofo Morale sulle colpe, i vizî, e le virtù dell'umana famiglia, al fine di correggerla, immegliarla, e condurla alla sua perfezione.

III.

SENSO MORALE.

Acquisto di virtù, che si fa dal pellegrino Cattolico, meditando le pene ed i premj dell'altra vita.

Nell' Inferno acquista le Virtù Intellettuali.

Nel Purgatorio le Morali; e si perviene alla Beatitudine temporale.

(1) L' idea di *Tre stati dell' Umanità* ha discorso pe' seccli dai primissimi filosofi a Dante, al Vico ed all' Herder. La noteremo in un libro del medio evo su i *Tre stati dell' uomo* : Carnale il primo; Carnale e spirituale il secondo; spirituale il terzo. Il libro fu scritto

Dal Calavrese abate Giovacchino.

Nel Paradiso le Intellettuali e le Morali per infusione della Carità, e le tre Teologali; e si perviene a pregustare la Beatitudine celestiale.

In questo *senso* il Poema di Dante è una Scuola di Documenti filosofici, maestro Virgilio; e di Documenti rivelati, maestra Beatrice (l'Imperatore, e il Pontefice).

Tutt' i Personaggi, veduti dal Poeta ne' tre Regni, rappresentano un Vizio, o una Virtù.

IV.

SENSO ANAGOGICO.

Andata dell' Anima dal peccato alla gloria (*Dant. Lett. a Cane della Scala.*)

Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avean la potestate.

Dant. Par. c. XXXI.

I *modi* sono *le vite spirituali*, che l' Anima è astretta vedere o provare in suo viaggio. Dante le vide ad una ad una *(Par. c. XXXIII.).*

Le *vie* sono le *Due Vie dell' Anima* lungamente discorse da Origene, e poco diverse dai *due Itinerarii dell' Anima* di San Bernardo; *ad Seipsam*, *et ad Deum*. Queste *due Vie* si suddividono in *42 Mansioni* per cadauna, tanto nelle carte de' Padri, che nel Poema di Dante (1).

Nella prima Cantica si prova *la solitaria vita dei cogitanti, e dei meditanti*, e si va *per medium maris in Mara.*

Nella seconda si prova *l'operosa vita degli Attivi*, e si va da *Elim al Giordano.*

Nella terza si prova *la deliziosa vita de' Contemplativi*, e

(1) Vedile esposte tutte quante nella fine della Parte II degli *Studi sul Dante.*

si ricalcano le Mansioni celesti *da Ramesse al Giordano*.

In questo *senso* il Poema racchiude un Sistema mistico completo, che col Trattato della Soddisfazione fa buona lega. Virgilio è guida a Dante pel deserto, Beatrice gli è guida al Giordano (il Mosè, e il Giosuè).

OPINIONI POLITICHE DEL POETA.

Il grand'esule venerava la Chiesa, idolatrava l' Impero, nutriva nell'animo magnanimi sdegni, alte speranze, amor sublime di patria; e coglie volontieri l' occasione di parlar di politica co' grandi Spiriti de' morti. Ma che ha da far ciò con la macchina del Poema? Il Poema di Dante senza Papi, senza Imperatori e re, senza Guelfi, senza Ghibellini, senza Italia, sarebbe quel Poema che è, come un albero nell' inverno, senza foglie, senza fiori, senza frutti, è quell' albero che è, perchè hanno vita il suo tronco, e i suoi rami. E come quell' albero, che reso avesse tutte le sue foglie alla terra, staria senza loro, ma non senza radici; così il sacro Poema, a cui si fosser tolti tutti i versi che san di politica, staria, macchina maravigliosa, senz' essi, ma non senza il Proemio.

OSSERVAZIONI

SULLA CANTICA DEL- L' INFERNO.

STILE.

Ne' primi Canti, e nel XI, e ne' dialoghi lo stile è d' un'esemplare bellezza: nelle descrizioni, spesse volte mirabili, è talora artefice strano di versi strani, che dan colore ad immagini anche più strane (1).

LUOGO D' AZIONE.

I Mistici giù per l'Asse terrestre facean loro rivolgimenti.

Ozanam.

Una Costa oscura, che dalla Porta di San Pietro si scoscende alla Porta dell' Inferno, è il *Luogo d'Azione* del Canto II; primo della Cantica, mentre le Cantiche sono composte di XXXIII Canti per cadauna, ed un Canto, proemiale a tutte tre, le precede. L'Inferno è il *Luogo d' Azione* del Canto III sin oltre al Canto XXXIV (volendo l' uso che così chiamisi il XXXIII), e precisamente sino al verso

È da partir, che tutto abbiam veduto.

(1) E questo uno de' molti indizî, che nel Poema sacro siavi un *Quinto senso*, o dir si voglia una *seconda Allegoria* segreta; e forse

la dottrina che s'asconde
Sotto 'l velame delli versi strani

non è che la *dottrina degli Arguti.* Noi abbiam proposto ai dotti un *Quinto senso* civico, di cui abbiam dati molti cenni negli *Studî sul Dante.*

Da indi il *Luogo d'Azione* è un Cammino ascoso, lungo il Semi-asse inferiore della Terra.

La Costa oscura è, come pur il Poeta la chiama (*Purg. c. XXI.*), quell'ampia gola dell' Inferno, che i Poeti sacri videro fra Sionne e la valle Ennom. La bocca dell' Inferno (*os* de' Libri Sacri) non potea esser lungi da Gerusalemme, poichè là furono divorati Core, Dathan e Abiron.

L' Inferno è per Dante dov'era per San Basilio e per San Girolamo: *Locus in Terrae meditullio positus.* È diviso in nove Cerchi; uno de' quali, e de' più profondi, è suddiviso in dieci Cerchi minori: in fondo, proprio nel centro della Terra, è Lucifero: e in tutto ciò non v' è la menoma differenza fra l' Inferno di Origene, e di Dante.

Il Cammino ascoso, che, in riguardo al superiore Inferno, somiglia quasi al cannoncino di un imbuto, si distende dal centro della Terra alla Montagna del Purgatorio antipoda al Colle; e serve di via a' pellegrini che dalla visita del primo Regno se ne vanno a visitare il secondo.

Il *Luogo d'Azione* dell' Inferno e del Cammino ascoso si presta mirabilmente all' idea di que' Maestri di spirito, che volevano che le Anime viaggiatrici prima rigirassero sè in sè stesse col moto di circonvoluzione, e quindi si rendessero uniformi col moto retto: lo che significava, doversi da esse raccorre le loro Potenze, e indirizzarle all' acquisto delle Virtù.

TEMPO.

Prima dies est timoris . . . , aeternum Gehennae supplicium demonstrans.

S. Bern.

Il *Tempo* della prima Cantica si stende nel primo, ed in

parte del secondo, dei sette giorni del Viaggio de' Penitenti; Lunedì e Martedì Santo.

Dante pone il piede nella Costa oscura soggetta a Gerusalemme al principiare (*sera*) del Lunedì Santo, anno 1300; e dopo 24 ore esce della Giudecca, la più bassa prigione dell' Inferno.

All'ultim'ora della IV Vigilia del Martedì Santo, secondo il *tempo* degli Antipodi, Virgilio e Dante uscirono dal Cammino Ascoso *a riveder le Stelle.*

I.

SENSO LETTERALE.

Dante, incoraggiato per la Costa oscura da Virgilio, si fa alla Porta dell' Inferno, ed, avendo male interpretata un' iscrizione che vi si legge, gli si fa duro il gire più oltre. Virgilio, dichiaratogli il vero senso di quell'epigrafe, lo prende per mano, e lo porta fra i Pusillanimi, nel Limbo oscuro e nell' illuminato. Veduto il primo Cerchio, discendono nel secondo de' Lussuriosi, nel terzo de' Golosi, nel quarto degli Avari e de' Prodighi, nel quinto degl' Iracondi e de' Tristi. Visitati gl' Incontinenti, passano alla visita de' Bestiali, puniti nel Cerchio VI entro la Città di Dite: prima però di porvi il piede trovano gli Orgogliosi puniti in una palude che cinge la Città, e fuor di essa trovano poscia puniti i sedotti dagli eretici. Dalla visita de' Bestiali si profondano fra' Maliziosi, e nel Cerchio settimo visitano i Violenti; nell'ottavo i Fraudolenti men rei; nel nono i Fraudolenti più scellerati. Giunti a Lucifero, gli strisciano accanto, trapassano all' Emisfero Inferiore della Terra, e si mettono in quel Cammino ascoso che porta al Monte del Purgatorio.

II.

SENSO ALLEGORICO-TEOLOGICO.

Vivens . . . in Infernum descende: percurre mentalibus oculis tormentorum officinas —; et tam formidolosis nundinis fac sarcinam tuam ; odium peccati.

S. Bern. lib. De quinque region.

Dante impaura ai primi passi della Via lunga della Penitenza, poichè la *Via purgativa prima* monda le anime, come dice San Bonaventura, *per dolores et lacrymas.* Tuttavia, con la meditazione delle pene serbate a' peccatori men rei di lui, sino alla meditazione della pena serbata al fraudolente traditor del benefattore, che da lui si era meritata, egli perviene a potersi avanzare dalla *Soddisfazione che giustifica* alla *Soddisfazione che purifica*, innoltrandosi dalla *Via purgativa prima* alla *Via purgativa seconda.*

SENSO ALLEGORICO-POETICO.

Vivens . . . in Infernum descende: percurre mentalibus oculis tormentorum officinas: fuge scelera et vitia pro quibus scelerati homines et vitiosi perierunt.

S. Bern. ut supra.

Niuna cosa più naturale, che il pensiero di chi medita le pene si rivolga alle colpe; che, mentre per religioso dovere si considerano i gastighi della Giustizia di Dio punitrice, *l' animo, guidato dalla Filosofia Morale, si rivolga*, come dice Dante a Cane della Scala, *ai demeriti dell'uomo, pe' quali si fa incontro a quella Giustizia punitrice.* Quindi alla considerazione dell' Inferno dell'altra vita il sommo Poeta unisce, in questo senso allegorico, la considerazione di quest' inferno del

mondo; e segretamente ne ammaestra a fuggire *scelera et vitia pro quibus scelerati homines et vitiosi perierunt*, e segretamente invita a Pace i faziosi feroci che dilaceravano il seno all' Italia.

III.

SENSO MORALE.

Il Cattolico Pellegrino, che calca *l'iter septem dierum virtutibus proficiendo*, vedendo ne' Cerchi primi punita *l' Incontinenza*, nel sesto la *Bestialità*, e ne' tre profondi Cerchi la *Malizia*, racquista le *Virtù Intellettuali*, che, secondo le Etiche di Aristotele e di San Tommaso, a'suddetti tre generi di colpa si oppongono, e sono *Scienza*, *Sapienza* ed *Intelligenza*, abiti pe'quali l'uomo appetisce il bene.

IV.

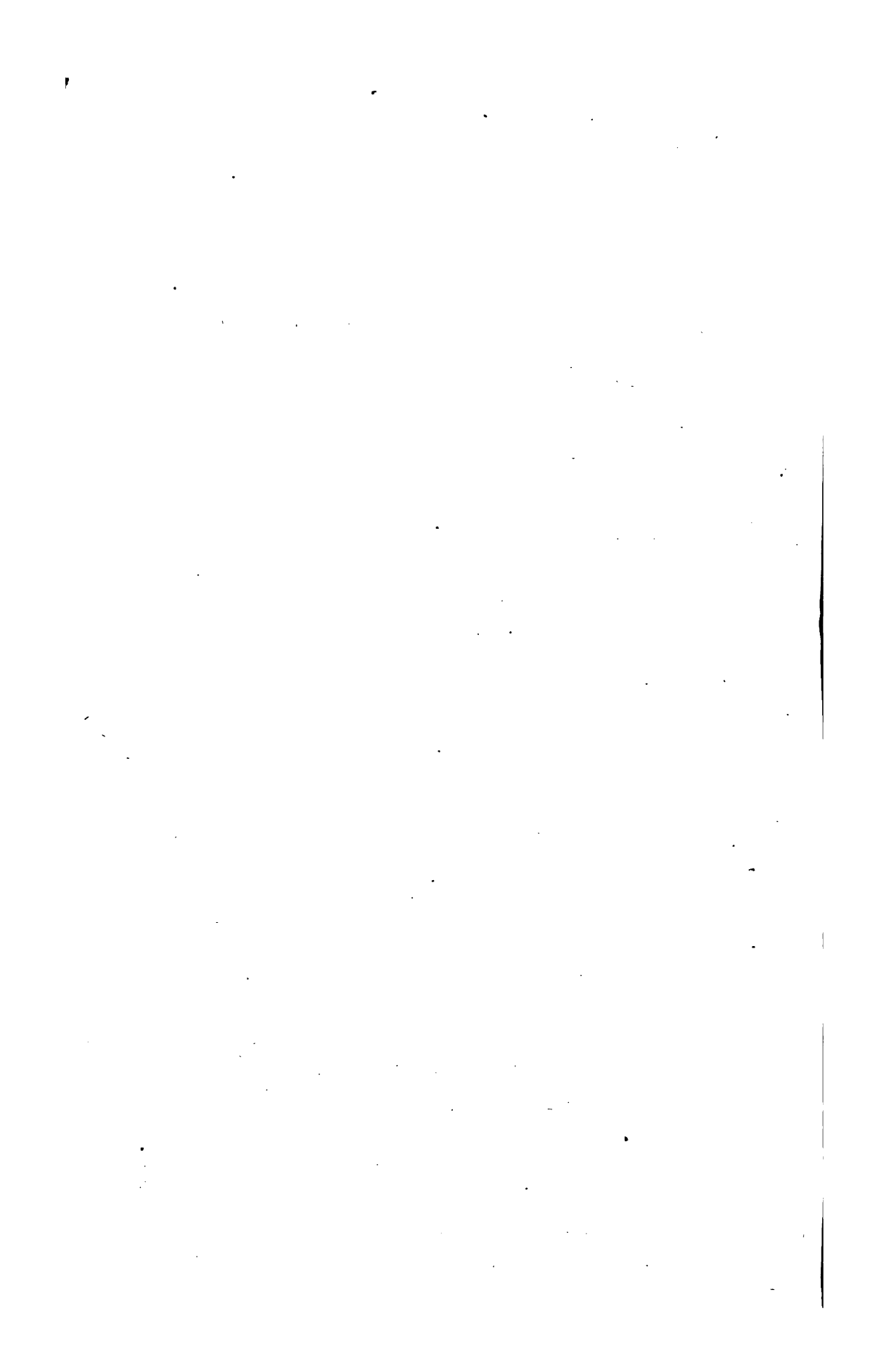
SENSO ANAGOGICO.

Assai poco, in riguardo a senso sì scarso nella Cantica dell' Inferno, si può aggiungere a quanto intorno ad esso si accennò, discorrendo i *Sensi* del Poema. Il Cattolico pellegrino non prova altre *vite spirituali*, che la *vita del cogitante* in tutto quanto l' Inferno, e la *vita del meditante* nel *Cammino ascoso*; *vite* piene di solitudine, e di amarezza (1). Non vede poi altre *vite*, che la *vita dei disperati*.

Altra Mansione l' Anima Cristiana, che va dall' Egitto al Giordano, misticamente non tocca, visitando l' Inferno, che l'Israelitica Mansione *per medium maris in Mara* (2).

(1) Vedi *Studi sul Dante P. II. pag. 288.*

(2) L'Allighieri, non costretto nella Cantica dell' Inferno ad insister molto nel *Senso Anagogico* che mira *Quo tendas*, la fiorì di mille bellezze puramente poetiche.

CANTO PRIMO

PREFAZIONE.

Niuno ha mai messo in dubbio, che Dante non abbia descritto nelle tre Cantiche un suo finto viaggio dalla Terra al Paradiso, e che in tale viaggio non siasi professato Cristiano, come di fatti egli era; nè v' è poi chi creder possa, ch'egli sia stato e sì stolido Poeta e sì ignorante Cristiano da fingere il suo ingresso nel Paradiso, e per sino il suo approssimarsi al trono di Dio, in figura di peccatore; che anzi ogni savio uomo, senza aver pur letto il Poema sacro, dirà, che, se Dante finse di entrar con veste di Cristiano nelle sedi de' Beati, dovette pure prender figura d'uomo che o sempre conservata avesse la battesimale innocenza, o d'uom che purgato si fosse d' ogni colpa commessa; sapendosi ben da tutti, che il Paradiso de' Cristiani non s'apre che agl' innocenti od ai penitenti.

I soli versi però, co' quali il Poeta dice di sè medesimo (*Par. c. XXII.*)

> io piango spesso
> Le mie peccata, e 'l petto mi percoto,

basterieno, senza le cento altre ragioni che si potrebbero addurre, a stabilire, che Dante non si finse un innocente. Restavagli solo a fingersi un penitente, che, innanzi di porre il piede nel Paradiso, si fosse interamente purgato d'ogni sua colpa; e ciò fece. Egli di fatti ci dichiara (*Purg. c. I e XXX.*), che visitò l' Inferno per necessità di sua salute, e che poi gli fu d' uopo stin-

gersi ancora d' ogni sudiciume per potersi presentare all'Angelo guardiano della Porta del Purgatorio,

> Chè non si converría, l'occhio surpriso
> D'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
> Ministro ch'è di quei del Paradiso;

e ci dichiara altresì, che tanto si dealbò nella visita del Purgatorio, da aver poi libero, dritto e sano l'arbitrio (*Purg. c. XXVII.*); e che a sì alto grado di perfezione pervenne, visitato il Paradiso, che S. Bernardo (*Par. c. XXXIII.*) non ebbe a pregare la Vergine in favore di lui, omai desideroso di presentarsi innanzi a Dio, se non che di dislegarlo d'ogni nebbia proveniente dalla sua condizione di mortale. Da che due cose appajono manifeste; ch'egli si finse pienamente purgato alla fine del suo viaggio, e che il suo viaggio stesso gli fu mezzo di purgazione.

Ora i viaggi *espiatori* de' Cristiani all' Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso, a'quali li consigliano i Padri e di cui son piene le Leggende, non s' incominciano *ex abrupto;* ma il Viaggio di un innocente ha sempre bisogno d'essere proemiato dal Sacramento del Battesimo, ed il viaggio di un penitente ha sempre bisogno d'essere proemiato dal Sacramento della Penitenza; poichè i Cristiani, almeno i Cattolici, non hanno certo mancato del senno di non mettere in viaggio pel Paradiso coloro ch'essi non hanno per *vivi*: l'innocente convien che dica « *Nacqui*, *e viaggiai* »; il penitente « *Rinacqui*, *e viaggiai* »: i *morti* non viaggiano. Se dunque nel Poema di Dante si descrive il viaggio di un penitente dalla Terra al Paradiso, viaggio nel quale esso penitente non più che tinto di peccato si fa mondissimo, il viaggio Dantesco esser può solo un viaggio espiatorio della pena che affligge, e non mai della colpa che uccide, e però deve aver necessariamente un *Proemio*, in cui sia fatto cenno, se non della colpa, certo di quel Sagramento che rimette la colpa e risuscita il

Cristiano già *morto*, e lo abilita a viaggiare a sua Vita. I Teologi dicon ciò in due parole: Non si ponno utilmente fare opere di *soddisfazione*, senza aver premesse la *contrizione* e la *confessione*.

Il *Proemio* nel Dante c'è, e c'è sì fuor di quistione, che l'autore in una sua Lettera a Cane della Scala gli dice, che *il Canto I è Proemio dell'Opera*; ma i Comentatori morali, ed i Comentatori storici-politici non vogliono leggervi ciò che necessariamente vi dovette scrivere, e realmente vi scrisse, il Poeta viaggiatore; cioè un cenno della sua caduta nella morte del peccato, della sua risurrezione dalla morte del peccato, e della posteriore sua volontà di viaggiar per l'Inferno e pel Purgatorio al Paradiso, in soddisfazione del peccato. Prima che que' Comentatori avessero studiati i più ingegnosi modi di travolgere in quel *Proemio* il significato delle cose e delle parole, lo s' intendeva benissimo, e però si volea spiegato non pur nelle Scuole, ma nelle Chiese: ora, innanzi di comentare una Poesia tanto chiara e tanto Cattolica, è una necessità ingrata il dover rimuovere le oscurità indottevi da chi ne ha travisato ogni senso, non altrimente che, per ben restaurare un nobil dipinto, convien talora detergerlo prima da que' colori onde lo impressero restauratori imperiti.

I Comentatori morali ci si mostrano divisi in due schiere. La prima, men numerosa, è di quelli che tengono il Luogo d'Azione del Poema per una creazione morale del Poeta; e, per tale avendo anche il Luogo d'Azione del *Proemio*, si tengono in diritto di comentar moralmente sì quello che questo. La seconda, ed è dei più, tiene che Dante fingesse un viaggio per l'Inferno il Purgatorio ed il Paradiso, considerandoli come i luoghi di pena o di premio che la Religione propone alla nostra fede, ma che desse a quel suo viaggio un *Proemio* morale. Distruggendo però l'argomento su cui

fondano i primi la loro opinione, ridurremo le due schiere a una sola.

Dicono coloro, che, avendo Dante collocate nell' Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso, da lui visitati poetando, anime che secondo i nostri Teologi non potrebbero collocarsi, a norma di quanto essi pensano, nel vero Inferno, nel vero Purgatorio e nel vero Paradiso, sarebbe una profanazione la più scandalosa, se volesse prendersi l'Inferno di Dante per altro che per disperazione morale e civile, il suo Purgatorio per altro che per tipo ideale del ritorno salutare del vizioso a virtù, ed il suo Paradiso per altro che per perfezione ideale del mondo morale. Concludono, doversi vedere a capo di un Poema morale un *Proemio* morale.

Potrebbesi a ciò rispondere, dimostrando erroneo l' asserto; e tale dimostrazione ci fornirebbero le false interpetrazioni da loro date al testo, per difetto in essi di quella profonda scienza teologica onde Dante si mostrò egregiamente fornito; ma saria lunga l' impresa. La ragione su cui si appoggiano que' Comentatori morali si può distruggere con molto meno, cioè, accordando loro, che Dante abbia collocate ne' tre Regni anime che teologicamente non vi avrebber dovuto aver posto, ma negando loro la conseguenza, cioè che Dante non abbia celebrati i tre Regni de' Cristiani. Difatti chi descrive un Inferno nelle viscere della Terra, il cui re è Lucifero, ed in cui hanno eterna pena chi gravemente peccò d' incontinenza, d' ignoranza o di malizia, e morì nel peccato; un Purgatorio in recondita parte della Terra, ove le Anime purgano la pena delle colpe lor perdonate, e ricevono molto sollievo dalle orazioni de' Fedeli e dalle Indulgenze della Chiesa; un Paradiso nell'Empireo, ove hanno gloria le Anime sante, e sopra loro gli Angeli, e sopra gli Angeli la Vergine, a' quali tutti la visione di Dio dà la somma delle beatitudini, certamente descrive l'Inferno,

il Purgatorio e il Paradiso de' Cristiani: se vi pone qualch'anima che non vi dovrebbe aver luogo, ciò gli si dovrà imputare ad errore, ma non per ciò diventeranno immaginarj i tre Regni. Così chi descrivesse Napoli presso il Sebeto, e Roma presso il Tevere e Firenze presso l' Arno, dando a ciascuna Città il vero Sovrano che la governa e i veri tempi e monumenti che l'adornano, se dirà vedersi in Roma il sepolcro di Virgilio, in Napoli quello del Galileo, e in Firenze quello di Raffaello, avrà giusto rimprovero per tali errori, ma non per ciò si avranno per immaginarie le tre Città da lui in tutto il resto esattamente descritte.

Ridotte così le due schiere de'Comentatori morali ad una sola, è facil cosa il convincersi che, nell' ostinarsi a dare al *Proemio* di un Poema Cristiano un' interpretazione morale, van fuori di strada. Imperocchè essi, portando in giro per un Mondo ideato da loro il Poeta determinatosi a cantare il suo ingresso nella Porta dell'Inferno Cristiano, lo tolgono da quel Mondo ideato da' Cristiani pel quale essi vanno alla visita dell' Inferno, e danno così ad umano capo una cervice di cavallo. Virgilio aveva insegnato a Dante, che bisognava a' visitatori dell' Inferno portarsi al luogo ove n' è la porta: e la porta dell' Inferno pagano i Poeti etnici collocarono presso Cuma, e là andò Enea: la porta dell' Inferno Cristiano è sotto Gerusalemme, e là andò Dante.

A ragione sì valida vorremo aggiungere, che il Mondo de' Comentatori morali è povero, e non è bello. È povero, perchè, se udiamo i morali-politici, la *selva* è una regione o una città senza luce di virtù civile, *la via diritta* è la vita civile, il *colle* è libertà civile, il *Sole* è l'umana prudenza, le *tre fiere* le cagioni della corruzione civile; e, se udiamo i morali-etici, la *selva* o la *valle* sono i vizi, la *via diritta* è il sentiero della virtù, il *colle* o il *monte* è la *vita virtuosa*, il *Sole*

è la *ragione*, le *tre fiere* le *cagioni della corruzione morale.* Con sì poco è impossibile il comentare il grandioso *Proemio* di Dante.

Questo Mondo morale di più non è bello. Egli è una fantasia non pur di Dante, il che tuttavia sarebbe ben poco, ma di certi suoi comentatori, il che è niente affatto: il popolo non sa nulla di questo *Sole ragione*, di questo *Sole prudenza*, di questo *Colle libertà civile*, e via via. Non si ponno accender le menti, se non si sa destare la fiamma della meraviglia; ed il meraviglioso non arde, se dentro sè non ha il vero; quindi un Mondo morale sarà sempre un castello da fantocci, perchè il vero morale non fu mai nelle nostre letterature simbolico-geografico, e chi vorrebbe oggi crearlo, non desterebbe la meraviglia, ma sì le risa.

In doppia schiera pur essi, ma assai più baldi e nella loro opinione oltre modo fidenti, ci si parano poscia dinanzi i Comentatori storici-politici, parte de' quali s'inspira ai voti de' Ghibellini, parte ai voti dell' Allighieri. Pei primi la *selva* o la *valle* è l'*Italia*

Non donna di provincie, ma bordello;

la *via diritta* è la *devozione all' Impero*; il *colle* o il *monte* è l' *Impero latino risurto*; il *Sole* è l' *Imperatore*; le tre fiere *l' invidia*, *l' avarizia* e la *mollezza* degl' Italiani; Virgilio è il *Cantore dell'origine dell'Impero*; il *Veltro* è un *gran Capitano*. I comentatori che s' inspirano ai desiderj di Dante sono ancora più diligenti nel raccorre simboli da interpretare; e, strettisi co'comentatori loro alleati nell'aver il *Sole* per simbolo dell' *Imperatore*, ed il *Veltro* per un gran *Capitano*, spacciano la *selva* per *l' esilio di Dante*; il *bene* per l'*ospitalità;* la *via diritta* pel *cammino verso la patria*; la *valle* pel *Casentino*; il *colle* o il *monte* pel *Falterona*; la lupa pel *guelfismo protetto dall' avara Curia Romana*; il *Leone* per *l' ambiziosa Casa di Francia*; la *lonza* per *l'invidiosa e leggera Firenze*; *Virgilio* pel

conforto delle muse ; l'altro viaggio pel *Poema sacro*,
Al quale han posto mano e Cielo e Terra.

E così , o con lievi cangiamenti, interpretando l'altissima Poesia, molti boriosi giovani de' tempi moderni si sono vantati di aver ben inteso il valore de' pensieri e de' modi onde è splendido il Canto I, e molti uomini per altro riguardo di venerazione degnissimi si sono lusingati di aver colto con lo stral dell' ingegno assai presso al punto fisso della Dantesca intenzione.

Ognun vede però, che, se il vero è vero, cioè s'egli è vero, che chi va sotterra deve necessariamente passar là dov' è la via che sotterra ne mena, e che, per conseguenza, chi và all' Inferno sotterraneo de' Cristiani, deve necessariamente passar là dove i Cristiani han veduta la via che ne conduce alla Porta, l'Allighieri, che nella prima Cantica ci descrive la sua visita al *doloroso Ospizio*, dovea necessariamente proemiarla col racconto del suo cammino pe' luoghi onde a quell' *Ospizio* si varca. E ciò veduto, è manifesto del pari, che, se i Comentatori morali, cangiando un Mondo fantastico-mistico in un Mondo fantastico-filosofico, giungono *humano capiti cervicem equinam*, questi Comentatori storici-politici, portando Dante da un Mondo ideale nel fisico, ed, invece d'incamminarlo all' Inferno, tutto occupandolo ne' guai del povero nostro mondo, quell'*umano capo* recidono di un sol taglio, o, diremmo scherzevolmente, al mal arrivato Poema sacro mozzan la testa.

Ma l'animo a lor non rifugge da tanto peccato di Arte Poetica, quasi che, per non perdere la *Lupa Roma*, fosser contenti ad ardere tutti i precetti di Aristotele e di Orazio. Sta fitto nel lor pensiero, che Dante ardeva del desiderio di rivedere la sua cara Firenze, che gli bolliva nel petto un fiero sdegno contro i Guelfi ed i lor protettori, che unica speranza che gli consolasse la vita eragli la vittoria sopra i suoi crudeli né-

mici, da ottenersi con la Virgiliana arte del canto. E queste, queste, essi dicono, son le idee che gli governavan la mente, questi gli affetti che gli empivano il cuore; e quando egli dà fiato alla sua gran tromba per ispargerne il miro suono nelle regioni dell'infinito, se avvolge di misteriose figure l'eloquio severo, noi invano ci studieremo a penetrarne gli arcani, senza penetrar prima la magnanima mente dello sdegnoso Ghibellino, e l'alto cuore dell'esule illustre.

Ma frasi sì belle si rompono, come fragili onde allo scoglio, dinanzi la verità sublime, che il Viaggio di Dante è un Viaggio Cattolico, e che i Viaggi Cattolici debbono essere necessariamente *proemiati*. Dal che ne conseguita, che chi si fa a tramutare la sacra Allegoria proemiale del Viaggio de' Penitenti in un'allegoria profana, e pone questa a capo di quel Viaggio, necessariamente dee rompere tutti i legami ch' erano fra il *Proemio sacro* e il *Viaggio sacro*, e necessariamente deve trovarsi nell' impossibilità di riferire tutti i simboli sacri a profane idee, e di comporre con que'travisati simboli una perfetta allegoria.

Ed in riguardo al legame fra il *Proemio* e le tre Cantiche, basti il dire, che Dante lo ricorda a quando a quando in tutto il Poema, sin a ripetere dopo novantanove Canti, ch'egli *ruinava in basso loco*. E però non basteria porre il *cammino verso la patria* invece della *Via diritta*, il *Falterona* pel *Monte*, la *Lupa* per *Roma*, la *Lonza* per *Firenze ec.* nell'esposizione dell'Allegoria del Canto I, ma quel *cammino*, quel *Falterona*, quella *Roma*, quella *Firenze* dovrebbero convenire ovunque si riparla nel Poema della *Via diritta*, del *Monte*, della *Lupa* e della *Lonza* del Canto I; cosa cui i novelli Comentatori non han badato.

È poi una compassione il notare a quanti errori sieno andati incontro per trasportare i simboli e l'Allegoria del Canto I alla Storia politica. Già la non piena co-

noscenza del pensiero e del linguaggio Dantesco aveva fatto ignorare a' Comentatori ciò che sa il più umile villanello, cioè che un *colle* è diverso da un *monte*; e già erano stati sì buoni, da credere, che *chi è giunto appiè di un colle, abbia ancora a traversare un gran deserto prima di poter cominciare a salirvi.* Avidamente raccolta da'nuovi Comentatori, quasi rarissima gemma, questa misera baja de'vecchi, vi hanno aggiunto, che il *bene* trovato da Dante nella Selva oscura, *bene* di cui voleva *trattare*, fu l'*ospitalità* o *Virgilio*, quasi il Poema fosse un Trattato *de Hospitalitate*, o *de Virgilii vita*; che la *Lupa* fu la *Curia papale*, quasi Dante nel *Canto II* non ci avesse detto, ch'ell'era *la Morte*; che la *Lonza* fu la *Repubblica Fiorentina*, quasi la si potesse prendere con una funicella (*Inf. c. XVI.*); che il *Veltro* fu *Cane della Scala*, o *Uguccione della Faggiuola*, quasi fosse umana cosa il rimettere nell'Inferno *la Morte*, ch'entrò per invidia sopra la Terra.

Più gravi abbagli nell'Allegoria. La *notte*, in cui il Poeta lascia l'esiglio e s'incammina al tanto sospirato loco nativo, dovrebbe essersi passata da lui nel giubilo; ed invece egli ci dice, che la passò nell'angoscia: la *Lonza* Fiorentina, la fiera congrega de' Guelfi nemici di Dante, dovrebbe più impedire che Roma e Francia il ritorno del Ghibellino alla Patria; ed invece egli è più impedito dalla *Lupa* Avignonese, che certo non curava di lui: e, se la *Piaggia diserta* è simbolo del rinnovato esiglio, come mai ne lo avrian voluto scacciare le Fiere ?

E perchè tanto avvolgersi in un laberinto, ognor più dilungandosi dall'ingresso? Per far dire a Dante sotto un' Allegoria oscurissima ciò che canta a piene note nei dialoghi del Poema; per fargli nel I Canto parlar come di cosa avvenuta di quel suo esiglio, ch' egli si fa predire dall' avo nel XVI del Paradiso; per fargli scrivere il *Proemio del Poema* dopo il *Poema*, e far-

glielo scrivere nel 1315, mentre i suoi contemporanei ci raccontano, ch'egli lo scrisse innanzi il 1302. E dopo tanto fuorviare qual frutto? Nessuno. Ecco difatti le solenni parole che leggiamo nel recentissimo de'Comenti, pubblicato in Firenze dal le Monnier nel 1854: *La dichiarazione della continuata Allegoria del Canto I è difficile invero, e incertissima.*

Or dunque, se i moderni Comentatori, cercando di rischiarare al lume della Filosofia morale, della Politica e della Storia l'Allegoria del Canto I, han fatto la mala prova, ci sia lecito riaccostarci ai Comenti antichi, e di tentar, se ne fia possibile, di spingere le nostre vedute anche più oltre. Un'aspra via, e che mai non meni alla meta, è al tutto da abbandonarsi; nè altro possiam dire se non che aspra quella via, per cui vorriasi giungere ad intendere il *Proemio* di un *Poema sacro* coi lumi delle scienze profane. Torniamo piuttosto a dire coll'Imolese, che *Dante pone sè stesso in figura di peccatore:* torniamo a dire con Pietro suo figliuolo, che *il padre*, *per aver smarrita la Via diritta*, *aveva errato per una selva*, *cioè per viziose opere*, *come quegli acciecati nella notte*, *di cui parla il Salmista dicendo*: *Fiant viae illorum tenebrae et lubricum*: ripetiamo col Boccaccio, nel vedere il Poeta guardar in alto al Colle vestito de' raggi del Pianeta, il versetto di Davide: *Levavi oculos meos in montes*, *unde veniet auxilium mihi:* non ci dispiaccia, quando il Poeta guarda il Passo che non lasciò mai vivo alcuno, ridire ancor col Rambaldi: *Omnes*, *transeuntes per viam vitiorum*, *spiritualiter moriuntur:* quando la *Lupa* ripinge l'ardito viaggiatore là dove il Sol tace, veggiamolo col Mazzoni *spinto a peccare:* chiosiamo il *Veltro* con tutti i primi Comentatori « *Gesù Cristo* ». Chi sa, che a *Poema sacro* dando *Proemio* non *morale*, non *politico*, non *istorico*, ma *sacro*, non ci arrida fortuna.

Presa la via dell'Asceticismo, non vorremo però proibirci vie più larghe e sublimi, chè non prendiamo ad esame le Meditazioni di un Anacoreta, ma una Visione Cattolica; e poichè, come scriveva egregiamente l'Ozanam, *il Misticismo fu sempre ascetico, simbolico e contemplativo*, *e da questo triplice Misticismo è impronlata*, *come cera da sigillo*, *la Filosofia di Dante*, noi, trovata nel Misticismo ascetico una chiave che par valga ad aprire i segreti del Canto I, vorremo avvanzarci al simbolico, ed al contemplativo.

E senza fatica alcuna nel linguaggio tuttor vivo del Popolo Cattolico troveremo vocaboli e modi, che pur leggiamo nel *Proemio* del sacro Poema. Tutti sanno, ad esempio, che l'Anima del Giusto ascende, Sposa diletta, dal *Diserto* al *Monte:* tutti sanno, che chi smarrisce la *Via diritta*, cade in *loco di tenebre;* che *fuggir deve da quell'orrida notte*; che v' è un *refrigerio pe' lassi*, ma che *poi per lungo cammino convien viaggiare alla Patria*. Incoraggiati da questa prova noi raccorremo il Misticismo simbolico, che, sparso nella Bibbia, ne' Vangeli, ne' Padri, ne' Poeti sacri, nelle Leggende, ci risuona all' orecchio negl' Inni e nelle Preghiere della Chiesa; e più ci farem dotti nel linguaggio del Tempio, più la Poesia del *Proemio* ci rassembrerà l'eco de' Libri santi.

Cercando allora in questo Simbolismo Cattolico gli elementi ond'è forza che si compongano i *Proemii* dei *Viaggi de' Penitenti a lor Vita*, noi non solo ci sentirem ricchi di quel linguaggio allegorico di cui si colora la conversione dell' anima a Dio, ma ci vedremo lucidissima apparire dinanzi agli occhi tutta quanta l'Allegoria Cattolica dall'abbandono del peccato alla soddisfazione; e ci ricorderemo di aver letto il *Proemio* del Dante già scritto assai prima che fosse vergato dalla penna del gran Poeta. Imperocchè, siccome è prima nell'Ordine della Chiesa riparatore de' caduti e poi

nel Poema di Dante, che ne' penitenti innanzi a tutto si rassembri, quindi s'avvivi ed alla fine si sollevi la fiammella della sapienza; così è nel *proemio* di quell'Ordine e non già di questo Poema, ch' essi abbiano a fuggir dalle tenebre dell'ignoranza, e rendersi idonei ad accendere nelle loro menti il lume della sapienza.

Trovato nel Misticismo ascetico il fondamento del Dantesco *Proemio*, e nel Misticismo simbolico i colori della Poesia onde questo nobilissimo *Proemio* risplende negli stessi ornamenti del Santuario, non ci rimarrà che di pervenire col mezzo del Misticismo contemplativo a veder la somma bellezza dell' Universo guardato dalla Religione. Nè ci potrà fallire l' impresa; conciossiachè male si avviserebbe colui, il quale credesse, che la lingua del Tempio, ch' è la lingua del Canto I del Dante, fosse un composto di metafore usate a talento, e non piuttosto una continuata Allegoria derivata da una meravigliosa, antichissima mistificazione dell' Universo.

La Terra ci si presenta incoronata delle *mura di Sionne*, la Città unica de' peregrinanti, ed in mezzo a lei veggiamo quel Sasso che rotolò giù dal *Monte*, e s'eresse in trofeo in sul *Colle*, cui Dio chiamar si compiacque « IL COLLE MIO ». Alla santa città trae l'uomo, nato nella *Valle* ond' ella è fiancheggiata, e dimanda quelle acque che lo tergono dalla colpa di origine. *Dabo in Deserto aquas*, gli vien risposto; ed egli s'avvia alla *diserta Piaggia*. Si bagna al fonte, e vorrebbe poi prendere il *Cammin di sua Vita;* ma trova un *Pardo*, un *Leone* ed un *Lupo*, che stannosi a guardia di quella *Via*, e la paura ch' esce loro dagli occhi lo fa tremare. Egli allora torna a *Sionne*, sale il *Colle*, e riceve tale un'unzione dal RE ch' ivi regna, che prende ardire e franchezza. E si rifà al *Deserto*, e la *Sapienza*, in abito di celeste fanciulla, lo prende per mano, e lo guida alla *Via diritta.* Le *tre fiere* non

osano contrastargli il passo; ed egli sale al *Monte* che è principio e cagione di un'eternità beata.

Ma l'ingrato mal corrisponde all'amore ed ai beneficj della *Sapienza*; anzi quant'ella gli si mostra ognor più adorna di bellezza e virtù, altrettanto gli è men cara e meno gradita. Già più non sale: già è *pieno di sonno*, già *è smarrita la Via*. Vede ne' sogni *immagini di bene*, e corre lor dietro; a lui par diritta una via i cui estremi conducono alla morte, e camminando sull'infido sentiero s'avvalla in *loco selvaggio*, cui lambe la sponda di fiero fiume. S'inoltra: il piè gli sdrucciola in quel lubrico suolo, e precipita in *passo* che non lasciò mai viva persona alcuna. Le vorticose onde della gran *fiumana* già lo porton con loro; con loro precipita nella terra ultima, coverta di *tenebrosa selva*, *tanto amara che poco è più Morte*.

Questa è Allegoria Cattolica, non Dantesca; questa è Allegoria che non informa il *Proemio* del Dante, ma dipinge il Battesimo, la vita innocente, e la caduta nel peccato de' Cattolici: è un' Allegoria che si trova sparsa nel Poema sacro, là dove il Poeta ci vuol far cenno di ciò che precede la conversione del peccatore, e, conseguentemente, di ciò che precedette quell'ora in cui egli *si ritrovò nella Selva oscura*.

Contempliamo ora le meraviglie di quell'Allegoria da cui s'informa il *Proemio* del Poema sacro. Quello smarrito *ritrova nella Selva fonda sè stesso*: il *ritrovarvisi*, e il *fuggirne* è un punto solo. In una *notte angosciosa* dalla terra ultima dell'Etiopia si fa all'Egitto, e, traversatolo a tutto corso per la *paura che gli sta nel lago del cuore*, arriva alla *Valle de' pellegrini*. Là *gli si rinnova la paura nella mente*, pensando alla corsa via; ed intanto la *Valle*, luogo di gemito e di lagrime, gli dà una *novella paura al cuore*, *che non lo penetra*, *ma lo compunge*. Nasce il *Sole*, vibrando i primi suoi raggi *là dove sparse il sangue il suo Fattore;*

e l'uscito dall'Egitto, già pervenuto ove la *Valle* termina e s'erge un *Colle*, alza gli occhi al *Pianeta* che indora *le spalle di quel Colle di Dio.* La *notturna paura* s'acchela un poco, ed egli ha forza di rivolgersi indietro, e rimirare il *passo* che no 'l lasciò *vivo*. Dopo ciò, s'appressa al *Colle*, refrigerio de' lassi, e *riposa*. Avvaloratosi di forze nuove, la *Via diritta* ornata di rose e di melagrani, il *Monte* con le sue limpide fonti ombreggiate dai cedri, la *Sapienza* con la rimembranza del vago lume degli occhi suoi, gli danno ardire di *riprender via per la Piaggia diserta*, a fin di andar *a sua Vita* pel *cammino* da lui corso ne' giorni dell'innocenza. Va; ma il *Pardo*, il *Leone* ed il *Lupo*, veggendolo tinto di sudiciume d' Egitto, gli son sopra tremendi, e già il *Lupo* lo ripinge alle sponde dell'impetuosa *fiumana*. Quand' ecco, la *Filosofia*, in abito di *Saggio famoso* (1), gl' intuona:

A te convien tenere altro viaggio.

La legge dell' Imperatore dell' Universo, che

Per mal fare si dee ricever pena (*Bosone.*),

umilia avanti la *Filosofia* quel prosontuoso Pellegrino; ed ella gl'impromette di accompagnarlo per la *Via lunga*, sin che gli sarà dato di riveder la *Sapienza* antica sua fiamma, la quale tornerà a porgergli la mano, e lo condurrà a *Vita*. Il Viaggiatore, siccome quegli che sa, che per mettersi nella *Via lunga* è necessario di passare per la *Porta di San Pietro*, dimanda di esser menato a lei.

Che v' è qui di Dantesco? Fuor di quel giusto collocamento d'idee che dan purità al racconto, fuor di quell'artificioso collocamento di parole di cui si piace l'italiana Poesia, non v' è nulla di Dantesco; ma e concetti e modi son cose del Patrimonio Cattolico. Il Misticismo ascetico le prepara, il Misticismo simbolico le colora, il Misticismo contemplativo le dispone in un quadro magnifico ed eminentemente poetico.

Dante fu dalla Provvidenza dato alla Terra in un secolo in cui le immagini del Misticismo contemplativo si collegavano in fratellevol nodo con le teorie de' Cosmografi; e potè esser Poeta, cioè Maestro ai popoli di sapienza. Se fosse nato dopo il Galilei, noi mancheremmo di questo Capo d'opera, che, riproducendo l'Universo de' Mistici, descrive il gran viaggio che solea far per esso il Penitente Cattolico, quando il linguaggio della Poesia sacra non era ancora in opposizione col linguaggio degli Astronomi. Ma noi, come per intender la *lettera* del Dante dimentichiamo gli studj della Cosmografia moderna e risaliamo alla Tolommeaica, così per intendere le *figure* del Canto I avremo a guardar co' Mistici contemplativi la superficie della Terra di Strabone.

Dante la guardò come Artista e come Teologo, e seppe innalzarsi alle *Visioni Cattoliche*, cima d'ogni umana poesia, perchè limata da ingegni sublimi per quaranta secoli. E noi, peregrinando le regioni celebrate da' Poeti di Dio, troveremo il vero in che acchetasi l' intelletto, ed il bello in cui si compiace. Dalla nuova altezza non vedrem più *Lupe* romane, e *Veltri* lombardi combatter nell'*umile Italia*; e mentre rideremo que' fanciulleschi equivoci che tolsero origine da un linguaggio mal inteso, il *Proemio* del più gran Poema del Cristianesimo ci apparirà rivestito di tutta la sua luce religiosa; e così sarà veramente *sacro* per dugento milioni di Fedeli, che si compungono nella *Valle*, e si riposano fra *le spalle del Colle*.

NOTA

DI VIRGILIO PAGANO, E DEL VERO SENSO DELLA PORTA DI SAN PIETRO.

V. pag. 40.

(1) Ciò dispiace al ch. sig. don Brunone Bianchi, autore del nuovo Comento impresso nello scorso anno 1854 dal Le Monnier; e si fa ad esclamare: *Un Poeta Pagano! Perchè non piuttosto un buon Confessore?*

Prima di rispondere a ciò, il valente comentatore Toscano permetta anche a me un' interrogazione: *Perchè in fine del comento al Canto I quell'acerbissima invettiva contro i Comentatori ascetici?*

Non conveniva, a mio avviso, al signor Bianchi nè di scriverla, nè, molto meno, di scriverla in quel modo.

Non gli conveniva di scriverla, perchè egli nel suo comento chiosa la *Selva oscura* pel *Disordine e la miseria*; la *Via diritta* per *la Via di Dio;* il *sonno* pel *sonno delle passioni*; il *Pianeta* per *Gesù Cristo*; il *Passo* pel *luogo ove l'uomo, una volta entrato, è morto alla divina Grazia*; *l'amor divino* per lo *Spirito Santo*; *là dove il Sol tace* pel *luogo ove il mistico Sole non risplende*; *Lucia* per *la Divina Grazia*; *Virgilio* per *l'umana Ragione*; *l'Inferno* per *la considerazione delle pene preparate al peccatore ostinato*; il *Purgatorio* pei *Rimedj della Cristiana Penitenza;* la *Porta di San Pietro nel Purgatorio* per *simbolo della Sagramentale Confessione*, *ec.*. Ora dimando io: un Comentatore, che, chiosando il Canto I dell' Inferno e il IX del Purgatorio, ne doni di tali interpretazioni, può convenientemente scagliarsi contro i Comentatori ascetici?

Dico poi, che quella invettiva non mi pare si dovesse scrivere nel modo in ch' egli l'ha scritta; cioè, met-

tendo in bocca de' Comentatori ascetici ciò che non si son mai sognato di dire, ed insultandoli poi col chiamare le chiose falsamente a loro attribuite *miserie* e *pecoraggini*. Questi stessissimi modi usarono già a mio riguardo i signori Filippo de Boni ed Atto Vannucci; e se il signor Colomb Batines nella sua *Biblioteca Dantesca* chiamò *povo convenevole* la risposta da me data a quest'ultimo, io credo che volesse dire, che fu *poco convenevole* il rispondere alle calunnie letterarie ed ai sarcasmi da trivio con la moderazione del saggio.

Ne userò anche più, se è possibile, verso il sig. Bianchi, quantunque ben veggia, che a' suoi occhi il *misero pecorone* sia io. Ma, tenendomi, come in caro ovile, vie più contento *tra feltro e feltro*, che fra la Marca Trevigiana ed il Montefeltro, io devotamente pregherò il signor Bianchi di non farmi dire ciò che mai non ho detto. Così: che *Dante si rimise per la buona via;* che *Dante, dopo pochi passi sulla buona via, si decise a tornare, penitente vigliacco, a quella selva che poco anzi gli avea fatta tanta paura*; che *la malnata passione del denaro dava al Poeta grande ostacolo alla salita del Monte e al divenir virtuoso e Cristiano*, le son cose, che nè io, Comentator mistico, e però ascetico, simbolico e contemplativo, nè alcun mio fratello tedesco, comentatore puramente ascetico-simbolico, abbiam dette giammai. E se il signor Bianchi tiene la *Via diritta* per *Via buona a' Penitenti*; tiene che *Dante si decidesse a tornar nella selva*; tiene *l'Avarizia* per la *passione del denaro*, non mi regali di tali opinioni, mentre mi protesto di aver sempre detto, e di voler seguitare a dire, che la *Via diritta* è *Via che non conviene ai Penitenti*; e che *Dante si decise ad andare alla Porta di San Pietro onde si cala all'Inferno.* Cosa poi io dett'abbia e dica intorno all'*Avarizia*, a quell'*Avarizia* nel cui senso fora lecito il prender la *Morte*, la quale è (in *senso letterale*, benchè *improprio*)

la *Lupa* del Dante, è cosa che mi convien spiegare in più lunghe parole. Io dunque ho detto e dico, che *l'Avarizia è* (mi si permetta la lingua di San Tommaso) *cupiditas habendi quodcumque bonum creatum*, che *è passio habitualis consequens peccatum originale*, che *è radix omnis peccati*; e perchè *immoderata cupiditas habendi large est in Daemonibus*, e perchè *il Demonio est caput omnium malorum*, *l'Avarizia* è rappresentata dalla *Lupa*, e la *Lupa*, dice Dante, è *la Morte*: la *Morte*, dice Origene, è il *Demonio*; il *Demonio*, dice il Vangelo, è *Mammona*; *Mammona*, dice il Vocabolario Siriaco, è *l' Avarizia*, *o l' Idolo dell'Avarizia*.

Siccome l' Allighieri, Etico sommo, tratta delle *Passioni* e de'*Vizî*, e siccome le *tre Passioni* che tormentano l'uman cuore si chiamano *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, e *tre vizî*, fra i sette capitali, si chiamano parimente *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, parrebbe, che chi si fa a comentare il Dante avesse almeno tanto dovuto studiare nelle Etiche di Aristotele e di San Tommaso, carissime a Dante, da discernere le *Passioni* dai *Vizî*, da discernere la *Passione* sì ben nomata da San Giovanni *Concupiscentia oculorum* dal *Vizio di accumular denaro*: la prima impedisce i caduti nella *Selva oscura* di ritornare al *Monte Libano*; il secondo è punito nel Cerchio quarto dell'Inferno, e nel quinto girone del Monte del Purgatorio.

Ora vengo a parlare del dispiacere provato dal sig. Bianchi, perchè i Comentatori ascetici dicono, che « *il Cielo, impietosito del Poeta, gli manda Virgilio, chè lo liberi dal ricader nella Selva, facendolo passare per l'Inferno* »; dispiacere ch'egli sfoga, esclamando: *Un Poeta Pagano! Perchè non piuttosto un buon Confessore?*

In quanto al celeste soccorso venuto a Dante nell'Ombra di Virgilio, *Saggio famoso*, farò che risponda al si-

gnor Bianchi il signor Bianchi, opponendo alla sua chiosa ultima al Canto I dell' Inferno la sua chiosa al verso 143 del Canto ultimo del Purgatorio. Ivi dic'egli: « *Ed ecco chiaro anche per queste ultime parole l' intendimento primario del Poeta in queste due prime Cantiche: Il rinnovamento (per ripeterlo ancora una volta) e la rigenerazione dell'uomo, che, smarrita la via della verità, e corrotto da' pravi appetiti, s' aggirava nel disordine e nella miseria. Ma un* tale rinnovamento non poteva operarsi che per l'umana ragione *mossa e ajutata dalla divina grazia*, che richiama da prima l'uomo alla considerazione dell'Inferno preparato al peccatore ostinato, *e per questo terrore lo dispone a grado a grado ai rimedj della Cristiana penitenza; pei quali, e fortemente voluti e costantemente operati, ritorna a quella purità e chiarezza d'anima, che lo rende felice in sè stesso, e lo fa degno di Dio.* » Il valoroso rende per tal guisa ottima ragione a se stesso del perchè *il Cielo, impietosito di Dante, gli mandasse Virgilio.* Sì; egli dice bene: « perchè il rinnovamento dell' uomo non può operarsi che per l'*umana Ragione* »; e dell'*umana Ragione* è figura Virgilio.

Ed ecco come per la sua illustrazione medesima può farsi men duro al cdo. Bianchi quel vedere *un Poeta Pagano* consigliar Dante a degnamente rinnovare sè stesso. A rinnovarsi pareva all' antico senno esser necessario, prima rivestirsi delle *sette Virtù filosofiche*, poi delle *tre Virtù Cristiane*; e però scriveva Filone: *Semitam virtutis ingrediens per ductum Rationis ambulat*; e Clemente Alessandrino: *Praeparat Philosophia quod a Christo perficitur.* E chi scelse dunque Dante? Un che si stava

— *con quei che le tre sante*
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante —:

scelse un *Saggio famoso*,

E quel savio gentil, che tutto seppe, —.

C'è da fargliene rimprovero?... Ma era ancor *Poeta*? Tanto meglio: era veramente un *sapiente*, che ciò suona *Poeta*; ed era quel Poeta, ch'era stato all'Allighieri *autore*, *maestro*, ed *esempio di stile*. Se la qualità di *Poeta* togliesse all'uomo di poter esser *savio*, io darei ragione al signor Bianchi; ma poichè i sommi Poeti sono pur anco sapienti, e sapiente era stato Virgilio, io non saprei perchè Dante non avesse potuto figurar in lui la *Ragione* che consiglia all' uomo di rinnovare se stesso. Nè crederò mai, che la qualità di *Pagano* non avrebbe dovuto far cadere la scelta di Dante sopra Virgilio. Scegliendo un cattivo Cristiano, come farlo maestro di *virtù*, benchè *filosofiche*, benchè *acquisite*? E scegliendo un buon Cristiano, perchè fargli cedere il posto a Beatrice? E poi: non è Virgilio il maestro de' documenti filosofici nel Poema? non è Beatrice la maestra de' documenti rivelati nel Poema? Non è il Poema sacro un microcosmo morale? non ci è fatta vedere in esso e l'una e l'altra strada, *e del Mondo e di Deo?* Ebbene: per tre secoli l'Imperatore Romano, maestro, secondo Dante, de'documenti filosofici, era stato *Pagano*; e un buon Maestro di que'documenti era stato M. Aurelio. Lo Spirito di Dio *ubi vult spirat;* e, se Balaam, Mago vizioso, *irruente Spiritu Dei*, aveva benedetto al popolo d' Israele,

Non pare indegno ad uomo d' intelletto,

che Dante abbia poi preso a suo consiglio un *Pagano*, che l'Antichità anche Cristiana ha venerato per uomo di sì pura morale, che in un antico Inno, sacro a San Paolo, si cantava:

Ad Maronis mausoleum
Ductus, fudit super eum
Piae rorem lacrymae.
Quem te, inquit, reddidissem,
Si te vivum invenissem,
Poetarum maxime!

Da ultimo mi convien rispondere al chiarissimo sig. don Brunone intorno alla dimanda ch'ei muove ai Comentatori ascetici: *Perchè non piuttosto un buon Confessore?* »

E la risposta è chiarissima: Perchè *l'umana Ragione non mai valse al ministero di Confessore, ma non mai si ricusò dal guidar gli uomini al Confessore;* o, in parlar figurato, perchè *Virgilio guidò Dante alla Porta di San Pietro.*

E potrebbe negarmelo il valente signor Bianchi, che così chiosa la *Porta di San Pietro* del Purgatorio « *La Porta simboleggia la sagramentale Confessione.* »? *(Nota al v. 94, pag. 307.).* Se dunque Virgilio accompagnar doveva Dante alla *Porta che simboleggia la sagramentale Confessione*, non doveva essere nel Poema *un buon Confessore*, ma sì un *Saggio famoso che guidasse il penitente Poeta ad un buon Confessore.*

Avrei già finito di rispondere a ciò che il signor Bianchi dir volle a' Comentatori ascetici, perchè lo intendessi io; ma cademi in acconcio di far una riverente osservazione al chiaro comentatore Toscano.

Che vuol'egli insinuare nell' animo de' lettori del Poema con quella sua chiosa che poc' anzi citai, là dove egli dice « *Il terrore dell'Inferno dispone a grado a grado il peccatore ai rimedj della Cristiana Penitenza.* »? Vuol insinuare, o io m' inganno, che la meditazione dell' Inferno non è parte della Penitenza Cristiana, ma la precede? Veramente così mi pare che insegnar vogliasi dal chiaro uomo; ma, a mutare il mio dubbio in certezza, ecco la chiosa del signor Bianchi alla Porta del Purgatorio: « *La Porta simboleggia la sagramentale Confessione: gli scalini di diverso colore, le disposizioni necessarie al peccatore per conseguire la grazia della giustificazione. Lo scalino* bianco *indica la sincerità con che devonsi scoprire al sacerdote le colpe: lo scalino* tinto più che perso, *cioè più cupo del color perso, e d'una* pietra arsiccia, *e* per lo lungo e per

lo traverso crepata, *significa la contrizione del cuore, per cui viene a spezzarsi la sua antica durezza, e il lutto e l'amaritudine dell'anima nella ricordanza di Dio offeso col peccato. Il terzo finalmente, che pare di un* porfido fiammeggiante e sanguigno, *denota l' amore di Dio, che come fiamma deve accendersi nel penitente, sendo che in ragione di quello si rimettano i peccati*: dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. »

Questa chiosa che certo non pare scritta per torsi il diritto di chiamar *pecoroni* i Comentatori ascetici, ci chiarisce, fuor d'ogni tema di non indovinare la sua intenzione, che il signor Bianchi ha l'Inferno per *luogo ove il peccatore si dispone ai rimedj della Cristiana Penitenza*, ha il Purgatorio pel *luogo ove il peccatore prende i rimedj della Cristiana Penitenza*, ha la Porta del Purgatorio per simbolo del *Tribunale della Penitenza, dove il peccatore, venendo a spezzarsi per la contrizione del cuore la sua antica durezza, consegue la grazia della giustificazione.*

Ora, traducendo queste sue opinioni al Poema comentato, egli crede, che Dante nell' Inferno si disponesse ai rimedj della Cristiana Penitenza, che nel Purgatorio usasse di tali rimedj, e che, essendosi spezzata alla Porta del Purgatorio la sua antica durezza, il Poeta vi conseguisse la grazia della giustificazione.

Ma questi, mi perdoni il dotto comentatore, sono principi del tutto erronei, e che, ammessi una volta, ci guiderebbero alle più false conseguenze.

Non ha dubbio, che il terrore dell' Inferno non disponga il peccatore alla Cristiana Penitenza; ma non conviene confondere quell' idea generale del pericolo di perder per sempre la propria anima per cui il peccatore si determina ad abbandonare la viziosa sua vita, con quelle idee speciali sulla natura delle pene e delle colpe de' dannati, che formano il soggetto delle lunghe

meditazioni de' convertiti, mediante le quali, considerando essi

Le tre disposizion che il Ciel non vuole,

cercano di acquistare *le tre disposizioni opposte*, ossia le *tre Virtù Intellettuali*. In una parola non convien confondere *l'attrizione con i primordj della soddisfazione, a' quali il penitente si sobbarca meditando l' Inferno*.

Queste cose ben discerneva l'Allighieri; ed *il terror dell' Inferno*, e non altro, fu cagione della *paura che gli durò nel lago del cuore* la notte che, pieno di affannosa angoscia, fuggì dai tabernacoli de' peccatori; e quella fu *attrizione*. Discendendo poi nell' Inferno sino a meditar la pena che si era meritata col suo peccato, egli dice:

Io non morii, e non rimasi vivo;

e questo tremore si dovette sentir da lui in penitenza dell'aver tradita la Sapienza benefattrice: fu *soddisfazione*.

La *paura* dunque che durò un' intera notte al Poeta nel lago del cuore (*attrizione per l'orribilità dell' Inferno*); la *paura*, arrogi, che la Selva oscura gli rinnovò nel pensiero (*attrizione per l' orribilità del peccato*); e finalmente la *paura* onde la Valle gli compunse il cuore (*contrizione*), furono le *tre paure*, dalle quali il sapiente Allighieri, *nullius dogmatis expers*, si fece *disporre ai rimedj della Cristiana penitenza*; mentre il visitare l' Inferno non è *una disposizione ai rimedj*, ma è il *primo de' rimedj della Cristiana penitenza*.

Quindi fu canone de' Mistici « *Meditatio Inferni solet exercere primordia convertionis* », canone tradotto in cento *Leggende*, e nel nostro Poema che vince tutte le *Leggende*. Quindi San Bernardo scriveva pe' Pellegrini a Vita « *Prima dies est visitatio Gehennae* », e ne rendea la ragione nel suo *Libro delle Sentenze*, *ut scilicet* (il pellegrino) *expavesceret gehennam*, *ac coe-*

lestia desideraret : quindi que ta *visita dell' Inferno* si ebbe a simbolo della *Via purgativa prima*, la quale, dice il Bonaventura, *per dolores et frequentes attritiones purgat et per lacrymas.*

E Dante sì l'ebbe a *rimedio*, quanto *rimedio e argomento a salute* hanno la stessa significazione :

Tanto giù cadde, che *tutti argomenti*
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che il mostrargli le perdute genti.

E, certo sapendo bene, che voglia dire *anima viva* e *anima morta*, *anima viva* si fe' chiamar da Caronte, mentre altri Diavoli dicean poi :

— chi è costui che *senza morte*
Va per lo regno della morta gente ? —,

e senza metafora Pier da Medicina, volgendosi al Poeta;

— *O tu cui colpa non condanna*, — :

le quali parole, dette a un *contrito* e *confesso* che va compiendo la *soddisfazione*, le stan pur bene; ma dette a un *attrito* che *va a confessarsi*, le starien pur male.

Tuttavia il signor Bianchi vuol che Dante riserbasse al suo viaggio nel Purgatorio l'uso de' *rimedj della Penitenza Cristiana*, e non dubita di avvicinare alle bocche di Lucifero un maculato di colpa mortale : niun poeta immaginerà mai cosa sì stravagante. Ma v'è di più; imperciocchè, cominciandosi i *rimedj della Penitenza Cristiana nel Purgatorio*, simbolo della *Via purgativa seconda*, si saltano tutti i *rimedj della Penitenza Cristiana nell'Inferno*, simbolo della *Via purgativa prima*. E qui è bene, che il sig. Bianchi ricordi quanto, secondo che ne insegna S. Bonaventura, si fa dall'umile penitente nelle due *Vie purgative*. Nella prima « *Deploratur miseria: stimulus conscientiae exasperatur : deletur culpa : anima restituitur in suis potentiis interioribus : igniculus sapientiae congregatur ; benevolentia magna Deo acquiritur pro commissis* ». Nella seconda poi : *Imploratur*

misericordia ; stimulus conscientiae exacuitur : restituitur innocentia ; anima restituitur in suis potentiis exterioribus ; igniculus sapientiae inflammatur ; benevolentia major Deo acquiritur pro dimissis.

Aspettando che dal dotto Toscano in una nuova edizione del suo comento ci si voglia dimostrare, come Dante nelle prime sue due Cantiche fè di sè stesso quel penitente che San Bonaventura gli avea colorato, or direm solo, che Dante, giunto che fu al Purgatorio, tutt'altro si finse che un *peccatore*, *di cui ancor non si fosse spezzata l'antica durezza*, di un *peccatore che non avesse ancor conseguita la grazia della giustificazione*. Catone dice a Virgilio, che il lavar il viso a Dante, ed il ricingerlo di un giunco, basterà a stingerlo di ogni immondezza ; un'Anima del Purgatorio si trae avanti per abbracciarlo con grande affetto; Virgilio dice ad una di quelle Anime sante,

— Facciangli onore ; ed esser può lor caro. — : che più ? Santa Lucia discende dal Cielo, va al Monte del Purgatorio ove Dante dormiva, lo raccoglie nelle sue braccia, e lo depone avanti la *Porta di San Pietro*. Le Anime celesti si fan carco de' peccatori ?

Per non confondere adunque l'*attrizione* con la *soddisfazione*, per non escludere la *meditazione dell' Inferno* dai *rimedj della Cristiana penitenza*, per non far passare i Penitenti Cristiani alla *Via purgativa seconda* senza che sienvi giunti per la *Via purgativa prima*, per non mettere un *peccatore*, *prima che si sia accostato alla Sagramental Confessione*, *prima che siasi spezzata per la contrizione la durezza del suo cuore*, *prima che abbia conseguita la grazia della giustificazione*, *vicino ai denti di Lucifero e nelle braccia delle Beate*, è al tutto necessario, che il chiaro sig. Bianchi varii il suo comento.

Ed il variarlo gli è facilissimo. Poich' egli ben sa che Dante era un *peccatore*, ben sa che *la Porta di San*

Pietro è simbolo della ***Sagramental Confessione***, e ben gli ho dimostrato che Dante, quando giunse alla ***Porta di San Pietro ch'è in sul Monte del Purgatorio***, aveva già conseguita la ***grazia della giustificazione***, non ha da far altro che dire, che Dante, prima di farsi presso alla ***Porta di San Pietro ch'è in sul Monte del Purgatorio***, era già passato per ***un' altra Porta di San Pietro*** ove il penitente è costretto di passare, prima di farsi a quella per cui entrasi nel Purgatorio. E tale ***Porta*** egli troverà certo, se, comentando un Poeta ***pellegrino a sua Vita***, ricorderà quella che Dante chiama (*Epist.*) ***santa Gerusalemme***, ***Città de' peregrinanti sulla Terra***; se, comentando il ***Viaggio mistico*** di un Cristiano, ricorderà la ***Chiesa***; imperocchè e la ***Santa Gerusalemme***, o la ***Santa Chiesa***, ch'è lo stesso, hanno una ***Porta*** per cui passar possano i convertiti; e questa si chiama appunto ***la Porta di San Pietro***, perchè il santo Apostolo, penitente primo, l'aprì primo, e perchè ebbe dal SIGNORE le chiavi onde aprirla altrui, e conceder il passo alla visita dell'Inferno. E questa è la Porta a cui Dante volea esser menato da Virgilio, quando la Lupa gli faceva tremare le vene e i polsi, se l'illustre comentatore vorrà legger con me e con chi ha occhi

— ***Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro***,
E color che tu fai cotanto mesti. —,

e non con coloro che veggiono come quei ch' ha mala luce, e si ostinano a leggere:

Sì ch' io veggia chi fai cotanto mesti,
E poi veggia la Porta di San Pietro.

Il celebre signor Bianchi però rifletta sulla sua ***nota al verso 134 del Canto I***, là dove egli dice:

« *Porta di San Pietro è tanto quella del Purgatorio*
» *che quella del Paradiso, perchè d'amendue, e-*
» *gualmente che del governo spirituale della Chiesa*
» *terrena chè tutto comprendesi nella denominazione*

» *di* Regno de' Cieli, *furono date da Gesù Cristo* » *a San Pietro le chiavi con piena autorità di* » *aprire e serrare. Quella però a cui mira prossi-* » *mamente Dante è la porta del Purgatorio* »; e son certo che, dopo matura riflessione, la vorrà cangiata in sì fatto modo:

« Porta di San Pietro è tanto quella della Chiesa » militante, quanto quella della Chiesa purgante, » e quanto quella della Chiesa trionfante: perchè » di tutte tre, comprese nella denominazione di » *Regno de' Cieli*, furono date da Gesù Cristo a » San Pietro le chiavi con piena autorità di aprire » e serrare. E nella Chiesa militante (*quodcum-* » *que absolveris super terram*) egli apre o ser- » ra la *Porta della soddisfazione, che da lui si* » *noma*. Quella però, a cui mira prossimamente » Dante è la Porta d'egresso della Chiesa terrena, » per la quale, in soddisfazione del suo peccato, » egli desidera di calare alla visita dell' Inferno.

Se l'egregio Toscano si porrà in questa via, la troverà assai piana. I Mistici ebber la *visita dell' Inferno* per simbolo della *Via purgativa prima*; e vollero, che per andare alla *visita della Città dolente* fosse *necessario* che venisse aperta al penitente la *prima Porta di San Pietro*, ossia che il Confessore, conosciuto il suo pentimento, lo incamminasse alla *penitenza necessaria*: ebbero la *visita del Purgatorio* per simbolo della *Via purgativa seconda*; e vollero, che chi prendea volontario consiglio d' intraprenderla, si dovesse fare alla *seconda Porta di San Pietro*, ossia presentarsi al Confessore, che, conosciuto l'esatto adempimento della *soddisfazione necessaria*, gli permettesse di avvanzarsi alla detta *seconda Via Purgativa* per disviziar l'animo, ed alla *Via Illuminativa* per sublimarlo: ebbero finalmente la *visita della celeste Gerusalemme* per simbolo della *Via unitiva*; e vollero, che chi anelava a salir tanto

alto, dovesse picchiare alla *terza Porta di San Pietro*, ossia conferire di nuovo col Confessore, il quale, trovandolo ricco delle virtù che Dio dona agl' *Illuminati*, e ben fondato in quella *Fede*, *il cui oggetto è il non visto*, ed *alla quale succede la Visione beata* (*S. Tomm.*), gli assentisse di far dispiegare all'anima sì forte volo. Quindi a' Mistici ben note le tre *Porte di San Pietro*; *quella della Chiesa*, onde si va all'Inferno per meditarlo, *quella del Purgatorio*, e *quella del Paradiso*.

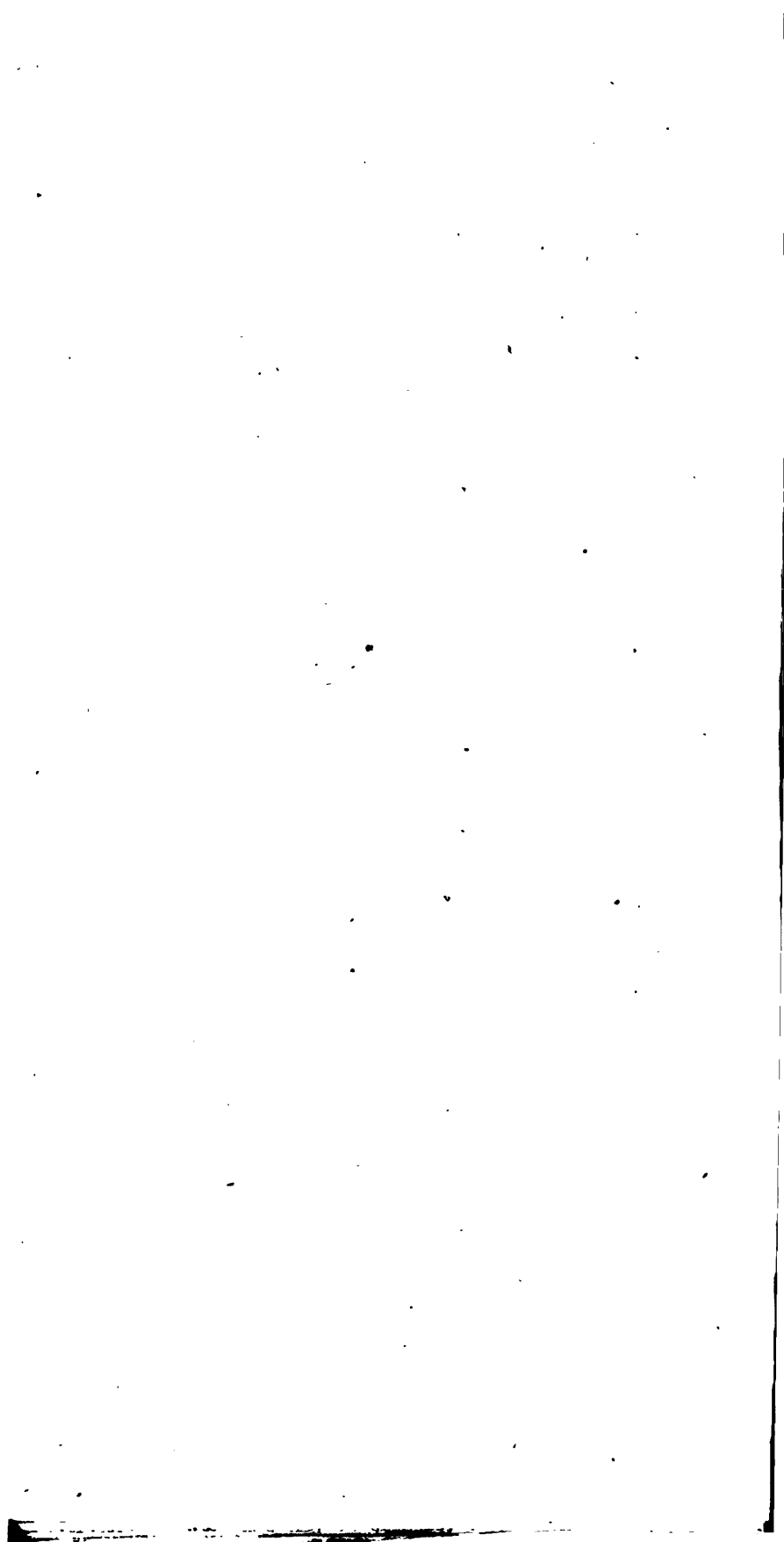
Ed or vedrà chiaro il dotto signor Brunone, come un po' d'Ascetica vestita della Lingua simbolica del Tempio assai ne giovi al comentare i Poemi sacri; imperocchè quelle *tre Porte* de' Mistici rivedrà tali e qual nel Dante: una prima del Regno dell' Inferno, una prima del Regno del Purgatorio, l'altra prima del Regno del Paradiso. E se alla *Porta di San Pietro del Purgatorio* il Poeta ottiene dall'Angelo, che ne tien le chiavi da Pietro, di poter salire il Libano della Penitenza, per lavar le piaghe impressegli dall'Angelo stesso in sul fronte; se alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste* il Poeta, esaminato intorno la *Fede* da San Pietro, ottiene di porvi entro il piede, sia certo, che alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena*, essendosi dimostrato pentito della colpa per cui caduto era nella Selva oscura, aveva già ottenuta la *giustificazione*, con l'obbligo però di visitare tutto quanto l'*Inferno*, perchè *fosse d'una misura la colpa e la pena*.

E se il Poeta nell' immensa pittura della sua mirabil Visione non si fa innanzi a tutti presso il simbolo della Confessione Sagramentale che lo prosciolse, ma intermette la sua Confessione fra il Canto I e il II, fra l'ora del mezzodì e la sera, pensi il signor Bianchi con qual alto artificio ciò fosse fatto da quel Poeta Teologo, che ben sapea, che alla *Porta di San Pietro del Purgatorio* è lecito porre a *Ministro* un Ange-

lo; che alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste* è lecito porre a Ministro lo stesso Principe degli Apostoli; ma che alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena* Virgilio non potea menarlo ad altro Ministro, che ad un *Ministro del Santuario* tanto in carne ed in ossa, quanto in carne ed in ossa era il *penitente*. Ciò, messo in iscena, avrebbe gravata la spiritualità della Visione; ed il gran Poeta lasciò l'atto pio all'immaginazione del suo lettore, il quale si crea la scena, e, trovandola difficoltosa, s'acqueta, dicendo: Dante l'avrebbe immaginata assai meglio di me.

E dal sin qui detto vorrà raccorre il valentissimo Comentatore Toscano, che, descrivendosi nel Poema di Dante un Viaggio per l'Inferno, pel Purgatorio e pel Paradiso, senza la chiave di quella Porta per cui si discende a visitar l'Inferno, cadrebbe la Macchina Poetica; e che però chi non ha ben capito il verso del Poema

Sì ch'io veggia la Porta di San Pietro,

è impossibile che abbia ben capito il concetto del Poema.

Comento al Canto I

PER QUEGL' INGEGNI

A' QUALI PICCIOLA FAVILLA È GRAN FIAMMA.

ARGOMENTO.

Dante va dal profondo della Selva oscura (ov'era caduto per aver tradita Beatrice) alla Valle , ed al Colle , bivio de' Pellegrini alla Città di Dio. Quindi , con animo di salire a detta Città , prende la via del Deserto al Monte ; ma, essendoglisi fatte contro le tre fiere, per consiglio di Virgilio , s' induce a tenere l' altra strada: per la Porta di San Pietro all'Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso.

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita 1

1. Nel mezzo del Cammino verso Vita nostra; Cammino (*Iter Vitae*) che discorre in sull'Asse del Sistema di Tolommeo, e però si ritrova nel mezzo di tal Cammino chi sta sotto la Linea equinoziale: nel mezzo dell' Universo , secondo la Cosmografia di Dante.

Mi ritrovai per una Selva oscura,
Chè la diritta Via era smarrita.

E, quanto a dir qual era, è cosa dura, 4
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura,

Tanto è amara che poco è più Morte; 7

2. Il Salmista: *De profundis clamavi*; il Penitente italiano: *In profundis me inveni —*, *obvolutus cum his qui descenderunt ad terram ultimam:* fra' traditori il traditor di Beatrice, al quale aveva insegnato San Gregorio: *Ascensuri in imo esse se existiment.*

una Selva oscura: dell'estrema Etiopia; più giù dell'Egitto! *Pro iniquitate vidi tentoria Aethiopiae* (*Abac.*).

3. Sin da quando si tolse a Beatrice, che seco ve 'l menava,

E volse i passi suoi per via non vera.

La *Via diritta* (*dell' Innocenza*) discorre sull'Asse del Sistema di Tolommeo, ascendendo pel Libano dalla Gerusalemme terrena alla celeste.

5. *Non putabitur et non fodietur: ascendent vepres et spinae: non erit transiens per eam.*

6. *Principum poenitentiae ex timore.* Questa è la seconda delle *tre paure*, che incalzano al Colle chi fugge dalla Selva oscura. *Ingerit peccata* nel pensiero; è *attrizione.*

7. *La Vita* è *Gesù Cristo*; *Vita* è la *Città sua*: *La Morte* è il *Demonio*, *Morte* è la *Città sua.* La *Selva oscura* è poco meno amara dell'*Inferno*, chè il peccatore e il dannato entrambi son *morti:* sol quegli può *risorgere*, e questi no; quegli sta *in portis Mortis*, e questi già dallo Sdegno di Dio è stato spinto a varcarle.

Ma, per trattar del ben ch' ivi trovai,
Dirò dell'altre cose ch' io v' hò scorte.

Io non so ben ridir com' io v' entrai, 10
Tant' era pien di sonno in su quel punto
Che la verace Via abbandonai;

Ma poi ch'io fui al piè d' un Colle giunto, 13

8. Il Poema chiude un *Trattato del bene che si trova nella Selva oscura*, il bene dell' ingresso alla *Via lunga della Penitenza* — *Tractatus de Satisfactione* —.
9. A visitar l'Inferno non si va senza passar per la Valle e pel Colle; *ad intima non pervenitur*, *nisi per circumposita* (*S. Bern.*): alla *Soddisfazione* son da premettersi il *Dolore* e la *Confessione*. Dante dunque parlerà della Valle simbolo del *Dolore*, e del Colle simbolo della *Confessione interiore*.
11. Prima di Dante il Monaco Alberico: *Viatores per Viam rectam dum ambulant, dicunt: Dormiamus*; *quod multis laqueus ruinae est*, *nam aliquoties Viam semel dimissam aut vix aut nunquam invenerunt*.
12. *Via diritta*, o *Via verace*: *Iter rectum*, vel *Via veritatis*.
13. È il Colle di cui dice Dio nell'Ezechiello: *Et ponam eos in circuitu* Collis mei *benedictionem*; è il Calvario, Colle ove necessariamente debbono convenire tutti i pellegrini della Terra che vogliono viaggiare alla Città di Dio. Ivi solo sta Quei che disse: *Ego sum Via*: ivi lo esaltò il Padre, *ut viam faceret iis qui de Aegypto mundi hujus ascensuri erant ad Deum* (*Orig.*). Al Colle è la Via pel Monte, perchè al Colle è la Grazia del Battesimo; al Colle è la Via per la Porta di San Pietro, perchè al Colle è la Medicina della Penitenza (*S. Agost.*).

Là, ove terminava quella Valle
Che m'avea di paura il cuor compunto,
Guardai in alto; e vidi le sue spalle 16
Vestite già de' raggi del Pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

14. *Là*, fra il termine della Valle e il piè del Colle, son *le mura di Sionne: Dabo in Sion salutem.*

quella Valle; *de' Viatori*, o, ch' è lo stesso (*Beda*), *delle Lagrime.*

15. L'ultima delle *tre paure* che prova chi va al Colle. Compunge il cuore: è *contrizione.*

16. Il Poeta, poichè la Grazia *ascensiones in corde suo disposuit, in Valle lacrymarum*, *elevat ad Deum faciem suam.*

spalle. Il solo Colle Calvario ha *spalle.* Vedile sotto la Croce in tutte le Are Cristiane.

17. *Già* — non sta a caso; è lo *jam* dell'*Orto jam Sole*; ora vera della Risurrezione del Redentore, e quindi fatta ora mistica della risurrezione del peccatore.

Pianeta: allegoria mista. Il Sole nostro, appena nasce, indora le spalle del Calvario:

i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse.

Gesù Cristo, *Sole di Giustizia*, risplende sul *Colle suo*: *Ab alto Jesus promicat.*

18. Più propriamente detto del Sole di Giustizia che mena *dritto*, perchè *illuminat Iter Vitae*, che del Sole nostro, che non mena *dritto*, ma *franco.*

per ogni calle. Il Sol di Giustizia dà luce ai due Soli (il Papa, e l'Imperatore),

che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del Mondo e di Deo.

Gesù Cristo è poi ancora perfetto esempio agli attivi ed ai contemplativi.

Allor fu la paura un poco queta 19
Che nel lago del cuor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pieta.

E come quei che, con lena affannata 22
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;

Così l'animo mio, che ancor fuggiva, 25
Si volse indietro a rimirar lo Passo

19. La prima delle *tre paure. Ingerit supplicia* nel cuore: *è attrizione.*

fu un poco queta, perchè, sopravvenendo *la paura che compunge il cuore*, diminuisce *la paura che sta nel suo logo: Charitas foras mittit timorem.*

21. *La notte*: precedente al mattino dei 3 aprile 1300, Domenica delle Palme; notte immediatamente successa al plenilunio. Dante partì dalla Selva oscura nel giorno, nell'ora che gli Ebrei partiti erano da Ramesse. San Bernardo scrive delle Anime che cercano il Sole di Giustizia: *Qui quaerunt, nocte quaerunt*, perchè il peccatore soltanto *attrito* non è ancora *giustificato.*

passai con tanta pieta. La paura, la selva, la fuga di Dante leggonsi nel Levitico: *Dabo pavorem in cordibus eorum in regionibus hostium: terrebit eos sonitus folii volantis, et ita fugient quasi gladium.*

23. Vuol che ti ricordi dell' Ebreo uscito del mare: e quegli e Dante fuggivan l'Egitto.

26, 27. Si volse al *Passo*, come chi si volge *all'acqua perigliosa*; ed *acqua perigliosa* è il *Passo, è una fiumana su cui il mar non ha vanto*, sopra cui si vedrà poi Dante (*C. II.*) combattuto dalla *Morte.* Que-

Che non lasciò giammai persona viva.

Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso, 28
Ripresi via per la Piaggia diserta,

sta *fiumana* travolve negli abissi della Selva oscura chi abbandona la Via diritta. È sommo il pericolo: *Putabas te tenebras non visurum*, dicea Giobbe, *et impetu aquarum inundantium non oppressum iri*?

28. Beniamino, figura di San Paolo e San Paolo dei convertiti, dovea riposare *fra le spalle del Colle* — *inter humeros illius requiescet*: il *Colle scapulis suis obumbrabit tibi*, e, soggiunge San Bernardo, *tibi confitenti*: ivi, dice lo stesso Dottore, *fortis cibus datur, ne deficere possis in via*. I Cristiani, confessàndosi interiormente a Dio, *si riposano appiè del Calvario*, poichè *laxorum refrigerium* è per loro la Croce.

29. *Ripresi via* —. Il Poeta segue gl' Israeliti nelle loro *Mansioni*. Ha abbandonato *Ramesse*, fuggendo dalla *Selva oscura*; si è riposato ne' Tabernacoli di *Socoth*, riposando al *Colle*, che San Guerrico chiama il *Tabernacolo de' Pellegrini a Vita*: ora vuol muovere cogli Israeliti a *Butanh*, ove *certamen habetur adversus Diabolum* (*Orig.*), ma ove pure *il lume della Scienza ne si mostra*, *e ci si fa in guida* (*S. Girol.*).

per la Piaggia diserta, —. Dal *Colle* o si va alla *Piaggia diserta* per salire al *Monte*, come da lei vi giva la Sulamitide, o si va alla *Porta di San Pietro* per discendere alla visita dell' Inferno, come fecero, dice San Tommaso da Villanova, Pietro, Paolo ed Andrea, i quali non furono coronati sulle cime del Sanir e dell' Hermon, ma andettero a *Vita* pel *Libano della Penitenza*. Dante però, prendendo dal *Colle* la via del *Deserto*, che non gli conveniva, 1.° trovò modo di ri-

Sì che 'l piè fermo sempr' era 'l più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta, 31

calcare la *Mansione di Butanh*; 2.° descrisse la sommità della Terra, parte sì importante della *Monarchia di Dio* che cantava; 3.° tolse motivo di parlar delle *tre fiere* che infestan la Terra, e del *Veltro* che ne sarà la salute; 4.° si preparò il bisogno del soccorso di un *Saggio*; 5.° dimostrò l'impossibilità di salire, dopo essere stato nella *Selva oscura*, al *Monte*, ossia l' impossibilità, perduta l' innocenza, di racquistarla.

30. Non s'avvantaggiava, salendo per via che non gli conveniva: *Melius it claudus in via, quam cursor praeter viam* (*S. Agost.*).

31. *Ed ecco*, — : successe quel che dovea succedere. *Poenitentia excidit Caussas peccatorum* (*S. Aug.*); ma Dante non avea fatta penitenza; dunque le *Passioni* (*le Cagioni de' peccati*) insorsero contro lui. *Caussae autem peccatorum sunt tres*; *Concupiscentia oculorum*, *Concupiscentia carnis*, *et Superbia vitae* (*S. Tom.*); *ed ecco* che le vedremo tutte tre assalire il Poeta prosontuoso, che *non cognovit viam Domini*, movendo alla *Via diritta degl' Innocenti*, invece di muovere alla *Via lunga de' Penitenti*; e le vedremo tutte tre prendere le stessissime forme di fiere selvagge, che già presero (*V. il Cap. V. di Geremia*) contro gl' Israeliti *ignorantes viam Domini*, o che *non cognoverunt viam Domini*; *idcirco percussit eos* leo *de sylva*; lupus *ad vesperam vastavit eos*; pardus *vigilans super civitates eorum*.

quasi al cominciar dell'erta. — Gl' immacolati, essi soli, salgono al *Monte*; un *uscito dall' Egitto* non può innoltrare il piede nemmeno ove comincia *l' erta del Monte*, chè *le tre fiere* nol lascian gire per la sua via, siccome quelle, che, *quasi latrunculi*, *iter nostrum obsident* (*S. Greg.*).

Una lonza leggera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.

E non mi si partia dinanzi al volto, 34
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' io fui per ritornar più volte volto.

Temp'era dal principio del mattino, 37
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch' eran con lui, quando l'Amor divino

Mosse da prima quelle cose belle; 40
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di qnella fera alla gajetta pelle

32 *Lonza*; *Concupiscentia carnis*; la *Carne*: è definita da San Tommaso: *Inclinabilitas ad concupiscendum appetitus sensitivi*: è uno de' *tre fomiti* ereditati pel peccato originale, è una delle *tre Passioni*, che son *radici di tutti i peccati*. È pur detta *Amor del piacere*; *Lussuria*.

leggera e presta molto, come il piacer sensitivo.

33. Il pardo ha la gajetta pelle sparsa di macchie; il piacere le sue brevi gioje sparse di amarezze.

34. *Ubicumque fueris,. . . tecum est* (*S. Cypr.*).

35. *Iter nostrum obsidet.*

36. *Luxuria vincitur fugiendo.* (*S. Tom.*)

37, *e seg. Dies est Dominica* —, *in qua Mundus sumpsit exordium.* (*Pros. Dom.*)

38. *quelle stelle*; dell'Ariete.

39 e 40. *Spiritus Ejus ornavit coelos* — *Job.* —. Vedi nel Dante *il moto di projezione* del Newton.

UNA LONZA PREDA IL PAESE INTORNO AL COLLE.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

Lit. Richter e C.°

L'ora del tempo e la dolce stagione; 43
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un Leone.

Questi parea che contra me venesse 46
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

E d'una Lupa, che di tutte brame 49

43. *L' ora del tempo* —. *Adjuvabit Deus mane diluculo* (i sobrî, ed i vigili).
e la dolce stagione; Jam enim hiems transiit (Cant.), e l'anima s' eleva.

45. *Leone. Superbia vitae*; il *Mondo*: è definita da San Tommaso: *Inclinabilitas ad superbiendum*: è uno dei *tre fomiti* ereditati pel peccato originale; è una delle *tre Passioni*, che son *radici di tutti i peccati*. E pur detta *Amor del potere; Superbia*.

47. *Con la test' alta* —: *Omnis superbia in altum se erigit (S. Isid.)*. Ciò in riguardo alla classe de' superbi *(V. S. Tom.) extollentium se super alios*.
e con rabbiosa fame, —: *Superbia virtutum omnium devoratrix (S. Bon.)*. Ciò in riguardo alla seconda classe de' superbi, *arrogantium aliquid supra se*.

49. *Lupa*, —. *Concupiscentia oculorum*; il *Demonio*, ossia la *Morte* suo sinonimo, in cui è personificata essa *Concupiscenza*, ossia l'*Avarizia*. Questa è definita da San Tommaso: *Passio habitualis habendi quodcumque bonum creatum, consequens peccatum originale, idest fomes: est radix omnis peccati* — *Amor dell'avere*. I Sirî personificarono questa *Passione* nel Dio *Mammona*, nome che noi diamo al *Demonio*, e gli Etnici la personificarono in *Plutone* Dio dell' Inferno e delle ricchezze,

e sì il vulgo del medio evo facea il *Demonio* custode de' nascosti tesori; e se nel linguaggio ascetico chiamiamo i tre nemici dell' anima *Demonio*, *Mondo e Carne*, ben si vede, che sopprimiamo il nome *Avarizia*, sostituendo il nome di quel reo Angelo che appunto con l'*Avarizia*, che sì il consuma, e col *Mondo* e con la *Carne* ci tenta. Dante dunque non si scostò punto da ciò che cantavasi nell' Inno composto da Adamo di San Vittore

Mundus, *Caro*, *Daemonia*
Diversa movent praelia.

Dovendo poi far venir contro sè *ignorantem viam Domini* la *terza fiera di Geremia*, il *lupo*, trovò non solo che il *Demonio* fu detto esser solito prender abito di *fiera (Orig. e S. Tom.)*, ma che già San Gregorio avevagli dato il nome di *lupo*, e che il citato Adamo da San Vittore avea già cantato:

— *Lupus rapax*, *praeda vescens*
Hostis est Fidelium. —;

sì che si compiacque nel *VII dell' Inferno* di far dire da Virgilio a Plutone — *Taci*, *maledetto lupo* —. Tuttavia a ragione gli parve assai più poetico il sinonimo *la Morte*, chè di tal sinonimia gliene abbondavan gli esempj, e se non altro gli saria bastato il cavaliere dell' Apocalisse cui tenea dietro l' Inferno, *et nomen illi Mors*, e l'autorità incontrastabile di Origene « *Diabolus Mors appellatur* »; e così non *lupo* ma *lupa* disse la *terza fiera*; e n'ebbe il vantaggio, che anche l' *Avarizia*, considerata come *Vizio* cui spesso inclina gli animi l'*Avarizia Passione*, era stata da'poeti figurata in una *lupa*; e noi ancora leggiamo nella Rime di Fazio degli Uberti

Io son la magra lupa di Avarizia.

Si determinò dunque il nostro Poeta a chiamar *lupa* la *terza fiera*, e a dichiararla apertamente per *la Morte;* e quindi, dicendo in questo Canto « *la Lupa*

Sembiava carca nella sua magrezza:
E molte genti fe' già viver grame.

Questa mi porse tanto di gravezza 52
Con la paura ch' uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.

Mi ripingeva là dove il Sol tace. »,
volle ripetere questa stessa idea con diverse parole nel *Canto II*, e fè dire da Lucia a Beatrice:

Non vedi tu *la Morte*, che 'l combatte
Su la fiumana ov' il mar non non ha vanto.

Sarà quindi facile, a chi ha posto un po'di studio nei Poeti sacri, di considerare per le loro affinità, e per la tendenza propria della Poesia sacra ai traslati, come poco men che sinonimi fra loro i nomi di *Concupiscenza degli occhi*, di *Avarizia*, di *Demonio*, di *Lupo*, di *Morte*, di *Lupa*, ed anche di *Peccato*, di *Malizia*, di *Mammona*, e simili.

di tutte brame

50. *Sembiava carca* —. Son d'accordo il gran Teologo e il gran Poeta: *Concupiscit omne bonum creatum.*
51. *Miseros facit populos Peccatum (Prov.).*
52. Se porgi *gravezza* a chi s' innalza, s' avvalla, poichè *omne grave tendit deorsum.*
53. Bella questa paura ch' esce *dagli occhi* della *Concupiscenza degli occhi!* — *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est (Iob.).*
54. Prossimamente l' *altezza dell' erta;* poi l' *altezza del Monte:* insomma il Poeta perdè la speranza di poter salire per la *Via diritta* alla *Città di Dio.* Anche *altezza* è voce della lingua del Tempio; *est enim*, scriveva il Beda, *Mons quo ascendamus quaedam spiritua-*

E quale è quei che volentieri acquista, 55
E giugne il tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista;

Tal mi fece la bestia senza pace, 58
Che, venendomi 'ncontro a poco a poco,
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.

lis celsitudo; e San Gregorio: *Altitudo est coelestis Regni promissio.*

55. *quei ec.*; l'avaro.

56. *il tempo* —. *Il tempo di qualsivoglia disgrazia, ma principalmente la prossimità della morte, la quale proprio fa perder tutto a guadagnator temporale.* PROF. M. A. PARENTI. La *morte temporale* che invanisce ogni ammassata ricchezza è qui addotta in paragone di quella *Morte spirituale* che invanisce la conversione del peccatore che si rifiuta alla penitenza, quella *Morte* che lo uccide, secondo la sentenza del Redentore: *Nisi poenitentiam egeritis, simul omnes peribitis.*

57. Gli avari *pereunt in afflictione pessima (Ecclesiastes.).*

58. *la bestia* —. *Quis alius nomine* bestiae, *nisi antiquus hostis accipitur?* — *S. Greg.* —

senza pace, —; *sine pace*, modo di San Paolo: N'è poi resa la ragione da San Bernardo: *Nequaquam* pace *contentus, superbo oculo et insatiabili corde inquietus anhelat et ad gloriam Dei.*

59. *a poco a poco* —; e per la poetica distribuzione del *tempo* (*dal principio del mattino* in cui Dante *riprese via per la Piaggia diserta*, all'ora del *mezzodì* in cui gli apparve Virgilio), e per la natura della *bestia*, che *non statim tentat hominem spiritualem de gravibus peccatis (S. Tom.):* e *tenta a poco a poco*, dicea pure il Santo d'Assisi.

60. *là dove 'l Sol tace.* — *Dove non isplende il Pianeta*

Mentre ch' io ruinava in basso loco, 61

che veste de' suoi raggi il Colle ; cioè verso la *Selva oscura.* Ma Virgilio trova Dante in *Loco selvaggio*, Lucia lo vede combattuto sopra una *fiumana*; dunque *la Morte* era riuscita a cacciar Dante presso la sponda di quel *fiume* che dal *Loco selvaggio* trasporta chi vi cade nella *Selva oscura.* Bellissime immagini del Misticismo simbolico, che adornano questo concetto del Misticismo ascetico : Il Demonio, poi che ci ha spinti a peccar venialmente, c' incalza a peccar mortalmente.

La ragione, perchè la *Lupa* più che la *Lonza* e 'l *Leone* impediva il nostro Pellegrino, sta nelle triplici forze della *Lupa*; la propria, quella della *Lonza*, e quella del *Leone.* Imperocchè il *Demonio avarissimo*, e come a dire l' *Avarizia in persona*, humano generi dominatur *Superbia* mentis, et *Luxuria* carnis *(S. Isid.).*

61. *in basso loco*, —. *In basso loco (in inferioribus locis)* rispetto al *Monte* Dante già era ; intender dunque si voglia, che ruinava *in basso loco* rispetto alla *Valle ;* ruinava verso la *Selva oscura.* Dal profondo di questa Dante salit' era alla *Valle* che termina al *Colle*, e poi avea ripresa via per la *Piaggia diserta*, sempre avanzando verso il *Monte :* ora dunque, costretto ad indietreggiare, necessariamente è risospinto alla *Valle*, ed alla *Selva oscura.* Ma nè vorrai dire *basso loco* la *Valle* che inghirlanda la Terra, fiancheggiando quel *Colle* che ne tiene il mezzo, e che n' è l'altezza suprema ; nè vorrai credere, che *ruini* chi si fa dalla *Piaggia* alla *Valle.* Piuttosto ti piaccia osservare, che chi è incalzato allo ingiù, impaura del precipizio, benchè non prossimo, che gli si atterga ; e così il Poeta, cui venia contro nella *Piaggia diserta* la *Lupa*, impauriva non della *Valle*, ma del *basso loco* soggetto alla *Valle*, e vi *ruinava*, non già col piede, ma con

Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

la paurosa fantasia ; ond' è che San Bernardo, ricordando a Dante l' ora del suo contrasto con la *Lupa*, gli dice (*Par. c. XXXII.*) :

Quando chinavi a ruinar le ciglia.

Così il *Penitente nostro* segue devotamente le vestigia del Salmista, che cantato avea : *Scuto circumdabit te Veritas ejus. Non timebis. . . . ab incursu et daemonio meridiano. — Verumtamen oculis tuis considerabis, et retributionem peccatorum videbis.*

Nel midollo della cosa, *sì forte era la tentazione, che il novello convertito tremava di ricader nel peccato*; ne' modi allegorici onde la cosa è fiorita, il Pellegrino combatteva con la *Lupa* senza il Soccorso di Dio (che poi tosto gli venne), e però 'gli era un soldato di Cristo che dal Demonio venia sospinto al precipizio ; *Quid sum ego sine Te*, diceva a Dio Sant' Agostino, *nisi dux in praeceps ?*

62, 63. Bella imitazione delle bellissime parole di Giobbe : *Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis. — Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.*

Nel seguente *Canto VII*, dicendovisi da Virgilio

— già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi; —,

vien determinata, come l' ora del suo apparire a Dante, l' ora del *mezzodì*, in cui salgono in sull' orizzonte le stelle che a mezza notte ne cadono. Origene, San Bonaventura ed altri parlano del *Sole*, del *giorno*, delle *sere*, delle *notti*, delle *ore* de' *Giorni mistici*. L' ora del *mezzodì* conveniva al certame fra il *Pellegrino* e la *Lupa*, uno de' tanti nomi della quale è « *il Nemico*

Quando vidi costui nel gran Diserto, **64**
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra o uomo certo.

Risposemi: Non uomo; uomo già fui, **67**
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambedui.

meridiano »; conveniva al celeste soccorso, poichè *meridie* è un tempo, in cui, diceva il Salmista: *Il Signore redimet. . . . animam meam ab his qui appropinquant mihi.*

64. *gran Diserto*, o *Piaggia diserta*, è sempre il *loco fra il Colle e il Monte:* è nel suo tipo primitivo Ebraico il *Diserto di Betzaida* che significa *Domus aquarum*, è nel suo tipo primitivo Cristiano il *Diserto del Battista:* secondo il primo tipo, per questo *Diserto* ascende la Chiesa per andar alla *Città di Dio*, perchè Sulamitide, che dal *Diserto* ascese al Monte, fu figura della Chiesa — *Ascendit ergo*, scriveva il Beda, *Ecclesia per Desertum, ut promissum perveniat ad Regnum*—; secondo l'altro tipo, è la *stanza de' Catecumeni*, che vi si preparano a ricever le *acque.* Nel *Mondo de' Mistici* questo *Diserto* è *grande* quanto son larghe le falde del *Monte* che s'innalza sino al Cielo, quanto è larga una *Valle* che si estende dall'Ibero al Gange. E siccome per questo *gran Diserto* si va alla *Via diritta*, le *tre fiere*, che ne guardan l'entrata, v'han lor covile: se passar vedono chi fer mondo le *acque*, fremendo lo lascian gire per la sua via: se vedono un *uscito dalla Selva oscura*, un *immondo*, tanto lo impediscono che l'uccidono.

Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi, 70
(E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto)
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Poeta fui; e cantai di quel giusto 73
Figliuol d'Anchise che venne da Troja,
Poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

Ma tu perchè ritorni a tanta noja? 76
Perchè non sali al dilettoso Monte,

70, 71, 72. *ancor che fosse tardi* è riferito *al tempo de' falsi Dei;* e vuol dirne Virgilio, che nacque sotto Giulio Cesare (e sì pure visse a Roma sotto Augusto) al tempo del Gentilesimo, *quantunque questo tempo fosse vicino al suo termine.* Ciò, e ciò solo, facea sospiroso Virgilio, il dispiacere, cioè, che fosse seguita, sol dopo la sua morte, la Redenzione; e non altro che questo concetto potea venirgli nell'afflitta mente, quando prese a parlar a Dante di se. Anche nel *VII del Purgatorio*, quando si scopre a Sordello, gli dice:

Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto SOL che tu desiri,
E che fu, tardi per me, conosciuto.

76. *a tanta noja?* —. Prendiamone il comento da San Tommaso da Villanova: *In hoc* Monte *cum Christo constantes teneamus*, *quae enim infra sunt*, tristia *sunt.*

77. Virgilio sapea bene, perchè Dante non poteva salire al *Monte*; ma, avendogli comandato Beatrice di ajutarlo *con la sua parola ornata*, non gli dice aspramente « *Non ti convien di salire*, *ma di discendere* », e, prendendo piuttosto le parti di amico inscio de' falli di un amico infelice, ed aspettando che questi gli palesi

spontaneamente il suo misero stato, gli dice le cortesi parole di San Bernardo a' suoi figli spirituali: *Cur deseritis* Montem, *cui et facilis est ascensus et perutilis?*

È questo il *Monte* (e ciò vide pure il Landino) in cui i *Giusti* servono al Signore: *In* Monte *sancto meo, in* Monte *excelso Israel, ait Dominus Deus, serviet mihi omnis domus Israel.* È *dilettoso*, perchè *ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis pinguibus pascentur* — *Ez.* —; anzi, dice il Santo da Villanova: *Si quid veri boni aut gaudii in vita est, in hoc* Monte *plenius possidetur.* E qual maggior delizia, ch'essere *integer vitae, scelerisque purus?*

Su questo *Monte* sta la *Via diritta*: ce 'l disse Isaia; *Venite, et ascendamus in* Montem Domini; *et docebit nos* Vias suas, *et ambulabimus* in *Semitis Ejus;* e lo ricantò assai prima di Dante il Poeta sacro Giovenco, ne' cui versi tu vedi la *Virtù che guida le anime per la Via diritta del Monte*, e vedi *quelle che*,

Immagini di ben seguendo false,

l' abbandonano, e cadon nel Passo:

Vitalis vastis stipatur Semita saxis,
Celsaque vix paucos ducit per scrupea Virtus;
At si quos nimium fallax illexque malorum
Planicies suasit, deformi lubrica lapsu
Arripit hos, pronosque trahit velut impetus amnis.

Ciò ripetè Dante, facendosi dir da Virgilio nel *Canto II:*

Dinanzi a quella fera ti levai,
Che del bel Monte il corto andar ti tolse.

Gran peccato è, che i comentatori del Dante non abbiano distinto il *Colle* dal *Monte*, che per bella *antonomasia sacra* sono il *Collis meus*, e il *Mons Domini*; non abbian distinto il *Colle* con le *spalle* quale il figurava l'Arte Cristiana, dal *Monte* con la doppia cima del Sanir e dell'Hermon, e sovr'essa la *Città di Dio:*

Coelestis Urbs Jerusalem,
Beata pacis visio,

Ch' è principio e cagion di tutta gioja ?

Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte 79
Che spande di parlar sì largo fiume ?
Rispos' io lui con vergognosa fronte.

Oh degli altri poeti onore e lume, 82
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume !

Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore, 85
Tu se' solo colui da cu' io tolsi

Quae celsa de virentibus
Saxis ed astra tolleris,

. . . .

Virtute namque praevia
Mortalis illuc ducitur.

Il Klopostk nel *Canto VIII della Messiade*, ben mostrò di sapere che fosser *Calvario* e *Libano*, che fossero *Colle* e *Monte*, (che solo dalla *Piaggia diserta* son separati), quando cantò le parole di Gabriele ai Patriarchi:

Eccolo, voi 'l mirate. Verso il *Colle*
Espiator ne vien sotto la Croce.
Quel della morte è il *Colle!* Ove più eccelso
Con la gemina punta al Ciel s' estolle
L'altro *Monte* vicin ec.

78. *Principio*, perchè la Virtù dà a' seguaci suoi una gioja quasi di *Paradiso*; *cagione*, perchè la Virtù è premiata col *Paradiso ch' è tutta gioja.*

83 84. Vagliami l'aver molto studiato, e l'aver molto studiato il tuo Poema !

85-86-87. *La Monarchia di Dio*, ch' io canto è tua;

Lo bello stile che m'ha fatto onore.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi : 88
Ajutami da lei , famoso Saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.

A te convien tenere altro Viaggio , 91

tua per l' *Invenzione*, tua per la *Disposizione*, tua per l' *Ornato* ; tu *Autore (ille qui fecit primus)* ; tu *Maestro* (*qui magistrat*) ; tu *Esempio di stile. Vedi pag. 7 e 8.*

88. Così Dante si dichiara da sè ***non innocente.*** Le vene e i polsi degl' *innocenti* non tremano, nè essi ruinano all' aspetto della *Lupa.*

89. *famoso Saggio* , —. Quando Dante fa riverenza a Virgilio, lo saluta *Poeta*; quando gli chiede ajuto contro la *Lupa*, lo invoca *Saggio* , ossia lo invoca come *colui che senza vizio conobbe e seguì tutte sette le umane Virtù.* Dante , uscito allora dalla *Selva oscura* , si riconosce *virtutibus nudus (S. Greg.)* ; sa, che la *Lupa* non si trionfa senza le ***tre Virtù sante*** : sa, che alle ***tre Virtù sante*** sono scala le *sette Virtù filosofiche;* e però dimanda ajuto a chi ne fu egregiamente fornito.

91. Il *Saggio* risponde , che delle *Virtù de' saggi* , scala alle *Virtù Cristiane*, non s' apre la scuola a' piedi della *Via diritta* , ma s'acquistano viaggiando la *Via lunga,* intesa qui nell'*altro Viaggio*, ed intesavi a bella ragione, poichè de' *Viaggi alla Città di Dio* è breve l'elenco: non vi si va, che o per la *Via diritta dell' Innocenza* , o per la *Via lunga della Penitenza.*

Questa *Via lunga*, proposta da Virgilio, discorre sull'As-

se del Sistema di Tolommeo, discendendo, per l' Inferno e il Purgatorio ed il Paradiso, dalla Gerusalemme terrena alla celeste.

Fuor d'ogni figura, Virgilio dice a Dante « *A te conviene far penitenza* »; e che il verso — *A te convien tenere altro Viaggio* —, ridotto ad ascetica severità, non suoni nè più nè meno, ce ne fa bella fede l'amico ed ospite di Dante, Bosone da Gubbio, che, parafrasandolo, scrive: *Virgilio gli dice, come per mal fare si dee ricever pena.*

Ma il *simbolo dell' altro Viaggio* è antico almeno quanto Isaia, che così ne parlava con la profetica parola: *Et erit ibi semita et Via*, *et* Via sancta *vocabitur*: *non transibit per eam pollutus*; *et haec erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam. Non erit ibi* leo, *et mala* bestia *non invenietur ibi*, *et ambulabunt qui liberati fuerint*, *et redempti a Domino convertentur*, *et venient in Sion*; ed in questa Via del Profeta vide chiaro una *Via di purgazione* San Guerrico, che scriveva: *Via haec pollutum admittit*, *sed pollutum non trasmittit.* Tal *simbolo* ebbe sigillo da San Paolo, che esorta gl' immondi a fidar nel Sangue del Cristo, *qui initiavit nobis* Viam novam *et viventem*: ebbe configurazione di *Via fra Gerusalemme e il Polo inferiore del Cielo* da Sant'Agostino nel Libro *De Civitate Dei*, ed egli pure la considerò come *via di purgazione*, dicendoci: *Haec via immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*: ebbe, dopo altri cento e cento Scrittori che parlaron di lei, onor di canto dall'Allighieri, che appunto chiamolla *Via lunga (Inf. c. IV, e Purg. c. V.)*, *Cammin santo* (*Purg. c. XX.*) e *Cammin nuovo* (*Purg. c. XIII.*); ebbe bell' eco finalmente nelle Lodi dell'Assunta dettate dal Santo di Villanova, le cui parole saran sempre il miglior comento che possa darsi all'*altro Viaggio* del Dante: *Non de solo* Libano sublimi Innocentiae *ascenditur ad coronam*, *sed est*

Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto Loco selvaggio.

Chè questa bestia per la qual tu gride 94
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide:

Ed ha natura sì malvagia e ria, 97
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Molti son gli animali a cui s'ammoglia, 100

alter Libanus *qui etiam invitat coronandos in Coelo. Quis autem Libanus iste?* Libanus Poenitentiae.

93. Virgilio fu veduto dal nostro Poeta nel *gran Diserto*; Virgilio vede lui nel *Loco selvaggio:* i due luoghi adunque son prossimissimi; ma Virgilio, non battezzato, sta convenientissimamente ove i battezzandi pur stanno: Dante, incalzato alla *Selva selvaggia aspra* e *forte*, la quale con le sue qualità si fa in simbolo dell'*ignoranza concupiscenza* e *malizia* compagne del *peccato mortale*, sta convenientissimamente nel *Loco selvaggio*, che non tiene altra qualità che quella dell' *ignoranza*, compagna del *peccato veniale.* I Mistici coprivano questo *Loco selvaggio* di legno, di stoppia e di fieno, perchè *facile comburuntur.*

95. Non lascia andare il viandante a suo cammino.

96. Spingendolo a ruinare nel *Passo*, *Che non lasciò giammai persona viva.*

98-99. *La Cupidità è insaziabile, e quanto più cerca di soddisfarsi, tanto più diviene affamata (S. Gir.).*

100. *gli animali a cui s' ammoglia.* Ce li dice Origene:

E più saranno ancora, infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

Questi non ciberà terra nè peltro, 103
Ma Sapienza e Amore e Virtute,

Adulterium Diaboli Pecunia est, *Furtum*, *Falsum testimonium*, *Rapacitas*, *Violentia*.

101-102. *E più saranno ancora*, — : *Diabolus tanto acrius saevit, quanto magis mundus senescit* (*S. Greg.*).
infin che 'l Veltro
Verrà, —, Conosciuto che la *Lupa* è *la Morte*, si sa bene, ch'ella sarà fatta morire dalla VITA, da COLUI che disse « Ego sum *VITA* », e che disse « *Ero mors tua*, *o Mors* ». Questi è il *Veltro*, perchè, se scrisse San Gregrorio — *Canes gregis Doctores Ecclesiae dicuntur* —, chi *Canis gregis* per eccellenza, se non il Dottor de' Dottori? E poichè nella bassa latinità il *veltro* si disse *custos ovium*, a chi meglio quest'appellazione che al divino Pastore?
Della seconda gloriosa venuta del Signore, a far morire di doglia *la Morte*, vedi quanto ne scrisse l' inspirato autor dell' Apocalisse.
che la farà morir di doglia. Non altrimenti San Bernardo « *Ipsa Mors*, *inimica novissima*, *destruetur* »: non altrimente negl' Inni sacri :

Mors cruenta pavet ipsa
A quo peribit mortua.

103. *terra nè peltro*, — : Stati e ricchezze : *Regnum meum non est de hoc mundo.*

104. Attributi della SS. Trinità. Nel secolo di Dante non si scrivevano questi tre nomi, senza intendere il Padre di cui è propria la *Virtute*, il Figliuolo di cui è propria la *Sapienza*, lo Spirito Santo di cui è pro-

E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

Di quell' umile Italia fia salute 106

prio *l'Amore;* e Dante usò tal modo nel principio del *Canto III dell' Inferno*, e del *Canto X del Paradiso.* Se ciberà *Sapienza*, *Amore e Virtute*, *il Veltro* non potrà essere che l' *Uomo-Dio.*

105. *E sua nazion* —. In questo celebre verso le parole convengono mirabilmente alla *figura*, ed al *Figurato.* In riguardo al *senso letterale proprio* « *Le generazioni de' cani*, scriveva Pietro Crescenzi, *sono due*: *l'una è quella de' levrieri da giungere e da cacciare le fiere; l'altra generazione e quella che si tiene per guardare; e questi si confanno a' pastori* ». Dunque qui si accenna, secondo la pura lettera, alla *generazione*, alla *razza*, alla *nazione* (poichè, dice Festo, *in pecoribus bonus proventus bona* natio *dicitur*) del *Veltro.*

sarà tra feltro e feltro. La *nazione* sua sarà quella *nazione* che star suole *tra feltro e feltro*; e, per facil tropo, *tra lana e lana*, e, per usitato tropo, *fra gregge e gregge:* insomma sarà un *Can-pastore*, sarà il *Canis gregis* di San Gregorio.

In riguardo poi al *Figurato*, il modo *tra feltro e feltro* è di una stupenda bellezza biblica, leggendosi nel famoso cap. XXXVI di Ezechiele: *Vos autem greges mei, haec dicit Dominus*: *Ecce ego judico* inter pecus et pecus, *arietum et hircorum.* Il santissimo *Veltro* non reputerà avere altra *famiglia* (tale è anche il significato elegantissimo di *nazione*), che il gregge suo, *pecus et pecus*; imperocchè Cristo disse: *Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle che sono mie, mi conoscono.*

106. *Di quell' umile Italia* —. Quando un vocabolo, che si

**Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.**

piega ad essere trasformato in metafora, accompagnisi di parole proprie convenienti solo al suo significato metaforico, perde affatto la sua indole primitiva, e si riveste di tutto il valore del vocabolo in cui vece è stato figuratamente adoprato. Così il vocabolo *pece*, atto ad esprimere per metafora *una rea amorosa passione*, se si accompagnerà della frase « *quella pece per cui dal peccato non si rimuovono i lussuriosi* » perderà del tutto il suo valore nativo, e suonerà « *quella rea amorosa passione per cui dal peccato non si rimuovono i lussuriosi* » : così il vocabolo *Roma*, atto ad esprimere per metafora la *Gerusalemme celeste*, non altro che questa significherà, se vorrem dire con Dante

— *Quella Roma onde Cristo è Romano* — :

così il vocabolo *Italia*, atto ai tempi di Dante ad esprimere per metafora *l' Impero Romano*, di cui era la più nobil parte, o, come dice il Poeta, *il giardino*, se diremo con lui « *Quell' Italia Per cui morì la vergine Camilla* », non altro significherà che *l' Impero Romano*, per cui l'Allighieri e nel *Convivio* e nel *VI del Paradiso* tenne fosse morta Camilla con altri eroi della guerra cantata da Virgilio.

Ricordando poi, che Dante tenne ancora, che *l' Impero Romano* fosse stato stabilito per *lo Loco santo*

U' siede il Successor del maggior Piero,

uniremo all' idea dell' *Impero Romano*, in noi svolta da *quell' Italia*, l' idea della *Sedia Apostolica*, e dalle due idee riunite ne verrà composta l' idea di *Cristianità*. Così in *quell' Italia per cui morirono tanti forti* altro non vedremo, che *il nido del nuovo Popolo di*

Questi la caccerà per ogni villa, 109
Finchè l'avrà rimessa nell' Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

Dio, anzi *il nuovo Popolo di Dio*, elevando il nome d' *Italia* nostra a quella sublime significazione, che le diè Dante, scrivendo a' Cardinali Italiani « *Pro Italia nostra*, *et*, *ut plenius dicam*, *pro tota Civitate peregrinantium in terris* ».

Lasciata l' Italia de' Geografi, dovrem pure lasciare l'*humilem Italiam* di Virgilio, e non vedere in quest' *umile Italia*, come trasparve al Landino, che *il devoto Popolo di Dio*; *devoto* sì, ma più veramente *umile*, chè tale è ogni popolo rispetto al Creatore, chè tale si gloria di chiamarsi il popolo più caro al Creatore.

fia salute. Per le discorse cose appar manifesto, che Dante qui tradusse maestrevolmente: *Populum humilem* Dell' umile Italia, *salvum faciet*, fia salute.

109. Nel tempo felice della propagazione della Fede per tutta la Terra.

110. *Et misit eum in Abyssum* (*Apoc.*).

111. *Invidia diaboli Mors introivit super Terram (Sap.).*

La venuta del *Veltro* a cacciar la *Lupa* è sospirata da Dante anche nel *XX del Purgatorio* in questi versi:

Maledetta sie tu, antica lupa,
Che più che tutte le altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa.
O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando *verrà*, per cui questa disceda?

Nè reputiamo la *Lupa* del *Canto I* diversa, in uno dei sensi del Poema (poichè egli è *polisenso*), dalla *Meretrice* del *Canto XXXII del Purgatorio*, di costa alla quale stava dritto un *Gigante.* Anche in quell'imma-

Ond'io, per lo tuo me', penso, e discerno 112
Che tu mi segua; ed io sarò tua guida,

gine ponno vedersi (dovendosi or sottilmente dividere, or raccozzare le immagini, quando si tratta la Poesia sacra) la *Morte* (la *Colpa*), e il *Demonio*; e gioverà ricordarsi, all'udire che saranno *ancisi*, delle parole dell'Apocalisse « *Infernus et Mors missi sunt in stagnum ignis* ». Certo è, che Gesù Cristo *verrà*, e trionferà; il *Veltro verrà*, e la *Lupa* sarà uccisa, e sì *ogni animale a cui s'ammogli*, ovvero (se s'indonna) ogni *Gigante che delinqua con lei*. Intanto si noti, come il Poeta scriva enigmaticamente *il Vincitor della Morte:*

. . . io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,
Nel quale un *Cinquecento dieci e cinque*,
Messo da Dio, anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.

Non hassi che a scrivere *Cinquecento dieci e cinque* in caratteri romani D. X. V., e leggerli, siccome li leggevano gli antichi Cristiani, *Dominus* X_{pus} *Victor*.

113. *tua guida*, —. Virgilio è, nell'*Allegoria*, quel *Nuncio di Penitenza* che accompagnerà il novello convertito per le *due Vie purgative;* nel *Senso morale*, Virgilio è, com'esser doveva l'*Imperatore*, il *Maestro de' Documenti filosofici*, ed ajuterà Dante a rivestirsi delle *tre Virtù Intellettuali*, che il Penitente racquista (poichè *omnis Virtus restituitur per poenitentiam — S. Tom. —*) nella *Via purgativa prima*, e delle *quattro Virtù Morali*, che racquista nella *Via purgativa seconda*. Finalmente nel *Senso anagogico*, o nel *gran Viaggio dell' Anima dal Peccato alla Gloria*, in quel Viaggio in cui l'Anima Cristiana ricalca misticamente le *Mansioni* Israelitiche da Ramesse al Giordano, in quel

E trarrotti di qui, per luogo eterno,

Ove udirai le disperate strida, 115
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Ch'alla seconda morte ciascun grida.

Viaggio, in cui già l'anima di Dante, dopo essere stata in *Butanh*, è gita in *Philairoth* per *esservi soccorsa dalle esortazioni del suo dottore (S. Pier Dam.)*, Virgilio è *guida* di Dante, siccome *Mosè* fu guida al Popolo d'Israele: questi non potè giungere sino alla beata meta del Giordano; quegli non potrà giungere sino alla beata meta del Paradiso.

114. *trarrotti di qui — Educam vos de afflictione Ægypti (Es.).*

per luogo eterno, —; per la Porta su cui è scritto « *Io eterno duro* ».; *unum aeternum ingrediendo (S. Bern.).*

115. *Ove ec.* — Il Poeta avrebbe chiaramente esposta la *Protasi* del suo Poema, facendo dir solo a Virgilio — *Sarò tua guida per la* Via lunga, *ma nell' ultimo stadio di lei ti guiderà un'anima più degna* —, imperocchè si sa, che la *Via lunga* passa pe' *tre Regni*. Ma volle espressamente nominati i tre principalissimi stadî di quella *Via quae immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*, perchè di quelli volea ordire la fila alle tre Cantiche. Omesso per tanto lo stadio della *Costa oscura*, luogo d' azione del *Canto II*, qui accenna all' *Inferno*, stadio della *Via lunga* che simboleggia la *Via purgativa prima*, in cui *deploratur miseria*, *deletur culpa*, *anima restituitur in suis potentiis interioribus (S. Bon.).*

116. *antichi* —; per fama noti *(Par. c. XVII.).*

117. *Desiderabunt mori — Quaerent mortem (Apoc.).*

E poi vedrai color che son contenti **118**
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.

Alle qua' poi se tu vorrai salire, **121**

118, 119. Omesso lo stadio della *Via lunga* che dal Poeta è chiamato *Cammino ascoso*, e ch'è il luogo d'azione degli ultimi versi della Cantica dell'Inferno, accenna al *Purgatorio*, altro stadio di essa *Via* che simboleggia la *Via purgativa seconda*, in cui *imploratur misericordia*, *restituitur innocentia*, *anima restituitur in suis potentiis exterioribus (S. Bon.)*.

speran: *sperare*, in lingua sacra, *è uno attender certo (Par. c. XXV.)*.

120, 121. *Alle beate ec.* — Accennasi al *Paradiso* posto fra la *Sfera del fuoco* e l'*Empireo*, ultimo stadio della *Via lunga*, che mette il *Pellegrino a nostra Vita* o alla *Città di Dio*. Vi si simboleggia, come nel *Monte* è simboleggiata la *Via illuminativa de' Giusti*, per uno spazio di egualissima estensione la *Via illuminativa dei purgati Animi*, in cui *exhibitio latriae*, *confertur justitia*, *anima restituitur in suis potentiis exterioribus (S. Bon.)*.

se tu vorrai —. Dante era caduto nel *fondo della Selva oscura*, e però dovea visitare il *profondo Inferno*, e *per lui campare non c' era altra via (Purg. c. I.)*, perchè niuno può omettere quella *soddisfazione che giustifica*: quindi Virgilio, in servigio di Beatrice, per condurre il Poeta nostro alla visita dell'Inferno usa quasi una dolce violenza, e, *per la sua salute*, dice a Dante: *Trarrotti*. Poteva però il mistico Pellegrino non visitare il *Purgatorio*, potendosi omettere quella *soddisfazione che purifica*, imperocchè *non est*

Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire.

Chè quello Imperador che lassù regna, **124**
Perch' io fui ribellante alla sua legge,

transgressor praecepti qui non attingit ad medios perfectionis gradus, dummodo attingat ad infimum (S. Tomm.): quindi Virgilio usa, in riguardo al *Purgatorio*, un modo semplicissimo d' invito « *Vedrai* ». E siccome a maggior ragione poteva Dante omettere quella *soddisfazione che santifica*, *et non attingere ad summos perfectionis gradus*, Virgilio gli dice in riguardo alle *genti beate* « *Alle qua' poi* se tu vorrai *salire* ».

122. Beatrice è, nell' *Allegoria*, *anima più degna* di Virgilio, perchè è la *Speranza* ch' eleva il mortale al Cielo, è la *Sapienza* che insegna i celesti Veri nella *Via illuminativa*; è *anima più degna*, nel *Senso morale*, perchè ella tiene, come tener doveva il *Pontefice*, ufficio di *Maestro de' Documenti rivelati*, ed ajuterà Dante a rivestirsi delle *Virtù Cristiane*; è *anima più degna*, nel *senso anagogico*, perchè per tutte le *Mansioni della seconda Via dell'Anima (V. Orig.)* condurrà, *novello Giosuè*, il *novello Ebreo* (*S. Gir.*) a quel *Giordano* che discorre nel Paradiso.

123. *Nel mio partire.* Così nel *Pastore* di Erma: *Cum purificati fuerint*, *tunc* discedet a te *Nuncius ille.*

124. Parole comentate dal Poeta nel seguente *verso 127:* DIO è *Imperatore (dici debet : Regulans — Dant. de Mon. —)* del *Regno del Cielo*, e del *Regno del Mondo*; ed è *Re* (*qui regit*) del *Regno del Cielo.*

125. *Perch' io fui ribellante ec. — : Quia non credidistis mihi ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis eos in terram quam dabo eis (Num.).*

Non vuol che 'n sua città per me si vegna.

In tutte parti impera, e quivi regge; 127
Quivi è la sua Cittade, e l'alto seggio.
Oh felice colui che quivi elegge!

Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio 130
Per quell' Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,

Che tu mi meni là dove or dicesti, 133

126. *Non vuol ec.* —. *Dixitque Dominus ad eum* (*Moysen*): *Haec est Terra.* — *Non transibis ad illam.*

128. *la sua Cittade* —, *Civitatem Dei viventis*, *Jerusalem coelestem* (*S. Paul.*).

129. *Beatus quem elegisti et assumpsisti! inhabitabit in atriis tuis* (*Ps.*).

130. *i' ti richieggio* —. Questa *richiesta* è necessaria nel *Penitente*; è *motus liberi arbitrii consonans Gratiae* (*S. Bon.*)

131. La Penitenza non s'avvalora che pel Nome di quell' Iddio che non fu conosciuto da Virgilio. Per i soli meriti di Gesù Cristo i caduti nelle tenebre si rivestono di luce.

132. *questo male* —, *il Loco selvaggio* (simbolo della *colpa veniale*) in cui Dante si trova, spintovi da quella *bestia* che assale chi non si mette per la via che gli conviene.
e peggio, —, la *Selva selvaggia*, *aspra e forte* (simbolo della *colpa mortale*) in cui Dante è presso a cadere, se più si ostina a non retrocedere.

133. *là dove or dicesti*, —; alla *Via lunga*, simbolo della *Soddisfazione*.

Sì ch' io vegga la Porta di San Pietro,

134. *la Porta di San Pietro*, —. Indubitatamente una delle *Porte eternali* della *Gerusalemme terrena* nomasi da San Pietro: *Aeternalis Porta*, disse Sant' Ambrogio, *est Petrus*: indubitatamente questa *Porta di San Pietro* sovrasta la *Porta dell' Inferno*: *Portae aeternales*, scrisse il Ven. Beda, oppositae sunt *Portae Inferi*.

Una bella mistica dichiarazione di queste *Porte eternali opposte alla Porta dell' Inferno* ci dà il Pontefice San Leone (1), chiamandone una *della Soddisfazione*, per la quale il Penitente, convinto della necessità di soddisfare la Giustizia divina, discende in pena de' suoi peccati alla visita dell' Inferno, l' altra *della Riconciliazione*, per la quale il Penitente purgato vien ammesso da' Sacerdoti alla comunione de' Sacramenti.

Ora di quella *Porta della Soddisfazione* fu data da N. S. Gesù Cristo la chiave a San Pietro, chiave che le antiche Arti Cristiane finser di ferro, e l'aggiunsero alle due chiavi di argento e di oro; e così venne ad essere simboleggiata *la Confessione esteriore* del peccatore convertito, ossia la podestà data dal Signore alla Chiesa di accogliere i peccatori dolenti delle commesse loro colpe, e, secondo la gravità loro, d' imporre a' medesimi una congrua *soddisfazione*. Ciò appunto scriveva San Giovanni Crisostomo, parlando delle chiavi date a San Pietro; diceva cioè, che gli furono date, *ut cum videret quosdam a peccato reverti*, *qui per penitentiam regnum ingredi vi conarentur*, *januam aperiret*.

Il Poeta sacro Aratore, riunendo l' idea della predicazione di San Pietro, a fine che la *terrena sua Porta*, iniziatrice della *Via lunga* che stendesi quanto stendesi l'Universo, chiusa non si restasse, all' idea che lo stes-

(1) Vedine le parole negli *Studi*, P. II. pag. 270.

so primo Capo della Chiesa, come *Penitente primo*, avea superata la Porta dell' Inferno, ci donò di questi versi preziosi:

Gentibus abscindens durae feritatis acumen,
Aspera cuncta domat, *ne Janua fixa vetaret*
Orbis iter quo cursus erit. Dic, gloria rerum,
Ferrea quid mirum si cedunt ostia Petro?
Quem Deus aetherae custodem deputat Aulae,
Ecclesiaeque suae faciens retinere cacumen,
Infernum superare jubet.

Tali cose non osservate da'comentatori del Dante hanno impedito loro di ben dichiarare questo verso, sebbene e i più antichi e taluno de' moderni vi abbiano scorto un cenno della *Confessione*, della quale è troppo manifesto il simbolo nella *Porta di San Pietro*; ma questa hanno collocata altri nel Purgatorio, altri nel Paradiso, omettendo con errore gravissimo di riferire la *Porta* che qui si noma alla *prima delle tre Porte di San Pietro*, a quella cioè, per cui il Peccatore convertito, dopo essersi compunto nella *Valle* (*contrito*), e dopo essersi riposato al *Colle* (*confessato interiormente avanti il Crocifisso*), *esce dalla Gerusalemme terrena*, e si cala all' *Inferno* (*ottiene dal Sacerdote d' intraprendere la Via purgativa*). Diciamo l' errore *gravissimo*, perchè sarebbe imperdonabile a Dante l' aver posto innanzi ciò che avrebbe dovuto da lui vedersi dopo, e perchè, equivalendo il verso

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,

nella sua pura significazione ascetica, al concetto

Sì ch' io mi confessi avanti la Chiesa,

intendendosi qui per la *Porta di San Pietro* la *seconda* o la *terza Porta che prende nome da lui*, saltasi quella per cui fu detto al Principe degli Apostoli — *Quodcumque absolveris* SUPER TERRAM —, e con il più anti-logico de' comenti si fa viaggiare l' Inferno e parte del Purgatorio ad un Poeta Cristiano uscito dalla *Selva*

E color che tu fai cotanto mesti.

Allor ei mosse, ed io gli tenni dietro. 136

oscura, e non passato per la *Porta di San Pietro*, ossia ad un Poeta Cristiano non ancora assoluto del mortal suo peccato.

Chi sa, e sa bene, che il *Colle* è *in medio Terrae*, ch'è ricinto delle mura della *terrena Gerusalemme* ch'è altresì *in medio Terrae*, che al *Colle* è il *bivio delle due Vie che vanno alla Città di Dio* la *diritta* e la *lunga*, che la *Porta della terrena Gerusalemme che mette alla Via lunga* chiamasi *Porta di San Pietro*, saprà pur bene, che Dante, dicendo a Virgilio « *Menami ove mi dicesti*,

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro »

lo pregò di accompagnarlo per la *Piaggia diserta*, di ricondurlo *Là ove termina la Valle* (*in Sionne*), ed al *Colle*, da cui, meglio avvisato, non sarà per *riprender via per la Piaggia*, ma vorrà *vedere la Porta di San Pietro*,

135. *E color che* Virgilio faceva *cotanto mesti*. Alla visita di costoro si va da essa *Porta* di *San Pietro*, calandosi poi per una *Costa oscura*, nel cui fondo è la *Porta dell' Inferno*.

136. *Allor ei mosse, ec.* —, passato di poco il *mezzodì*. E che fece il Poeta nelle ore susseguenti, mentre incomincia il Canto II « *Lo giorno se n'andava, e l' aer bruno ec.* »? Ciò che da lui si facesse lascia il Sommo alle meditazioni del suo lettore. Questi però (oltre l'andata di Dante alla *Porta di San Pietro* poco prima del far della sera) può in questa lacuna di tempo di leggieri osservare una delle più riposte ed insieme delle più meravigliose bellezze del sacrato Poema. Era il giorno 3 di aprile, in che, secondo le Ta-

vole Alfonsine, l'Abulense, dotti Critici antichi, e secondo Dante medesimo (*Inf. c. XXI.*), era avvenuta la morte del Redentore. Dopo il *mezzodì* di anniversario sì santo, colui, che al *bivio del Colle* avea ripresa via per la *Piaggia diserta*, si determina a tornare a quel *bivio* stesso per prendervi la *via cui mette la Porta di San Pietro*. Ove sarà *a nona* il pellegrino? Al *Colle*. Quando?

Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul *Colle*,
Imporporò le zolle
Del suo sublime altar.

E chi, nato Poeta, vorrà domandare al massimo de' Poeti, com'egli spese quell' ora? Certo pianse le sue peccata; certo appiè del Calvario meditò l'amor verso noi del Signore dell'Universo, che mille dugento sessantasei anni innanzi vi era stato in quel dì crocifisso, e che in que' solennissimi momenti vi avea esalato lo Spirito; certo a Lui chiese la forza necessaria per trionfar della *guerra*, *sì del cammino sì della pietà*, *che apparecchiavasi a sostenere.*

Sin che lo studio vero della *Monarchia di Dio* non siasi fatto più popolare, le *Note* da noi date al I Canto del gran Poema Cattolico non ponno bastare a stamparne la magnifica idea nelle menti de' giovani. Per essi principalmente torniamo di proposito su questo capo-lavoro dell'umano ingegno; ed a loro raccomandiamo di unire all' attenta lettura di quelle *Note* le seguenti più ampie dichiarazioni.

OSSERVAZIONI

sul Canto I.

STILE.

Dante aveva appreso il Linguaggio sacro dalla bocca de' Sacerdoti.

Ozanam.

Eccettuati pochi versi che riguardano la persona della Guida di Dante alla visita dei due primi Regni, *la lingua* di questo Proemio sacro di Poema sacro *è sacra*, e però lo *stile* ha tutte le tinte dello *stile Biblico-poetico.*

LUOGO D'AZIONE.

La superficie dell'Emisfero superiore della Terra. Il Cantore della *Monarchia di Dio*, che nella Cantica dell'Inferno descrive le viscere della Terra, in quella del Purgatorio il suo Emisfero inferiore, e nella terza Cantica i Cieli che la circondano, tolse nel *Canto I* a descrivere quella sua *superficie*, che necessariamente esser dee camminata da chi si reca alla Porta dell'Inferno, e ch'è stata fatta sommamente illustre dalle grandi opere della Giustizia e della Misericordia di Dio, e dai canti celeberrimi de' Poeti suoi.

TEMPO.

Non autem exiguum est vel unum istum diem in peccatorum contritione transigere, et ad coelestem Philosophiam respicere, animaeque permittere ut, vel paulisper, a mundanis respiret curis.

S. Hyer.

La Domenica delle Palme 3 aprile anno 1300: dalla seconda vigilia sino a poc'oltre il mezzodì, avuto riguardo al *muoversi di Virgilio*, ma sino all'andar del giorno, avuto riguardo al *tenergli dietro di Dante*; spazio di circa ore ventuna. Questo *tempo* è *proemiale* al *Viaggio di sette giorni*, cui il Poeta dà principio col *Canto* II; ed è *tempo* non iscelto dall' Allighieri, ma prescelto dai Mistici a lui anteriori.

SENSO LETTERALE.

In riguardo al *Senso letterale-proprio*, sarebbe puerilità lo scevrarlo dalle sublimi immagini che da esso s' infigurano in questo nobilissimo Canto: abbiasi anzi a maestra la dotta sentenza del Canonico Bergier (*Op. T. IX.*), che nelle Prose o Poesie eccelse, scritte nella lingua del Tempio, « il *senso allegorico ovver figurato è il vero senso letterale, diretto e naturale* ».
In riguardo al *Senso letterale-improprio*, esso è veramente il principalissimo, e, quasi diremmo, l'unico *Senso* del *Canto I.* I giovani dovrebbero persuadersi, che ne' modi di questo *Canto* i sommi Scrittori Cattolici (tranne le particolarità Virgiliane) avevano già assai prima descritti i passi del *Peccatore*, dal suo *ravvedimento* alla *soddisfazione*; e Dante, che chiuder volle

nel sacro Poema un *Trattato Cattolico della Soddisfazione*, non poteva non *proemiarlo* che colle idee Cattoliche onde già si era proemiato, e con le frasi eminentemente poetiche con le quali si erano quelle idee rivestite. Che se la sua intenzione umanitaria si volesse *letteralmente* stringere nell'individuo, avremmo a dire assai poco diversamente, che il Poeta della Chiesa, che tutti seguir ne volea i precetti e i consigli per la *lunga via del restauramento dell'Anima* dal principio di quella *soddisfazione che giustifica* sino alla fine di quella *soddisfazione che santifica*, non era possibile che si fosse allontanato nel *Proemio* dalle vestigia de' Padri della Chiesa nella narrazione del suo proprio *ravvedimento*, e de' passi da lui fatti in cerca del *Loco della Penitenza*.

SENSO ALLEGORICO-TEOLOGICO.

Il Misticismo fu sempre ascetico, simbolico e contemplativo; e da questo triplice Misticismo è improntata, come cera da sigillo, la Filosofia di Dante.

Ozanam.

Tuttavia, per far più agevole a' giovani l'alto studio, ci si conceda dire, che se al *Senso letterale* del *Canto I* par loro vedere congiunta un' *Allegoria*, questa non è per nulla *Dantesca*, ma totalmente *Cattolica*. E perchè di tale *Allegoria* si sappian rendere piena ragione, li condurremo a meditarne la moralità nuda d'ogni simbolo, prendendo a guida il *Misticismo ascetico*, ed a confrontare al tempo stesso detta moralità con sè stessa, ma già addivenuta *Allegoria* perchè rivestita delle sue magnifiche forme, prendendo a guida il *Misticismo simbolico*: da loro stessi, e con quel poco d'ajuto che ci siamo ingegnati di dar loro nella *Parte II degli Studî sul Dante*, potran poi vagheggiarla in una *nuova Terra* ed in *nuovi Cieli* al lume del *Misticismo contemplativo*.

DOTTRINA CATTOLICA

A NORMA DEI GIUSTI

E DEI PENITENTI.

Ai giusti.

1. Abbiate sempre dinanzi agli occhi la Legge di Dio, e vi sia di conforto la comunione de' santi. La divina Sapienza v' illuminerà, ed ancor viventi giungerete a pregustare quelle dolcezze che Dio dona a'Beati, coi quali poi vivrete eternamente.
2. Resistete ad ogni rea suggestione, perchè, dilettandovi in lei, non abbiate a dimenticare la Legge di Dio, ed a rivolgere al basso gli affetti con mortale pericolo delle anime vostre.
3. Alfine consentireste alla tentazione; e per l'effetto del peccato si abbujerebbe la vostra mente, e andreste di colpe in colpe.

ALLEGORIA CATTOLICA

SOTTO IL CUI VELO SI NASCONDE LA DOTTRINA CATTOLICA A NORMA DEI GIUSTI E DEI PENITENTI.

Ai Pellegrini della Via diritta.

1. Camminate la vostra Via che s'eleva sul Monte. Dietro la guida di una Donna celeste giungerete in sei giorni alla Città di Dio, Vita nostra.
2. Non vi lasciate prender dal sonno, perchè non abbiate sognando ad abbandonare la diritta Via, e mettervi per torto e sdrucciolevole sentiero.
3. Alfine cadreste; ed una impetuosa fiumana vi travolgerebbe per l'oscura selva dell'Egitto ed alla terra ultima.

Ai peccatori.

4. O voi che già siete morti alla Grazia, pensate all' anima vostra, e ritraetela dall' Inferno, ritraendola dal peccato.
5. Abbandonatelo senza perder tempo, chè la disgrazia di Dio vi sta sopra; ed una viva attrizione vi faccia solleciti della vostra salute.
6. Quando le vostre menti avran risoluto di abbandonare il peccato, i vostri cuori si disporranno alla contrizione.

Ai caduti nella Selva oscura.

4. O voi che già abitate nelle tenebre, ritrovate voi stessi, e fuggite da loco sì orrido ed amaro.
5. Fuggite per un' intera notte; e la paura acceleri i vostri passi.
6. Uscendo dall'Egitto, entrerete una Valle che compungerà i vostri cuori.

Ai novelli convertiti.

7. La contrizione vi ridurrà alle piaghe del Crocifisso.
8. Sperate in Lui, che vi vuol risorti con Lui.
9. Egli è quel Gesù che fece felici i giorni della vostra innocenza. La carità verso Lui caccerà a poco a poco dal vostro cuore il timor dell' Inferno.
10. Esaminate la vostra coscienza.

Agli usciti dall'Egitto.

7. Al termine della Valle giungerete ad un Colle:
8. Alzate gli occhi, e vedrete le spalle del Colle illuminate dal Sol nascente.
9. Desso è quel Pianeta, che v' illuminava la Via diritta del Monte. Al suo raggio si accheterà un poco la paura che vi accelerò i passi della fuga.
10. Volgete addietro lo sguardo, e rimirate il passo onde cadeste.

11. Poi che avrete confessata interiormente a Dio la vostra iniquità,

12. Confessatela esteriormente, umiliandovi innanzi il poter delle Chiavi, perchè siate prosciolti dalla colpa, e fatti idonei alla soddisfazione della pena.

Ai contriti e confessati.

13. Dopo la Confessione esteriore, proponetevi di passare il rimanente della vostra vita nella penitenza.

14. Con la vostra ragione istessa purgate l'animo dagli abiti peccaminosi, e dalla infezione de' vizi: indi perfezionatevi coi lumi della Fede.

15. Perseverando nella penitenza, giungerete dopo la vostra morte a gustar le dolcezze di cui Iddio sazia i Beati nel Paradiso.

11. Poi che vi sarete riposati fra le spalle del Colle,

12. movete alla Porta di San Pietro.

Ai già compunti nella Valle, e che, dopo essersi riposati fra le spalle del Colle, sonosi condotti alla Porta di San Pietro.

13. Indi prendete il cammino de' sette giorni per la Via lunga.

14. Sotto saggia guida visitate l'Inferno ed il Purgatorio, e sotto guida sapiente il Paradiso.

15. Anche per quest'altro viaggio giungerete nel giorno ottavo alla Città di Dio, Vita nostra.

Avvertimenti ai novelli convertiti.	*Avvertimento agli usciti dall'Egitto.*
1. Niun di voi presuma, dopo la Confessione interiore, d'aver racquistata la battesimale innocenzà, e di poter osservare senza far opere di penitenza la Legge di Dio, mantenersi nella comunione de'Santi, e pregustare le delizie eterne.	1. Niun di voi presuma, riposato che si sarà al Colle, di riprender via pel Deserto, di tornare alla Via diritta del Monte, e salire alla Città di Dio.
2. Le tre Cagioni dei peccati, la Concupiscenza degli occhi, la Superbia della vita e la Concupiscenza della carne, non domate dalla penitenza, gli negherebbero le beate paci del giusto; e	2. Tre fiere gl' impedirebbero il cammino:
3. sarebbe continuamente travagliato dalle tentazioni del Demonio, del Mondo e della Carne.	3. Lo assalirebbero un Lupo, un Leone ed una Pantera.
4. O cederebbe alle tentazioni, o dovrebbe onninamente umiliarsi avanti il poter delle Chiavi, e sobbarcarsi alla soddisfazione.	4. O lo respingerebbero nell' Egitto, o dovrebbe onninamente riparare alla Porta di San Pietro, e mettersi in sulla Via lunga.

SENSO ALLEGORICO-POETICO.

Manca; perchè manca al Poeta l'occasione di osservare le *pene* ed i *premi* che Dio serba agli uomini nell'altra vita; occasione, ond'egli poi si vale per osservare i *demeriti* ed i *meriti* degli uomini nella vita presente.

SENSO MORALE.

Anche di questo è privo il *Proemio*; poichè il *Senso morale* si ricava da un ordinato acquisto di Virtù, che si fa dal Poeta o vedendo punito chi fu nudo di virtù, o premiato chi ne fu adorno. Non può quindi trovarsi tal *Senso*, prima che il Poeta veda i puniti, o i premiati ne' *tre Regni*.

SENSO ANAGOGICO.

Celebrandosi nel Poema sacro, riguardo a questo *Senso*, l' *Andata dell' Anima dal Peccato alla Gloria*, dee trovarsi in tutto il racconto del *Viaggio di Dante dalla Selva oscura alla Città di Dio*; e ciò, anche perchè, riferendosi il *Senso Anagogico* al « *Quo tendas* », chi fugge dalla *Selva oscura* certamente *tende* alla *Città di Dio*. Quindi questo *Sensu* è da notarsi nel *Canto I*, sì in riguardo alle *vite spirituali*, che in riguardo alla *prima Via dell'Anima* (*V. pag. 18.*).

Nel *Canto I* Dante vede l'infelicissima *vita del peccatore*, e prova in sè le *vite spirituali* dell' *attrito*, del *compunto*, del *lasso*, del *disviato*, dell' *assalito*, del *soccorso*, del *consigliato* e dell'*obbediente*; per una vicenda di *paure*, di *speranze*, di *riposi*, di *errori*, di *pericoli*, di *ajuti*, di *ammaestramenti* e di *rassegnazioni.*

L'Anima poi del Poeta, *pellegrinando dal Peccato alla Gloria*, ricalca in questo *primo Canto* le prime quattro *Mansioni*, di *Ramesse*, di *Socoth*, di *Etham* vel *Butanh*, e di *Philairoth* che *respicit Beelsephon*, secondo gl' insegnamenti de' Padri; e queste *Mansioni*, a comodo de' lettori, quivi stesso espòniamo.

MANSIONE I

RAMESSE.

Si quis est qui obscuros hujus mundi actus, et errorum tenebras cupit derelinquere, primum omnium ex Ramesse (commotione *idest* tineae) *proficiscendum est.*

Orig.

Nox ista est observabilis Domini, quando eduxit eos de Terra Aegypti.

Exod.

Tenebrae et nox mundus iste appellatur

Orig.

Nox est, donec quaeritur Sol justitiae.

S. Bern.

In pavore egressus est de Ægypto.

Deut.

Timore . . . *a peccatis retrahitur.*

S. Tom.

E Dante, come tutti sanno, fugge *di notte* dalla *Selva oscura*, e si fa incontro al nascente *Sole*, soltanto allora acquetando un po' la *paura* che gli era entrata nel lago del cuore.

Egli non ci lasciò dubbiosi, che fuggito non si fosse dal mistico *Egitto*, dicendo Beatrice a San Giacomo, parlandogli di Dante (*Par. c. XXV*):

. . . . gli è conceduto che d' *Egitto*
Vegna in Gerusalemme.

MANSIONE II

SOCOTH.

Socoth *interpretatur* tabernacula.
Orig. et S. P. Dam.

Cum exierimus ex Ægypto, primum tabernacula *figimus, scientes nobis ad ulteriora pergendum.*
S. Hier.

Se Dante, appena uscito dall' *Egitto*, abbia convenevolmente prese a *prima sua tenda* l'ombre delle *spalle del COLLE*, vedasi da questo passo di un *Sermone di San Guerrico*, da lui letto appunto nel giorno della *Domenica delle Palme*, giorno del *primo riposo del pellegrino* Poeta: *Tuta habitatio, fratres mei . . . . , CHRISTI Domini vulneribus immorari, fideque et amore CRUCIFIXI, animam ab aestu carnis, a turbine saeculi, ab impetu Diaboli confortari. Super omnem gloriam mundi, protectio hujus TABERNACULI; videlicet in umbraculum diei ab aestu, in securitatem et absconsionem a turbine et a pluvia.* Può meglio descriversi la *tenda di un viaggiatore*?

Che poi Dante servisse all' intenzione di San Girolamo, cioè che il *pellegrino* deggia riposar sì nella *tenda*, ma ricordandosi di aver *a riprender la via*, ne fanno chiarissima testimonianza i *due versi*:

Poi ch'ebbi riposato 'l corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta.

MANSIONE III

ETHAM vel BUTANH.

In inferioribus locis *certamen habetur adversus Diabolum. Descendit ergo viator hic noster ad eos qui in profundis sunt et infimis, non ut ibi demoretur, sed ut ibi victoriam consequatur.*

Orig.

Etham *nobis sonat* fortitudo. *Grandis est* fortitudo *Ægyptum dimittere, et in extrema solitudine commorari.*

Orig.

Scientiae . . . . lumen appareat, ut his ducibus ad sanctam terram pervenire valeamus.

S. Hier.

Oh come perfettamente è assoluta questa *Mansione* dal divino Poeta, che *lascia l'Egitto*; *muove alla Piaggia diserta*; *vi è combattuto dalla Lupa*; *e gli si offre agli occhi il Saggio famoso, affinchè con tal guida pervenir possa al Giordano!*

MANSIONE IV

PHILAIROTH.

Os nobilium. *Assumunt* os nobilium, *idest confessionis nobilitatem.*

S. Hier.

Doctorum exhortationibus succurratur.

S. P. Dam.

Dante *nobilmente confessa* a Virgilio di tremare da capo a piedi, ed ha il *soccorso delle esortazioni del suo dottore*. E poichè S. Girolamo qui nota una *regressione degl' Israeliti*, convenientemente è comandato a Dante di *retrocedere*, quando gli è detto da Virgilio:

A te convien tenere altro Viaggio.

RESPICIT BEELSEPHON.

Beelsephon *est* ascensio speculae. *Speculari enim incipit, et prospicere rem futuram, et paulatim crescit, dum plus spe nutritur, quam laboribus fatigatur.*

Orig.

Ed il Poeta, presa notizia da Virgilio de' luoghi pei quali dovrà tener viaggio, lo richiede che ve 'l conduca.

IL GUIDATO DALLA SAPIENZA.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

CANTO I

COMENTATO DA FM. TORRICELLI

AD USO DE' GIOVANI

che cercano con grande amore il volume
di Dante.

RACCONTO

DI CUI FA PARTE L'ARGOMENTO DEL CANTO I.

Cose narrate dal Poeta nel Canto XXX del Purgatorio, anteriori ai fatti raccontati nel Canto I.

Dante, per felice inclinazione dell'animo e per abbondanza di grazie divine amico del bene, camminava sulla Via diritta, ove Beatrice giovinetta lo avea menato, ed ov'ella l'avea sostenuto, mostrandogli il dolce lume degli occhi suoi. Ma, poichè la gentilissima mutò questa breve nell'eterna vita, e sì le crebbe bellezza e virtù, egli, seguendo false immagini di bene, volse i passi per la Via torta, e, toltosi a Beatrice, si diede altrui. Invano la celeste Donna impetrò spirazioni per lui, invano con esse tentò rivocarlo alla diritta parte: egli cadde, e, tradendo la sua benefat-

trice, cadde tanto giù, che la salute ne sarebbe stata ognor disperata, se, perchè andassero di una misura la colpa e la pena, non gli si fossero mostrati i tormenti eterni de' traditori de' propri benefattori.

ARGOMENTO DEL CANTO I.

Nell'abisso in cui erasi profondato ritrovò se stesso, e fuggì. Corsa per un'intera notte una selva amarissima, entrò una Valle che gli compunse il cuore; e, al termine della Valle, giunse ad un Colle, le cui spalle eran indorate dal Sol nascente. Fra quelle spalle si riposò. Riprese poi via, e la riprese per quella Piaggia diserta, donde si va al Monte su cui innalzasi la Via diritta. Allora gli furon sopra tre fiere; una Lonza, un Leone ed una Lupa, che lo impedirono dal gir più oltre.

Dal Canto II.

Quella Donna che in Cielo è gentile si compianse di tale impedimento, e chiamò a sè Lucia nimica de' crudeli, e le disse: Il tuo devoto ora abbisogna di te, ed io te lo raccomando. Chinò Lucia le ciglia alla Terra, e vide, che la Morte combatteva il suo devoto sopra una fiumana più tremenda del mare,

Dal Canto XXXII del Paradiso.

e che già il misero chinava gli occhi alla sua ruina. Allora dal suo scanno, dirimpetto a quello di Adamo,

Dal Canto II.

Lucia mosse a Beatrice, che sedeva presso a Rachele, e le mostrò in quali strette perigliasse chi l'avea tan-

to amata. Beatrice, senza por tempo in mezzo, discese al Castello del Limbo, e pregò Virgilio di muovere alla Piaggia diserta, ove l'amico suo era impedito dal salire, ed incalzato al ricadere; ed a Virgilio furono sì grato comando le parole della Celéste, che volò al soccorso di Dante.

ARGOMENTO DEL CANTO I.

Appena Virgilio si fu nella Piaggia diserta, Dante, non discernendo ancora se fosse uomo od Ombra, gli gridò misericordia. Virgilio gli si fè manifesto; e dimandollo, perchè si tornasse indietro, e non salisse piuttosto al Monte. Ed il nostro infelice, riveritolo come maestro caro, gli additò nella Lupa l'impedimento che dato gli era al salire, e piangendo pregò lui, Saggio famoso, ad ajutarlo da quella bestia. Virgilio, vedute le sue lagrime, gli rispose, che a lui conveniva tenere altro Viaggio, mentre la Lupa non lascia che altri vada per quella via che più gli piace, ma tanto ne lo impedisce, che alla per fine l'uccide. E, scovertagli tutta la malvagia natura di quella fiera, gli disse, ch'ella ammogliasi a molti animali, e, che più saranno ancora, in fin che verrà il Veltro che ciberà Potenza, Sapienza ed Amore, e la rimetterà nell'Inferno, donde *ab antico* la fè sbucare l'Invidia. Gli si offrì poi in guida nell'altro Viaggio propostogli, che per l'Inferno era e pel Purgatorio; soggiungendo, che, se poi dal Purgatorio avesse voluto salire alla Città di Dio, vi sarebbe guidato da Anima più degna. Dante, ben intendendo da ciò, come per lui fosse un'assoluta necessità l'andare alla Città di Dio non per la Via diritta ma per la Via lunga, lo pregò di condurlo alla Porta di San Pietro, per la quale si va là dove Virgilio gli aveva detto.

N. B.

I giovani, forte abbracciato il sistema della ***Principale Allegoria del Poema*** poc' anzi esposta alla ***pagina 16*** (ed ampiamente discorsa negli ***Studî***, e specialmente nella ***Prefazione alla Parte II*** de' medesimi), pongano mente a questo ***Racconto*** di Dante, senza ch' esca dal lor pensiero la ***Dottrina Cattolica*** e l'***Allegoria Cattolica*** che testè ponemmo sotto i loro occhi, a ***pag. 96 e seguenti.*** Tale studio li porrà in grado di andar diritti al Vero con questo assai corto ragionamento :

Il Poema di Dante descrive uno dei due soli possibili ***Viaggi Cattolici alla Città di Dio***; il ***Viaggio per la Via lunga***;

Ma i Cattolici danno al ***Viaggio per la Via lunga alla Città di Dio*** un necessario ***Proemio;***

Dunque il ***Proemio del Poema di Dante*** dovrebbe essere simile al ***Proemio del Viaggio Cattolico per la Via lunga alla Città di Dio.***

Ma, posti a confronto il ***Proemio Cattolico*** e il ***Proemio Dantesco***, si trovano realmente al tutto simili fra loro sì in riguardo al Luogo d' azione ed al Tempo, sì in riguardo alla dottrina e all' allegoria, alla materia e alla forma, alle figure e alle frasi, alle idee e alle parole;

Dunque è una verità che non può oppugnarsi senza rinunziare affatto alla Logica, che il ***Proemio del Poema di Dante*** è perfettamente simile al ***Proemio del Viaggio Cattolico per la Via lunga alla Città di Dio.***

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita 1

Verso 1. *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*, ossia *Nel mezzo del Cammino verso Vita nostra.*

La frase di Dante non potrebb'esser più chiara; ma d'uopo è, che il lettore non ignori il significato che spesso ha ne' Libri Sacri la parola *Vita*, ed il perchè le si dia l'aggiunto di *nostra*, e qual sia il *Cammino che a lei conduce.* Solo a chi ha tali cognizioni sarà facilissimo l'intendere, che volesse dir Dante, quando, col dire « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* », diè principio a quel Poema in cui si proponeva di descrivere il suo *Cammino a Vita.*

Vita suona nelle sacre Carte *Cielo Empireo*, o *Gerusalemme celeste.* Valga un esempio per mille : *Si vis ad* Vitam *ingredi*, *serva mandata (S. Matt.).*

Alla *Gerusalemme celeste* conviene l' aggiunto di *nostra* (*Mater* nostra *Hierusalem coelestis — S. Paul. —.*), e però egualmente conviene *a Vita* (Vita vestra *abscondita est cum Christo in Deo — S. Paul. —.*); e n'è evidentissima la ragione, mentre Dio preparò quella sede *per noi*, e quella è, secondo il vulgato linguaggio Cattolico, *la Patria nostra.* Dante però, anche altrove, chiama l'Empireo *Vita nostra*; e leggiamo nel *VI del Paradiso:*

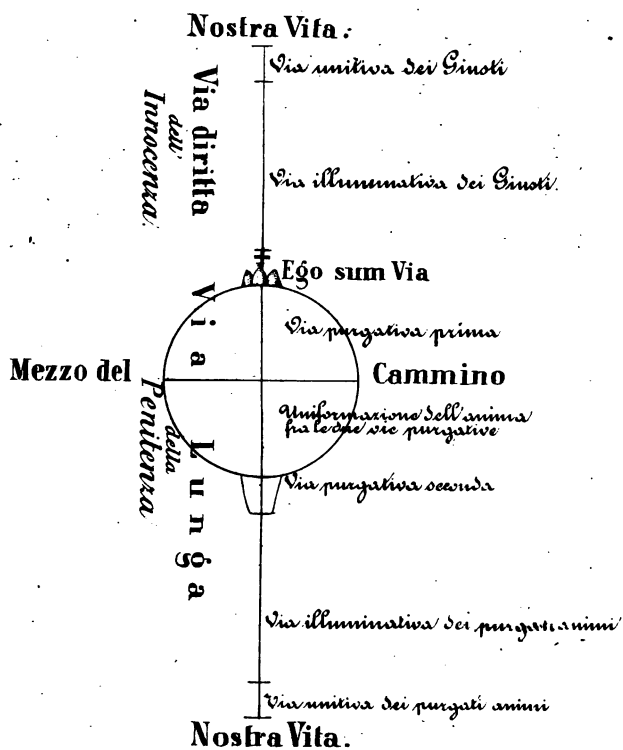
— Diverse voci fanno dolci note;
Così diversi scanni in *nostra Vita*
Rendon dolce armonia tra queste ruote. —;

e nel *VII* leggiamo, che il nostro antico padre, peccando,

si torse
Da via di verità , e da *sua Vita.*

Il cammino che conduce a Vita è poi assai frequentemente chiamato nelle Scritture *Iter Vitae*; nè può nascer dubbio sul suo vero senso , poichè nelle stesse è pur detto *Iter quod ducit ad Vitam.* E per tale *Cammino* si volle intendere, avanti la venuta del Redentore, una *Via retta* che da Gerusalemme ascendeva all' Empireo; *Via* che si chiamò pure la *Via della Legge* , poichè la Legge del Signore era discesa dall'Empireo in Gerusalemme. Quindi beati si disser coloro che camminavano l' *Iter Vitae* o l'*Iter rectum* , ossia che ubbidivano ai Comandamenti di Dio , percorrendo un *Cammino di Virtù.* Venuto però il Redentore , egli aperse a' seguaci della Croce una *Via nuova* , cioè un *Cammino di Penitenza* , che , conducendo pur esso a *Vita,* ben meritava il nome d' *Iter Vitae.* Or essendosi figurata la *Via retta* in una *Via fra l' alto Empireo e la terrena Gerusalemme* , si provò il filosofo Porfirio a figurare nella Carta dell' Universo anche la *Via di liberar l' anima dal vizio* , ma non vi riuscì. A sì bella impresa valse però il sublime ingegno di Sant' Agostino, che nel suo Libro *De Civitate Dei* volle trattare *De Via animae liberandae, quam Porphirius male quaerendo non reperit, et quam sola Gratia Christiana reseravit.* E , partendosi dal principio , che , se la *Via nuova* è pur ella un *Iter Vitae* , necessariamente esser deve un *Iter virtutis* , così argomenta : La Virtù è unica e semplice , dunque la *Via di liberar l' anima* non può essere che un prolungamento della *Via retta*; e conclude, che la *Via retta* che discesa era dall' Empireo sopra Gerusalemme , per virtù della Grazia ivi non si fermò , ma trapassolla , e si diffuse per l' Universo , offerendo al mortale che avria tolto a camminarla una purgazione progressiva , sino a metterlo , perfettamente purgato , sulle soglie dell' immortalità :

ITER VITAE

S. Cypr.

LA VIA DIRITTA E LA VIA LUNGA.

Lex Verbumque Domini non in Sion et Hierusalem remansit, sed inde processit, ut se per Universa diffunderet. Haec est igitur Via animae liberandae, *quae immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat.* Il *Cammino di Vita* è dunque pe' Cristiani, secondo le dottrine di Sant'Agostino, un composto dell'antico *Iter Vitae* o *Iter rectum*, e della *Via nuova* aperta dal Redentore; e ciò di guisa, che la *Via diritta* è fra Gerusalemme e l'Empireo allo *zenith*, mentre la *Via nuova* è fra Gerusalemme e l' Empireo al *nadir*, sicchè l'intero *Cammin di Vita* corrisponde per noi all' *Asse del Mondo Tolommeaico.*

Anche stando contenti al Dante, il *Cammino di Vita* del Poeta Italiano non differisce dal *Cammino di Vita* di Sant'Agostino, perchè, non cadendo dubbio in addotrinato capo che la *Via diritta* non fosse immaginata in *quella parte dell' Asse del Mondo che s' innalzava da Gerusalemme* in medio gentium *all' Empireo*, si vede come il grande Allighieri viaggiasse pel *Cammin nuovo*, attorneggiando co' Mistici che l' avean preceduto, siccome notò il dottor Ozanam, l'*Asse terrestre*, e però camminasse per *quell'altra parte dell' Asse del Mondo che da Gerusalemme si profondava al centro della Terra, e arrivava agli antipodi, ed indi diffondevasi per l'Universo.* Difatti chi non sa, che il *centro della Terra* è *il fondo dell'Inferno Dantesco*, e che la *Dantesca Montagna del Purgatorio* è *antipoda a Gerusalemme*? Ciò dice chiaramente il Poeta; e però chiaramente dice, che *il suo Viaggio* si distese sopra il *prolungamento della Via diritta*, la quale, congiunta all'*altro Viaggio ch' ei tenne*, informa un *Cammin di Vita pari all'Asse del Mondo.*

Saputo ciò, è chiarissimo, che il mezzo assoluto del *Cammin di Vita* è il centro della Terra, e che, se parlisi di terra abitabile, colui si ritrova *nel mezzo del Cammin di Vita* che sta a rimpetto di esso centro,

Mi ritrovai per una Selva oscura,

ossia colui che abita *sotto l'Equatore*. E perchè ivi gli antichi segnarono il confine della terra col mare, il paese soggetto alla Linea equinoziale essi dissero *terra ultima*, e per tale ebbero la spiaggia meridionale dell'*Etiopia*, regione australe all'*Egitto*.

Volendo dare però alla frase di Dante « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* » una spiegazione puramente geografica (siccome rilevasi dal contesto, che il Poeta parla di terra abitabile) vorremo intendere « *Sotto l' Equatore* »; ovvero, volendole dare un colore del pari geografico che biblico, intenderemo « *Nella terra ultima* ».

I Profeti nel loro inspirato linguaggio videro nell' *Egitto* la stanza de' peccatori; e nell' *Etiopia* quella de' più malvagì; e nella *terra ultima* quella de' malvagissimi. E perchè credevasi, che questa conterminasse col mare, fu detta pure « *lacus inferior* », o, perchè posta era *sotto l'equatore*, significossi, dicendo « *In medio Terrae* » : *Posuerunt me in* lacu inferiori, cantava il penitente Profeta; ed Ezechiele poneva nella bocca di Dio queste sdegnose parole : *Dabo tenebras in terram tuam, cum ceciderint vulnerati tui in medio Terrae.*

A questa luce di vero e meglio s'intenderà, perchè Dante cominciasse il Poema, quando volea dargli veste latina,

Ultima regna canam fluido contermina mundo;

e perchè Beatrice dicesse a San Giacomo, che Dante venia dall'*Egitto* (*Par. c. XXV.*); e perchè poi San Bernardo dicesse alla VERGINE, che venia dall' *infima lacuna dell' Universo.*

2. ***Mi ritrovai*** —; modo che qui è polisenso, ma principalissimo n' è il senso letterale, con cui il Poeta ci

manifesta, ch' egli era in quel profondo. Ed intorno a ciò si noti, ch'egli si locò sì basso per più ragioni: perchè gli aveva insegnato San Gregorio « *Ascensuri, in imo se esse considerent* »; e perchè senza ciò non avrebbe potuto vedere nè quella infima parte della *Monarchia di Dio*, nè l' infelicissimo stato di un'anima la più lontana da Dio; e perchè il *tradimento*, fatto da lui allo Spirito della sua benefattrice col togliersi a lei ed allacciarsi in lascivi amori gli dava un poetico argomento di collocarsi a livello d' altri *traditori de' loro benefattori*; e perchè, finalmente, era pel Poeta una necessità il porsi per colpa a livello del cerchio di Giuda, per poterne prendere occasione di visitare l' Inferno per penitenza sin' all' ultimo cerchio di Giuda; il che apertamente è dichiarato nel *Canto XXX del Purgatorio*.

Dal *Canto stesso* rilevasi ancora, che Dante *si ritrovava* da molti anni nella *terra ultima*, da poi che vi era caduto non molto dopo la morte di Beatrice, avvenuta nel 1290; e che, almeno, Dante *vi si ritrovasse* da molti mesi, appare lucidissimamente dal *Canto XX dell' Inferno*, mentre Virgilio gli dice, che in quel profondo *talora* gli avea giovato il lume della *Luna piena*.

Inoltre, differenziandosi sì dalla Mistica che dalla Poesia sacra l'uomo fisico dall' uomo spirituale, e spesso dandosi da loro per soggiorno all'*uomo spirituale* un *Mondo spirituale*, *Mi ritrovai* accennar può al momento in cui piacque a *Dante cittadino di Firenze* riunirsi a *Dante pellegrino Cristiano caduto nel profondo*, per poter così fingere il suo viaggio all'Inferno e Purgatorio e Paradiso non un viaggio mentale, ma sensibile. Il *Mi ritrovai* di Dante ha poi un bellissimo rapporto con la frase di Sant'Agostino « *Per poenitentiam se invenit* », ed in tal senso dipinge al vivo quell' istante in cui il peccatore rientra in se stesso, e considera l' abisso in cui *si ritrova*.

Chè la diritta Via era smarrita.

Se non si dovesse vedere nel *ritrovarsi* di Dante, oltre il suo natural valore, anche un' espressione della *lingua sacra*, la narrazione non correrebbe, perchè il Poeta, dopo aver detto che *si ritrovò in una selva oscura*, segue il suo racconto, dicendo, che *questa selva era amara*; *ma poi che fu giunto appiè di un colle ec.*; e ciò *in volgar lingua* significa, che il *Poeta si ritrovò in una selva oscura ed amara*, *e poi giunse ad un colle ec.*, ossia, che, camm'n facendo per la *selva*, egli giunse ad un *colle*: cosa falsissima. Il vero è, che il Poeta *fuggì dalla Selva*, *e poi giunse al* COLLE: verità nota a quei soli, che sanno, che in *lingua sacra* il *ritrovarsi nella Selva oscura* ed il *fuggirne* sono la stessa cosa, perchè la stessa cosa è *ritrovar sè medesimo*, *e prendere orrore del peccato*, *e rivolgersi al* CROCIFISSO.

per una Selva oscura, —. Finchè nel *1.° verso* non si vide un *luogo*, ma un *tempo*, la *Selva oscura* fu polisensa per quanti furono i diversi cervelli de' comentatori. Ora, se il *1.° verso* suona « *sotto la Linea* », non v'è, nè vi può essere *sotto la Linea* altra *selva oscura* che l' *Etiopia*, e lì dovea ritrovarsi Dante, e lì *si ritrovò*.

3. Questo *che* prendasi nel senso di *perchè*, e si lo vedrem corrispondere all' *ergo* del *Libro della Sapienza*; *ergo erravimus a via veritatis et justitiae.* Nel *parlar nostro* del *ritrovarsi in una selva oscura* non è certamente buona ragione lo *aver smarrita la via diritta*, ma nel *sacro eloquio del Tempio* la frase è assai bella, mentre è scritto: *Iter devium ducit ad mortem.* Nè la Scrittura è mai infelice interpetre dell'uman cuore, essendo pur troppo verissimo, che chi comincia a sco-

starsi dalla Legge, alla fine la viola, e chi comincia ad intiepidirsi nelle cose dell'anima, alla fine s'agghiada. Con ciò non vuol dirsi, che quando *si è smarrita la Via diritta* necessariamente uom debba trovarsi nella *Selva oscura*, ma, *poeticamente*, accade sempre, ciò che accade quasi sempre. Quindi il Monaco Alberico scriveva, che coloro che, *dormendo*, avevano smarrita questa *Via*, poscia lei *VIX AUT NUNQUAM invenerunt*. E lo stesso Dante ci mostra, come non sia impossibile di riprender la *Via diritta* dopo averla smarrita, facendo dire a Beatrice, che *in sogno ed altrimenti* avea cercato di rivocarlo alla diritta parte, innanzi ch' egli cadesse (*Purg. c. XXX.*): anzi Santa Chiesa stessa così prega al Signore: *Deus qui errantibus, ut in* Viam *possint redire* justitiae, *Veritatis tuae lumen ostendis (III P. Pasch.)*. Ma giova il ripetere, che le assaissime volte *lo aver smarrita la Via diritta* è cagione della caduta del Cristiano pellegrino nella *Selva oscura*; nè ci volea meno del forte ingegno di Torquato Tasso per iscerre a tema, in uno de' più nobili Sonetti suoi, una preghiera a Dio, chè gli regga il corso, sì che il piede non isdruccioli dall' instabil campo della Valle paludosa, e gli mostri quel sentiero, anzi quel *destro calle*, che aveva abbandonato, e che già più non vedeva. Ripertiamo il Sonetto del Tasso, perchè i giovani veggano, che non il solo Dante ha usato, poetando, il *linguaggio allegorico de' Libri sacri*:

Padre del Ciel, or ch' atra nube il calle
  Destro m'asconde, e vie fallaci stampo
  Con vago piè per questo instabil campo
  De la mondana e paludosa Valle,

Regga tua santa man, sì ch' ei non falle,
  Mio corso errante; e di tua grazia il lampo
  Dolce sovra me splenda, e del mio scampo
  Quel sentier mostri a cui vols' io le spalle.

Deh! pria che 'l verno queste chiome asperga
Di bianca neve, e 'l mio nascente giorno
Chiuda in tenebre eterne il fosco lume,

Dammi ch' io faccia a tua magion ritorno,
Come sublime augel che spieghi ed erga
Da vil fango palustre al Ciel le piume.

Or non rincresca a' bennati giovani cui piace il Dante di risguardare con noi questo primo ternario del meraviglioso Poema, chè più delle alte cose ci sono noti i principj, più di leggieri le assoggettiamo al nostro intelletto; e giova, entrando in un mar di luce, assuefare sin dalla riva lo sguardo a sostenerne lo splendore. Convien loro adunque il sapere, com' altri abbia comentato questi primi tre versi, o si piacesse di dar loro un colorito morale, ovvero storico-politico; e com' essi medesimi si debbano innalzare dalla verità alla bellezza del Dantesco concetto.

In riguardo al *verso 1.°* non abbiamo a far differenza alcuna fra' Comentatori, chè tutti, invece d' intendervi

Nel mezzo della Via del Paradiso,

hanno voluto intendervi

Nel mezzo del cammin della mia vita;

e ciò con tanto danno degli studiosi, che, se per altre nobili loro fatiche non dovessimo perdonar a quelli sì grosso errore, vorremmo dire, che il Poema sacro sarebbe stato felice senza Comentatori, come la Repubblica di Platone senza Poeti. Ma, per discorrere ordinatamente la cosa, veggiasi, quanto naturalmente si appalesi la retta intelligenza di quelle prime parole; a quanti errori si vada incontro, dando loro una falsa interpetrazione; quanta offesa con la medesima si rechi al testo; e di quanta bellezza si privi.

E primieramente: siccome la più naturale spiegazione che dar si potesse alle parole « *Nel mezzo del cammin di Leone* » poste in principio di un « *Pellegrinaggio a Leone*, *Città della Spagna* », sarebbe « *Nel mezzo della strada che mena a Leone* »; così la più naturale spiegazione che dar si possa alle parole « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* » poste in principio del « *Pellegrinaggio di Dante a nostra Vita*, *Città di Dio* » è certamente « *Nel mezzo della strada che mena a nostra Vita* ». E chi, per esempio, nato in Napoli non intenderebbe il linguaggio di un suo concittadino, che, tornando da Roma, gli raccontasse « *Nel mezzo del cammin di Roma mi ritrovai in una palude malsana* »? Ma queste parole medesime sarebbero oscurissime per un Giapponese cui fossero ignoti i luoghi di Napoli e di Roma, e la via che fra lor si distende, e la Pontina palude di cui resta una gora morta nel mezzo di essa via. Noi però Cristiani, quando udiamo parlare del *Mezzo del Cammino di nostra Vita*, non siam Giapponesi ignari della geografia italica, ma figliuoli di Santa Chiesa insegnati del linguaggio allegorico de' suoi Libri sacri. Sappiamo, o almen dovremmo sapere, che v'è una *Terra* che si chiama *Vita*, perchè è *Terra viventium*: sappiamo, o almen dovremmo sapere, che quella *Terra* è il *segno* delle anime amiche di Dio; e tali cose a chi non le volesse sapere sono ricordate da Dante, che canta nel *XXV del Paradiso*:

> Le nuove e le Scritture antiche
> Pongono il *segno*, ed esso lo m'addita,
> Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
> Dice Isaia, che ciascuna vestita
> Nella *sua Terra* fia di doppia vesta,
> E la *sua Terra* è questa dolce *Vita*.

E sappiamo altresì, che in quella *Terra* è la *Città nostra*, perchè in questa Terra *non habemus manentem Civitatem*, ma siam pellegrini, che *inquirimus*

Civitatem futuram, ossia *Vita nostra*, la quale è *Hyerusalem coelestis*, o *Vita eterna*, secondo che cantò Dante, quando, parlando del Battesimo, cantò:

E senza questo ogni possanza è tolta
A ciaschedun d'andare a *Vita eterna*.

E sappiamo ancora, che, fra noi e la *Terra nostra*, o la *Città futura*, o *Vita nostra* o *Vita eterna*, c'è un *Cammino*, che ne' nostri Libri sacri è chiamato *Iter Vitae*, e che in mille Libri Cattolici veggiam chiamato « *La Via del Paradiso* ». E sappiamo di più, che questo *Cammin di Vita*, questa *Via del Paradiso* è suddivisa nel *Cammin dell' Innocenza*, e nel *Cammino della Penitenza*, *Cammini* però ambedue chiusi sin che quaggiù non discese, come dice Dante (*Par. XXIII.*), quella

Possanza
Ch' aprì le strade tra il Cielo e la Terra.

E sappiamo ancora, che la *Via dell'Innocenza* è *diritta*, ma che la *Via della Penitenza* è *lunga*; e che a' *Giusti* diceva un santo antico Profeta (*Is.*) — *Venite; ascendamus in Montem Domini* —, e che un santo Dottor della Chiesa (*S. Bern.*) diceva a' *Penitenti* — *Descendamus*, *ut ascendamus*. E sappiamo pure, che, secondo che pare agli occhi nostri, i Cieli circondano questa misera *ajuola* in cui pellegriniamo, sì che, se o cogl' *Innocenti c' innalziamo*, o co' *Penitenti discendiamo*, toccheremo la stessa *meta*. Sappiam finalmente, che *chi è nel mezzo di una Via, che, salita, porta alla Città di Dio*, *e*, *discesa*, *parimente porta alla Città di Dio*, *è un misero che sta*, *quanto più immaginar si può*, *lontano da Dio*. E perchè mai avendo noi siffatte cognizioni, nel cominciare a leggere un *Poema sacro* in cui vien descritto « *Un Viaggio a Vita* », trovando il verso

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita,

non vorrem far uso per ben intenderlo delle nostre sud-

delle cognizioni, e anzi cercar di accrescerle con lo studio degli Scrittori sacri ? — Piuttosto che rinunziare al nostro buon senso, ci giovi il rinunziare alle chiose de' Comentatori.

E qui diremo con Dante :

Io vi scongiuro , che non l'ascoltiate ,

. . . .

Chè nella sua sentenza non dimora
Cosa che amica sia di veritate.

E difatti, seguendosi la falsa guida de' Comentatori del *1.° verso* del Dante , si va inevitabilmente incontro a gravissimi errori. E vaglia il vero. Essi dicono, che— *Nel mezzo del cammin di nostra vita* — significa — *Nell'età di trentacinque anni.* — Onde mai questo peregrino canone di Statistica ? Se , appena aperto il volume di Dante, vi s' impara che gli uomini vivono 70 anni , noi potremo gridare la Divina Commedia il *lapis philosophorum*. Certo è , che a' tempi dell'Allighieri gli studî Statistici non erano stati condotti a quel grado di scienza al quale oggi, mercè le cure di molti saggi, son giunti ; ma al pari è fuori di dubbio, che il sapientissimo del suo tempo non potè mai, nemmen per sogno , credere e dire il solenne sproposito che gli fan cadere di penna i suoi Comentatori , cioè , che l'anno trentacinquesimo sia il mezzo della vita umana. È tale le strage che la morte fa de' bambini , tanti giovani uccide l'intemperanza e la guerra, che il mezzo della vita di noi mortali non aggiunge ai venti anni. Ma i Comentatori del Dante si fanno scudo di un testo venerando , e convien ascoltarli : Dice il Salmista : *Dies annorum nostrorum* , *in ipsis* , *septuaginta anni : si autem in potentatibus*, *octoginta anni*; *et amplius eorum*, *labor et dolor.* — Veramente non sarebbe una bella cosa il dover conoscere questo *versetto del Salmo* LXXXIX per poter intendere il *1.° verso* del Dante ; ma è poi cosa soprabbellissima , che le parole

dei due gran *Poeti-penitenti* non abbiano alcuna relazione fra loro. Dante difatti parlerebbe, secondo i suoi Comentatori, del *mezzo della vita umana*, e Davidde parla del *confine più tardo a cui arrivi la vita umana;* e chi dice « *il peso delle tartarughe arriva fino a mille libre* », certo non pretende di sentenziare, che *cinquecento libre sien la metà del peso di tutte e singole le tartarughe.* Ma, pur volendo portare l'arte dell'Aritmetica in campo non suo, se Davidde disse, che gli uomini non robusti giungono a *70 anni*, i robusti a *80*, e taluni con istenti e duoli *anche più là*, sì che l'autore dell'*Ecclesiastico* scriveva (*c. 18. 8.*) « *Numerus dierum hominum, ut multum, centum anni* », si avrà una proporzione media piuttosto di *80* che di *70*, e quindi piuttosto di *40* che di *35* per la metà; e così forse faceva il conto il re Ezechia, quando, infermatosi gravemente all'età di *40* anni, esclamava « *In dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi ?* ». Il vero è però, che il conto di Ezechia ci sarebbe assai comodo, se quel santo Re non altro avesse voluto dire, se non se « *Ho da morire nel fior della vita ?* »; ed il conto dell' autore dell'*Ecclesiastico* vale solo ciò che diciam tutto giorno « L'uomo, al più al più, vive sino a cent'anni »; ed il conto finalmente di Davidde non è conto che abbia che fare col conto de' Comentatori del Dante, anzi non è conto in se stesso; imperocchè, come ben osservava Sant' Agostino *(Enar. in Ps. 89.)*, *vi son degli uomini che non hanno ancor 70 anni, e conducono una vecchiezza piena d' infermità e d' incomodi, come vi sono de' vecchi sopra gli 80 anni, che son vegeti a meraviglia:* e però concludeva, che, a questo passo del Re-profeta, meglio era abbandonar l'Aritmetica, e rivolgersi alla Mistica: *Melius est ergo in his numeris spiritale aliquid perscrutari.* — Ma qui non fermansi i *Trentacinquisti;* e, pretendendo di spiegarci il Dante col Dante, portano a conforto della loro

opinione quel passo del *Convivio (Trat. IV , 23.)*, donde appare, che il Poeta tenesse l'anno trentacinquesimo per la metà della vita degli uomini *perfettamente naturati*. Il che veramente, non che sostenga, abbatte la sentenza loro; imperciocchè, se Dante aveva l'anno trentacinquesimo per *la metà della vita de'perfettamente naturati*, non lo aveva per *la metà dell' umana vita*, essendo assai pochi i *perfettamente naturati*, siccome rada in tutte le cose di quaggiù è *la perfezione*. Ad altra autorità però si rivolge il Landino, ed all'autorità gravissima di Aristotele, il quale divide l'età dell'uomo in dieci periodi di sette anni per ciascuno, sì che l'anno trentacinquesimo è alla metà della vita (meglio che umana, diremo) Aristotelica, ed il Filosofo lo dice il più addatto ai conjugj. Ma il Landino stesso, forse il più dotto dei Comentatori del Dante, pensando la frivolezza del computo Peripatetico (e contraddetto da Pitagora ch' estendeva la vita dell' uomo a 80 anni, e sì strano al concetto primo di una Visione nobilissima), quantunque non avesse tanto gagliardo l' ingegno da levarsi dalla *vita* a *Vita*, così con memorande parole conchiude il comento: « *Ma, benchè tale esposizione non sia al tutto absona dal vero, nientedimeno a sì alto Poema par che si richiegga altro principio* ». Nè vorrem noi esser più rigidi del Landino, e ripeteremo, che *non è al tutto absono dal vero*, che l'anno trentacinquesimo fosse per Aristotele alla metà della vita umana, e che il Poeta, allor che finse la sua mirabil Visione, toccasse quell'anno, perchè veramente ai 3 di aprile 1300 egli aveva trentacinque anni, meno soli 40 giorni: *absono dal vero* diremo bensì, che nel *1.° verso* del Poema egli abbia parlato della *vita umana*, del *cammino di lei*, del *mezzo di tal cammino*, e degli *anni suoi proprj*. « E che?, direbbe egli a' suoi Comentatori,

Se quella con cui parlo non si secca,
credete voi, che, se avessi voluto dire ciò che voi mi vorreste far dire, non avessi saputo cantare

— *Nel mezzo del cammin della mia vita* —?

Quando ho voluto parlarvi del *cammin della vita*, non ho detto pure chiarissimamente (*Purg. c. XX.*)

— *lo cammin corto*
Di quella vita che al termine vola. — ?

Ma io non volea nel principio del mio Poema sull'*Universo* parlarvi di un *cammino* sì breve, ma di un *Cammino* che si stende quanto l'*Universo*; non volea parlarvi di una *vita* brevissima e *non vostra*, ma di *Vita eterna*, che sarà *nostra;* e però, come padre della lingua, volendo dire

Nel mezzo del Cammin che mena a Vita,

scrissi

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita ».

Ed il sommo autore del volgar nostro, ciò dicendo, il diria con piena ragione; imperocchè, secondo l'indole dell'italiana favella, noi non abbiamo altro modo di distinguere, se il *soggetto* posto dopo la parola *cammino* sia *chi fa l'azione del camminare*, ovvero il *luogo verso cui si cammina*, che quello di accompagnare il primo coll'*articolo composto* del *genitivo*, come *Cammin della mosca*, e di accompagnare l'altro con una *preposizione di moto a luogo*, come *Cammin di Mosca.* E vorrem scambiare le *preposizioni* co' *segnacasi*? e vorrem far tanto sgrammaticare l'Esempio de' nostri Grammatici, da farlo scrivere peggio che non parlano le femminette, che ti san dire: — *Postasi N.ce a riposare nel pien meriggio sotto l'ombra di un faggio*, *si velò il viso, perchè* il cammino della mosca *non la potesse infastidire*—? peggio di un soldato, che ti sa dire— Il cammin di Mosca *fu fatale a Napoleone* —? E noi stessi, per non uscir dall'esempio Dantesco, sappiam pur dire di una Monachella — *Beata lei, che ha preso*

il Cammin di Vita — ; e di un buon vecchietto — *Beato lui*, *ch' è al termine del* cammin della vita! —. L' Allighieri, che nel Poema ed altrove, come abbiamo notato, tolse *Vita* nel significato di *Città di Dio*, sapea bene in tal caso negarle l' *articolo*; e, pur dandole l'aggiunto, a lei convenientissimo, di *nostra*, non cambiava modo; ma, dir volendo « *nel Paradiso* », scriveva « *in nostra Vita* », secondo l' esempio che, togliendolo dal *Canto VI della 3.ª Cantica*, ne abbiam recato.

Veduto come a sproposito siasi tentato con l'autorità degli antichi e di Dante stesso dar appoggio alla volgata interpetrazione del *verso 1.°*, la quale ne fa un enigma oscurissimo, che non altro chiuderebbe nell'arcano suo seno se non una ridicola falsità; e veduto ancora, come con essa interpetrazione si verrebbe a dare all'Allighieri la taccia di non aver saputo scrivere la prima frase del suo Poema secondo l' indole della lingua italiana, vorremo ora notare la grande offesa che si reca al Poema da chi si appiglia a quel pessimo de' comenti. Due grandi mali fa chi dal principio di un Racconto leva un *luogo*: primieramente, se poi vi si parli di cose esistenti in quel *luogo*, si resta nell'ignoranza del loro sito : e poi, se quel *luogo* torna per circonlocuzione ad essere richiamato alla memoria de' lettori del Racconto, questi, che non ponno averlo nella memoria, non sanno a che riferire la circonlocuzione. È tale è appunto l' offesa che i Comentatori hanno recato al sacro Poema, cangiando il *luogo* « *A mezza strada del Cielo empireo* » nel *tempo* « *All' età mia di trentacinque anni* ». Il Poeta, dopo aver detto « *Sotto la Linea equinoziale* » segue dicendo

« *Mi ritrovai per una Selva oscura* » :

or, avendo i Comentatori tolto il *luogo* « *Sotto la Linea* », non si è potuto più indovinare in qual *Selva* si foss' ei ritrovato, e sonosi scritte intorno a lei le biz-

zarrie più strane, mentre (come già notammo) una sola, la *Selva dell'Etiopia*, è quella che trovar si possa *sotto la Linea*. Inoltre il Poeta nel XX *dell' Inferno*, sapendo di averci detto non solo ch'erasi ritrovato in una *Selva oscura*, per cui l'*Egitto* intendesi e l'*Etiopia*, ma di avervi aggiunto « *sotto la Linea* », ove la sola *Selva dell' Etiopia* si giace e propriamente la più meridionale o profonda parte di lei, si piacque di cantare, ch'egli era stato nella *Selva fonda*; e, per la metamorfosi operata da' Comentatori di un *luogo* in un *tempo*, la *Selva fonda* restò tale enigma, che la s'interpetrava la *Selva folta*. Ancora: il Poeta nel XXV *del Paradiso* fa dire da Beatrice a San Giacomo, ch'egli era venuto dall' *Egitto* in Gerusalemme; e ciò, quando la *Selva oscura*, pel *luogo* datole nel *verso 1.°*, altra *Selva* non possa essere che l'*Etiopia*, è chiarissimo, essendo che il *Pellegrino*, anche *non mistico*, se stassi nell'Etiopia, suole uscirne per la via dell' Egitto; e, per quella metamorfosi di un *luogo* in un *tempo*, l'*Egitto del Canto XXV del Paradiso* dovette perdere la sua nobile significazione *simbolica*, e andar condannato fra le *metafore de'rettorici*. Finalmente nella fine del *Paradiso* San Bernardo dice alla VERGINE, che Dante stato era nel principio del suo *Viaggio* presso *l'ultima laguna dell' Universo*: e per questa *lacuna* i Comentatori hanno inteso *l' Inferno*, mentre il Poeta nel principio del suo viaggio veduto aveva la *Selva oscura*, e non già *l' Inferno*, e mentre *l'Inferno Dantesco* è tutt'altro che una *lacuna*; sienvi pur le *lacune*. *L'ultima lacuna dell'Universo*, il *lacus* della Bibbia e dell'Epitaffio che Dante preparò a se stesso, non è che il *mare dell'Emisfero inferiore della Terra*: quello veramente è *lago dell'Universo*, è veramente il *lacus inferior*; ma per intendere, come Dante, stando nella *Selva oscura*, fosse stato presso al *mare*, è d' uopo che si lasci al *Mezzo del Cammino di nostra Vita* quel-

la significazione *di luogo* che gli si deve ; imperocchè se in quel *mezzo* vedremo il *paese soggetto alla Linea*, vi scorgeremo pure quell' *estrema Etiopia* che appunto *sotto la Linea* credevasi dagli antichi si conterminasse col *mare* : col *mare*, ossia *al livello del mare*, conterminavasi l'*Inferno*; propriamente col *mare* conterminavasi l'*Etiopia*; e presso il *mare*, *lacuna ultima dell'Universo*, stavasi il Poeta che in volgar lingua cantò

— *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*
Mi ritrovai per una Selva oscura, —

ed in latina lingua cantò con pari concetto :

Ultima regna canam fluido contermina mundo.

Per vedere però la somma relazione fra i versi (quasi primi ed ultimi del Poema) che accennano alla *Selva oscura* e all'*ultima lacuna dell' Universo*, convien sapere, che

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita

è il confine fra l' uno e l'altro Emisfero , è il confine della Terra col mare : chi vede in quel verso *l' anno trentacinquesimo* non può comentare *l' ultima lacuna*, senza dire e senza far dire al Poeta i più fanciulleschi errori. Ma qual meraviglia , che la *Selva fonda* , l' *Egitto* , l' *ultima lacuna dell' Universo* sieno state cose malissimo intese, verso la meraviglia che il Poema più vasto che potesse immaginarsi da ingegno umano siasi creduto cominciare coll' *In diebus illis* ?

Da ultimo vedano i giovani di quanta bellezza si privi da' *Trentacinquisti* l' inizio del gran Poema. Noi condurremo il loro ingegno nelle regioni del Bello per 12 osservazioni: più altre esser potranno loro fornite dallo studio e dall'amore del sublime Volume :

1. Col 1.° *verso del Poema* Dante ci volle mettere in sull'avviso, che noi entravamo la soglia di un Edificio sacro , poichè quel *verso* , a meno d' interpetrarlo fuor delle regole della Logica e della Lingua, è scritto nel fiore della *Lingua Sacerdotale Cattolica*. E solo che

tu t' accorga, che la parola *Vita* è qui usata in un senso che la fa voce non tanto della *lingua del sì*, e non pur dell'ebraica e della latina, ma di *tutte le lingue* de' Credenti, perchè in quel suo nobil significato è parola del *Linguaggio di Dio*, hai già la chiave per entrar tutti i concetti dell'altissimo Proemio del Poema sacro.

2. I Poeti sacri, e sì pure i sacri Scrittori che alla luce di poetiche immagini avvivarono le loro prose, non lasciarono nel Mondo de' Geografi che gli automi, se così ci è lecito d'esprimerci, dei Giusti e dei Peccatori; e delle animate Larve di quelli, e delle luride Ombre di questi popolarono il loro *Mondo simbolico*, riempiendo un *Monte dilettoso* di buoni, e un così detto loro *Egitto*, ed una così detta loro *Etiopia* di malvagi: i primi nelle delizie di un' eterna primavera, rallegrate dai raggi di un perpetuo Sole; i secondi in una *Selva oscura*, non mai culta, piena di triboli e spine, e poco meno che impraticabile. Il Peccatore adunque, che erra quel *Cammino* che la *Sapienza* gli mostrava e indi *muore* alla Grazia, se veduto è da loro per le nostre città e le nostre ville, lo hanno per *un morto che va per terra.* E non altro che *un peccatore* è quel *tale* di cui parla l'Allighieri nella sua splendidissima *Canzone sopra la Nobiltà*, ove canta:

> Ma vilissimo sembra a chi 'l ver guata
> Cui è scorto il cammino, e poscia l'erra;
> E tocca *tal* ch' è morto, e va per terra.

Ma non solo i nostri Mistici, molti de' quali ebbero più che poetico l' ingegno, disser del Giusto « *in excelsis habitat* », e videro nelle basse terre dell'*Egitto* e dell' *Etiopia* i *tabernacoli de' peccatori*, ma nel loro *Mondo simbolico* la città di *Gerusalemme* convertirono nell' *immagine della Chiesa*, ed a lei fecer discendere i *Giusti* dal *Monte*, ed a lei fecero ascendere i *Peccatori* dalla *Selva Egizia* o dall' *Etiopica*, dando al *Col*-

le del Calvario il meritato onore d'essere il convegno di tutti gli uomini *peregrinantium in terris*. I *Giusti*, *ristoratisi al Colle*, i *Peccatori*, *riposatisi fra le spalle del Colle*, fur visti da que' sapienti Contemplativi, o per la *Via diritta* o per la *Via lunga*, muovere a *Vita* in sul *Cammino di Vita*. E Dante col *1.°* suo *verso* volle farci avvertiti, che non solo usava il *Linguaggio della Chiesa*, ma cominciava il Canto di una sua *Visione* nel *Mondo della Chiesa; Mondo*, in cui i giovani vedranno starsi non il solo Poeta, ma sì loro medesimi, se, fatta astrazione dalla gleba su cui posano il piede, si facciano á considerarsi come *Viatori alla Città di Dio*. Eglino stessi o soggiornano nel *Monte*, se *giusti*; o nella *Selva oscura*, se *peccatori*; o in sulla *Via lunga*, se *penitenti*. Dante nel *1.° verso* volle allontanare il loro pensiero da lui *Fiorentino*, da lui *Viaggiatore all' antro Cumano*; e volle ridurre la loro fantasia a lui *Pellegrino*, a lui che, fuggito dal *Mezzo del Cammin di Vita*, moveva in cerca del *Bene che si trova nella Selva oscura*, ch' è il *Cammin santo a Vita*. Ma che fecero i Comentatori? Dissero a' giovani, che *Dante aveva trentacinque anni*.

3. Quantunque imperfetta esser potesse in alcuni de'suoi lettori la giusta idea del *Mezzo del Cammin di Vita*, significò loro il Poeta (purchè essi non avessero scambiata una *strada* in tanti *anni*, e purchè sapessero ciò che al suo tempo tutti credevano di sapere, cioè che la Terra fosse circondata dall'Empireo) la *somma lontananza possibile da Vita*, e tradusse sublimissimamente *De profundis*; chè *colui il quale si trova nel mezzo* di un Cammino, che ha per meta il Circolo ond'esso Cammino è l' Asse, certamente *non ha fatto un passo solo che lo avvicini agli estremi*.

4. La grande idea Cattolica, che la vita dell'uomo è un *pellegrinaggio*, viene specialmente destata in noi dalla

parola « *Cammino* », se vagliamo ad alzarci col pensiero all'*Iter Vitae*.
5. E l'eterno soggiorno de' buoni è rammentato come *ultima meta dell'umano pellegrinaggio*, chè nel *Cammino di Vita* sta l'idea che *Vita è la meta del Cammino*, anzi vi sta pure l'idea di una felice immortalità.
6. Nè ozioso è l'aggiunto dato a *Vita* di *nostra*. Per esso siamo avvertiti che *non è nostra* una *vita* che ci può essere tolta ad ogni istante: è fatto pieno il desiderio dell'umana natura di perdurare oltre il tempo: è fatta certa la speranza nostra nella larghezza delle misericordie di COLUI ch'edificò la Città Sua *per noi*.
7. Col mirabile *verso 1.°* donò il Grande al *Mappamondo de' Mistici* un elemento della *sua Sfera armillare*, e se n' valse a designare con precisione matematica il loco della *Selva oscura* in cui egli erasi ritrovato.
8. Dal *verso 1.°*, pienamente inteso, si rileva il genere della colpa di Dante, e il molto tempo da che l'aveva commessa. Da *questo verso primo* è difatti particolareggiato il secondo, in cui è detto che il Poeta si ritrovò nella *Selva oscura*, mentre qui dicesi, che si ritrovò nel *profondissimo di essa Selva*; e, senza simbolo, nel secondo verso si dice che Dante *peccò gravemente*, e nel *primo* che peccò di quel peccato di malizia che gli antichi maestri di Morale ebbero pel maggiore, cioè di *tradimento verso i benefattori*. Ma per tale peccato Dante avrebbe potuto *ritrovarsi a rimpetto sì della Giudecca*, ma non *a rimpetto di Giuda stesso* ossia *Nel mezzo del Cammin di Vita*, perchè *chiunque trade* non con pari malizia trade; anzi, a chi ben vede, fu sì felice l'invenzione di Dante del *proprio peccato*, che, mentre poeticamente si fece tal reo da esser punito nella Giudecca, avanti i contemporanei ed i posteri non confessò di più, che d'*essersi tolto a Beatrice che il menava in diritta parte e di essersi dato altrui*, o, senza simbolo, *di aver tradita la divina sapienza che*

lo aveva colmato di beneficj, col rivolgere gli affetti alle cose mortali. Ma, pe'*molti anni in cui rimasto era nella Selva oscura*, ben doveva egli essersi avvallato dal *punto della Selva rimpetto alla cima della Giudecca* al *Mezzo del Cammin di Vita*, ch' è un *punto della Selva rimpetto al fondo della Giudecca*; e, senza simbolo, ben doveva *aver egli aggravata la sua coscienza per l'ostinazione nel peccato.* Il misero *in sette anni* pervenuto era di caso in caso sino all'*ultima lacuna dell' Universo*: *Nunquam*, scrivea elegantissimamente San Gregorio, *illic anima quo ceciderit jacet, sed, voluntarie semel lapsa, ad pejora pondere suae iniquitatis impellitur.*

9. Le parole ch'Ezechiele pone in bocca a Dio—*Dabo tenebras in terram tuam, cum ceciderint vulnerati tui IN MEDIO TERRAE*—(pel qual *mezzo* non possiamo intendere, nel senso del Salmista, il *colmo della Terra*, perchè *su i colmi non si cade*, ma è forza che intendiamo quel *Mezzo della Terra ove l'ultima gleba contermina col più alto flutto*, perchè nella *terra ultima* e nell'*ultimo mare* troviam scritto nell'Ezechiele stesso, e in più altri Profeti, che i malvagi precipitano); il simbolo dato dagli Scrittori sacri all'*Etiopia* (tenuta per la più bassa terra dell' emisfero superiore del nostro Globo) di *stanza de' più miseri peccatori*; il *veh!* di Sofonia a quelli *qui abitant funiculum maris*, modo che certo più che ai Tirii si addatta (almen moralmente) agli *Etiopi*; il loco dato alle *Anime de' peccatori* dall'antico Libro « *ad Antioco* » *infra omnem terram et mare*, senza pur far conto de' *Vizi* collocati da Ovidio *nel Mezzo dell' Asse del Mondo*, là dove cantò (*Met. lib. XII.*)

— *Orbe locus medio est inter terrasque fretumque*
Coelestesque plagas, triplicis confinia mundi ec.—,

ci provano ad evidenza, che Dante, nel collocarsi *Nel mezzo del Cammin di Vita* in veste di reo, non pro-

dusse un' idea sua originale, ma sì antica e vulgata. Nuova però n'è la frase, sin tanto, almeno, che a fortunato e paziente lettore de' Mistici del medio evo non sien per farsi sotto gli avidi sguardi le parole «*In medio Itineris Vitae*». Nè solo è nuova, ma sì ingegnosa, che par trovata a lungo studio per dar cominciamento a Poema altissimo: e non è pur nuova e ingegnosa; ell' è introdotta nella nostra *Lingua sacra* con un giudizioso rispetto alle regole della filologia. E vorrassi negare ad uno Scrittore la facoltà di dire «*a mezza strada*», quando la *strada* è conosciuta? e chi ha sì poco svolte le carte della Bibbia, da non conoscersi dell' *Iter Vitae?* Nè la Dantesca frase è nuda di bellezza, chè chiara è non solo, ma ricca di reminiscenze e di forza. Difatti, se tu sai che l'*Iter Vitae* è pari *all'Asse del Mondo*, qual cosa ti sarà più chiara del suo *mezzo nel centro della Terra?* o, se poi ti si dirà che in quel *mezzo dell'Iter Vitae* è una *selva*, qual cosa ti sarà più chiara che la postura di tal *selva a rimpetto del centro della Terra?* Hai inoltre in questo *Mezzo del Cammin di Vita* una bella perifrasi di tutti gli altri modi Scritturali co' quali si accennò al *confine sotto la Linea*, supposto dagli antichi, *fra la terra ed il mare*; ed hai in esso *scritta in verso una forte cosa a pensare.*

10. Nel *1.° verso* del Dante ci è bello ancora il trovar la ragione della sinonimia poetica nella quale i latini, e più i bassi latini, fusero i nomi di *Cielo*, di *Asse*, e di *Polo*, chè ancor leggesi sul sepolcro del re Ansprando:

Cujus ad aethereum spiritus dum pergeret axem.

Or, quando *Vita nostra* è meta al *Cammino* che solo può farsi da coloro che abitar denno in *Vita*, cioè da *noi*, e quando gli unici ingressi a *Vita* sono stabiliti nel *Cielo* là dove quel *Cammino*, *Asse del Mondo*, si appunta ne' *Poli del Mondo*, è nobile, è vera la sentenza, che chi va al *Cielo*, sia *Giusto*, sia *Penitente*, s' innalza in sull' *Asse*, e va al *Polo.* E chi ti dice

« *Nel mezzo del Cammin di Vita* », ti addita e l'*Asse* per cui deve ascendere, e il *Polo* cui deve giungere, e il *Cielo* in cui si spazierà l'uomo, se dal *Mezzo del Cammin di Vita* saprà levarsi *a sua Vita*.

11. Aprendo il Poeta l'*os magna sonaturum* col dirci « *Nel mezzo dell'Asse del Mondo* », pare un Giove

Che fa solo due passi, e al terzo arriva,

mentre con tre punti segna *il centro e l' una e l'altra cima dell'Universo*.

12. Colui, che, seguendo le tradizioni del *Popolo umile*, si era, senza perder suo onore in probità, abbassato fra' peccatori più miseri, facendosi reo dell'aver tradita la divina Sapienza che tanto lo aveva beneficato, non solo, per artificio poetico sì concorde alle regole della Cristiana umiltà, preparossi tutta quanta la maggior scala che mai possa ascendere un'Anima pellegrina, ma si locò sublimemente al primo suono del sacrato Poema IN MEZZO DELL'UNIVERSO. Ben altra immagine ella è questa, che il venire (non sapremmo se in calesse o a cavallo o a piè) *da Firenze a Cuma*; ben altro vero egli è questo, che il ritrovarsi *nell'età di trentacinque anni!* L'ingegno di Dante volava le mille e mille miglia più in alto di quello dei suoi Comentatori. Nè l'immagine altissima (derivata da' Biblici fonti, e da quei Salmi medesimi, alcuni de' quali il sapiente, il Cattolico, il pio Allighieri aveva voltati in lingua nostra) fu resa sconcia dalla rea compagnia de' traditori. Primieramente fra la turba de' *traditori* o *de' proprî parenti*, o *della patria*, o *di chi in loro ripose la fiducia*, o, più, *i benefizj*, è un Sole che vince ogni tenebra *chi solo tradì la divina Sapienza benefattrice*, perchè fra gl' infelici figli di Adamo non v'è un solo, che, in questo senso, possa vantarsi di non essere un *traditore*. È poi a dirsi, che il sommo Poeta, collocatosi in tanto poco invidiabil MEZZO DELL' UNIVERSO, molto ne corresse l'odiosi-

tà con iscerre a principio del Poema *il momento in cui vi si ritrovò*. Vi *si ritrovò*? dunque *aveva invocato DAI PROFONDI il Signore;* dunque *il Signore aveva esaudita la sua voce;* dunque un raggio di celeste luce gli avea distenebrato lo sguardo; dunque Dante ci si dipinse al principio della sua divina Epopéa nell'atto che nel *Mezzo dell' Universo* apriva l'ala per innalzar il volo alla CIMA DELL'UNIVERSO.

In riguardo poi al *secondo verso*, siccome, o per ignoranza o per non avvertenza dimenticato il *Cammin di Vita*, tutti i Comentatori del *verso 1.°* tennero che vi si parlasse del *cammin della vita*, così per le stesse ragioni niun di loro vide nel « *Mi ritrovai* » l'« *inveni me* » de' Cristiani Scrittori, modo che niega di palesarsi a chi non avvisa al « *me perdidi* ». Ma veramente *chi smarrisce la Via diritta*, alla per fine *smarrisce pure se stesso*, e senza l'ajuto della Grazia non *si ritrova*. Nella *perdita di sè stessa* l'Anima fedele cessa d'abitar nella *Valle delle lagrime* in cui viviamo *gementes et flentes*, e, caduta nella *Selva oscura*, abita nei *tabernacoli de' peccatori*. Ben saria folle chi credesse per ciò, che Dante non istesse a Firenze; e se i Comentatori non sono stati sì buoni da credere, che nella *Settimana Santa dell'anno 1300* l'Allighieri non avesse al solito passeggiato lung'Arno, ed hanno creduto il suo viaggio de' *primi due Canti* da Firenze all' Antro Cumano una *Visione*, oh! perchè non l' hanno spinto sino alla *Valle della Visione*, cioè sino alla *Provincia della Palestina* e alla *Città di Gerusalemme*, mentre *totum mysterium nostrum istius Provinciae Urbisque vernaculum est (S. Hier.)?* Là, sotto, è la *Selva oscura*; là, nel mezzo, è il *Colle*; là, sopra, è il *Diserto* e il *Monte*; e quando si ha a far viaggiare un Poeta per le regioni della fantasia, non c'è a far risparmio di leghe, ma se non basta dargli per fatto il viaggio dell' *Etiopia*, convien dargli per fatto anche il viaggio

della *Luna*. Ed intanto, quando Dante dice chiaro di aver viaggiato alla *Luna* ed assai più in alto, i Comentatori chinano il capo, ma per concederci che *si ritrovò nell' Etiopia*, perchè non la nominò espressamente, pescano le grandi difficoltà. Pensino i giovani che dannosi allo studio del più meraviglioso Poema del mondo, che i Mistici (e dicendo i *Mistici* vogliamo s' intendano, più e meno, quasi tutti i Teologi dei primi XVI secoli della Chiesa, e parecchi Teologi anche de' tre secoli ultimi) non *bilocorano* gli uomini, ma separarono l'*uomo spirituale* dall'*uomo mondano*: questo lasciarono sempre vivere

Nella compage delle membra sue

ove il volle locato la Providenza; quello trasportarono in un *monte* se *giusto*, in una *selva* se *peccatore*: ciò avevano imparato da' Profeti. Dante, Teologo e Mistico arditissimo, si spinse anche più oltre, e, dopo aver fatto dire ad un dannato nell'Inferno e ancora vivente

— *Come il mio corpo stea*
Nel mondo su, nulla scienza porto. —,

pone la massima in bocca di Branca d'Oria *(Inf. c. XXXIII.)*

Sappi, che tosto che l'anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna.

Or considerate mo', se ad un Poeta pien di tanto ardimento era per mancare il coraggio di usare de' modi di *perder se stesso* e di *ritrovare se stesso* in una *Selva tenebrosa*, modi comunissimi agli Scrittori sacri, e già passati in retaggio della Lingua sacra? Se v' infiammerete a tanto calor di poesia, intenderete, o giovani, che quanto il *ritrovarsi in una Selva oscura*, in senso proprio, è modo da villa, ed in senso traslato è modo in Poesia non sacra nè chiaro nè bello,

tanto *il ritrovare sè stesso in una Selva oscura*, riferito a *chi*, *precipitandovi*, *aveva perduto sè stesso*, è *modo Cattolico* evidente e sublime.

Ma la concordia de'Comentatori finisce alle parole del Vate « *per una Selva oscura*; e siccome a questa *selva* venne da loro tolto quel *luogo* in cui spaziandosi ella si sarebbe fatta manifesta a quanti si fossero conosciuti della *terra ultima* e dell' *Etiopia mistica* degli Scrittori sacri, così trovarono essi un campo aperto a tutte le escogitabili chiose sopra una *selva senza luce e senza luogo*; e, non sorgendo alcuno a darle un *luogo simbolico* e quindi ad averla per una *selva simbolica*, tutti ne fecero una *selva metaforica*. E le principali opinioni dei chiosatori, in un'epoca (tale almen la speriamo) di transizione dai comenti profani ad un *unico comento sacro del Canto I*, è bene che i giovani non ignorino, e che sappiano confutare.

I Comentatori morali la dissero « *la Selva de' vizi* », e primo, e il più solenne fra tutti, Pietro figliuolo di Dante scriveva: *Vult auctor innuere, se a recto calle deviasse, et ivisse errando per prava et sylvestra loca et per opera vitiosa*. Benissimo; ma deh! ci lascino questi savi Comentatori dire, invece della « *Selva de' vizi* », la *Selva de' peccati*, perchè i loro Socrati e Aristoteli e Ciceroni e Seneca non ebber *selve simboliche de' vizi umani*, mentre i nostri Profeti, i nostri Santi Padri, i nostri Mistici ebbero una *selva simbolica* per *abitazione de' peccatori* poco men grande di mezza Terra. Questa *selva* dissero *selvaggia*, *aspra*, *forte*, e *amara poco meno di morte*; la dissero *abisso in cui cade chi smarrisce la via diritta*; la dissero priva di ogni *bene*, fuor che del *bene della Porta della penitenza*; la descrissero, la cantarono, le dettero una somma celebrità morale e poetica. E perchè avremmo a rinunziare, per l' incognita *selva de' vizi*, alla famosissima *Selva oscura de' peccatori*?

I Comentatori storici chiosano invece « la *Selva dell'Italia, o di Firenze* ». Ma se fra una *Selva oscura ed aspra* e un *giardino abbandonato* v'è moltissima differenza, non era quella ma questo agli occhi di Dante l'*Italia*, poich' egli è che diceva all' Imperatore Alberto, parlandogli dell' *Italia*:

— . . . Avete, tu e 'l tuo padre, sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che '*l giardin dell' Imperio* sia diserto. —;

e se forse l'*Italia* al principio del VI secolo ebbe aspetto di *selva*, non *selva* ma *giardino abbandonato* parv' ella al principio del XIV. Nè avrebbe potuto dire— *Di trentacinque anni mi ritrovai nella Selva Italica*—quel Dante, che tenne (*Purg.c.XVI.*) sbandito dal nostro *giardino* il valore e morta la cortesia sin dal dì che inimicaronsi il Pontefice e l'Imperator Federigo. Piuttosto *Firenze* potrebb' essere stata allegoreggiata dal Poeta in una *selva oscura* ov' egli si fosse ritrovato nell' età di trentacinque anni. Ma che dovremmo dire della chiarezza di una *poesia sacra*, in cui dal bel principio *una selva oscura* non fosse tolta per *una selva oscura*, ma per *una Città discorde e viziosa?* A chi potrebbe parere una bella cosa, che un Poeta nato, educato, e anzi principalissimo cittadino in *Firenze*, avesse cominciato un Poema, cantando « *Di trentacinque anni mi trovai in Firenze* »? E siccome fra pochi versi sarà detto, che il Poeta vuol *trattare del bene trovato da lui nella Selva oscura*, qual mai potrebb' essere stato questo *bene* trovato da Dante in *Firenze*? questo *bene* di cui voleva *trattare?*

Ci vien poi dai Comentatori biografici (così ci farem lecito di chiamare coloro, che dopo quasi V secoli han preteso di far intendere il *Canto I* con alla mano *la Vita di Dante*) quest' altra chiosa: « La *selva oscura* significa l'*esiglio* cui Dante fu condannato nel 1302 ». Ma, Dio buono! il *Canto I* non porta la data stessa

della *Visione*, cioè l'anno 1300.? ma, Dio buono! *quest' esiglio* non se lo fa predire il Poeta dal suo tritavo nella *Cantica del Paradiso*? I Comentatori biografici però rispondono imperterriti « *Questo è un tempo fittizio* ». Eh! sia pur *fittizio* quanto si voglia; ma un Poeta, e un altissimo Poeta come è certamente l'Allighieri, quando ha posto a fondamento di un Poema un *tempo fittizio*, *davvero* nol cangia pel *tempo vero*; e neppure il più *romantico* Poeta del Norte canterebbe « *Io di 35 anni mi ritrovai nell'esiglio in cui fui cacciato di 37* ». L'*esiglio* poi è in alcun modo *una selva?* e l'*esiglio di Dante* fu poi in alcun modo *una selva oscura*? *Selva* lo Studio di Bologna e di Padova? *selva* la corte dei marchesi Malaspina nella Lunigiana? *selva* Parigi, Pisa, e Lucca? *selva* le corti degli Scaligeri e dei Signori della Torre e dei Polenta? *Oscuro* l'onore in vita?

(L'esiglio, che m'è dato, onor mi tegno);

oscura l'immortalità dopo il sepolcro?

(Non vo' però, che a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.)

Dovremmo infine parlare de' Comentatori *misti*, chè tali vorrem chiamati coloro che abbracciano le opinioni dei Comentatori *morali* e degli *storici*, come fece il Balbo e più recentemente il Bianchi, i quali chiosano la *selva oscura* per la *selva de' vizi Fiorentini*. Ma, confutati i *comenti semplicemente morali o storici*, rimangono confutati *quei che alla filosofia morale ed insiememente alla storia si appoggiano*. Solo qui vorrem notato un falso argomento del Balbo, il quale, perchè Forese nel *XXIII del Purgatorio* descrive il mal costume delle Fiorentine, ed a Forese il Poeta soggiunge — *Di quella vita mi volse* Virgilio —, ne conclude, che, Virgilio avendo tratto Dante dalla *selva*, la *vita viziosa de' Fiorentini* e la *selva* esser non ponno

che una stessa cosa. Così quell'egregio confuse il *Loco selvaggio*, da cui Virgilio veramente trasse fuori il nostro Poeta, con la *Selva oscura*; mentre da questa, innanzi che gli apparisse Virgilio, era Dante non solo uscito, ma era già stato ancora alla *Valle*, al *Colle*, alla *Piaggia diserta*, al *cominciar dell' Erta*, ed erasi finalmente ridotto in un *Loco selvaggio* come dice nel *Canto I*, e presso una tremenda *fiumana* come aggiunge nel *Canto II.* Dante, dicendo a Forese — *Di quella vita mi volse* Virgilio —, non intese certo di parlar della *selva*; ma, avendo scritto

— se ti riduci a mente
Qual fosti meco o quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi —,

l'unica spiegazione che possa e debba qui darsi a *quella vita* si dee cercare nel passo del VII *dell' Inferno*

— Tristi fummo
Nell'aer dolce che dal Sol s' allegra —,

ed in quell' altro del XV

— *Lassù di sopra in la vita serena*,
Rispos' io lui, mi smarri' in una *valle*, —;

e, giovandoci di questi versi per comentare *quella vita nel* XXIII *del Purgatorio*, possiamo e dobbiam dire, volendo toccar del *Mondo simbolico*, che Dante fu volto da Virgilio non dalla *Selva oscura* ma dalla *Valle*; e, non volendo portare il misticismo dove non è, cioè ne' versi del *Purgatorio* citati dal Balbo, Dante fu volto da Virgilio non dalla *vita viziosa de' Fiorentini* chè già avevala abbandonata, ma fu volto dalla *vita serena* che *sopra la terra* meniamo, e guidato in quel *mondo cieco* che s' incaverna *dentro le viscere della Terra*; e ciò al fine, che tutti i savî sanno, di lavar le colpe con le lagrime del pentimento.

Usciti del pelago in cui ci avean quasi che sommersi i

Comentatori de' *primi due versi del Poema*, con più breve fatica ci potrem sciorre dalle false interpetrazioni del *3.° verso*. I Comentatori *morali* e gli *storici* stanno per la *Via diritta della virtù*, i *biografici* per la *vita privata*, o pel *cammino verso Firenze*, *patria dell' esule Allighieri*.

Non ha dubbio, che la *Via della virtù*, detta da Santo Agostino unica e semplice, non sia ancor *diritta*, e perchè *omnium brevissima*, e perchè dirittamente innalza le anime al Fattore; anzi non ha dubbio, che il *Pellegrinaggio Cattolico* non sia, come disse il Pontefice San Gregorio, un *Iter virtutis*. Ma d'uopo è, che i Filosofi Morali cedano al Filosofo Cristiano il comentare la *Via diritta* dei sacri Poeti; imperocchè quelli hanno fatto della *Via diritta della virtù* un modo della loro lingua filosofica, e questi ne hanno fatto un *celeberrimo cammino del loro Mondo simbolico*, e quindi un modo di Poesia Cattolica ripetuto in tutte le Carte. Dov' è la *Via diritta* dei Filosofi? è un loro modo di dire. Dov' è la *Via diritta* de' Cristiani? è nelle *Visioni* di Giacobbe e di Fra Elia, fra i più antichi ed i più moderni secoli della rivelazione; è nella *Legge*, che per lei discese dal Cielo in Gerusalemme; è nel *VERBO*, che per lei discese

Alto ex Olimpi vertice,

e fu accolto dalla santa Sionne; è nell' *Universo*, che da lei, come da Meridiano, è diviso: è nelle *Preghiere* del Popolo antico — *Dirige me in semitam rectam* —, ed in quelle del nuovo Popolo

— *Tu nos ab hac Mortis Valle*
Duc ad Vitam recto calle. —

Ci concedano pertanto i Filosofi Morali di tenere con Sant'Agostino, *hanc Viae rectitudinem in sanctuario Scripturarum esse locatam*, e così di dare in un Poema sacro la preferenza, trattandosi di *Via diritta*, piuttosto a quella della Chiesa, che a quella degli Accademici.

Chi poi crederà, che Dante, scrivendo

— Chè la *diritta via* era smarrita —,

intendesse dire — *Chè la* vita privata *era stata da me posposta a' pubblici negoci* —? *Credat Judaeus Apella*. Ciò è falso in buona Filosofia pratica, chè la *via diritta* del sapiente cittadino è il dar sè stesso alla patria: ciò non s'accorderebbe coll' indole dell'Allighieri, che fu, come dice il Balbo, *uomo di lettere e a un tempo di azione*, e però cosa non da lui saria stata il dire, che la *via diritta* dell' uomo è lo starsi chiuso nel cerchio della famiglia: finalmente di quest' oscuro enigma, più degno della Sfinge che della Musa, per cui la — *via diritta* — verrebbe tolta per la — *vita privata* —, mal si vuol regalare un Poeta che inciela chi visse per acquisto di onore e di fama, cantando nel *VI del Paradiso:*

Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda.

Ad altra interpretazione della *diritta via* si appigliano i seguaci della piccola Allegoria che le grandi menti del Marchetti e del Picci infelicemente inventarono, e che fuor di ogni dubbio i posteri porranno nel numero delle brutte cose trovate da' begli ingegni; e ti dicono, ch' ella è *la via del ritorno nella patria.* Ma che un esule canti, che si ritrova in un esiglio *in cui* la *via diritta* del rimpatriare è smarrita, niun vorrà dire un fiore di leggiadria; che un esule, per significar ciò, dica, che si ritrova in una *selva oscura*

Che la diritta via era smarrita,

tutti diranno, se non sono preoccupati, una forma di parlare inintelligibile. E poi dimanderemmo umilmente (quando *diritta via* e *via dritta* sieno la stessa cosa), se l' eretico Fotino trasse Anastagio dalla *Via della Legge del Signore*, ovvero se lo trasse dal cammino verso casa sua, imperocchè leggiamo nel Dante (*Inf.*

c. XI.), quando parla dell' Imperatore, non già del Papa, di tal nome:

Lo qual trasse Fotin dalla *via dritta.*

Ma è tempo omai, in riguardo a questo sublime quanto chiarissimo *ternario primo* del sacrato Poema, di toglierci dal fastidio di esaminare le false interpretazioni che gli hanno dato i Comentatori, e di ammirarlo in tutto lo splendore della sua luce.

Qui, a dir vero vero, non v'è *allegoria* di sorta, qui non v'è *metafora* di sorta, qui tutte le parole son *proprie*, e tutto il *senso* è senso *letterale-proprio*, se dal *Mondo de' Geografi* sappiam alzare l' ingegno al *Mondo dei Poeti Sacri*. Come in quello vi è un *Asse*, in questo vi è un *Cammin di Vita*; come in quello vi è un *Equatore*, in questo vi è un *Mezzo del Cammin di Vita*: là vi è l'*Egitto* e l'*Etiopia*, qua v' è la *Selva oscura*; là v'è quella *parte dell'Asse che s' innalza dalla Terra all'Empireo*, qua v'è la *Via diritta.* Qui dunque non v'è altro che *Misticismo.*

E per farvi dentro, o giovani, a' primi versi del Dante, guardateli sotto tutte tre le forme del *Misticismo; l'ascetico*, il *simbolico*, ed il *contemplativo.*

Osservate in prima che, siccome nel *Mondo de' Geografi* antichi saria stato lo stesso il dire « *Nel mezzo dell'Asse del Mondo mi ritrovai nell'Etiopia* », ed il dire « *Mi ritrovai dove la Terra si contermina col mare* », così nel *Mondo de' Poeti sacri* il modo

— *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*
Mi ritrovai per una Selva oscura —,

è pari al modo « *Mi ritrovai nella terra ultima* ». Dante disse la cosa più poeticamente, ma non disse nulla di più.

Prendendo quindi a guida il *Misticismo ascetico*, pensate, che chi vi dice « *Mi ritrovai nella terra ultima, perchè aveva smarrita la Via diritta* », vi dice: *Io*

era il più misero peccatore, perchè mi era dilungato da Dio.

Alla guida del *Misticismo simbolico* accompagnate l'Allighieri per le regioni della *Monarchia di Dio*. In lei l'*Asse del Mondo* è un *simbolo* del *Cammino di Vita*, perchè l'*Asse del Mondo* dal Punto dell'Empireo verticale a *Gerusalemme* sovr'essa discende, e la trapassa, e si diffonde per l'Universo, e va al Punto opposto dell'Empireo; e noi Fedeli tutti, cittadini della *mistica terrena Gerusalemme*, dovendo o ascendere a *Vita* se innocenti, o discendere per poi ascendere a *Vita* se penitenti, per quell'*Asse del Mondo* che passa per *Gerusalemme* dobbiam gire peregrinando alla *Patria*. L'*Equatore* poi è *simbolo* del *Mezzo del Cammin di Vita*, se parlisi di superficie terrestre, perchè *rimpetto all' Equatore* sta nel centro della Terra il *diritto Mezzo dell' Asse del Mondo*; e que' *peccatori* che si aggirano nel *Mezzo del Cammin di Vita* stanno per conseguenza *a rimpetto di Giuda*, punito, siccome Lucifero, nel centro della Terra, ossia nel profondissimo Inferno; e perchè la pena esser dee sempre proporzionata alla colpa, i peccatori caduti nel *Mezzo esteriore del Cammin di Vita*, ove l'Equatore divide la terra dal mare, denno discendere a vedere i tormenti dei dannati nel *Mezzo interiore del Cammin di Vita*, ove sopra il centro della Terra è la *Giudecca* infernale. Poscia vi convien sapere, che per *Egitto* antichissimamente s'intese tutta la Libia, e per *Etiopia* tutta l'Affrica meridionale ed anche l'Arabia e l'India di qua dal Gange; e quest'immensi paesi della Geografia di Strabone vorrete considerare come *paesi simbolici* della *Monarchia di Dio*, nella quale, o col nome speciale di *Egitto* e di *Etiopia*, o col nome generico di *Selva oscura*, si fan *terra de' tabernacoli dei peccatori*. Finalmente nell'*Asse del Mondo* perpendicolare a *Gerusalemme* vedrete un *simbolo* della *Via diritta*, per la quale le Anime de' Giusti si elevano a

Dio. Tali *simboli* troverete poi espressi a caratteri indelebili dalla Religione in sacre pagine di un' antichità veneranda, e quanto più svolgerete i libri de' sommi Teologi delle età che precessero la comparsa di Dante nell' arringo dello scibile, tanto più sentirete il bisogno di essere iniziati nella scienza del *Mondo simbolico de' Mistici* per ben intendere il suono del suo eloquio sublime. Nelle note di Davidde a' peccatori che *in tenebris ambulant*, e nella minaccia di Ezechia *saltui meridiano* ripieno di reprobi, vedete la *Selva oscura*: nell'*Egyptus congregabit eos* di Osea, e nel *Dragone* del Salmista dato in *escam populis Aethiopum*, vedete le sue due immense Provincie: nelle tremende parole del Profeta — *Omnia luminaria Coeli moerere faciam super te, cum ceciderint vulnerati tui in medio Terrae* —, e nelle altre — *in mediam exterminii terram* — mirate l'orrido profondo del *Mezzo del Cammin di Vita*, ove l'*oscura Selva*, fattasi *terra ultima*, si contermina coll' *infimo lago*; e di laggiù alzate gli occhi all'amico della Sapienza che dice di lei — *Laetatum est cor meum in ea: ambulavit pes meus Iter rectum* —, e riconoscete nella *Via diritta* un *simbolo* dell'*osservanza alla Legge di Dio*. Ma nè per sì breve cenno, nè pel molto di più che legger potete negli *Studî sul Dante*, avrete, o giovani, piena cognizione di questi e degli altri *simboli dell'Universo de' Poeti sacri*, che sono gli stessissimi *simboli dell' Universo di Dante*. I comenti illustrativi di un *Mondo simbolico*, su cui è fondata la macchina di un Poema che abbraccia ad un tempo *il Mondo creazione di Dio* ed *il Mondo creazione de' Poeti di Dio*; illustrativi di un *Mondo simbolico*, la di cui *Carta* fu stracciata dal Tempo e convien raccoglierne i brani in cento antichi scrittori (mentre il brano maggiore, serbatoci nel *Canto I* del Dante, è stato tolto o per una Carta della Toscana o per un frammento d'Italica Storia) sì, tali comenti, o giovani, possono

ajutarvi allo studio severo del *Simbolismo Cattolico*, ponendovi in sulla soglia di quel *Tempio* di cui è ara la Terra e vôlta l'Empireo, ma pensate, che i soli Libri della Chiesa potranno farvi penetrare in sì magnifico Santuario.

Intanto assuefatevi a contemplare. Sono dinanzi a voi i due terrestri Emisferi, e solo un alti-piano che corona l'Emisfero superiore (la *Valle*) vi si asconde per ora allo sguardo. Quale semplicità! Tutto l'Emisfero superiore è una *Selva*; tutto l'Emisfero inferiore è una *lacuna*, è l'*ultima lacuna dell'Universo*. A tale spettacolo la vostra mente s'innalzerà a Colui che *fundavit Terram super aquas;* e ricorderete quell'ora in cui la Terra, spaventata del cadente Lucifero, dalla parte ond'egli cadde giù dal Cielo (*Inf. c. XXXIV.*) si fè velo del mare. Contemplate la *Selva*: vedete in lei le *solitudini sempiterne* di Ezechiele, le *tenebre che cuopron la Terra*, *e la caligine che cuopre i popoli* d'Isaia, ed esclamate con Dante (*Conv.*): *Una selva erronea è questa vita!* Affiggete gli occhi in lei, per vedervi coloro ch'ivi hanno lor casa — *Domus eorum in desertum...*, *desertum usque in aeternum* (*Sof.*) —; coloro, che — *erraverunt in solitudine*, *sedentes in tenebris et in umbra mortis* (*Ps.*) —. Son dessi que'miseri *peccatori*, che caddero, chi più su, chi più giù, in questo *Inferno esteriore*; e, se un propizio tuono non li sveglierà del loro letargo, cadranno, dopo la morte temporale, nell'*Inferno interiore*, o più su, o più giù, secondo che gli avranno aggravati le colpe. Mirate coloro che tengon la cima: sono *pusillanimi* o *non battezzati*, che, se morranno senza essere usciti dal *primo scaglione* della rea *selva*, saranno puniti nel *primo cerchio* dell'Inferno. I *quattro scaglioni* inferiori son pieni di *lussuriosi*, di *golosi*, di *avari o prodighi*, d'*iracondi o tristi :* se non fuggono, Mors *depascet eos* ne'*cerchi secondo*, *terzo*, *quarto e quinto dell' Inferno*

interiore. Fatevì poi alla *Selva fonda*, i cui abitatori saran ricevuti dall' *Inferno profondo*, e mirate il *sesto scaglione* dell'amarissima *selva*: nelle oscene tende di Babilonia vi menano la sozza lor vita gli *Epicurei*, e mille altri

Che l' anima col corpo morta fanno:

or questi abitatori della ria Babilonia andranno sepolti nella *Città roggia di Dite*, ch'è nel *sesto cerchio Infernale.* Discendete ancora *più al fondo;* ed eccovi i *violenti* nel *settimo scaglione*, ed i *frodolenti* nell'*ottavo* e nel *nono*, pastura della *Morte*, se non *ritroveranno sè medesimi*: ella li sprofonderà nell' eterna stanza de' *maliziosi* nel *settimo*, *ottavo* e *nono cerchio* della Valle inferna. Finalmente guardate la *terra ultima*, la *Selva più fonda*, ed ivi coloro, che, caduti nell' *estrema Etiopia*, abitano *(gens perditorum !) funiculum maris.* E' son *traditori de' loro benefattori*, che stannosi nel *Mezzo del Cammin di Vita* a livello dell' *Angelo ingrato* che si ribellò a quel Dio che lo aveva colmato di beneficj. Osservate: in tanto profondo abisso sta Dante, il *traditor di Beatrice.* Povero Dante! *obvolutus cum his qui . . . descenderunt ad fundamenta laci !* A lui non varrà il calarsi per penitenza al *secondo cerchio de'lussuriosi:* per essersi tolto a Beatrice e dato altrui, egli non solo è reo di mal locato affetto, ma ha rotta fede alle ceneri di quella gentilissima, ed è però un *traditore*: sua pena esser dovrà lo scendere nell' *Inferno* a visitare *l' eterno carcere dei Giuda:*

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che il mostrargli le perdute genti.

Oh almeno egli *si ritrovasse!* — Ma contemplate, ed allargate il cuore. Suona l'epica tromba del Poeta maggiore, ed al primo squillo vi annunzia, ch' egli in quel profondissimo *si ritrovò.* Deh, non agogni al risalire quella *Via diritta* che dalla cima del terrestre

superiore Emisfero voi mirate innalzarsi al di sopra delle stelle! saria vana ogni sua speranza. I caduti nella *Selva oscura* non ponno giammai riporre il piede nella *diritta Via* che smarrirono!

A cogliere il segno della Dantesca intenzione, a dar finale rifiuto all'interpetrazione del *verso 1.°* — *Quando io aveva trentacinque anni* —, a penetrar ne' segreti dell'alto principio onde aperse il *sacro Poema* il suo autore immortale, gioverà a' giovani il rammentare, com'egli lo cominciasse (testimonio il Boccaccio) nella lingua degli antichi nostri padri. Scriss'egli

Ultima regna canam fluido contermina mundo;

e ciò ci basta al discernere, siccom'egli non mirasse a mostrar al lettore *le fedi del suo battesimo*, ma a trasportarne le fantasie ai due Regni che, secondo le opinioni de' Teologi-mistici de' suoi tempi, si conterminavano col *fluido Emisfero nostro inferiore*; la *Selva oscura* il cui *fondo* era bagnato dalle acque di quelle marine, e l'*Inferno* che si tenne esser profondo del pari. Chi sa, che suo primo pensiero non fosse anche il dire *qual era* la *Selva oscura*? chi sa, che nel primo concetto del Poema non reputasse il *dire di lei* una *cosa men dura*, di quanto gli parve allorchè, per fortuna della lingua italiana, diè veste volgare a' suoi sublimi concepimenti? Certo è, che, quantunque i Poeti possan far uso del numero del più pel numero del meno, *ultima regna*, ed *ultima regna fluido contermina mundo* son tanto la *Selva oscura* quanto l'*Inferno*, ambo, nel *Mezzo del Cammin di Vita*, contermini al *mare*. E perchè del primitivo concetto di Dante,

—*Ultima regna canam fluido contermina mundo*; —
Spiritibus quae late patent;—*quae proemia solvunt*: —
Pro meritis cuique suis, *data lege Tonantis*. —

abbiano i giovani la più sublime idea che per noi si possa far balenare dinanzi al loro ingegno, lor dia-

mo i detti tre versi assai largamente parafrasati in isciolti :

Io canterò di quella Selva oscura ,
Regno de' morti che risorger ponno ,
Ch' ov' è più fonda (e dove io stetti in ira
Del Cielo , ahi , ben sett'anni !) dagl' irosi
Flutti è lambita di non corso mare.
Nell' interne sue viscere s'asconde
(Nè più s'innalza o più s' adima) un loco
Fatto per pena di chi cadde in lei ,
Nè mai se n' svelse per disio di sole ;
Ed è il regno de' morti in sempiterno :
A' suoi profondi scenderò col canto. —
Chi poi vorrà di miglior acqua al corso
Della sua navicella alzar le vele ,
Vedrà quel mare immenso , onde velossi
Al gran caso di Satana la Terra ;
Nè gli fia grave di salir con meco
D'una scabra Isoletta all'ardua cima ,
Pietoso ospizio di mill'alme e mille ,
Che in mezzo all'Oceán purgan sè stesse. —
« Nel terzo volo dell' acceso ingegno
Visiterò del Ciel le sedi , albergo
Di chi vi giunse in sul Cammin di Vita
O dai gioghi del Libano nevosi ,
O dai gironi dell'opposto scoglio.
Ed ammirando per l' immensa via
Del Tonante le Leggi , all' Immortale ,
Che premi e pene all'uman merto agguaglia ,
In Terra e in Cielo canterem gli Osanna.

E quanto a dir qual era è cosa dura 4.

4. Non s'innamorino i giovani della lezione — *Ahi! quanto* —, che non pare assolutamente la genuina, sì perchè nella maggior parte de' codici leggesi — *E quanto* —, sì perchè *Et in quantum* qui conviene al contesto assai meglio dell' *Oh quam!* de' latini. *Ne' proemi*, scriveva Aristotele, *non bisogna muovere gli affetti degli ascoltanti*, *ma propor solamente la materia di che si dice*: e Dante teneva a suo maestro Aristotele. Anzi ci è bello ritenere la lezione — *E quanto* — per la ragione appunto per cui vien rigettata da alcuni; cioè per la ragione, che, se così si leggesse, parrebbe che Dante avesse proposta quasi una divisione in diversi punti della materia da lui trattata. E ciò, ciò far soleva il Poeta: leggasi la *Vita nuova*, leggasi il *Convivio*, leggasi quel suo preziosissimo *Comento a' primi versi del Paradiso* ch'è nella *Lettera a Cane della Scala*, e si vedrà come al dottissimo dei Poeti talentasse il dividere e suddividere i suoi Sonetti, le sue Canzoni, i suoi Canti. È poi *la lingua di Dante*, per sentenza di quell'alto ingegno che fu il Dionigi Strocchi (1), *una viva immagine della latina*; e, vorremo aggiungere, *della latina antica*, *e sì pure della latina quale si scriveva dai dotti del suo tempo*. E noi non temiamo d' insinuare un errore nella gioventù, confortandola, a fine di ben intendere *questo verso ed i cinque seguenti*, a rilevarne il vero senso dalla seguente scolastica sposizione: *Et in quantum ad dicendum qualis esset ista sylva rudis aspera et invia, quam omnis qui recordatus fuerit pavebit, durum est, amara est enim usque ad mortem; sed, cum mihi in animo*

(1) *V. Giorn. Arcad. Vol.* 170.

Questa selva selvaggia ed aspra e forte,

sit tractare de bono quod in ea reperii, de caeteris, quae in propinquo vidi, nonnulla reponam.

Il modo — *è cosa dura* — par tolto dal Santagostino, ove, nel *Sermone 109*, si legge: *Quasi* dura sunt, *terrent* quando narrantur, *quae quisque gravia valde patitur.*

5. Tolta alla *selva* la sua propria significazione di *selva oscura della Terra mistica*, poco han potuto dire i Comentatori de' suoi aggiunti, limitandosi in riguardo all' *aspra e forte* a definire i vocaboli, ed in riguardo alla *selvaggia*, a citar l' esempio Virgiliano « *cavae cavernae* ». Veramente, intorno a questo primo aggiunto dato dal Poeta alla *selva* hanno notato ancora i Comentatori storici, che *parte selvaggia* fu detta la Parte de'Bianchi, come la disse pure il Poeta *(Inf. c.VI.)*; e con sì poco solido argomento ci vorrien far credere, che *ritrovarsi in una selva selvaggia* valesse *appartenere alla Setta de' Bianchi.* Prescindendo però dalle onnipotenti ragioni filosofiche, e universali al Poema, per le quali un Proemio non sacro si dimostra non potergli convenire giammai, e volendo a soprappiù rigettar questa e quella interpetrazione parziale de' versi del *Canto I*, come, diremo, si può menar buona l'opinione, che Dante avesse chiamata *amara poco meno di morte* la *Parte sua*? la Parte che più accostavasi al Ghibellinismo? la Parte seguita da un Giovanni Villani, da un Dino Compagni, da un Guido Cavalcanti? E che avrebbe potuto dir di peggio della Parte Guelfa capitanata da un Corso Donati? Oh insulsaggine!

Ma ciò ch' è duro a comentarsi da un politico, perchè non è di ragion storica, si presta mirabilmente ad una interpretazione teologica, perch'è di ragion cattolica. La *selva non putabitur et non fodietur*, dunque è

selvaggia , è incolta ; *ascendent vepres et spinae* , dunque è *aspra ; non erit transiens per eam* , dunque è *forte* , è di difficil passo. Entriamo la scienza. Il *peccato mortale* , di cui la *selva* è *simbolo* , è , secondo Dante (*Inf. c. XI.*), diviso in tre specie, d'*Incontinenza*, di *Bestialità*, e di *Malizia;* e ciò aveva egli imparato da San Tommaso, che scrisse : *Omne peccatum* reducitur ad *Passionem* , ad *Ignorantiam* , ad *Malitiam.* Or essendo la *Selva* quella *terra tenebrosa* in cui caggiono coloro che dalla *puntura* e dagli *stimoli* delle passioni mal difesero l'animo, detta a gran senno fu *aspra*; e fu detta *selvaggia* in riguardo a quegli uomini *selvatici* , che , come bestie, non levarono lo sguardo dalle terrene cose; e fu detta *forte*, in riguardo a coloro , che, invece di camminare nella beata amplitudine della vita virtuosa, invilupparono sè e gli altri entro l'inestricabile *intrico delle loro malizie. Aspra*, *selvaggia* e *forte* esser dee la stanza de' *peccatori viventi*, o *incontinenti*, o *bestiali*, o *maliziosi*; e *aspra*, *selvaggia* e *forte* esser dee la stanza degli stessi *peccatori defonti*; e però quel Dante che disse *aspra*, *selvaggia e forte la selva*, disse *aspro selvagio* e *forte* l'Inferno (*Inf. c. XII*, *e Purg. c. II.*).

Piaccia a' giovani, che leggono il Dante per istudio più che per diletto, di osservare ancora , che un' anima senza peccato non è *incontinente* ma *costumata*, non *bassa* ma *elevata* , non *maliziosa* ma *pura* : ella possiede allora *quella certa virtù e grazia* di cui le fu largo il Creatore, e che i Teologi Aristotelici del secolo XIII distinguevano (tanto nelle cose animate che nelle inanimate) in tre doti ; *modo* , *specie* , ed *ordine*. Or a lei vien sopra il *peccato*, e di quelle *tre doti* la priva : *Est* quoddam bonum virtutis et gratiae, *quod etiam habet suum* modum speciem et ordinem ; *et hoc totaliter tollitur per* peccatum mortale . . . . , *et sic patet*, *qualiter* peccatum *est privatio* modi , speciei et ordinis (*s. Tom. 1. II.ae*, *q. 85.*). Or vegga-

Che nel pensier rinnova la paura ,

si come una *selva*, perchè abbia *quella certa bellezza ch' è propria di lei*, esser debba *ajutata dall'industria del coltivatore*, *monda dai triboli e dalle spine*, e *frastagliata di viuzze per le quali comodamente possa aggirarsi chi cerca le ospitali sue ombre*; ma Dante, volendo nella sua *Selva oscura* simboleggiato il *peccato*, la privò, come dal *peccato* è privata l'anima, di ogni *vaghezza*, e la disse *selvaggia*, *aspra* e *forte*.

6. *Omnis*, *qui illius recordatus fuerit*, *pavebit* (*Is.*). Essendo il *Proemio del Poema di Dante* il *Proemio Cattolico della Penitenza*, ed essendo la *Penitenza Cristiana* preceduta, anzi diremmo preordinata (*A timore tuo*, *Domine*, *concepimus*, *et quasi parturivimus et peperimus*, *spiritum salutis* — *Is.* —.) da *tre timori*, *tre timori* dovean trovarsi accennati nel *Proemio del sacro Poema*; e difatti, tali e quali e' sono discorsi dai Teologi che hanno trattato delle *cagioni motrici della Cristiana Penitenza*, vi si ritrovano. Il *primo timore*, o la *prima paura* detta è *attrizione per l' orribilità dell' Inferno*, e San Tommaso la definisce « *Motus timoris servilis*, *quo quis timore suppliciorum a peccatis retrahitur* »: la *seconda paura* detta è *attrizione per l' orribilità del peccato*, e San Tommaso la definisce «*Motus timoris servilis*, *quo alicui peccatum displicet secundum se ipsum* »: la *terza paura* detta è *contrizione*, ed il Santo la definisce « *Motus timoris filialis*, *quo*, *propter reverentiam Dei*, *aliquis emendam Deo voluntarius offert* ». Ora, se invece di usar le parole del *Misticismo ascetico*, userem quelle del *simbolico*, la *paura per l'orribilità dell' Inferno* si cangerà in una *paura che assale l'abitatore della Selva oscura*, e *gli dà l'ali a' piedi per fuggire da una terra tenebrosa che*

sta sopra l' Inferno, *e da cui*, *se vi muore*, *egli andar deve ad abitare eternamente l'Inferno stesso*, *a quel grado appunto di profondità in che si trovava nella Selva*, *quando morì*: la *paura* poi *per l'orribilità del peccato* si cangerà in una *paura che assale l' abitatore della Selva oscura al sol riguardarla*, *al sol rammentarsi di lei*, *amara tanto che poco è più Morte*: la *paura* finalmente *ch'entra nell'animo del peccatore per riverenza a Dio*, *e lo muove ad offerirgli l'emenda* si cangerà in una *paura sentita nella Valle delle lagrime*, *poco prima di giungere al Colle*. La *prima* s'addentrerà nel mezzo del cuore; la *seconda* occuperà il pensiero; la *terza* darà compunzione. Ed ecco pieno di tutte *tre* queste *paure* il Poeta:

1. *La paura*, di cui dice
   Che nel lago del cor m'era durata
   La notte ch' io passai con tanta pieta;
2. *La paura che dalla Selva è rinnovata nel pensiero*;
3. *La paura di cui la Valle gli aveva compunto il cuore*.

In questo *sesto verso* noi dobbiam vedere la *prima paura* secondo l'ordine delle parole, ma la *seconda* attenendoci all'ordine delle idee, imperocchè una paura che nasca dalla memoria di un luogo è posteriore alla paura che si prova fuggendo da un orrido luogo. Questa ch'esaminiamo è però la *seconda paura* de' Mistici, è l' *attrizione per l' orribilità del peccato*; e però vien ridestata nel pensiero ogni volta che l'*amarissima Selva* si rifà alla memoria. Siccome poi l'*orribilità del peccato* ci vien dimostrata dalla *riflessione* e non inspirata dall' *affetto*, così *la memoria della Selva* impaura il *pensiero*, e non il *cuore*.

Dante, cantando

— Che nel pensier rinnova la paura —,

e seguitando col dire

— Tanto è amara che poco è più Morte —,

Tanto è amara che poco è più Morte ; 7

ricordò, come nota il Lombardi, — ***Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*** —, e forse il ***Volgarizzatore de' Salmi Penitenziali*** ricordò ancora, nell'atto che ***annunciava al mondo d'essersi ritrovato nella Selva oscura***, il versetto del ***Salmo XXXVII***: « ***Iniquitatem meam annuntiabo***, ***et cogitabo pro peccato meo*** ».

7. O questo verso si abbia, come pare, a ***ragion finale*** delle difficoltà di dire ***qual era la selva***, e vogliasi sottinteso un ***imperocchè*** o simile congiungimento, o si abbia per una ***continuazione delle orride qualità della Selva***, e vogliasi sottintesa la semplice ***e*** congiunzione, niuna legge ortografica ci vieta di farlo precedere soltanto da una ***virgola*** e susseguire da un ***punto-e-virgola ;*** e noi così abbiam dato il testo, perch' è di somma importanza, che, senza intoppo, il ***dirò*** del ***verso nono*** stia come in antitesi coll'***è cosa dura a dire*** del ***verso quarto***. Il senso è, che Dante non vuol parlare della ***Selva***, ch' è cosa ***dura a dirsi***; ma, volendo ***trattare del bene che trovò in lei***, si trova in necessità di far cenno di quanto vide ***prima di ritrovarlo***. E questo senso è importantissimo, perchè vale « ***Dante non vuol*** parlare del peccato mortale, ***ch'è cosa dura a dirsi***, ***ma***, ***volendo*** trattare della soddisfazione ***che fece pel*** peccato, ***di necessità farà cenno della*** contrizione ***e*** confessione, ***che anteceder denno la*** soddisfazione. Che se ciò vorrassi esposto meglio in ***linguaggio simbolico*** che in ***ascetico***, si dirà « ***Dante non vuol parlare della*** Selva oscura, ***ch' è cosa dura a dirsi***; ***ma***, ***volendo*** trattare del bene che trovò in lei, ***per necessità farà cenno della*** Valle ***e del*** Colle.

Veduto il modo di dare a questo verso, sì prima che

dopo, i convenienti segni ortografici, esaminiamone il valore. E poichè Dante, che nulla gittò mai sulla carta a puro caso, qui non dà a *Morte* l'*articolo*, dobbiamo vedere in lei non un *soggetto animato*, ma un *luogo*, chè *i luoghi* con *altri luoghi* si comparano in amenità o in amarezza. Qual *luogo* poi sia, egli è ben chiaro a chi già tiene la *Selva oscura* per un *luogo abitato da' peccatori*, *ed all'esterna parete dell'Inferno*; egli è chiaro a chi, sapendo che innanzi la venuta del Redentore tutti gli uomini eran *sepolti nel peccato* e come Quei li redense, sa leggere ed intendere appieno il Sanmatteo, laddove sta scritto — *Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam; et sedentibus in regione umbrae Mortis lux orta est eis* —; imperocchè, se la *Selva oscura* è una *regione su cui Morte protende la sua ombra tremenda*, una *regione* dev'esser pur *Morte*; e, se è *amara* la *Selva* ombreggiata, *amarissima* sarà *Morte* la cui sola ombra dà terrore. E siccome *Vita* ha suo cammino, così suo cammino ha *Morte* — *Viam Vitae, et Viam Mortis (Ier.)* —; e siccome di *Vita* vi son le chiavi, così vi son le chiavi di *Morte* — *Habeo claves Mortis (Apoc.)* —; e siccome il RE DI VITA si chiama LA VITA, così il *re di Morte* si chiama *la Morte*.

Conosciuto il valore del verso, che suona — *La Selva oscura è tanto amara che poco è più amaro l'Inferno* —, ognun vede quanto convenientemente ciò fosse detto dall'Allighieri, perchè ogni Fedele ha, generalmente almeno, inteso parlare della gravezza di quel *peccato* che mette l'uomo *in sull'uscio dell'Inferno*, e che quindi è appellato *peccatum usque ad Mortem*, ed anche *usque ad Portas Mortis*. E qui dobbiam compiacerci, che al p. Lombardi, tanto benemerito dei Danteschi studi, non fosse potuta nascondersi l'essenza ascetica di questo verso, mentre citò al suo proposito quel passo di Geremia — *Scito et vide, quia malum*

et amarum *est reliquisse te Dominum Deum tuum* — , e avrebbe potuto citare anche Sant' Agostino là dove dice: *Peccare quam* amara *res est!* Ma più convien di notare, che in linguaggio figurato tanto è vero che la *Selva oscura* è sì amara che poco è più *Morte*, quanto senza figura egli è verissimo, che il *peccatore vivente* è poco men infelice del *peccatore defonto*: ambo *morti*, ambo in disgrazia di Dio, ambi sotto l' impero del re delle tenebre; ambo cruciati, qual di pena sensibile, e qual di rimorso. In che *Morte è un poco più amara della Selva*? È *più amara* in ciò, che dalla *Selva* puoi fuggire, se Dio ti ajuta: in *Morte*, *nulla est redemptio*. E ben crediamo, che quel Dante che tante bellezze al suo *Proemio* derivò dai Salmi, qui mirasse alle parole di Davide: *Nisi quia Dominus adjuvit me*, paulo minus *habitasset in Inferno anima mea*.

Perchè poi i giovani vedano quanto vulgate fossero fra' nostri *Poeti sacri* le parole di *Vita* o di *Morte* in varî sensi mistici, citeremo loro fra mille i seguenti versi di Giovenco (*lib. IV.*): Dice il Signore:

En ego sum clarae vobis reparatio *vitae*,
In me qui credit, *mortem* deponere sumptam,
Et *vitam* poterit iugi comprendere saeclo.
At quicumque fidem vivo sub pectore sumet,
Horrida non unquam continget limina *Mortis*.

Così imparati, riferiranno essi l' « *amara* » alla *Selva*, ov' essendo gli *horrida limina Mortis*, esser ella dee, nella lingua del *Misticismo* tanto *ascetico* quanto *simbolico*, *poco meno amara di Morte*. Non ascolteranno i Comentatori che riferiscono l' « *amara* » a « *cosa dura* », perchè non è amara poco men di Morte una predica sul peccato; non ascolteranno quelli che riferiscono l' « *amara* » a « *paura* », perchè anzi la paura del peccato ce ne toglie ogni amarezza.

Ma, per trattar del ben ch' ivi trovai,

8. Dobbiamo esser grati al Castelvetro, che, letto questo verso, esclamò — *Dunque nella Divina Commedia è racchiuso un* Trattato del Bene —; e più grati all'Ozanam, che vide per entro il sacro Poema un *Trattato di Ascetica completo*; sì che noi, tenendoci alla solita maniera di sporre questo difficile perchè alto *Canto I*, diremo, secondo il *Misticismo ascetico*, « *Dante vuol darci un Trattato della Soddisfazione* », e, secondo il *Misticismo simbolico*, « *Dante vuol trattare del Bene che trovò nella Selva oscura* ». Or per cogliere il *simbolo*, basti il ricorrere alla dottrina, e chiediamoci: Qual è il *bene* che si trova ne' peccati? Certo la *Penitenza*; ed, accostandoci al *simbolo*: Qual è il *loco* che la Pietà divina dà a coloro che *vivono ne' peccati*? Certo il *Loco della Penitenza: Das*, leggiamo nel *Cap. XII del Libro della Sapienza*, *Locum in peccatis Poenitentiae*; e, penetrando nel *simbolo*: Qual è il *Bene che il Poeta trovò nelle tenebre della Selva*? Certo quel celebre *Loco della Penitenza* ch' *Esaù non rinvenne* (*S. Paol. agli Eb.*). Dunque la *ragione ascetica e la simbolica* sono perfettamente all' unisono.

Nè certo c' ingannammo, quando al *simbolico Loco della Penitenza* facemmo precedere l' *ascetica* dichiarazione « *Trattato della Soddisfazione* », perchè la *Soddisfazione* è il solo *bene* che possa tornare a salute del peccatore. Ciò dissero i Libri Nostri; ciò disse Dante. *Non sufficit*, scriveva Sant' Agostino, *mores in melius commutare et a factis malis recedere, nisi etiam de iis quae facta sunt satisfiat Deo per poenitentiae dolorem*. Ed il nostro Poeta nel *VII del Purgatorio* cantava dell' umana creatura:

Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo Bene,
Perchè del lume suo poco s' imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vuota,
Contro mal dilettar con giuste pene.

E non men chiaramente il Cristiano Poeta in quella nobile *Terza Rima* sulle sue Credenze in materia di Fede, ricantava:

E per purgar la nostra voglia ingiusta,
E'l peccar nostro che da Dio ci parte,
La penitenza abbiam per nostra frusta.

Due cose vi rimangono, o giovani, a sapere intorno a ciò: se, cioè, veramente nel Poema Dante abbia *trattato della Soddisfazione*, e come simbolicamente sia vero, che *il Loco della Penitenza si ritrovi nella Selva oscura.*

Il Poema sacro chiude un *Trattato della Soddisfazione* o un *Trattato della Penitenza* (ch'è la stessa cosa), perchè dice Dante, ch' egli percorse la *Via lunga*, il *Cammin nuovo*, il *Cammin santo*, e questi son nomi della *Via della Penitenza*; perchè il Poeta veramente discese giù per quella *parte dell'Asse del Mondo che va dal colmo della Superficie terrestre al centro della Terra, e da questo ai nostri antipodi*, ed in tale *discesa* videro gli antichi Mistici la *Via della Penitenza;* perchè, percorrendo egli siffatta *strada*, dovette passare per l'*Inferno* e pel *Purgatorio* per quindi levarsi al *Paradiso*, ed in questi *tre Regni* videro i Poeti sacri ed i Mistici un simbolo delle *Vie purgative*, e dell' *illuminativa*, *Vie* per le quali il *Penitente* si fá degno della *Beatitudine celestiale*, ultima meta *(Dant. de Mon.)* dell'umano pellegrinaggio; perchè il Poeta ne'suoi Canti ci conferma, ch' egli nell' *Inferno* si mondò, non altrimenti che l'uomo nella *prima Via purgativa si monda, per attritiones et lacrymas*; che nel *Purgatorio* (e

ciò narra minutamente) si dealbò a poco a poco, non altrimenti che l' uomo nella *seconda Via purgativa* si dealba; e come al fine da Beatrice fu illuminata la sua mente, non altrimenti che sono illuminati dalla Sapienza gli uomini che s'accostano nella *Via illuminativa* alla perfezione, e pe' quali la *Penitenza* si fa soave, e prende forma di un tirocinio di sapienza celeste e di virtù esemplari. È nel Poema un *Trattato della Penitenza*, perchè per lei ogni *virtù* vien restituita al peccator ravveduto; e nella *Cantica dell' Inferno* il Poeta racquista i *buoni Abiti*, in quella del *Purgatorio* le *morali Virtù*, in quella del *Paradiso* le *dieci Virtù Cristiane*. È nel Poema un *Trattato della Penitenza*, perchè Dante vi tende di continuo, siccome il *Penitente*, *dal Peccato* che abbandonò *alla gloria* che spera: vi tende per tutti i *modi* pe' quali le anime si avvantaggiano, per tutte le *vie* per le quali il *novello Ebreo* va alla *santa Gerusalemme*. È nel Poema un *Trattato della Penitenza*, perchè Dante ne scelse al *Tempo* i *sette giorni della Settimana santa*, *giorni di Penitenza*; perchè in que' *sette giorni* viaggiò un *viaggio di meditazione*, com'era stato raccomandato da'Santi Padri a' *Penitenti*; perchè quanto celebre è ora il *Poema* ne' fasti della Poesia, tanto fu celebre il *Tempo del Poema* ne' fasti della Mistica, in cui venne appellato « *Iter septem dierum virtutibus proficiendo* » (*S. Tom.*). Finalmente è un *Trattato della Penitenza* nel Poema, perchè, se Dante senza sobbarcarsi alla *Penitenza* fosse salito dal *fondo della Selva oscura* alla *cima del Paradiso*, avrebbe infranto un'immutabile *Legge della Monarchia di Dio*, salendo a *visitare il Paradiso*, senza prima esser passato pel *doloroso Ospizio*, e per quel *Monte*

— *Ove l'umano spirito si purga,*
E di salire al Ciel diventa degno. —,

Monte sulla cui vetta discorre il fiume *Lete*, di cui canta il Poeta:

L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse
senz'alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda.

Avete dunque nel Poema la *Via della Penitenza*, *le regioni per le quali passa essa via*, e *il Poeta in abito di penitente*, ed *in continua ricerca delle Virtù che con la Penitenza si racquistano*: avete nel Poema una *serie di vite spirituali e di mansioni che si discorrono dai Penitenti*; vi avete *ad una ad una descritte le opere che ne'celebri sette giorni del loro viaggio deggion compiere i Penitenti*; avete per voi l'autorità della Fede, della ragione e di Dante, che vi dicono che *senza penitenza non si va in Paradiso*; e sì Dio vi ajuti al vedere nel gran *Poema Cattolico* un *completo Trattato della Penitenza*, e credete al dottissimo Ozanam che ve 'l vide, e lasciate gracchiare gli stolti.

Ciò che sopra accennammo, cioè l'essere stata simboleggiata la *Via purgativa prima* nella visita dell'*Inferno*, e l'esser situato questo profondo baratro a livello della *Selva oscura*, vi rende ragione del concetto Dantesco « *Il Loco della Penitenza è un bene che si ritrova nella Selva oscura* »; imperocchè *meditatio Inferni solet exercere primordia conversionis (S. Bern.)*, ed è dunque, in questo senso di *loco di meditazione*, l' Inferno il proprio *Loco di Penitenza*; e poichè chi cade nella *Selva oscura* dicesi cadere *usque ad Portas Mortis*, sta nella *Selva oscura* l'ingresso a queste *Porte di Morte*, *Loco di eterna pena* ai *defonti nel peccato*, e *Loco di penitenza* ai *risorti dal peccato*. Ciò conviene alla ragione simbolica, perchè l'*Inferno interiore* e la *Selva che il veste* essendo luoghi soggetti a *Gerusalemme*, non potevasi a'*Pellegrini*, *obbligati a convenire in lei*, aprir l'ingresso ad un sotterraneo *Loco di Penitenza*, fuorchè *sotto*

lei. Ciò conviene alla ragione ascetica, perchè, *dovendo convenire i novelli convertiti nella Chiesa*, Questa ne ritorna l' afflitta mente sopra il loro *peccato*, solo per meditare come venga da Dio eterna e severamente punito. Nè dicendovi, o giovani, « *L' ingresso al Loco della Penitenza è nella Selva oscura* », vi dee recar meraviglia, che da noi si dica, esser la *Porta dell' Inferno il bene trovato da Dante.* Pensate che la fece il PRIMO AMORE; pensate che vi sta scritto, secondo l' interpretazione della *Saggia Guida* di Dante,

— *Qui si convien lasciare ogni sospetto* —,

e ricordatevi, che Gesù Cristo spezzò le sue sbarre di bronzo, perchè poteste entrarvi come *ripentiti Pellegrini alla Patria*, e riportarne *medicinam peccati (S. Bern.)*.

Avete locata la *Porta dell'Inferno* nella *Selva oscura?* Alzatevi ora, chè opportuno n' è il tempo, con l' ajuto del *Misticismo contemplativo* alla *Visione del Bene*. La Terra, là dove è vestita della vasta zona che comprende *le interminabili solitudini dell'Egitto e dell'Etiopia*, è dinanzi al vostro sguardo. Lassù nell' alta sua cima, ed in quel suo mezzo in cui il meridiano della *santa terrena Gerusalemme* la divide in orientale ed occidentale, mirate *due grandi Porte:* son desse quelle *due Porte eternali*, che il Venerabil Beda vi dice starsi *opposte alle Porte dell'Inferno;* son desse quelle *due Porte della santa Città*, che il Pontefice San Leone chiamò *della Soddisfazione* e *della Riconciliazione.* Immediatamente sotto di loro si spalanca la *caverna maceriae* (*Cant.*), si vede il *chaos magnum* (*S. Luc.*) che separa noi dai dannati; *oscura costa*, per cui discese il *VINCITOR DELLA MORTE* all' Inferno, *oscura costa*, per cui il Poeta maggiore che Italia vanti cantò d'essere disceso in pena dell'aver tradita la sua benefattrice, la Sapienza di Dio. Osservate: da quella *Porta della Soddisfazione*, che pur vien nomata la *Porta di San Pietro*, quanta gente, in abito peninente

di umil pellegrino, si cala! Oh i benedetti! *Si compunsero nella Valle*, *si riposarono al Colle*, *videro la Porta di San Pietro*, ed ora *discendono alla ricerca del Bene:* lo troveranno: *invenient Poenitentiae locum*, chè in fondo dell'*oscura costa* è la *Porta* che fece per essi il *PRIMO AMORE.* Ma guardate ancora fra quegli umili Pellegrini penitenti: ve n'è alcuno ancor bello della stola dell'Innocenza, che con essi discende alla *Porta*

Lo cui sogliare a nessuno è negato *(Inf. c. XIV.)*: mirate; la stessa *Sulamite* viene alla *caverna*, perchè intendiamo, che tutti in questa Valle di lagrime cercar dobbiamo il *Bene della Penitenza.*

Or discorriamo le principali opinioni de' Comentatori su questo *Bene* trovato dal Poeta.

Chi fra gli antichi e moderni ha dato maggior peso a questo *Bene* si è al certo il dottissimo Commendator Nicolini, che nel suo libro *Dell'Analisi e della Sintesi*, §. 119, scrive « *Il Bene*, nel senso dell' *Utile*, *è l'oggetto principale del Poema* « ed annota » *Dante dal modo di trattazione chiama il suo Poema*, Divina *(sic)* commedia; *ma il* subbietto che tratta *è* De bono, *fine unico del mondo morale.* » Ed a provare il suo assunto così discorre: Per trovare il *bene* fu dato all' uomo *l'amor del bene*: se questo non misura se stesso, corre nel *bene* con più cura o con men che non dee; ed ecco il subbietto dell'*Inferno* : se poi misura se stesso, rende l'arbitrio libero, diritto e sano; e ciò forma il subbietto del *Purgatorio :* salendo poi l'amore da carne a spirito, si eleva al *vero bene ;* e ciò forma il subbietto del *Paradiso.* A provar poi come questo *bene* si ritrovi nella *Selva oscura*, egli involge tutto il Poema nelle Allegorie della *Selva* (§. *191.)*, ove fa tornar Dante per consiglio di Virgilio, ed ivi fa che trovi il *Bene* e i tre Regni. Noi però, in riguardo a questo puro idealismo, sotto il cui metafisico impero si vorrebbero

annientare l'Inferno e il Purgatorio e il Paradiso come' luoghi di Dantesca fantasia, già gli abbiamo opposto *(pag. 30 e 31.)*, sorretti dal voto di quasi tutti i Comentatori, la *cristianità* dell'Allighieriana Epopea; sì che qui solo esamineremo brevemente il *triplice Trattato del Bene* veduto dal Nicolini nelle tre Cantiche. A chi per poco si addentri nel concetto del Napoletano illustre Giureconsulto è facile il riconoscerlo del tutto simile al concetto dell'Ozanam, che, guardando il Poema dal solo lato filosofico, scrisse « *esser subbietto dell'Inferno il* Male (tale è il troppo e il manco del *Bene*), *esser subbietto del Purgatorio il* Male *e il* Bene, *e del Paradiso il* Bene »; e tale è precisamente anche il nostro concetto (*V. pag. 17.*) in riguardo al *senso Allegorico-poetico* del Poema. Ma il Poema è *polisenso*, e, se v'è chiuso un *Trattato del Bene*, tale *Trattato* dee vedervisi *in ogni senso.* V'è difatti nel *senso letterale*, ch'è *lo stato delle anime dopo la morte (Dant. Lett. a Cane)*, perchè una *visita* ai dannati, ai purganti e a'beati è un *bene* pe' *visitatori*, a'quali per tal visita si manifesta una *Via nuova* pel Cielo : v'è nel *senso allegorico-teologico*, perchè l' *Inferno* a' *visitatori* è *meditazione, che ne emenda gli animi*, il *Purgatorio* è *meditazione che li risana*, il *Paradiso è meditazione che gl' insublima :* v' è nel *senso morale*, perchè *i visitatori* de' tre Regni ne ritraggono il *bene*, o, veggendo puniti i vizî, di stringersi alle virtù contrarie, o, veggendo premiate le Cristiane virtù, d'imitarle : v' è nel *Senso anagogico*, ch'è un' *Andata dell' Anima dal peccato alla gloria (Dant. ivi)*, perchè è *Bene* il tender sempre co' *visitatori* de' tre Regni alla Beatitudine celestiale. Trattò dunque l'Allighieri nel suo Poema « *Del Bene* », ma non del solo *Bene non misurato dall'Arbitrio*, del *Bene misurato dall'Arbitrio*, e del *Bene vero*, come parve al Nicolini, perchè così si riguarderebbe dal lato di *un solo senso* il Poema : trattò Dante bensì

« *Del Bene della Penitenza* », perchè, così dicendo, *ogni senso* del Poema si abbraccia; imperciocchè il solo Cristiano *Penitente* trova ne' tre Regni in *senso letterale* il *bene di una Via a Vita*, in *senso allegorico-teologico* il *bene di una Via di purgazione*, in senso *allegorico-poetico* il *Bene discorso dal Nicolini*, in *senso morale* il *Bene di racquistar le virtù*, in *senso anagogico* il *bene di tender sempre alla gloria celestiale*.

Fra' Comentatori *morali* scerremo il Landino ed il Magalotti, le opinioni de' quali su questo *Bene* più al vero s'accostano. Al primo molto giovò l'aver veduto innanzi a noi nel verso antecedente quella *Morte* in cui *nulla est redemptio*, e così potè travedere nel *Bene trovato nella Selva oscura* la *conoscenza del vizio per abborrirlo*. E il vero sta in ciò, che ancora la *Penitenza* (il *Bene* trovato da Dante) conduce da prima i seguaci suoi alla conoscenza e all'abborrimento della colpa; ma v' ha del falso in ciò, che tale conoscenza e tale abborrimento non si prende meditando la colpa, o, simbolicamente, la *selva oscura*, ma si prende meditando la punizione della colpa, ossia, simbolicamente, visitando l'*Inferno* ed il *Purgatorio*. Lo stesso Landino cita però più antichi Comentatori, che per questo *Bene* intesero l'*Inferno*, perchè l'uomo, meditandolo, ne toglie la conoscenza della Giustizia, fondamento delle virtù. Ed ecco una bella superiorità degli antichi nell'accostarsi al vero: solo que' buoni Comentatori non videro, che non tanto la divina Giustizia, meditando l' Inferno, con tremore si ammira, quanto delle tre Cagioni dell' eterna dannazione, *Concupiscenza* e *Ignoranza* e *Malizia*, prendesi abborrimento; e non videro, che nella cognizione della colpa non resta inclusa la meditazione della pena, ossia, che simbolicamente, nella *Selva oscura* non si trova l'*Inferno*, ma che bensì dopo la fuga dalla colpa si fa necessario il farsi a meditare la sua punizione per abborrirla,

ossia, simbolicamente, nella *Selva oscura* si trova la *Porta dell' Inferno.* Il *Penitente*, poi che la entra, *trova il Bene* di purgarsi in un orrendo carcere da' suoi mali abiti, e il *Bene* di più rimondarsi passando a meditare anche il *Purgatorio*, e il *Bene* di perfezionarsi salendo alla meditazione del *Paradiso*: così nel *peccato* si trova il *bene del pentimento*, che mette, avvanza, ed accosta l' uomo alla meta del *Cammino verso la sua Beatitudine.* Con più larga veduta discorse la cosa il Magalotti, che annotò *Trattar del Ben*, dicendo: *cioè del frutto, il quale si ritrae dalla meditazione di quel miserabile stato pieno di pene e di rimordimenti, mediante la quale si arriva alla contemplazione d' Iddio, ch' è la fine propostasi dal Poeta.* Se il Magalotti avesse qui omessa la parola *rimordimenti*, chè sentir mai non si ponno da' dannati, e così non ci avesse dato a vedere ch' egli intendeva di parlare di una *meditazione sopra i peccatori viventi*, o, simbolicamente, di una *meditazione sopra la Selva oscura*, forse nella sua annotazione, in riguardo all' Asceticismo del Dantesco concetto, non sariasi trovato di che appuntarla; perchè *quel frutto che si ritrae dalla meditazione delle pene, mediante la quale si arriva alla contemplazione d'Iddio*, non è che *il frutto della Penitenza.*

I Comentatori politici non sanno che *bene* potesse trovar Dante nella *Selva d' Italia*, e sì ne risparmiano la pena del confutarli.

Il Marchetti se ne passa in silenzio di questo *bene*, che non s'accordava *bene* con la sua interpetrazione. Il Picci più arditamente ha detto « *questo è* il bene dell' ospitalità *che il Poeta trovò nell'esiglio* », forse dimenticando ciò che il Poeta si fa dire da Cacciaguida:

Tu proverai siccome sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.

Il Bianchi va sull'orma del Costa, e dice che questo *bene* è *Virgilio*; ma accortosi, che *Virgilio* non era un *bene trovato da Dante nella Selva oscura*, scioglie il nodo con la spada di Alessandro, e dice — *Vero è, che Virgilio non fu da lui trovato nella selva, ma la selva gli fu cagione di ritrovarlo.* —, lo che è come a dire — *Enea trovò Lavinia in Cartagine. Vero è che Lavinia non fu da lui trovata in Cartagine, ma Cartagine gli fu cagione di ritrovarla* —.

9. Per la superior nota al *v. 7.mo* si sarà ben avvertito il senso di questo *verso 9.no*, che, secondo il *misticismo ascetico*, significa — *Dirò della* Contrizione *e della* Confessione, *cui mi diedi, appena uscito dal peccato* —, e, secondo il *misticismo simbolico*, significa — *Dirò della* Valle *e del* Colle, *ch' io vidi, appena uscito dalla* Selva oscura.

Il *vi* è qui dunque avverbio che non vale *ivi* ma *sopra*, nel qual senso fu pure usato dal Boccaccio, *Nov. 79.* E la *Valle* e il *Colle* così misticamente son *sopra la Selva*, come la *Valle di Gerusalemme* e il *Calvario* sono geograficamente *sopra l'Egitto*. La *Soddisfazione*, dobbiam qui riflettere, è un *bene*, cui non si giunge se non per mezzo della *Contrizione* e della *Confessione*; ovvero, in linguaggio simbolico, *La Porta dell' Inferno* è pe' Penitenti un *bene*, cui non possono giungere senza passare per la *Valle* e pel *Colle*. E siccome la *Porta dell' Inferno* s' interna in un cavo della *Selva oscura* al quale per *oscura Costa* dalla *Porta di San Pietro* discendesi, e siccome la *Valle* ed il *Colle* son luoghi prossimissimi alla *Selva oscura* di cui tengon la cima, così, per esprimere che i Penitenti non possono calarsi alla visita dell' *Inferno* senza visitar

prima la *Valle* ed il *Colle*, disse con molta eleganza San Bernardo: ***Ad intima non pervenitur, nisi per circumposita.***

Qualsiasi prosatore o poeta voglia parlare, secondo la divina Legge, della propria *Penitenza*, dee necessariamente accennare al *dolor de' suoi falli*, ed alla *confessione dei medesimi* a quel Dio, di cui vuol cantare le *misericordie*, *in trattando di quella Soddisfazione che lo ritorna nella sua grazia*. Così Davidde nel celebre suo *Salmo di Penitenza*, dice a Dio, che Gli sarà grata la *Soddisfazione — Acceptabis sacrificium justitiae, oblationes et holocausta —*; ma prima *dice delle altre cose: dice* del suo *dolore di averlo offeso — Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam; Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam —*: poi *dice* a Dio, che *peccò*, e n' aspetta l' *assoluzione — Tibi soli peccavi et malum coram te feci. . . — Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor —*. Sì che, come noi diciamo — *Poichè Dante vuol trattare del bene della* Soddisfazione, *necessariamente dovea far cenno della* Contrizione, *e della* Confessione —, così appunto appunto San Basilio diceva, parlando di Davidde — *Quoniam autem misericordiam . . . sanctus vir canit, necesse est, ut quae . . . de poenitentia dicta sunt, praestentur* » *(q. 12.)*.

E perchè coloro che non leggono, ma onorano alla sfuggita di una semplice loro occhiata *chiose Cattoliche al Canto I del Dante*, non abbiano a dir qui (se questa paginetta cadrà sotto i loro sguardi) « *Ecco un'altra delle solite stranezze del Comento ascetico. Quando mai girarono per la testa di Dante la Contrizione, la Confessione, e la Soddisfazione?* », noi citerem qui due ternarî di Dante Allighieri, proprio proprio di penna sua, letti i quali ogni uomo di sano giudizio potrà dire, se la *Contrizione*, la *Confessione* e la *Soddisfa-*

zione fossero idee strane alla mente di quel sommo Teologo. Essi sono tolti dal suo *Credo*, di cui quell'esimio Poeta che fu il conte Cristoforo Ferri dette in Fano un'assai corretta edizione, che meriterebbe d'essere più conosciuta. Dante dunque così scriveva :

Nè per nostra possanza, nè per arte
Tornar potemo alla divina grazia
Senza *Confession* per nostra parte.
Prima *Contrizion*, quella che strazia
Il mal ch'hai fatto, e con propria bocca
Confessa 'l mal che tanto in noi si spazia;
E 'l *Satisfar*, che dietro a lei s'accocca,
Ci fa tornar con le predette insieme
A ver perdon, che con dritto si tocca.

Il commendator Nicolini, che diè tanto giusta importanza al *Bene*, riguardo a questo verso scrive (§. 186.) « *Come dirà* le cose che v' ha scorte, *se non vi ritorna con animo più franco?* » Ma — *v'ho scorte* — è un *passato determinato*, nè sapremmo come, comentando, cangiarlo in — *mi rifarò a scorgervi* —. Gli antichi poco o nulla hanno studiato il valore di queste *altre cose;* e sì il Balbo, il Marchetti, il Picci se n' passano. Il Biagioli per l'*altre cose* intendeva il *Monte*, le *tre fiere* e *Virgilio;* e così, per ignoranza del *Luogo d'Azione*, escludeva la *Valle* e il *Colle* (non escluso dal Costa) che sovrastan la *Selva*, e teneva, che il Poeta *vi avesse scorto* il *Monte* ch' è più in là del *Colle* quanto si distende un *gran diserto*, e le *tre fiere* e *Virgilio*, che in quel *gran diserto* fra il *Colle* e il *Monte* si mostrarono al nostro *Pellegrino*. Tale spiegazione poi, impossibile ad accordarsi col *simbolo*, non potrebbe mai accordarsi con la ragione, poichè Dante avrebbe certamente potuto *trattar del Bene da lui trovato nella Selva oscura*, senza parlare affatto nè del *Monte*, nè delle *fiere*. Ciò sappiamo che non quadra al signor Bianchi, che crede, che Dante, per raccontare il *fortunato*

Io non so ben ridir com' io v'entrai, 10.

incontro di Virgilio, avesse dovuto *necessariamente* dir *delle fiere;* ma, benchè a tutti parrà felicissima ed opportuna la *invenzione* della gita al *Monte* e dell' impedimento delle *fiere* a fine di prepararsi un consiglio e un ajuto, niun crederà che sia *necessario* di errar la strada e correre un pericolo, per aver una guida; nè che ad uno che non abbia mai discorsa una lunga via non possa, per la sola cortese ragione della sua inesperienza, presentarsi chi sia sperto de' luoghi, ed offrirsegli in iscorta. Così Virgilio potea apparire a Dante, e fargli nota *l'unica via ch'egli aveva per poggiare alla Città di Dio*, appena ch' egli *ebbe riposato al Colle il corpo lasso;* come, quando una colomba ebbe alzato da terra Alberico, *tunc etiam Beatus Petrus Apostolus ac duo Angeli apparuerunt . . .*, *qui*, dic' egli, *me simul ducentes, loca poenarum et Inferni ostendere coeperunt.*

10. Men accorto scrittore avrebbe detto — *Io non so ridire* —; e avrebbe detto male, perchè l'uomo non è mai (se la ragione non n' è offesa) sì vinto dal sonno delle passioni, che non possa far uso del suo libero arbitrio, e quindi non possa *ridire* ciò che per suo peggio elesse di fare nel contrasto fra la ragione ed il senso. Ma non lo può *ridir bene*; chè, come dopo alcun tempo debilemente ci ricordiamo de' sogni, così nella quiete del nostro animo *non bene* ricordiamo quelle immagini seducenti del vizio, che seguimmo quando l'animo nostro era agitato dalle passioni.

In riguardo al — *v' entrai* —, vorrem notato, che sariasi detto più, dicendo — *vi caddi* —; ma l' *entrare un luogo* vi dà la perfetta idea dell'*esservi venuto*, e solo nel *cadere in un luogo* vi è di più l' idea del *modo con*

Tant'era pien di sonno in su quel punto

cui vi si venne. L'*entrai* non esclude il *caddi*, e Dante veramente *v'entrò* perchè *vi cadde*.

Più degni di nota sono i due *io*, poichè qui tale ripetizione è da maestro. Se non possiamo *ridir bene* ciò che accadde altrui in tempo di nostra sonnolenza, segno è, che quella sonnolenza era grave; ma se non possiamo *ridir bene* ciò che accadde a noi stessi, segno è, ch'era gravissima.

11. Il Marchetti discorreva: *Gl' illusi sogliono infermar di letargo; dunque Dante infermo di letargo era un illuso;* ma a tale conseguenza la premessa non mena, ma saria d'uopo tal fosse — *Gl' infermi di letargo sempre soffrono d' illusioni* —. Ma perchè tanto ne' ragionamenti *illudevasi* quel vivo onor dell' Italia? Per far entrare la *biografia di Dante* nel *Canto I* del suo Poema. E però, posto quel fondamento che *Dante per letargo era illuso*, del *sonno* di quest' *11.mo verso* fè *un inganno di mente*, e gli parve cosa *al tutto piana* ad intendersi, che il Poeta qui dica, che *non potè comprendere*, *per l' inganno in cui era*, *le vere cagioni onde fu tratto fuori della prospera e quieta vita.* Le quali sentenze ci pajono, a dir vero, sì strane, che non farem nemmen caso, che vi si cangi in un *fui tratto fuori* il solennissimo *abbandonai* del verso seguente. Il Costa accoglie l' interpetrazione di *sonno* per *inganno*, ma dice, che *l' inganno*, *in cui era Dante*, *risguardava le vere cagioni del suo esiglio;* e sì la sentenza si farebbe meno enigmatica, ma pur oscura d'assai. Il Picci, comentator *biografico* anch' egli, cangia *un inganno di mente* negli *onori della Repubblica*; ma se Dante, per dire ch'era *pieno delle onorificenze della sua patria*, avesse scritto ch' era *pieno di sonno*, avrebbe

invitata la gente piuttosto a *dormire* che a leggere i suoi versi. Anche il Balbo a questo passo si piacque di un *comento biografico*, e per questo *sonno* intese *il dolore e lo smarrimento in cui Dante rimase per la morte di Beatrice.* Noi credevamo, che il *dolore non fosse un sonno;* bensì, che *togliesse il sonno.*

Ma, se chiaro è, che *chi abbandona* (come segue a dir poi il Poeta) *la via verace*, necessariamente *torce i passi per via non vera*; se chiaro è, che *a chi è pien di sonno si affacciano false immagini*, Beatrice ne dà il solo vero comento a questo *sonno* di Dante, quando dice di lui nel *c. xxx del Purgatorio*

— *E volse i passi suoi per via non vera,*
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera —;

sì che sono commendabilissimi quegli Espositori *morali*, sì antichi che moderni, che per questo *sonno* intesero *l'offuscamento della mente cagionato dalle passioni*; e molto a proposito il Tommaseo qui citò Boezio: *Ubi oculos a summae lucis veritate ad inferiora et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae nube caligant, et perniciosis turbantur affectibus.*

Tale egregia interpetrazione però non potete, o giovani, rischiarare con la lente della Filosofia morale, chè presso lei questo *sonno* non ha alcuna celebrità: giovatevi della lente del Misticismo, e vedrete le cose con mirabil chiarezza.

Le *Passioni*, *Cupidigia*, *Orgoglio*, *Voluttà*, sono poste a serve del *Demonio*, tipo egli stesso della *Cupidigia*. Con esse va egli, come serpe incantatore, entro le siepi di gelsomini e di rose che fiancheggiano *i calli della Via diritta*, e tal veleno gli esce dagli occhi, che in chi non se n'guarda produce una gravissima *sonnolenza*: *Semper*, scriveva San Girolamo, *Diaboli studium est, vigilantes animas consopire;* ed il medesimo Santo Dottore compiange *quoscunque ille deceperit*, *et*

quasi suavi et pernicioso carmine Syrenarum illexerit ad dormiendum. E tale fu l' inganno teso a Dante dall'Avversario di ogni bene; sì che gli dice ne' suoi rimproveri Beatrice *(Purg. c. xxxi.)* :

Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e *perchè altra volta,*
Udendo le Sirene , sie più forte,
Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta.

Quindi vi sarà chiaro, perchè talvolta i *Viatori della Via diritta,* secondo che narra il Monaco Alberico, *dicano: Dormiamus;* e se chiederete del perchè poi vadano a lor ruina, vi risponderà Sant' Ambrogio — *Christum omnes dormientes perdunt* — ; e negli antichi annali del Misticismo troverete simboleggiato il *giusto che cade* in quell'Eútico degli *Atti Apostolici,* che, *ductus somno, cecidit* ; e troverete una sacra Poesia, che, alla caduta di *Eútico sonnolento,* esce in questi lamenti (*Arat. lib. ii*) :

O semper dedita somno
Pectora nuda bono! quantis patet ille ruinis
Quem nox sola tenet! nunquam resuscitat aegrum
Ad meliora caput. *Nescit vigilare periclo*
Qui patitur dormire Deo.

E Dante *dormiebat Deo.*

12. Il Balbo ed il Tommaseo qui recano quel passo del *Convivio*, ov' è scritto : *Nella vita umana sono diversi cammini , delli quali uno è veracissimo , e un altro fallacissimo ; e certi men fallaci , e certi men veraci.* Ma ciò non giova al comentare questo verso del Poema, se non in quanto dalle parole di Dante ci vien fornito un argomento d' induzione , che siccome egli nel *Convivio*, ove parlava da Filosofo e da Poeta , di-

IL RIVOCATO DAL PASSO.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

stinse *i due cammini della vita umana*, così nel *Proemio* del Poema, ove parlò da Poeta-Teologo, a distinguer ebbe *i due cammini della vita spirituale; Via ruinae*, *et Via veritatis.* Vero è, che il Tommaseo nè ommette il — *Relinquunt Iter rectum* — del *Libro dei Proverbj*, nè l' — *Erravimus a Via veritatis* — del *Libro della Sapienza*, perchè è impossibile conoscersi de' Libri sacri e del Dante, e non trovar qui e là modi che si rispondano.

Secondo gli *Ascetici*, *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum* (*S. Jac. I.*). L'uomo *si lascia offuscar la mente da una Passione*, *e cessa dall' indirizzare ogni pensiero ed affetto ed opera a Dio*: *comincia a dimenticare i suoi doveri verso Lui*: *più non li ricorda*: *il male gli par bene*: *gli ammonimenti non cura*: *commette veniali peccati*: *si dà vinto a rea Passione*; *questa lo invade*, *e lo sospinge al peccato mortale.* Or ecco, o giovani, il *Misticismo simbolico*, che viene a rivestire delle sue forme poetiche i semplici modi del *Misticismo ascetico: Qui elongant se a Te, peribunt (Ps.).* L'uomo *si lascia prender dal sonno: abbandona la Via diritta: la smarrisce: sogna: segue false immagini di bene: poco gli cale della Sapienza che a sè lo rivoca: entra un Loco selvaggio lambito da tremenda fiumana: il piè ne sdrucciola e cade: un fiume, ove il mar non ha vanto, lo travolge nelle sue onde, e seco il porta negli abissi della Selva oscura.*

Dante non pose parola in fallo nel dire della simbolica *Via ruinae;* e qui narra, come *pien di sonno abbandonò la veraee*, uno de' molti nomi della *Via diritta.* S'egli era *pieno di sonno* quando *abbandonò la Via*, più ne fu oppresso quando la *smarrì;* ancor più quando *cadde:* la veemenza della Passione, se non trova pietà, almen trova perdono.

Il Nicolini vede nella *Via verace* (§. 99-101.) una *Linea* fra Dio e il centro della Terra *immaginata da Dante*, *il quale scuopriva nel Sol nascente il punto lumi-*

nomo, *da cui* recta fluit *ogni verità fisica e morale*; *ed avrebbe voluto andarvi per la più breve delle linee*, *ma questo* andar corto *non è per chi ha l' intelletto assonnato.* Il dotto Comentatore però, senza soccorso de' Libri Biblici, avrà ben immaginata questa *linea*, che noi chiameremmo *la Metà del Cammin di Vita*; ma Dante sì versato nelle *Scritture Nuove ed Antiche* non poteva, oserem dire, immaginare una *Via* che vide ove altri prima di lui l' avevan veduta, e che chiamò coi nomi co' quali altri prima di lui l'avevan chiamata. Difatti la *Via diritta* e la *Via verace* di Dante risponde, in quanto all'appellazione, alla *Via recta* ed alla *Via Veritatis* della Bibbia, ed, in quanto alla situazione, *sta fra Dio e il colmo della Terra*, segnato da un *Colle* sì nella Bibbia che nel Poema. E *fluit recta* dal *Sole*, ma dal *Sole di Giustizia*: nè fluisce con lei *ogni verità fisica e morale*, ma sì *ogni verità divina*, chè ne fluisce *la Legge*: avrebbe Dante voluto andare al *Punto luminoso* per *la più breve delle linee*, ma questo *andar corto* non è che non convenga a chi ha l' *intelletto assonnato* per aver smarrita *la più breve delle linee*, ma, a parlar più netto, non conviene a chi ha smarrita la *Via diritta*, mentre aveva l'*intelletto assonnato.* Così una filosofia arida cede il loco ad un Misticismo poetico; che, avendo per sè l'autorità di decadi di secoli, ed una lingua propria venuta alla Terra dal Cielo, corregge gli errori delle fantasie umane col dichiarare i simboli creati dalle fantasie che s' inspiravan di Sopra.

Alla *linea* del Nicolini può non per tanto negarsi l' opportunità e la celebrità, ma non la nobiltà, chè il concetto di *una retta fra Dio e il centro della Terra* s'avvicina al grande concetto di un *Cammin di Vita fra i due Poli del Mondo.* Ma che diremo della *Via verace* fatta da taluni moderni la *strada di Firenze*, o la *Via del badare a' falli suoi* senza ingerirsi ne' pubblici affari, o la *Via di far all' amore con una buona*

Ma poi ch'io fui al piè di un Colle giunto, 13
Là ove terminava quella Valle
Che m'avea di paura il cuor compunto,

giovane, e non con certe fraschette? Il gigante Allighieri dai tronfi irrisori della Mistica è fatto pigmeo.

13. 14. 15. Se, come s' intende che la Chiesa Cattolica dice a' suoi figliuoli traviati — *Convertitevi: contrite le anime vostre: rivolgetevi a Gesù Crocifisso per voi, e confessategli che peccaste, e chiedetegli misericordia* —, s' intenderà una volta, che gli Scrittori sacri hanno tradotti questi documenti in un' *allegoria*, per cui le sopraddette cose si dicono a'peccatori così travestite — *Fuggite dalla Selva oscura, e fatevi alla Valle delle Lagrime: peregrinate al Colle, e riposate il corpo lasso fra le sue spalle* —, chiunque ha fior di senno dirà, che l'*Allegoria Cattolica* è l' *Allegoria del Canto I* del Dante, e perchè è la stessissima, e perchè all'Autore di un *Poema sacro*, in cui *letteralmente ei va dalla Terra al Cielo*, ed in cui (secondo ch'egli stesso scrive) *anagogicamente va dal peccato alla gloria*, ben si conveniva dire le stessissime cose.

Qui è necessario, o giovani, che non prendiate ad esame il ternario, secondo la sua giacitura; perchè Dante, all'uso de' Poeti, non gitta qui le parole secondo l'ordine de' fatti, ma le trasporta; e v'è d'uopo di collocarle prima secondo il loro ordine naturale, e poi, ricavatone il vero concetto, studiarle. Dice dunque il Poeta:

Ma poichè, al termine di quella Valle che mi aveva compunto di timore il cuore, io fui giunto appiedi di un colle, —;

ed il vero concetto n' è, che — *Uscito Dante dalla*

Selva oscura, *pose il piè in una* valle, *e tutta la camminò mentr' ella intanto gli compungeva di paura il cuore, insino a che giunse* là *ove la* valle *terminava, e la salita di un* colle *incominciava.* Fatto chiaro il concetto, sapendo già voi da qual *Selva oscura* Dante fosse uscito, vi convien ora ricercare 1.° *in qual* valle *avess' egli posto il piede*; 2.° *com' ella avesse potuto, mentre il Poeta la transitava, compungergli il cuore*; 3.° *cosa debbasi intendere per quel* punto, *per quel* là *ove il Poeta pervenne, e ch' egli circonscrive, come* punto intermedio fra il termine di una valle e il piede di un colle; 4.° *tutto ciò che più vi sia utile a ben conoscervi del* colle.

Se la *Selva oscura* è *la stanza de' peccatori*, se i peccatori, fuggiti dall' infelice loro stanza, debbono piangere il peccato che tanto li allontanò dall' Ultimo Bene degli uomini, e' non ponno entrare altra *valle* che la *Valle delle Lagrime.* Ancora: se la *Selva oscura* è *l' Egitto e l' Etiopia*, e se *quelli ch' escono dall' Egitto* (frase communissima agli Scrittori sacri per significare *i novelli convertiti*) debbono condursi a *Sionne* (alla *madre*); prima di mettere il piede in *Sion*, lo dovran porre nella *Valle di Sion*, ch' è la *Valle de' Viatori*, *o la Valle delle Lagrime.* Ancora: se come nel *Mondo fisico* la città di Gerusalemme sta in mezzo al paese che si stende fra il Gange e l' Ibero, così nel *Mondo de' Poeti sacri* la santa *terrena Gerusalemme* sta in mezzo alla *Valle* posta fra due grandi *fiumane*, chi esce dalla *Selva oscura* del *Mondo de' Poeti sacri*, non potendo andar *sotto lei* ove non è che mare, necessariamente dovrà venire *sopra lei* ove non è che *Valle*, ove non è che quella

Ajuola che ci fa tanto feroci,

e ci dovrebbe invece *far tanto piangere. Valle* è questa, in cui, rompendo forse l'argin di Calpe, si versò l' onda oceanina, ma non sì, che essa *Valle* più non

bastasse a quel volo dell'Aquila Romana, che Dante spaziò per la Terra universa: ella è (*Par. c. IX.*)

La maggior Valle in che l'acqua si spanda :

ella è la *Valle* in cui gemiamo pellegrini — *A Deo, patria, absumus, et ubi sumus vallis est, Vallis lacrymarum*: ella è quella terra che a' profani appare cosparsa di mille e mille città e castella, ma agli occhi del Contèmplante, che figge lo sguardo nella Croce che s'innalza sublime nel mezzo di lei, è campo, è *valle*: *Valles et campi ad comparationem Christi universa hominum vita* (*S. Hyer.*).

Veduta la *Valle*, vedete com'ella *compunga il cuore* di chi vi stampa le orme. Questi *campi*, ove altro non sí ode che *pianto* e *gemito*, son terra d'esiglio: siam noi *exules filii Evae, gementes et flentes in hac lacrymarum Valle.* Per uscir dell'esiglio,

Prima che morte ci abbia dato il volo,

ci convien metterci per la *Via diritta*; ma se lena ci manca al salirla, ci è d'uopo *tornare alla Valle*, ed impetrar ajuto nel gemito a CHI pende dal Legno in mezzo a lei: *In Valle gemitus cordis.* Se poi già cademmo nella *Selva oscura*, tanto maggior bisogno abbiamo di ricercare questa beata *Valle del gemito*, per farci innanzi al *Perdonatore delle peccata*, che *non dispregia un cuor pentito ed umiliato*, e che *nella Valle delle Lagrime dispone i cuori ad ascendere al PADRE* (*Salm.*). E qui vi giovi osservare, o giovani, con quanto senno i Mistici facesser *simbolo di contrizione* la *Valle delle Lagrime*, ossia questa miserella *Ajuola* da noi abitata. Imperocchè, essendo *dottrina*, che la *Chiesa* abbia la divina potestà sulla Terra, la *Gerusalemme terrena* conveniva stesse, per *simbolo*, in mezzo alla Terra: essendo *dottrina*, che la *Chiesa* coi Sagramenti del Battesimo e della Confessione ne renda idonei all'acquisto de' beni eterni, esser doveva *simbolo*, che i Giusti e i Peccatori accorressero, per a-

ver forza a percorrere il *Cammin di Vita*, in essa *Gerusalemme:* essendo *dottrina*, che per essere perdonato dalla *Chiesa*, convien andar a lei con un *cuore compunto*, la *terrena Gerusalemme* esser dovea posta, per *simbolo*, in una *Valle compungitrice*. Così la *Valle* è sotto i nostri piedi, perchè la *Chiesa* è avanti i nostri occhi; e la *Valle* giace intorno a *Gerusalemme*, perchè tutti *si compungano* prima d'accostarsi alla *Chiesa*. Il *Misticismo* non considera la *Valle* come *Ajuola dell'uomo*, ma come sede della *terrena Sionne*, e però non la popola alla norma delle Statistiche, ma la popola de' Giusti, i quali vi *si compungono* per poi trovare in *Sionne* la forza di ascendere al Cielo; e la popola di peccatori, i quali pure, dopo essere usciti dalla *Selva oscura*, vi *si compungono*, per poi trovare in *Sionne* la forza di discendere alla visita dell'Inferno e quindi di ascendere al Cielo. Continuamente abitata o da' *gementi* che implorano una Grazia che gli avvalori, o da' *piangenti* che implorano una Grazia che li risani, non è meraviglia che *compunga il cuore* di chi va a' *termini suoi*.

Ed a questi *termini della Valle* dovete or appunto rivolgere, o giovani, la vostra attenzione, per intendere quel sublime *Là* di Dante, posto fra il *fine della Valle* e il *piede del Colle*. E poi che imparaste, che la *Valle* non è diversa dall'

Ajuola che ci fa tanto feroci,

e la consideraste non come seminata di popolose città, ma come *campi ne' quali son le tende dell' uomo*, ed in quelli stessi uomini che la discorrono non vedeste altri che *gementes et flentes*, dovete anche imparare alla scuola de' Poeti sacri e del nostro Dante, quali sieno i *termini suoi*: sono *i Colli*, *e le foci*:

L'Ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io cogli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai Colli alle foci.

Come, quando le città tutte della nostra *Ajuola* immaginiate quasi raccolte in *Gerusalemme*, *Civitate*, scrive Dante *(Ep.)* con mille altri Mistici, *peregrinantium in Terris*, e quando con Dante ed altri mille Mistici e mille antichi Geografi collochiate *Gerusalemme* (sia di mura di pietra , o di mistiche mura) *in medio Terrae*, vi parrà manifesto, che chi dal Gange movesse per lo mezzo dell' *Ajuola* a Occidente , troverebbe i *Colli di Gerusalemme* a *termini della Valle orientale*, e chi movesse egualmente dall' Ibero verso Oriente, troverebbe i *Colli di Gerusalemme* a *termini della Valle occidentale;* così recar non vi dee maraviglia, che il *Mistico Pellegrino* sorger li veggia *in mezzo della Valle*, e dividerla, e *terminarla*. Gli antichi Geografi poi ed i Mistici i *termini ultimi* della *Valle* videro alle *foci* delle nominate *fiumane*, il Gange e l'Ibero; ma qui di que' *termini ultimi* non è discorso. Tale è la *Valle* : *tre Colli* nel mezzo, *due fiumi* ai lati; e però *i suoi termini* o le sono non lungi dal mezzo, se si faccia parola del *piè di un Colle;* o le sono ai lati ultimi, occidentale e orientale, se si faccia parola di *fiumane ove il mar non ha vanto*.

Qui si parla del *piè di un Colle*, e però certo di *uno dei Colli* più celebri nella Poesia sacra che vanti la nostra *Ajuola*, il *Golgota*, il *Sion*, il *Moria;* e se di un sol *Colle* si parla, certissimamente del *Colle* celeberrimo della nostra *Valle*, del *Colle* convegno de' Peccatori e de' Giusti; il *Golgota*. Dante però non è ancor giunto al *Colle*: è giunto *appiè del Colle*, e propriamente

Là, ove terminava quella Valle :

vi convien dunque pensare gagliardamente, o giovani, che cosa mai stia non nel *Colle*, non nella *Valle*, ma *là* ove *termina la Valle*, *là* ove *è il piede del Colle*. Se ricordate, che Adriano pose il *Golgota* in mezzo alla nuova Gerusalemme, e se sapete, che nel proprio loco ove s'erge quella città i Mistici collocano la *Gerusalemme* della *Terra in-*

novata, e ciò dai giorni Evangelici sino a' dì nostri, ne' quali il Patriarca Latino residente in Gerusalemme diceva al Duca di Brabante ed all' augusta sua Sposa, ch' entravano i Santuarî — *Possiate da* questa terrena Gerusalemme *innalzarvi alla Celeste!* —: se ricordate Vittorino, là dove canta

— Est locus ex omni medium quem credimus orbe,
Golgota Judaei patrio cognomine dicunt. —,

sì che ancor si mostra nel *Golgota* al pio pellegrino una pietra posta a segnale del creduto *mezzo della Terra*, e se sapete, che tutti i Mistici seguitarono con affettuoso riguardo la credenza geografica, ed ebbero il *Golgota* per la suprema altezza terrestre: se ricordate quel *Colle* fatto da' Poeti sacri un *Sasso* del *sacro Olimpo*, che dal vertice del *Monte* s' avvalla, e *Sionne* lo riceve nelle sue mura, ed esso d'ogni parte vi distende *il piede*, non dubiterete, che *là ove principia il Colle* sieno *le mura della terrena Gerusalemme.* Ma già vi è noto, che la *Valle delle Lagrime* ricinge *Gerusalemme*; e però non potete dubitar nemmeno, che *là ove termina la Valle* torreggino *le sue mura.* Ecco dove Dante è giunto: a *Sionne*, *quaesita Civitas (Is.)*; e vi si è affrettato, movendo in cerca dei *termini della Valle* presso quelle mura beatissime — *Ponam .... omnes terminos tuos in lapides desiderabiles (Is.)* —: gli ha cercati per necessità, poichè *là* solo è la salute e la consolazione — *Dabo in Sion salutem* — *In Jerusalem consolabimini (Is.)* —: gli ha cercati *per altezza d' ingegno*, poichè, grato a quel Dio che lo aveva tratto fuori della *Selva oscura*, cantar volea la sua gloria nel Poema della MONARCHIA DI DIO, e voleva cantarlo in sulle *Porte della Figlia di Sionne*, cioè alle nazioni universe: *Qui exaltas me de* Portis Mortis, *ut annuntiem omnes laudationes tuas in Portis Filiae Sion.*

Riconosciute nel sublime *Là* di Dante le *Porte di Sion-*

ne; espresse con una perifrasi che poco cede alla bellezza del *verso 1.°*, ed è sì chiara, che di niun celebre Loco del Mondo-sacro può dirsi, come del loco loro — *Al piè di un Colle*, e *al termine della Valle che compunge il cuore* —, ora è tempo, che vi prenda vaghezza di conoscer quel *Colle, al cui piede giunt' era il Poeta.*

Desso è *un Colle* senza suo proprio nome, è *il Colle* per antonomasia; ma niun colle della Terra, fuor che il *Calvario*, dicesi per antonomasia *il Colle*, come niun monte, fuori che il *Libano*, dicesi per antonomasia *il Monte*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Desso è *un Colle*, cui giunge il mistico Pellegrino che fugge dalla *Selva oscura dell' Egitto*; ma questi deve giungere al *Colle Calvario*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Desso è *un Colle*, che s' alza ove *termina la Valle compungitrice de' cuori*; ma questa *ha nel suo mezzo il Calvario*, sì che appiè di quel *Colle* ella *si termina*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. E più ragioni a tal conseguenza vi somministreranno i versi seguenti, le quali, perchè i primi versi del Dante son già sulle bocche di tutti, vi assommeremo. Desso è quel *Colle*, che ha *spalle*; ma tale figura di *un capo e due spalle* è sol famosa in riguardo al *Calvario*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Il *Pianeta* vibra su questo *Colle* i primi suoi raggi; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*, poichè *il Pianeta* (*Par. c. XXVII.*)

i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse.

Quell'Astro, che lo veste de' primi suoi raggi, è quel *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle,

ossia è il *Sol di Giustizia*, vero *Sole* che illumina le Anime sì pel *calle degli Attivi* che *de' Contemplativi*, ed è sì cortese della sua luce al mistico Pellegrino che giun-

se al *Calvario* per prendervi o riprendervi via, che solo al *Colle* si fa minore la *paura* da lui provata nel fuggir di notte dalla *Selva oscura*; ma la *paura* del peccatore solo si accheta, quand'egli si gitta fra le braccia del Crocifisso; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Fra le *spalle di questo Colle* il Pellegrino *riposa*; dunque è un Paolo che *inter humeros illius requiescet*, è un *sopraccaricato di peso* che va a *Colui che ristora*, un *infermo* che va a *Colui che risana*, un *lasso* che va a *Colui che riconforta*, è un *peccatore* che va al *Crocifisso*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Da questo *Colle* si ha via pel *Diserto*, e pel *Monte* per cui *corto è l'andare* alla *Città di Dio*; presso questo *Colle* è la *Porta di San Pietro* per cui *lungo è l'andare* alla *Città di Dio*; ma dal RE *che regna sul Legno del Colle* convien si prenda virtù di andare per la *Via diritta* o per la *lunga* alla *Città Sua*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*, cui tutte muovono le *Vie della MONARCHIA DI DIO*, come alla Colonna miliare, dice l'Ozanam, solean convenire tutte le strade dell'Impero Romano; è il *Calvario*, che, posto in sull'*Asse del Mondo*, per forza di simbolo non può non essere il *bivio* di chi ascenda o discenda a *sua Vita* in sull'*Asse del Mondo*.

Lo sviluppare tanti concetti, non sublimi per l'opera di Dante ma pel magistero di Dio, sarebbe cosa non da comento ma da volume; e però siate contenti a qualche stilla de' sacri fonti, e vi prenda la santa voglia d'immergervi in loro. Il *Colle*, che a sè ci rivolge, è il *Colle di Dio* del *Libro dei Re*, in cui è scritto — *Venies in Collem Dei . . ., et mutaberis in virum alium* —, *Colle di Dio*, in cui San Gregorio vide una figura del Redentore: è quel *Colle*, che l'Onnipotente chiama per bocca del Profeta Ezechiello, nel celeberrimo vaticinio del *Capo XXXIV*, il *Colle mio*; intorno al quale ragunerà il suo gregge, quando sua

nazione sarà *tra feltro e feltro*, cioè quand' Egli starà Pastore *in mezzo alle sue pecorelle*:

Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo *inter pecus et pecus*.

Et ponam eos *in circuitu Collis mei*, benedictionem; et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.

I Poeti Cristiani (così fra altri il Klopostk), a'quali piacque la proprietà, dissero *colle* il *Calvario*, e *monte* il *Libano*, ed il più lirico de' Poeti viventi indicò assolutamente alla dantesca col solo nome di *Colle* il *Calvario*, dicendo alla Chiesa:

Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul COLLE,
Imporporò le zolle
Del suo sublime altar.

E questo RE, *collocato dal Padre sul trono che s'erge in vetta del Golgota per avviare a Lui gli uscenti dall'Egitto (Orig.)*, a *Sè li trae*, e lor dà, per iscala al Cielo, la Croce:

— *Haec est scala peccatorum*,
Per quam Christus Rex Coelorum
Ad Se traxit omnia. —;

sì che lo stanco e pauroso Pellegrino, ammaestrato (*S. Bern. S. in Asc. D.*) siccome — *Ut in Coelum ascendas, prius NECESSE EST . . . sequere etiam Ascendentem Crucem* —, affacciatosi dopo un salire pieno d'angoscia alla *Valle delle Lagrime*, e veduto da lungi il *Colle*, lieto esclama (*Sedul. l. 1.*):

. . . . *Ad summam tandem pervenimus arcem*:
En signo sacrata Crucis vexilla coruscant.

Allora egli affretta il passo ai *termini della Valle*, perchè quel Dio che ordinò a Mosè — *Pone terminos tuos circa Montem, et sanctifica illum* —, volle Egli stesso (*Is.*) *porre altri termini in lapides desiderabiles.* All' appressarsi al *Colle* divino ne distingue le *spalle*, e

gli si allieta il cuore, perchè sa, che sotto di quelle troverà un' ombra ospitale: *Scapulis suis obumbrabit tibi (Ps.)*. S'affretta, e vi giunge *in sul far del giorno*, poichè *Christus est dies, . . . in quo exivimus de terra Ægypti, idest de tenebris (Rup. Ab.)*, ed a Lui prega devoto:

Jam, Christe Sol justitiae,
Mortis discant tenebrae,
Virtutum ut lux redeat,
Terris diem dum reparas.

Guarda in alto, poichè

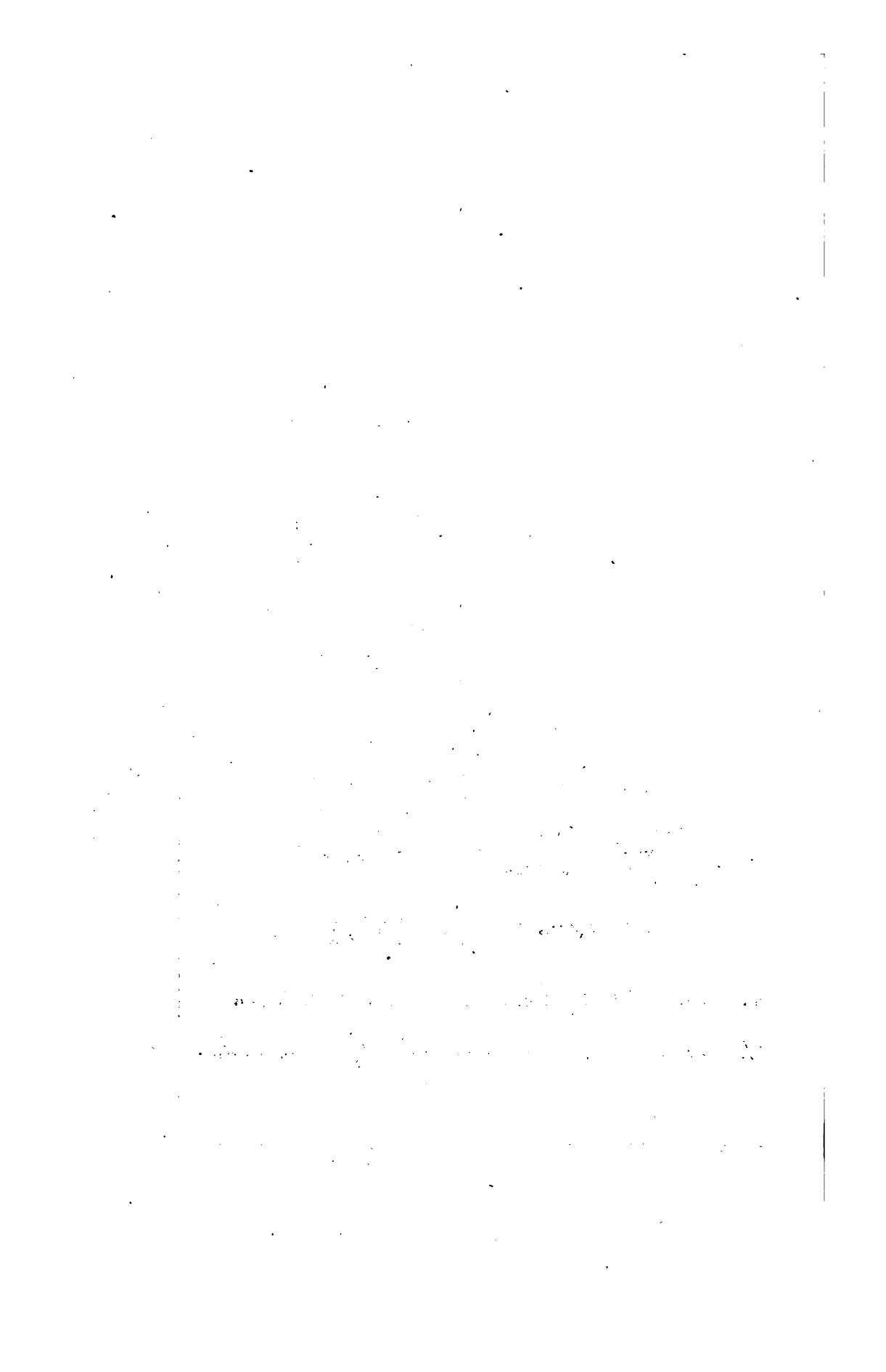
Ab alto Jesus promicat;

ed in quell'ora gli si mostra il *Pianeta* (che apparve al divo Cipriano — *Illuminans Iter Vitae* —) in cui de'suoi raggi non veste il *capo del Colle*, acceso già ne' raggi della Croce, che, al dir del Crisostomo, è, ella stessa, un *Sol di giustizia*, ma si ne veste le *spalle*, sovra una delle quali la Giustizia sdegna severa la croce dell' impenitente, mentre in sull' altra la Misericordia innalza a suo trofeo la croce di Disma. All' *ombra delle sacre spalle Charitas foras mittit timorem*, perchè il Pellegrino già *habitat in Adjutorio Altissimi*, e già è detto a lui: *Non timebis a timore nocturno (Ps. 90.)*; e, dopo sì aspra via, dopo sì fiere ambasce, alla Croce, *laxorum refrigerium, omnem sollicitudinem projiciens (S. Petr.)*, *riposa*. Ma il *Colle è tenda* in cui può sostarsi per poco, poichè *Sanctis in hoc mundo tabernaculum non est (S. Bern.)*, ed a chi *vi riposa* — *Adhuc longa tibi restat via* — grida lo stesso Santo di Chiaravalle; e convien ch' egli si parta. Per dove riprenderà via? Il SOMMO SACERDOTE, che sta in sull'Ara del *Colle*, dice a tutti: *Ego sum Via*; a tutti: *Nemo venit ad Patrem, nisi per Me (S. Io.)*; ma chi fu nella *Selva oscura*, conosca la via che sola gli è aperta, non salga dal *Colle* al *Diserto*, ma, partitosi

L'ARRIVO AL COLLE

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

Lit. Richter e C.

dal *Colle*, *veggia la Porta di San Pietro*, e si metta per lei in sul *Cammino di Vita*.

Mentre noi con tanto studio ci facciamo a dimostrare l'identità dell'Allegoria Cattolica e della Dantesca, e, ripetendo le orme segnate dal padre massimo dell'italiana Poesia, le notiamo impresse sovra antichi vestigi di stampa celeste, i facili Comentatori assai poca pena si prendono di questo *Colle*, e niuna pena affatto di questa *Valle*. Giunge, dicono essi, il Poeta *appiè di un Colle*,

Là ove terminava quella Valle
Che gli *avea di paura il cuor compunto*?

Ebbene: là dove termina la *Selva oscura* è un *Colle*, perchè dove termina il *vizio* è la *virtù* (*Nicol.*); o, peggio, perchè ove terminino i disagi e le avversità dell'*esiglio* subentra *la consolazione e la pace della patria*. Così, dai primi Comentatori al Bianchi, *selva* e *valle* sonosi avuti a sinonimi: così una *paura che vien rinnovata nel pensiero* si è unificata con una *paura che compunge il cuore*: si è reputato insomma, che Dante, per variar frase, abbia scritto

Là ove terminava quella valle
Che m'avea di paura il cuor compunto,

invece di scrivere

Là ove terminava quella *selva*
Che nel pensier rinnova la paura.

Ma chi, posto in sull'avviso, crederà mai, che Dante, da più bifolco dei bifolchi, non distinguesse le *valli* dalle *selve?* chi crederà, che Dante confondesse una *paura che atterrisce la mente* con una *paura che strigne il cuore*? una *selva che al sol ripensarla dà terrore* con una *valle che invita al pianto*? Osservato ciò, è poi facile l'avvertire ciò che abbiam dichiarato di sopra, che il Poeta, cioè, nè con *quella valle* volle significare la *selva* da lui sopraccennata, nè con la *paura ond'ebbe compunto il cuore* volle ripeterci la *paura che gli era stata rinnovata nel pensiero*, ma con un mo-

do di parlare elittico (parlare di cui egli, ad imitazione di que' grandi Poeti a' quali piacque un certo *nascondimento* di eloquio, spesso si giova) cantò

— *Ma poi ch' io fui al piè di un Colle giunto,*
Là ove terminava quella Valle
Che m'avea di paura il cuor compunto ,

invece di dire — *Ma poi ch' io dalla Selva passai in una Valle, e questa m'ebbe compunto di paura il cuore, e giunto fui al piè di un Colle ov' ella terminava,* —. *Quella* è un pronome, che non sempre fa risalire il suo soggetto a cosa già detta, ma talvolta precede un soggetto di cui alcuna cosa si viene a dire. Così se taluno, o giovani, vi narrasse — *Io precipitai in un fiume*, *e ancor* raccapriccio in pensarlo, *ma poi che fui giunto in Gibilterra* , *là ove terminava* quel mare che m'aveva annojato —, nè confondereste il *fiume* col *mare*, nè il *raccapriccio* con la *noja* : ed al pari i Comentatori del Dante non dovevano confondere la *selva* con la *valle*, l' *atterrimento del pensiero* con la *compunzione del cuore*.

E di più : non sapean egli, che il Poeta sarà per avviarsi ad un *Monte*, e che alle falde de' *monti* giaccion le *valli*, e non per solito le *selve?* Avrebbero potuto osservar ciò su tutta la faccia del Globo, e sentir tal verità, nota a' bambini, anche dal labbro di Dante *(Par. c. XXXI*):

Così quasi *di valle andando a monte.*

Di più: non sapean egli, che il *Monte* cui sariasi volto il Poeta è *monte alto sino al Cielo*, perchè alla *Città di Dio ch'è nel Cielo* lo impedì di salire quella *bestia*

— *Che del bel monte il corto andar gli tolse.* —?

E se il *monte è alto sino al Cielo* , avrian pur dovuto vedere, che *la sua valle non può esser men larga di tutta la Terra.* Di più : se la *selva* è una *selva oscura* , avrebbe dovuta essere, secondo loro che hanno confuse *selva* e *valle* , *oscura* ben anche la *valle* ; e se la

selva è *fonda* (*Inf. c. xx.*), *fonda* ben anche la *valle*; ma Dante, che discerneva le cose a meraviglia, ne dice all'opposto, che la *valle* sta *di sopra*, e che sta nella *vita serena* (*Inf. c. xv.*):

Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una *valle.*

Dobbiam però, per amor del vero, scevrare dai Comentatori, in riguardo ai quali la *Valle è un Loco di azione ignorato*, il chiarissimo Picci, che disse « la *Selva*, l'*esiglio* », « la *Valle*, il *Casentino* »; e noi, se gli potessimo concedere, che Dante in questo *Canto* intese per la *Selva oscura* il suo *esiglio*, assai volentieri ci accorderemmo con lui nel dire, che il *Casentino* era una *valle che compungeva il cuore di Dante.*

Non potendo più dire sopra i *comenti della Valle* perchè fu già con incantevole metamorfosi mutata in *Selva*, osserviamo il *Colle-virtù* de' Comentatori *morali*, e il *Colle-consolazione-e-pace* del Marchetti, e il *Colle-Falterona* del Picci.

A noi non pare esser vero, che laddove finisce il vizio cominci la virtù, ma crediamo, che a coloro, che dispogliaronsi delle virtù abbandonandosi al vizio, sia necessario di racquistarle a gran fatica ed a poco a poco; e sta per noi la ragione, che i mali abiti senza fatica non si depongono, nè senza studio si ottiene il perfezionamento morale; e sta per noi l'autorità de' Saggi della Grecia, e de' Dottori della Chiesa. Ora, secondo questi ultimi, si va dal *vizio* alla *virtù* per mezzo della *Penitenza*; o, se vogliasi adoperare un linguaggio allegorico, chi va dalla *Selva oscura* al *Paradiso terrestre*, passa per l' *Inferno* ed il *Purgatorio*. Come presto un *fuggente dalla Selva oscura de' vizi* certi filosofi menano al *Colle-virtù*, anzichè menarlo al *Colle-pentimento!* Non sarebbe a preferirsi alla loro l'idea Cattolica, per la quale il fuggente dalla *Selva oscura del peccato* va al *Colle del perdono*, per poi farsi per *lunga Via*

alla *regione delle Virtù?* E ciò tanto più, quanto manca ai Filosofi morali il *Colle-virtù*, e noi Cristiani abbiamo il *Colle del perdono*; manca a quelli la *regione delle virtù*, e per noi è (*Orig.*, e *S. Gir.*) *famosissima*. L' interpetrazione adunque de' Comentatori *morali* qui patisce di due difetti; il primo è di troppo accostare la *virtù* al *vizio*; il secondo è di far pompa di un simbolo non consagrato dall' uso dei loro scrittori. Potremmo aggiungere, che ha il terzo difetto; di allontanarsi, cioè, dall' intenzione del Poeta, che nei *Giardini dell' Eden*, e non in questo *Colle*, apertamente pose la *stanza delle virtù*, quando ci disse (*Purg. c. XXXII.*) di aver vedute in quell' altezza beata *le sette Ninfe* far di sè cerchio a Beatrice.

Venendo al Marchetti, quel gentilissimo ingegno si erasi illuso nella vaghezza della sua *Allegoria dell'esiglio*, che, accortosi che una *valle* non è una *selva*; inventò *la selvosa Valle*; e, forse accortosi che un *colle* non è un *monte*, quell' incomodo *colle* cacciò dai fantastici regni della sua *Allegoria*, e riferì le *spalle* del *v. 16* al *dilettoso monte* del *v. 77*. Ma questo Allighieri era veramente per l' illustre Bolognese un po' troppo vago di non farsi intendere, quando figurava *la consolazione e la pace* in un *monte*, mentre i suoi domestici lari erano sulla ridente *riva di un fiume*. Più ingegnosamente, perchè non fantasticamente, il Pieci disse doversi intendere pel *colle* il *Falterona*, interpetrazione che dir dovremmo felice, se per ispiegare il senso del *Canto I* ci fosse d' uopo l' accogliere l' *Allegoria biografica* con l' incongruo suo tempo, il suo inopportuno racconto, e le meschine sue immagini.

Assai meno si strisciano al suolo i Comentatori politici del *Colle*. Fra questi il Costa, dipartendosi dal parer del Marchetti che si l'ebbe ad amico, ha bensì il *Colle* per simbolo *di consolazione e di pace*, ma *di quella che, vinti i Guelfi, Dante sperava di vedere in Italia*:

non avvertì però, che *per vincere i Guelfi* non saria bastato a Dante *tener altro viaggio*, secondo il consiglio che poi gli fu dato, ma cosa era da lancie e da spade; e quindi, quando fu all'*altro viaggio*, il buon Costa, non sapendo che dire, si tacque. Politicamente si è fatto a comentar il *Colle* il can. Bianchi, e ci dà questa chiosa: *Il colle rappresenta un concetto opposto a quello della selva. La selva è disordine, mal costume e tirannide: il colle è ordine, virtù civile e libertà. Questo colle insomma è l'idea e la speranza di quel governo perfetto, la monarchia universale sotto il romano imperatore, col papa alla direzione spirituale, dove solo, secondo i principj di Dante*, l'umanità può essere virtuosa e tranquilla, *e nella felicità temporale avere un avviamento all'eterna.* « Voi, o giovani, però, più che a qualsiasi egregio Comentator del Dante, dovete credere a Dante; e questi ne insegna nel suo *Libro de Monarchia*, che « *La beatitudine di questa vita pel terrestre Paradiso si figura; e noi vi pervegniamo per gli ammaestramenti filosofici, purchè quelli seguitiamo, secondo le Virtù morali ed intellettuali operando.* » E così è chiaro, che il divo intelletto dell'Allighieri figurò non nel *Colle* del *Canto I* ma nel *Paradiso terrestre* la *felicità temporale*, cui pervenir volle per gli ammaestramenti filosofici di Virgilio ch' egli avea seguitato, adornandosi delle *Virtù intellettuali* nell' Inferno, e delle *morali* nel Purgatorio. E perchè, siccome ottimamente dice il Bianchi, per la *felicità temporale* si tenne da Dante ordinato da Dio quel perfetto governo ch' egli riponeva nella Monarchia universale sotto il romano Imperatore col Papa alla direzione spirituale, nel *Paradiso terrestre* il Poeta introdusse le immagini dell' *Albero*, del *Carro* e dell'*Aquila* significative di *Roma*, della *S. Sede* e dell' *Impero*, secondo che pare al signor Bianchi, che, nella *nota al v. 50 del Canto XXXII del Purgatorio*, scrive: *Il cristianesimo e la sede pontificale*

rinnovarono la faccia di Roma, *già corrotta*, *e portaron l'ultima perfezione alla civile monarchia.* E sta bene: *l'ultima perfezione della civile Monarchia* fu allegoreggiata dal Poeta nella *cima del monte del Purgatorio*, non nel *Colle* prossimo alla *Selva.* In questo è allegoreggiato quel *loco di riposo*, che chi esce dal disordine, dal mal costume e dalla tirannide (*del Demonio*) è necessario che prenda (*a' piedi del Crocifisso*), per aver lena di andare all'ordine, alla virtù ed alla libertà (*dello spirito*).

Il comentator *misto* (nè altri più ascolteremo) Cesare Balbo vuol che per questo *Colle* intendiamo la *Filosofia*, anzi la *scienza umana e divina*, anzi *i libri letti da Dante* nelle scuole de' laici, il Cicerone e il Boezio, e quelli che lesse nelle *scuole de' Religiosi.* Ma chi non dirà l'usar *Colle* per metafora di *Filosofia* una stranezza tale, da non farsi intendere da nessuno? Chi vorrà confuse le scienze de' laici e de' Religiosi, Cicerone e il Vangelo?

Piuttosto che l'andar più oltre in cerca di baje, notiamo la *paura* di cui fu compunto il cuore dell'Allighieri, e poi contempliamo per un istante la *Valle* ed il *Colle* della MONARCHIA DI DIO.

Già nella *nota al v. 6* vi abbiamo, o giovani, distinte le *tre paure* degli Ascetici, che son quelle medesime di cui Dante fa cenno in questo *Proemio*; e qui notar dovete la *terza paura* secondo l'ordine delle idee, benchè sia *seconda* in riguardo all'ordine delle parole, cioè la *paura con cui la* Valle *compunge i cuori*, e che già dicemmo chiamarsi *contrizione*, e ve la definimmo con le parole di San Tommaso. Questa *paura*, siccome la *prima*, (*terza* nel Dante, sol riguardo all'ordine delle parole) opera nel nostro *cuore*; ma la *prima* vi si conficca e *vi dura*, essendo quella, come osservò Sant'Agostino, cui accenna il Salmista, dicendo — *Confige timore tuo carnes meas* —; *questa* pone sull'anima il peso del dolore per vivificarla dei fonti delle lagri-

me, e suscitare in lei il calor della fede; o, a dir ciò con le proprie parole di San Cesario, veggiam per lei sopra l'anima *totum pondus doloris effundi*, *si forte possit lacrymarum vivificata fontibus*, *calore fidei suscitari*. E però, mentre i Comentatori, confusa la *Selva* e la *Valle*, si fanno del pari a confondere le *paure* che stanno, qual *nel pensiero*, qual *nel lago*, e quale *attorno del cuore*, voi dovete vedere una *paura* che non è che una *reminiscenza di cose paurose*, una *paura* che si chiude entro un *lago* men di sangue che di lagrime agghiacciate che sgorgare non ponno, ed una *paura* che stringe e punge e scalda il cuore, perchè n'escano quelle lagrime,

Che dentro chiuse affogherieno lui,

secondo una vaghissima frase di Dante (*Rim.*). La *paura del pensiero* fa, che noi mal volentieri parliamo delle cagioni di lei

— *E quanto a dir qual era è cosa dura* —;

la *paura del lago del cuore* fa, che noi, sin ch' ella dura, passiamo ore piene di angoscia

— *La notte ch' io passai con tanta pieta.* —;

la *paura che compunge il cuore*, ci fa alzare al Cielo il ciglio suffuso di lagrime

— *Guardai in alto*, —.

Finalmente egli è tempo di alzare le vostre menti alla contemplazione; nè vi dispiaccia, che ancor guidiamo i vostri pensieri per le alte vie del Misticismo, ricordando, che il buon Perticari, benchè ad altri studî sul Dante avesse rivolto l' ingegno, nella sua *Apologia dell'Amor patrio*, scriveva: *Leggendosi la divina Commedia, più che l'uomo vi si interna per conoscerne i riposti sentimenti, più questi moltiplicano: e tutto che ne ha detto il Mazzoni e i comentatori non basta per discuoprirne le allusioni satiriche* (1), *e le mistiche.*

(1) In riguardo alle *Allusioni satiriche*, tante ce ne sono appar-

Nè vi taceremo, che il *Misticismo contemplativo*, applicato al comporre i simboli del *Proemio* del Dante, simboli tolti da quanto ammirarono i Sapienti del Popolo di Dio sulla *Superficie della Terra*, non solo è potente ad innalzar gli animi dalle miserie di quaggiù alle meraviglie di sopra, ma sì a donare alle Arti un grandioso subbietto, degnissimo di pennello e di stilo. Ciò pensava pur l'Ozanam, supremamente invaghito della bellezza del *Simbolismo Cristiano*, e le sue parole ci giova ripetervi, prima di tornare a sottoporre a' vostri sguardi la *Valle* ed il *Colle*, non più come simboli di cose diverse, ma come parti nobilissime di quella MONARCHIA DI DIO che, da lui disegnata in magnifico quadro, il Poeta v' invita a contemplare.

« Ogni cosa in teologia, dice egli (*Dant. e la Fi-*
» *los. Catt.*), ha il suo valore obbiettivo e 'l suo
» valore rappresentativo: tutto v' è positivo, tut-
» to figurativo: la realtà e le idee si scontrano
» da per tutto, e sì fatto ravvicinamento dà for-
» ma al simbolismo. Or è agevole presentire quai
» servigj potrà render questo alle Arti. Le qua-
» li . . . , se si daran tutte sull'orme d'un mo-
» dello ideale che non dimora quaggiù, scavezze-
» ranno senz' altro in metodi matematici, in re-
» gole superstiziose, la cui applicazione nulla par-
» torirà, salvo alcune bugiarde bellezze. Se faran-
» nosi tutte sull' imitare *per singula* gli oggetti
» reali, falliran la strada con lo svagarsi dietro
» le sconcezze della natura; e con bizzarre teo-
» rie, il cui frutto sarà di riporre in istato la
» laidezza, faran ragione alla difformità di quella.
» E' fa loro mestieri il saper ravvisare i tipi e-
» ternali del bello per entro la vivente moltitu-

se, che non abbiam dubitato di proporre ai dotti un *Quinto senso civico*, di cui già abbiam dato altro cenno alla *pagina* 20.

» dine delle cose create, e da quelle sformate im-
» pronte raccozzare in uno gli antichi tratti del
» divino punzone ; e' bisogna , che per loro da
» entro i veli della materia traspaja lo spirito ,
» e 'l pensiero calisi pieno di luce fra le apparenze
» de' fatti. Il segreto n' è aperto ad esse dal Sim-
» bolismo Cristiano , che per giunta dà loro in
» mano abbondevol ed ammirabil materia da eser-
» citarvisi ».

Ora il *Romano Impero* , sì Asiatico che Europeo , è la *Valle*, il *Calvario* nel mezzo di quell'*Impero* è il *Colle*, e da loro or vi viene *l' apparenza de' fatti :* calate lor sopra col pensiero avvivato di religiosa luce, e *fra' veli della materia* vi appariranno le creazioni dello *spirito.* La *Gerusalemme celeste*, Città d'immenso giro, vien reflessa in picciol cerchio, e da questo vedesi circonciato un *Colle* , gemma di quell' anello con cui la Chiesa si disposa al suo Amatore divino. Fuor delle mura della *Città dei militi di Dio* una *Valle* e all'oriente e all'occidente si distende sì ampia , che solo ai confini della Terra è terminata da due *fiumane* , non vinte dalle burrasche nell' ira. A lei sovrasta un *dilettoso Monte* , dal quale per una *Piaggia diserta* si calano i felici abitatori della *Montagna che tocca col capo le stelle* , e *gemendo* implorano dal *Re del Colle* nuove forze per salir l'ardua cima , e per combattere i nemici che lor tendono insidie lungo la *Via diritta* che poggia sul *Monte eccelso*. Di sotto alla *Valle* profondasi una *Selva oscura*, che riveste , com' atra nebbia , la Terra , sino a que' cupi abissi ove mugghia il flutto di un Oceano intentato dalle vele ; ed alla *Valle* ne vengono a gran fatica dalla *tenebrosa Selva* coloro, che per l'impeto delle prepotenti *fiumane* furon travolti in quella terra maledetta , onde li trasse poi un bel desiderio di rivedere il *Sole*. Non *gemono* questi , ma *piangono* di dirotto pianto , perchè furon ribelli al *Re del Colle* , e dalla

sua misericordia speran perdono. Di que' *gementi*, di questi *lagrimosi* è piena la *Valle*. Non già, che sotto *poverissime tende* l'occhio de' mondani non abbia potuto veder nella *Valle*

Chi dietro a jura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio;
E chi regnar per forza e per sofismi;
E chi rubare, e chi civil negozio;
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio;

ma costoro e le costoro *tende* son oggetti di minima grandezza nel *Mondo de' Mistici*, e il contemplante non mai le distinse, e ripetè con Girolamo: *Omnes valles et campi universa hominum vita.*

Que'respiri, que'pianti riempion l'aere della misera *Valle* sì, che i venuti a lei in cerca di ajuto o di perdono, udendo i gemiti di un popolo innumerabile, si sentono *compunti ne' cuori di quella paura* (*timor filiàlis*) che alla presenza del padre prova quel figlio che vede piangere tutti i fratelli suoi, e sa d'avere pari cagioni di versar pianto. Questa misera gente, collocata veramente nel *Fleto*, s'avvia *là ove termina la Valle*, cercando nella *terrena Gerusalemme* un pio albergo, in cui avvalorarsi al viaggio della *celeste*, e la si ode intanto ripetere in suo cammino (*V. il Sal. 41*): *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus? Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam; quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei. Là*; dentro il giro delle santissime mura, è il *Colle* a cui tutte muovono le nazioni, a cui tutti volgonsi i cuori, perchè tutte a sè tragge le anime. *Colle* divino! Nel *mezzo della nostra Ajuola*, come il *Monte del Purgatorio* nel *mezzo del sottopposto mare*, porta in sulla cima l' *Albero della Croce*, *Cattedra* e *Tribunale* del *Sacerdote* e del *Re* come l' *antipodo* Monte incorona

Guardai in alto; e vidi le sue spalle

l'eccelsa vetta dell' *Albero robusto*, simbolo della *Chiesa* e dell' *Impero*. Al *Colle* si perdona; al *Monte* si ricrea il perdonato: al *Colle* ed all' *antipodo Monte*, i due *Poli della Terra sacra*, si prende un lavacro, perchè chi si stacca di quaggiù per correre le vie del Cielo, dev'esser puro delle mondane caligini. O voi che contemplate la *Valle del Gemito* ed il *Colle della Salute*, guardate chi vi giunge affannoso dagli *ultimi confini dell'Etiopia*: è Dante. Già gli stette una tremenda *paura* nel *lago del cuore*, già un' altra *paura* gli fè tremare il pensiero, già una nuova *paura* melanconica e soave gli ha compunto il cuore: che farà egli? Farà quanto insegnogli il santissimo Giobbe — *Si reversus fueris ad Omnipotentem*, *elevabis ad Deum faciem tuam* —. Uditelo dalle sue labbra: *Guardai in alto*.

16. Dal Boccaccio al Tommaseo si è citato da molti a chiosa di questo verso il Salmista, che cantò — *Levavi oculos meos in montes*, *unde veniet auxilium mihi* —; ma è a dirsi, che i Profeti levavano gli occhi ai *Monti*, non perchè il *Sol di Giustizia* già fiammeggiasse, com' oggi, in su' *Monti eterni* nel fulgor di RISORTO, ma perchè vi si mostrava splendidissimo nel fulgor di VENTURO, e già tale si era mostrato a Davidde, che il salutava — *Illuminans tu mirabiliter a Montibus aeternis* —: a noi però non conviene guardar ai *Monti*, ma ai *Colli*, perchè il *più alto dei tre Colli della nostra Ajuola* fu balzo del *Sole*, quando dai *Monti eterni* venne a risplender sul Golgota; ed a questo *Colle* alzar deggiono lo sguardo gli usciti dalla *terra de' morti*. Così leggiamo nel San-Paolo:

Exurge a mortuis, et illuminabit te Christus: così par che a Dante insegnato avesse, oltre Giobbe, il poeta-sacro Prudenzio:

Quicunque Christum quaeritis,
Oculos in altum tollite.

le sue spalle. Non si è dubitato di far parlar Dante come un Ciampoli o un Achillini, dando *spalle* a tutte le *colline* del mondo, compresevi le *colline* fantastiche *della virtù*, *della consolazione*, e *della filosofia*, mentre ogni Fedele non vede figurato con le *spalle* altro *Colle*, che quello di cui l' Arte Cristiana ha fatto il *piedestallo della Croce* alla quale fuman gl' incensi; mentre ne' soli *Colli di Sionne* videro i Biblici le *spalle*, o perchè il *Monte degli Ulivi* ha da natura verso la sua sommità un capo e due *spalle*, o perchè la Tribù di Beniamino, di cui fu detto « *inter humeros illius requiescet* » avea a edificare il Tempio non nel vertice ma ventiquattro cubiti sotto il vertice del *Moria*, o perchè la Croce del Redentore si tenne piantata sopra un tumulo più alto di altri due tumuli laterali su cui furono innalzati i patiboli de' due ladroni, idea già fatta canone della Pittura sacra. E chi sa di mito, sa come l' antico senno ragunava nel soggetto più celebre le qualità de' meno famosi, e, s' ebbe *spalle* il *Monte degli Ulivi* o il *Moria*, non potea tardare ad averle nella lingua poetica de' Cristiani il *Calvario*, da poichè Davidde ebbe cantato « *Scapulis suis obumbrabit tibi* », e da poichè milioni e milioni di Credenti fur usi d' intraprendere con santo entusiasmo il pellegrinaggio di Gerusalemme per goder dell' ombra salutare delle *spalle del Colle*. E bello è il vedere, come San Bernardo trovi nel *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle,

e che *veste de' suoi raggi le sacre spalle*, la cagione di quell'ombra che gittano le *spalle* medesime, ombra di cui tocca il coronato Profeta. Imperciocchè avverte il

Santo, che, quel *Pianeta* sendo il *Sol di Giustizia*, noi, esponendoci senza schermo al suo raggio, non potremmo sostenerne la viva luce, come appunto il troppo fervore o lo splendor soverchio del *nostro Sole* nuoce a chi di un po' d'ombra non si fa dolce riparo: *Sicut enim iste corporeus sol*, *licet bonus sit et valde necessarius*, *tamen et fervor ejus*, *si temperatus non fuerit*, *infirmo capiti*, *et splendor infirmis oculis nocet*, *nec est solis culpa sed infirmitatis; sic etiam Sol Justitiae.* E questa sola ragione bastar forse poteva a dar le *spalle* ad un *Colle*, a cui dall'Oriente e dall'Occaso dovean peregrinare i popoli in cerca del loro SOLE; e forse gli eruditi potranno oltre ciò avvisare in quelle *spalle* le cime del *Sion* e del *Moria*, simmetriate dai Mistici a' lati del *Calvario*. E più ancora vedrassi lontano per entro le bellezze di questo modo della lingua sacra, interrogando intorno a ciò le Opinioni e le Arti del secolo di Dante; imperocchè quelle s' accostavano a trarre dal *calvo* di Adamo l'etimologia di *Calvario*, e trovava favore la pia credenza, che veramente il *Nuovo Adamo* avesse sparso il divino suo Sangue sopra le ceneri del *vecchio Adamo;* mentre gli Artisti, guidati dall'Opinione dei dotti, eran usi a far sì, che sgorgasse dall'un dei piè del Divino una larga vena, e piovesse sul *cranio di Adamo*, quasi piovendo in lui sul capo de' suoi figliuoli redenti; e quindi quel *cranio* tenea il luogo del *Golgota*, ed il *Moria* ed il *Sion* prendeano artistica sembianza delle proprie *spalle* dell'antico padre.

Ciò abbiam accennato in un comento per la gioventù intorno alle *spalle del Colle*: più ne potremmo discorrere in una dissertazione: più assai ne potranno dire i sapienti. Ma queste *spalle* sì celebri e sì piene di pietà e di poesia, prese ad esame da' Comentatori, o *morali*, o *politici*, o *biografici*, o *misti*, s' immiseriscono in una puerile metafora.

Vestite già de' raggi del Pianeta

17. Il Pianeta *veste le spalle*, non la cima *del Colle*: ciò non è detto rettoricamente, è detto sapientemente; perchè il *Sol di Giustizia* e splende sul *Monte*, e splende sul *Colle;* dardeggia suoi raggi dall'*ottavo Cielo* ove trionfa, e dalla *Croce* onde pende Crocifisso, la quale è per sè stessa, al dire del Crisostomo, un *Sol di Giustizia*. Ripetiamo dunque — *Ab alto Jesus promicat* —, e gli occhi, infermi verso la sfolgorante luce della cima del *Calvario*, rivolgiamo alle *spalle del Colle* indorate dal Pianeta eterno.

Voi, o giovani, benchè siate *al piè di un Colle* che s'erge veramente *in medio Terrae* e secondo i Mistici e secondo i Geografi antichi, non potete dimenticare però di esser con Dante più assai in un Mondo *geografico-mistico* che *geografico-fisico*, poichè una *Selva oscura* s'inabissa accanto a voi, un *Passo tremendo* vi è a tergo, una *Città* in cospetto, e di un *Colle*, cui le mura della *Città* fan cerchio, vedete le *spalle*. Or come, direte forse, in questa *Terra nuova* si affaccia al balzo d'Oriente il *Sole?* Se desso è il *Sole degli Astronomi*, ecco sparita l'illusione sublime di un *Mondo Poetico-sacro:* se il *Sol di Giustizia*, non è forse eterno il suo lampo? — Quantunque a ben intendere tali cose nulla giovar possa più, che aver la scintilla della Poesia sacra dentro dall'anima, pur a dirne alcuna cosa, rammentar sempre vi piaccia, che i Mistici non si composero un Mondo di forme nuove, ma se 'l finsero, simmetriando, inleggiadrendo le forme del Mondo reale, qual lo descrissero i saggi dell'antichità. Così, eccetto il *Colle* realtà assoluta, la *Selva oscura* è un' ombra del vero Egitto e della vera Etio-

pia, la *Valle* è un' ombra della vera Europa e della vera Asia, il *Monte* è un' ombra del vero *Libano*, e il *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle

è, come a dire, un' apoteosi del nostro Sole. Quel Poeta sacro però, che dirà *nascere il Sole*, e mirerà al *Sol di Giustizia*, userà un' *allegoria mista* assai vaga, quando racconti cose avvenute al farsi del giorno, ma violerà i canoni della sua Poetica, se dirà *nascer quel Sole*, mentre racconti cose avvenute sul far della sera: senza gusto, non si può esser poeta nè sacro, nè profano. E vedete perchè quella locuzione sarebbe vaga; perchè i Mistici si studiarono a tradurre nel loro *Mondo simbolico* i fenomeni principali e le umane azioni che succedono in *questo*; e per ciò l'*eterno Sol di Giustizia* e fecer *nascere*, e *splendere in pien meriggio*, e *tramontare*, allegoreggiando alla *Grazia che sorride al pentito*, che *vivifica il giusto*, e che *si nasconde a chi torce i passi per via non vera.* Tali cose non sono forse facilissime a comprendersi dai rozzi intelletti, ma le non sono poi nè gl'*io* nè i *me* de' Psicologi, nè i logaritmi degli Algebrici. E s' egli è vero per l'una parte, che chi sa nulla non capisce nulla, vero è altresì, che chi a cosa pienamente ignorata, ma non ardua all' intendersi, dona un po' di studio paziente, perviene all' acquisto delle cognizioni che seco mena. E certamente

Chi dietro a jura e chi ad aforismi

si va soltanto, e nulla sa del *Mondo de' Mistici*, e nè vuol leggerli per intenderlo da se stesso a gran fatica, nè vuol leggere chi ne assommò le dottrine per risaper di quel *Mondo* con sua fatica tanto minore, si priverà dello squisito piacere d' intendere il *Canto I* del Dante, il cui *luogo d'azione* è fuor di dubbio quell'*Universo simbolico*; e, dopo aver gittata un' inutilissima fatica dietro false allegorie, nate tutte dall' igno-

ranza della *Lingua sacra* in cui l'Allighieri scrisse questo mirabilissimo *Canto*, dovrà ripetere col più moderno de' Comentatori: *La dichiarazione della continuata Allegoria del Canto I è difficile invero, e incertissima.* Imparino dunque con umil pensiero avvocati e medici, e quanti son involti nelle mondane cure, e quanti, senz'aver tintura di Poesia sacra, son pur desiderosi d'intendere gli altissimi sensi chiusi nel *I Canto* del sommo de' Poeti, che nel *Mondo de' Mistici*, o, a dirla più eccelsamente, nella *Monarchia di Dio* v'è una *Selva oscura* in cui talor si cade e da cui talora si fugge; una *Valle* in cui si geme; un *Colle* cui si muove per riposarvisi, e poi prender via; un *Diserto* in cui sono tre fiere; un *Monte* alto sino al Cielo; *impetuose fiumane*; *due viaggi* diversi per andare alla *Città di Dio*, e va discorrendo: imparino, che anche in quel *Mondo* si sta, si cammina lento, si corre; si sale, si discende, si precipita; vi si mangia e riposa, e vigila e dorme; e si parla e si canta, e si ride e si piange; azioni tutte rivolte da' Mistici in un senso che non è certo il volgare. Ed imparino, come in quel *Mondo* vi sian pure i suoi lampi, e i suoi tuoni; e le sue rugiade e le sue pioggie; e i suoi zefiri e i suoi uragani, e la sua luna e il suo *Sole;* anzi pure i suoi anni e i suoi mesi, e i suoi giorni e le sue ore. Leggano i Mistici, e troveranno doviziosa messe di queste fantasie leggiadre. Nè credano aver a leggere libri dettati da solitarj ignoranti, se per tali non hanno, a citarne due soli, Origene e San Bonaventura. Nasce dunque nel *Mondo de' Contemplativi* il *SOLE*, ed illumina *le spalle del Colle suo.* Citammo di sopra le belle parole intorno a ciò di Ruperto abbate, e l'Inno della Chiesa -

— *Jam, Christe Sol justitiae* —:

or non v'incresca, o giovani, intorno a questo *Sole nascente* udir le parole di Rabano Mauro, non dimen-

Che mena dritto altrui per ogni calle.

ticato da Dante nel suo *Paradiso*, parole che tanto più volontieri vi riferiamo, quanto più elleno dan lume intorno all'*allegoria mista* di cui dee spesso far uso un Poeta sacro: *In ortu diei, quando sol ab oriente apparet, oportet ut Solem Justitiae oriri postulemus, ut, in illius lumine ambulantes, peccatorum tenebras et laqueos Mortis evadamus (De Inst. Cler. lib. II.)*. E sì che Dante avea ben d'uopo, che nascesse il *Sole* per evadere *peccatorum tenebras*, *et Mortis laqueos!*

18. Il *Pianeta illuminans Iter Vitae* mena dritto per la *Via* che illumina, poichè il viatore per andar dritto non ha che a volgere i passi verso il punto onde piove quel benefico raggio. Bella è l'immagine, perchè tolta dal vero, è perchè Gesù Cristo, *Sol di Giustizia*, è l'Esempio perfettissimo cui anelar deggiono di conformarsi tutte le genti: bello è il modo, perchè veracemente *mena dritto* chi porge il lume a chi ascende la *Via diritta*.

per ogni calle: miracolosa proprietà di linguaggio, che deesi aver cara, non ampliando l'idea che ci colora coll' intendere in iscambio *per ogni via*. Mai no: il *Sol di Giustizia* non mena dritto per la *Via lunga;* e per camminarla ci è necessaria una *guida*, perchè quel divo *Sole* a tutti l'*aperse*, ma non la *illumina:* altrimente saria finito l'Inferno pel quale la *Via lunga* profondasi, mentre in esso la luce del *Sol di Giustizia* faria cessare ogni pena. Mai non sarà: il fulgentissimo *Sole* adunque non mena dritto *per ogni via;* mena dritto *per ogni calle*; e per intendere appieno la forza del modo, è d'uopo ricorrere alla definizione del vocabolo *calle*, la quale a Dante ed a noi nel suo *Libro delle*

Origini ebbe donato Isidoro: *Callis est*, egli scrisse, *iter pecudum inter montes; angustum et tritum*. Ecco, ecco i *calli*, pe' quali *mena dritto il Pianeta!* — *Iter pecudum!* e i Cristiani son *pecorelle*: *inter montes!* sotto le cime del Sanir e dell'Hermon, nel mezzo del *Libano* salito dai *Giusti*: *angustum!* e *angusta*, disse il Redentore, è la strada che mena al Cielo: *et tritum!* e noi cantiamo

Jesus victor, Jesus vita,
Jesus Vitae via trita.

Si veggian dunque ne' *calli* le *due viuzze* nelle quali partesi la *Via diritta*, cioè il *calle degli Attivi* e il *calle de' Contemplativi*, mentre a' *Giusti* si fa in guida il *Pianeta* per qual di que' due *calli* si mettano in cui distinguesi il loro *spirituale Cammino*, secondo che ne insegnarono San Gregorio e San Tommaso, alla dottrina de' quali concordano Visioni assai celebri dei Contemplanti la *Via diritta* al Cielo.

Studiando il massimo de' Poemi sacri scritto in sul principio del secolo XIV (e scritto da un Dante, sì tenero di certi risguardi, puerili all'età nostra e di assai momento all'età sua), come altri lodevolmente osservò che ciascuna delle tre Cantiche termina con la voce *stelle*, osservar dovete il numero de' Canti esser *cento*, e questo verso, in cui è parafrasato Gesù Cristo (perchè Egli, ed Egli solo, è Colui

Che mena dritto altrui per ogni calle)

essere il *decimottavo*. È ben possibile che Dante non v'abbia posto mente, e che noi riferiamo a studio l'opera del caso; ma siccome è possibile che nò, giova il sapere in riguardo al numero de' *Canti*, che — *Centesimus numerus plenus perfectusque habetur, et saepe ab Ecclesiae Doctoribus de benedictione et Vita aeterna exponitur (Cotel. in Barn.)*; e che, in riguardo al *verso* che abbiamo esaminato, Sant'Ambrogio (*De Fide, l. 1.*) ci fè noto, come il *numero*

decimottavo si reputasse sacro a GESÙ, perchè in lingua Greca due simili lettere e son le due prime di quel santo *Nome*, e sono ad un tempo cifre denotanti il *numero 18.* E non saria meraviglia che Dante avesse voluto consacrare al PIANETA il *verso 18* del suo Poema, e condurci per *100 Canti* nell' altezza della *Vita eterna*, *quasi*, (sono parole di Sant' Epifanio) *sub specie Nominis Domini per octodecim, et ex fausta ejus benedictione per centum.*

Comentato, udiamo i Comentatori. Potete però, anche prima di consultarli, tener per fermissimo, che non abbiano nè un « *Oculos in altum tollite* » pel « *Guardai in alto* »; nè l' « *inter humeros* » o le « *scapulis suis* » per « *le sue spalle* »; nè l'ora mistica dell' « *orto jam Sole* » pel « *Vestite già de' raggi* »; nè il « *Gentes in terra dirigis* » pel « *mena dritto* », o il « *Duc ad Vitam recto calle* » pell' « *ogni calle* ». Preso il filo del linguaggio figurato onde fè uso un poeta, ogni concetto si svolge: ignorata la lingua usata da un autore, è miracolo, se siasi presa qualche parola pel verso suo. E del ternario che abbiamo esaminato i Comentatori, specialmente i moderni, poco o nulla hanno detto, perchè poco o nulla ne sapean dire: eccettuate però il *Pianeta*, immagine sì solenne, che tutti si son trovati nella necessità di parlarne.

I Comentatori *morali* il *Colle della Virtù* illuminano col *Sole della virtù*; ma, avendo già noi dimostrato, che nel Dante, come nella Filosofia Cattolica, le *Virtù* non istannosi alla fine del *vizio*, il nostro *Colle* dev'essere il *Colle del perdono*, e il nostro *Sole* il *Sole della Grazia*, essendo che il nostro Poeta muova dalla *Selva oscura* loco del *peccato*, e, dopo essere stato al *Colle* indorato da' raggi del *Sole*, discender debba al *doloroso Ospizio* loco di *penitenza.* Non a chi esce dalla *Selva oscura* il *Pianeta* è *Sole di virtù*, ma è

tale a chi soggiorna nel *Monte*, perchè Gesù Cristo ai giusti dà *virtù*, ai pentiti *perdono*.

Il comm. Nicolini par s'accosti a'*politici*, scrivendo (*An. e Sint.* §. *101*): « *Il Poeta impedito da' sensi, ed avviluppato ancora nella confusione dell'anarchia Italiana e particolarmente Fiorentina, scuopriva da lontano nel Sol nascente ec.* »; ma veramente non dice poi, ch' e' vi scovrisse un *Sole politico*, ma quel *Punto luminoso da cui* recta fluit *ogni verità fisica e morale*, accostandosi piuttosto al Biagioli, che qui vide il *Colle della Scienza*. — Ma figura della *Scienza* non è egli *Virgilio?* — Veramente sembra che il chiarissimo Nicolini penda poscia al veder nel *Sole* la *Virtù*, perchè (§. 120.) dice, che « La *Luna* (ch' egli ha per simbolo di una qualche *luce morale* per guida delle azioni dell'uomo), *luce reflessa*, *si converte in diretta*, Sol nascente *che irradia le cime del Colle* »; ma, in questo caso, la sua interpetrazione rientra nel giro delle *morali*, già da noi toccate di sopra.

In quanto all'aver il *Pianeta* per la *Scienza*, o per la *Filosofia*, o, come vien spiegato male, per la *Scienza umana e divina*, (diciam *spiegato male*, perchè la *Scienza divina* non è *Filosofia* ma è *Teologia*) accostossi all'opinione del Nicolini e del Biagioli Cesare Balbo, così non confondendo pure le allegorie di *Virgilio* e del *Sole*, ma addossando al *Sole* le sì diverse allegorie di *Virgilio* e di *Beatrice*. Pareva poi a quel coltissimo cavaliere di aver interpetrato il Dante col Dante (mentre invero non avea che paragonato un *corpo allegorico* con un *corpo reale*), quando scriveva: « *Il* Sole *poi è nel* Par. X-XIV *l' astro della Filosofia religiosa o Teologica — Le allegorie Dantesche hanno almeno il merito di corrispondersi e spiegarsi meravigliosamente l'una l'altra.* » Non parliamo della lambiccata frase « *Filosofia religiosa o Teologica* » invece di « *Teologia* », frase studiata per introdurre a luogo non suo la parola *Filosofia*; e non

notiamo che il *Sole* dei *X-XIV Canti del Paradiso* non è la stanza de' Teologi o de' Filosofi, ma alcuni Filosofi o Teologi ivi son collocati sol perchè furono *Temperanti studiosi*, celebrandosi questi con i *Temperanti poveri* nel *Cielo ov' è premiata la Temperanza*, come pienamente dimostrammo negli *Studi (P. I. pag. 88-92, e 399.)*; ma ci è forza dire, che il *Pianeta del Canto I* chiude senza dubbio un senso allegorico, mentre il *Sole* del *Canto X e seguenti del Paradiso* è quello che ci fa luminoso il giorno e calda la state.

Al Can. Bianchi qui piace esser *misto fra noi* ed i *politici;* segue cioè da prima il nostro *Comento mistico-simbolico* pubblicato dieci anni fa, e poi dà una giravolta *politica*, e proclama per *Sole* l' Imperatore, già così nella persona di *Arrigo VII* proclamato dall' illustre Picci. Ecco le parole del Bianchi:

« Il sole onde il colle è illuminato è primieramente
» Cristo, sole di giustizia, che illumina ogni uo-
» mo che viene nel mondo, e lo dirige per la
» retta via. E Cristo e il suo Vangelo sono ap-
» punto i soli ed esclusivi effettori della vera ci-
» viltà, non potendo esservi senza di esso che
» barbarie e servaggio. E l' imperatore che deve
» reggere l'umanità secondo lo spirito del Cristo,
» è disegnato altra volta da Dante sotto l' imma-
» gine di un sole:

Soleva Roma che il buon mondo feo
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere e del mondo e di Deo.

Ma questo ternario appunto del *Canto XVI del Paradiso* è quello che, senza più, ci chiarirebbe, che nel *Pianeta del Canto I* non fu simboleggiato l' *Imperatore;* e ciò vogliam detto con tutta la riverenza ai due dotti uomini di Firenze e di Brescia. Nel *XVI del Paradiso* si parla di *due Soli;* d'uno che facea vedere

la strada del Mondo, ossia si accenna all'*Imperatore*, e d'un altro *Sole* che facea vedere *la strada di Dio*, ossia si accenna al *Papa*; ma nel *Canto I* si parla di un *Sole* che fa vedere tanto *la strada del Mondo* quanto *la strada di Dio*, di un *Sole*

Che mena dritto altrui per ogni calle;

dunque nel *Canto I* come non si accenna al *Papa*, così non si accenna all'*Imperatore*, ma bensì a *Tale* ch'è insieme *Pontefice* e *Re del Mondo*, a *Gesù Cristo*, *da cui si biforcavano*, dice Dante (*de Mon.*), *le Podestà Pontificia e Imperiale.*

Da ultimo il corifeo de'comentatori *biografici*, il Marchetti, fedelmente seguito dal Costa, vide nel nostro *Pianeta* i *segni di consolazione e di pace*, e si credette condotto in questa opinione da Dante medesimo, perchè questi, in una *Lettera a' Principi e a' popoli d'Italia*, mentre nel 1311 era in esilio, scriveva « *Ecco ora il tempo acceptabile*, *nel quale* surgono i segni di consolazione e di pace. *In verità* 'l nuovo dì *comincia a spandere la sua luce*, *ec.* ». Ma così scrisse, e così conveniva che scrivesse, l'esule Allighieri, quando Arrigo VII, in cui egli riponeva tutte le sue speranze, si calava in Italia; e non altrimenti scrisse il poeta Allighieri, quando, in una sua *Visione*, il *Sole di Gesù Cristo* appariva sul *Calvario* ov' egli giungeva pien di lena affannata dall'*Egitto tenebroso.* A un esiliato *segno di consolazione e di pace*, e veramente *Sole nuovo*, è l'apparire di un generoso Monarca; a un povero l'apparire di un largo benefattore; a un infermo di un bravo medico; a un peccatore di un Gesù Crocifisso. Quindi le parole di quella *Lettera* non provan nulla.

Allor fu la paura un poco queta 19
Che nel lago del cuor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pieta.

19. 20. 21. Questa è la *prima*, in riguardo al *tempo*, delle *tre paure* provate dal Poeta, perchè, come vedesi chiaro, la *paura chiusa nel lago del cuore* di chi passa per una selva è anteriore alla *paura* che poi la selva medesima gli *rinnova nel pensiero*, ed è anteriore alla *paura*, che quegli, trapassata la selva, risente nel transitare per una *valle*. Or, dalla verità fisica facendoci alla morale, il peccatore, che si risolve ad abbandonare il peccato, prima è preso della *paura*, che, morendo in quello, lo inghiotta l' Inferno: poi gli dà *paura* per sè stesso il peccato: poi una nobil *paura* di aver recato offesa al misericordioso Iddio ne compunge il cuore.

Questa prima *paura*, non agendo nel pensiero o intorno al cuore, ma sì nel *lago del cuore*, è la più forte, e quindi la più affannosa. Ivi quasi si fa *lago* il sangue, quando una grande paura ne rallenta il moto, come ben si nota dal Bianchi; ma crediamo che il modo, usato da Dante qui e nelle *Rime*, il Poeta non abbia derivato che dal « *medium cordis* » della sua Bibbia, e dalla spiegazione che di esso dà il suo Aristotele: *Medium. . . . cordis. . . . cavum corpus est, et sanguinis plenum.*

con tanta pieta. Il *Misticismo ascetico* ci fa vive dipinture del *peccatore* che, quasi gli si spalancasse sotto a' piedi l' Inferno, cerca a rifugio una Chiesa, un Crocifisso, un Sacerdote. Il *Misticismo simbolico* vie più colora la scena: « Il misero *abitatore della Selva oscura si ritrova nel profondo:* cerca *Sionne*, il *Colle*, la

E come quei che, con lena affannata 22
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;

Così l'animo mio, che ancor fuggiva, 25
Si volse indietro a rimirar lo Passo
Che non lasciò giammai persona viva.

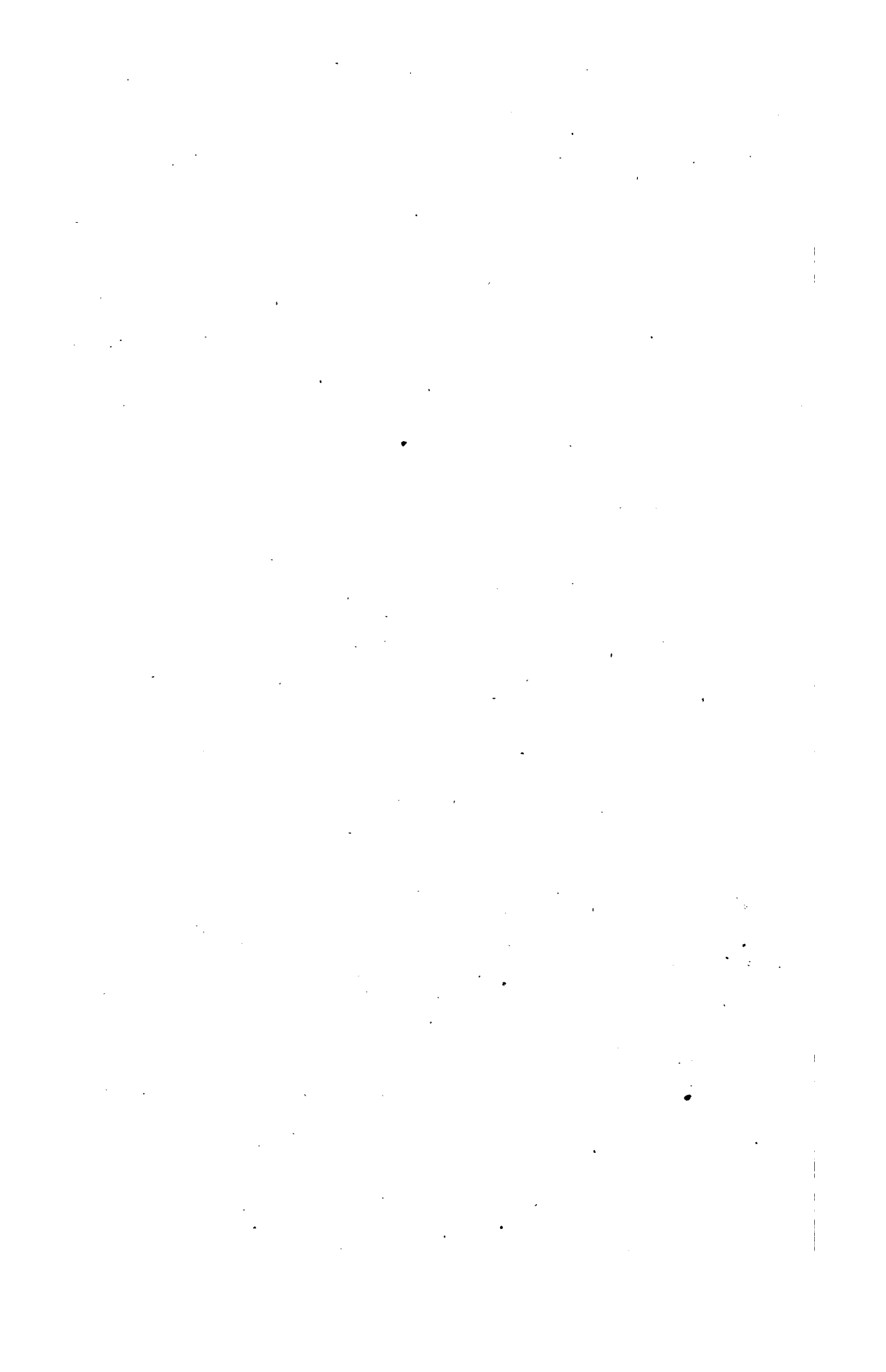
Porta di San Pietro: ma i santi luoghi son *lassù di sopra*, e convien *salire a Gerusalemme* (1): è *notte: orto jam Sole* converrebbe esser giunto, chè propizia è quell'ora: intanto la *Selva* è *aspra* e *forte*, e ritarda i passi di fuga: ad ogni *scaglione* che sali, sei sempre sopra un *cerchio Infernale* meno profondo, ma pur sempre t'è l' *Inferno* sotto de' piedi: tu fuggi e fuggi: ma, come un Israelita fra l' *acqua perigliosa* dell' Eritréo tremava di Faraone che gli era alle spalle, ed anelava *alla riva del pelago*, così tu, fra' dumi inestricabili della *selva*, tremerai de' *lupi*, il cui urlo tremendo si mesce al cupo rimbombo dell' *impetuosa fiumana* che già ti travolse ne' tenebrosi abissi ». La *tanta pieta* di Dante all' ajuto del *Misticismo simbolico* è comentata.

25, 26, 27. Quando si giunge a penetrare nel pien midollo di questi tre versi, che altro non chiudono, che questa prosaicisissima sentenza « *Così, ancor tremante per l' Inferno che avea meritato, mi rivolsi ad esaminare la mia coscienza* », non si può far a meno di non ammirare la gran potenza della *lingua sacra*, e il gran

(1) Il Calmet nota nelle sue *Dissertazioni*, come nelle Scritture sia ovvia la frase di « *salire a Gerusalemme* ».

IL FUGGENTE DALLA SELVA OSCURA

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

valore di Dante nel maneggiarla. Vero è, che la stessissima sentenza era già stata vestita di luce poetica da Davidde, quando cantò — *Recogitabo tibi omnes annos meos*, *in amaritudine animae meae* —, ma col soccorso del *Simbolismo Cattolico* l'Allighieri colorì il concetto in un quadro magnifico. Il peccatore, sul cui volto ancora appar lo spavento da cui è stato preso nel fuggir di notte dalla *Selva oscura*, sta dinanzi alle *Porte di Gerusalemme* nella gran *Valle* che si distende al fianco di lei. I suoi occhi sonosi alzati a rimirar le *spalle di un Colle* che sorge in mezzo della *Città*, e sulle quali battono i primi raggi del *Sole;* ed ora *si volge indietro*, e spinge lo sguardo al *termine ultimo della Valle*, ove discorre superba quell' *impetuosa fiumana* che strascina chiunque vi cade, e lui strascinò che vi cadde, nelle *ombre della morte* che ricuoprono la *Selva oscura. Ut pictura*, *poesis.*

Che *lo Passo*

Che non lasciò giammai persona viva

altro non sia che una *fiumana*, *la quale i già abitatori del Monte*, *poi che smarrita ebbero la Via diritta*, *travolve negli abissi della Selva oscura*, non solo ritrar potrete dalla *Geografia simbolica* della *Monarchia di Dio*, quando ve ne siate formati una chiara idea, ma sì dalle parole stesse del nostro Dante, che di quella Geografia ci è maestro. Egli ci dice, nel seguito della sua narrazione, che la *Lupa* dalla *Piaggia diserta*, ov' era andato,

Lo ripingeva là dove il Sol tace,

cioè verso la *Selva oscura* ove il *Sol di Giustizia* non manda il suo raggio: ma per rimpingere alcuno verso un precipizio bisogna rimpingerlo *là ov' è il Passo donde nel precipizio si trabocca;* dunque certo la *bestia malvagia* in su tal *Passo* cercava d' incalzare il Poeta. Ora il *Passo* onde gli *abitatori del Monte* (i *Giusti*) precipitano nella *Selva oscura*, se troppo s'avvallano,

secondo i *Mistici-simbolici* una *fiumana:* ciò si raccoglie da Isaia — *Ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes et multas* —, e da Ezechiele — *Adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae, et detraxero te cum his qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima* —, e da Davidde — *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum* —, e più chiaramente dal Poeta-sacro Giovenco:

At si quos nimium fallax illexque malorum
Planicies suasit, deformi lubrica lapsu
Arripit hos, pronosque trahit velut impetus amnis.

Resta solo, che Dante stesso ci mostri di non essersi allontanato, come non altrove, dal *Simbolismo Biblico-Cattolico.* E ciò dichiara apertamente nel *Canto II*, ove, invece di dire, che la *Lupa lo ripingeva là dove il Sol tace*, cioè verso il *Passo onde si cade nella Selva oscura*, dice, che *la Morte lo combatteva sopra una fiumana.*

Così il gran *Poeta penitente* si rivolse a rimirare *foveam in quam cecidit (S. Bern.)*, ed ascoltò il divino comando: *Memento esto itaque unde excideris, et age poenitentiam (Ap.)*; e tale comento veggiam con piacere abbracciato dal Bianchi, che, quantunque abbia la *selva* pel *passo*, e non veramente pel *passo che si dà nel precipitarvi*, pure, chiosando questo luogo moralmente, *cioè dove l'uomo una volta entrato è morto . . . alla divina grazia*, mostra essergli balenata innanzi la mente la cattolicità di questo Canto. Ma dimanderemmo al ch. comentator fiorentino, come esser potesse, che, sendo la *Selva* (o il *passo*, chè per lui è lo stesso) il *loco de' morti alla divina grazia*, si concepisse da Dante, *o per Alberto o per Arrigo o per altri*, *la speranza del riordinamento d' Italia, per cui sarebbe terminata . . . la selva?* — A noi

pare, che, quando a *selva* siasi dato il simbolo di *peccato*, non convenga darlesi poscia il simbolo del *disordinamento d'Italia:* a noi pare, che non si possa servire a due padrone, l'Ascetica, e la Politica.

Il Balbo si pone in un inestricabile laberinto, chiosando prima, assai bene, che « *il Passo debbe cercarsi ne' fatti della vita di Dante anteriori al 1292* » e poi chiosando, assai male, che *il Passo è il suo dolore*, *la notte della pieta*, *la paura durata nel lago del cuore*, fatti della vita poetica di Dante nel 3 di aprile 1300.

I Comentatori *morali* non hanno che l' aridissima chiosa del *Passo de' vizi*, ma a' *biografici* sembra aver molto, tanto che il Marchetti scriveva: « E qui si ponga mente, che queste ultime parole

lo passo
Che non lasciò giammai persona viva

fanno fede che la *selvosa valle* è veramente immagine dell' esilio. » E citava quel detto di Temistocle riferito da Plutarco negli *Apoftegmi* — *O pueri*, *perieramus*, *nisi periissemus: perire autem videtur qui cogitur exulare* —, e l'altro di P. Siro Mimo — *Exul*, *cui nusquam domus est*, *sine sepulcro est mortuus.* — Ma il male sta non nell' esser falso che l' *esule* civilmente sia *morto*, ma sta nel non esser l' *esule solo* che dir si possa *morto*, mentre anche il *peccatore* non da Temistocle o da P. Siro ma da tutti i Cattolici dicesi *morto*; e Benvenuto da Imola, che se 'l sapeva, ci donò qui di questa nobile chiosa: *Omnes transeuntes per viam vitiorum spiritualiter moriuntur.* Or essendo un *Passo che non sinit esse vivos* tanto l' *esilio* quanto il *peccato*, ritorna la quistione a suoi principj, se, cioè, Dante Allighieri nel 1300 potea, guardando *indietro*, veder piuttosto il suo *esilio futuro*, o il suo *peccato già commesso tanti anni innanzi*, e sì acerbamente rimproveratogli da Beatrice nella fine del *Purgatorio.*

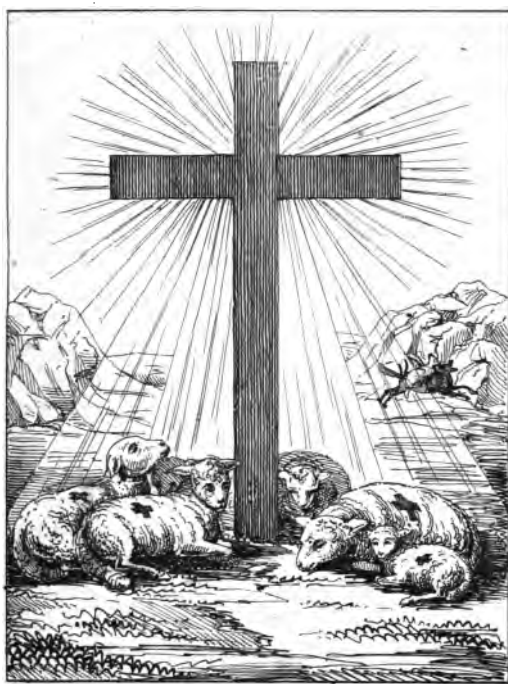
Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso , 28

Al Picci piace d'essere a questo *passo* commentator solitario , e chiosa « *Firenze*, *loco natale del Poeta* ». Confessiamo , che Dante , chiamando Firenze un *Passo*
Che non lasciò giammai persona viva ,
al nostro povero intendimento non si sarebbe aperto in modo chiaro abbastanza.

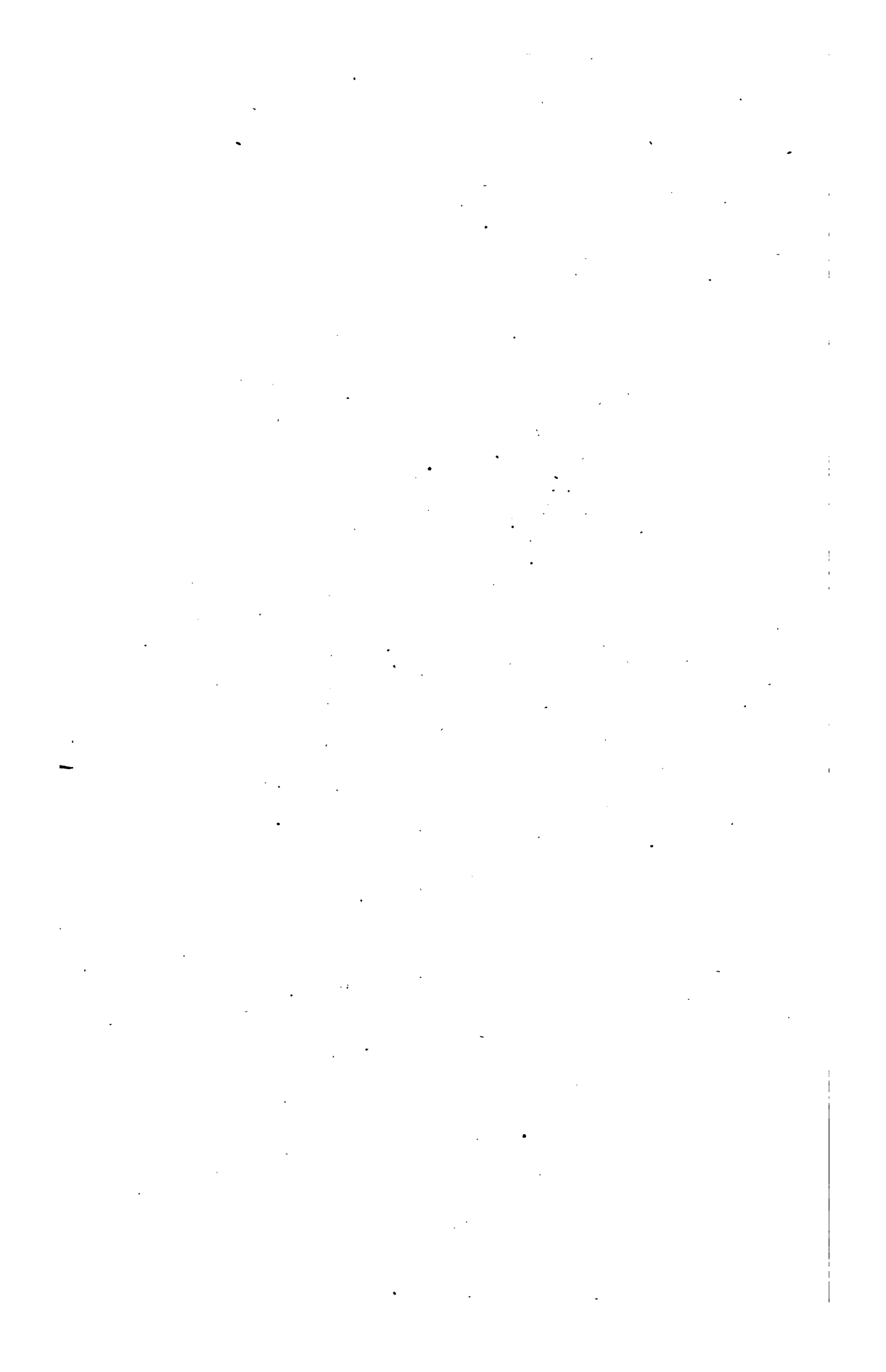
28. È questa una delle più squisite vaghezze della *lingua del Tempio*, per cui *la Confessione del proprio peccato a quel Dio che disse — Ego sum*, *ego sum ipse*, *qui deleo iniquitates tuas propter Me* — è allegoreggiata nel *riposo che il fuggito dall' Egitto dà al corpo lasso fra le spalle del Colle.* Così il peccatore ravveduto prende nella figura di Saulo la benedizione già data a Beniamino: *Amantissimus Domini habitabit confidenter in eo : quasi in thalamo tota die morabitur* , *et* INTER HUMEROS ILLIUS REQUIESCET.

Bello questo *lasso* della *lingua sacra* , perchè i *peccati* stessi *rilassan* l'animo, perchè lo *rilassano* le *paure* , e la *fuga* dalla *selva fonda*, ed il *peso de' peccati* , che , *sicut onus grave* , preme sul fuggitivo! Bello nel Dante , perchè vi notiamo un racconto , che segue a passo a passo il racconto de' peccatori del *Capo V della Sapienza: Smarrii la Via diritta — Non vedea i raggi del Sol nascente — Era lasso:* e nel Libro antico : *Erravimus a Via veritatis — Et Justitiae Lumen non luxit nobis — Lassati sumus in via iniquitatis.*

Bellissimo questo *riposo!* Stanca i corpi una vita viziosa, ed è dolce il *riposarli* ad un' ombra piena di frescura celeste : dolce è il *riposo* dopo aspra salita , corsa fra paure ed affanni : oh come è cara al pellegrino la *tenda* , ove può gittare il fardello che lo aggravava ! oh come è necessario un po' di *riposo* al *lasso* , che dee

IL RIPOSO FRA LE SPALLE DEL COLLE.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

Lit. Richter e C.

apparecchiarsi a sostenere il cammino di una *via lunga!* Quindi il COLLE parea a San Guerrico (*Serm. in Dom. Palm.*) una *tenda ospitale*, e scriveva — *Super omnem gloriam mundi protectio hujus Tabernaculi*, *videlicet in umbraculum diei ab aestu*, *in securitatem et absconsionem a turbine et a pluvia* —: quindi il RE DEL COLLE ne dice — *Venite ad Me omnes qui laboratis et onerati estis*, *et Ego reficiam vos* — *:* quindi San Pietro a quel RE andar ci consiglia, e discaricarci d'ogni peso ed affanno, *omnem solicitudinem projicientes in Eum:* quindi S. Bernardo, riguardando la *Confessione* come un *riposo (Sup. Cant.)*, ci ripromette, a ristoro della nostra *lassezza*, *l' olio della sapienza*, *dell' intelletto*, *del consiglio*, *della scienza e della pietà*, anzi ancora *il vino della fortezza e del timor di Dio*, perchè poi, *Pellegrini-penitenti*, *dopo aver riposato il corpo lasso*, possiam coraggiosamente farci alla *Porta dell' Inferno*, e visitarlo — *In spiritu denique fortitudinis*, *tamquam potens crapulatus a vino*, *descendit ad Inferos*, *contrivit portas aeneas*, *et vectes ferreos confregit: alligavit in spiritu timoris*, *sed timendus non timidus*—; e, rivolto a Quei che *tollit peccata mundi*, esclama: *O sapientia! Quanta arte medendi in vino et oleo*, *animae meae sanitatem restauras*; e, rivolto ancora a chi intraprender poi deve la *Via lunga della Penitenza*, così si fa ad incuorarlo: *Longa futura est Via tua? Et si grandis tibi restat Via*, *cur hoc timeas*, *cui fortis cibus datur*, *ne deficere possis in Via?*

Questo *riposo* gli antichi Fedeli vollero significato, quando *non genuflectentes*, *sed sedentes cum reverentia*, *capite aperto*, *peccata confitebantur* (*Alat.*) *:* questo *riposo* in due sublimi parole ricoglie la Chiesa, chiamando la Croce *Laxorum refrigerium.* Ma tanta leggiadria di *simbolo*, tanto fine delicatezza di modo della *lingua sacra*, tanta necessità del mezzo onde si va

Ripresi via per la Piaggia diserta,

dalla *Selva oscura* al Paradiso, che non potea non essere nel *Proemio del Viaggio Cattolico*, sonosi occultate a' Comentatori; i quali, non sapendo poi, se *morali*, perchè Dante volesse *riposarsi* al *Colle della Virtù*, se *politici*, al *Colle dell' Ordine*, *della Virtù civile e della libertà*, e se *biografici*, al *Colle Falterona*, hanno guardato su questo verso semplice ed alto un assai erudito silenzio.

Il *codice Caetani* qui legge diversamente dagli altri codici, e ci offre una *lezione* degna di pregio — *Poi, riposato un poco il corpo lasso*, —.

29. Quando un viaggiatore si trova in un punto ove metton capo tutte le strade, non ha certo sbagliata strada; e però Dante, sin che stette al piè di un *Colle* ove non solo splende il Pianeta

Che mena dritto altrui per ogni calle,

ma ove s'appuntan le *Vie aperte dalla possanza di quel Sole* (*Par. c. XXIII.*), certamente non si era disviato. Ciò, in *senso letterale*, è chiarissimo: che se noi abbiam detto, comentando, che il *calle* è diverso dalla *via*, comentando potremmo dir pure, che se il *Sol di Giustizia* mena dritto pe' soli *calli della Via dritta*, non è per ciò, che non raggi sulla *Porta di San Pietro*, cui dee muovere il *Pellegrino* cui conviene la *Via lunga*. E, a dir tutto senza figure, chi sta *a' piedi del Crocifisso* non è certamente fuor di strada: s'egli è un *innocente*, è guidato in alto dal suo buon Padre; s'egli è un *penitente*, è raccomandato alla Madre sua (la *Chiesa*). Ma Virgilio dirà a Dante fra poco

— *A te convien tenere altro viaggio* —;

dunque, non *giungendo o riposando al Colle*, ma ri-

prendendo via per la Piaggia diserta, il nostro Poeta fece ciò che far non dovea. Al bene intendere quest'errore di Dante giovi il *Misticismo*.

Secondo il *Misticismo ascetico*: — *Un peccatore ravveduto, dopo essersi contrito ed umiliato innanzi a Dio, deve umiliarsi innanzi alla Chiesa* — ; e, colorando il rivelato documento colle tinte del *Misticismo simbolico: Un uscito dalla Selva oscura, dopo esser passato per la Valle che compunge i cuori ed essersi riposato al Colle, veder deve la Porta di San Pietro.*

Or come può errare *un peccator ravveduto, dopo essersi contrito ed umiliato innanzi a Dio?* Certamente *col non umiliarsi poi innanzi alla Chiesa*, non facendo succedere *all' interiore* la sua *Confessione esteriore*. Ed a che può risolversi costui? O *al ritorno al peccato*, o *alla presunzione di vivere santamente senza uopo nè di Confessione esteriore, nè di Penitenza*. Or ponete queste massime, o bennati giovani, in *linguaggio allegorico*, e dimandatevi: *Come può errare la via un uscito dalla Selva oscura, dopo esser passato per la Valle che compunge i cuori, ed essersi riposato al Colle?* Certamente *col non andare a vedere la Porta di San Pietro*. Ed a che può risolversi costui? O *a precipitarsi di nuovo nella Selva oscura, o a presumere di andar pel Deserto al Monte per cui è corto l' andare alla Città di Dio, senza aver d' uopo nè di muovere alla Porta di San Pietro, nè di farsi, oltre quella, alla visita dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.*

E tale fu il mal partito che prese Dante, e qui ne inizia il racconto, dicendoci:

Ripresi via per la Piaggia diserta,

dal che gliene venne sì mal pro', che poi dovette sentirsi dir da Virgilio:

A te convien tenere altro viaggio.

Or conviene che voi osserviate, come sapientemente i Cattolici abbiano nel loro *linguaggio sacro* avuta la *Piag-*

gia diserta, o il *Diserto* ch'è lo stesso *(V. il v. 64)*, a *simbolo della stanza de' Catecumeni*, anzi lo abbiam figuratamente tolto pel *loco del Battesimo*, e sì l'abbian situato fra il *Colle* e il *Monte*, che al *Diserto* esser dovesser volti i primi passi del Cristiano, che, in virtù del Battesimo, anelasse a salire per la *Via diritta dell' Innocenza* alla *Città di Dio*.

Già sin nelle antiche Carte, sempre figurali delle Nuove, era scritto — *Quae est ista quae ascendit per Desertum? (Cant.)*—, parole, che, rivolte alla *Sposa di Sion* ch'esser dovea coronata sulle *cime dell' Hermon e del Sanir*, evidentemente significano, che chi sta nel *Libano*, se vede persona venir da *Gerusalemme* al *Monte*, certo la vede *ascendere pel Diserto*; perchè il *Diserto di Betzaida* sta fra *Gerusalemme* ed il *Libano*. E perchè nella *Sposa dei sacri Cantici* era figurata la *Chiesa*, dalle prefate parole il Ven. Beda tolse argomento di dire: *Ascendit ergo Ecclesia per Desertum, ut promissum perveniat ad Regnum*. Ma se la *Chiesa* va pel *Deserto* al *Monte*, non potendo in questo *soggiorno de' Giusti* altri salire se non *chi è senza macchia (Salm.)*, ed essendo solo il *Battesimo* quella *porta della nostra Fede*, come Dante (*Inf. c. IV.*) il chiama, in su la quale *la macchia del peccato originale* ne vien detersa, forz'era, che nella *lingua sacra* sì il *Diserto* che il *loco del Battesimo* fosser tutt'uno. Ed il *simbolo* parve più bello e perchè si legge nell' Isaia — *Scissae sunt in Deserto aquae—Dedi in Deserto aquas*—, e perchè *Betzaida* suona *domus aquarum*, e perchè *Vox clamantis in Deserto fuit Joannes Baptista* (*S.Marc.*), il Battezzatore. Quindi, siccome all'onore d'essere *il Colle per antonomasia* salit' era nella *lingua de' Sacerdoti* il *Colle Calvario*, e d'esser detto il *Monte* avea acquistato dritto il *Monte Libano*, così del solo nome di *Diserto* fu onorato il *Diserto di Betzaida*, luogo di transito fra il *Colle* ed il *Monte*, ove *dalle acque si lava ogni mac-*

chia; e Dante anche nel Poema si valse del privilegio, e cantò (*Purg. c. XXII.*) :

Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Battista *nel Diserto.*

Per tali guise il *Simbolismo Cattolico* dichiarò i segni del *Simbolismo Ebraico* , e fu chiaro al nuovo *Popolo umile* il perchè nel *Diserto* d'Isaia si fosse udito: *Parate Viam - Domini* , *rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.*

Potete esser certi di non trovar fiato di simili cose , si buone al sapersi, sì opportune al formarci una giusta idea del *loco d' azione* di Dante , ne' Comentatori del suo *Proemio.* Essi, dandoci un miserando esempio del quanto sia soggetto a prender errori anche l'uomo il più dotto, e come spesso siam pecore che dove va l'una van l'altre, non intesero qui affatto il *senso letterale* , letteralissimo , e chiosarono , che il Poeta *riprese via per la solitaria falda del colle, al di cui piede si disse giunto.* Ma come è mai possibile , ch' uom *giunto al piè di un colle,* abbia ancora a *camminare un gran diserto*, e poi *ancor abbia a ritrovarsi al piè di quel colle stesso*? E non dice forse apertamente il Poeta, che, dopo esser giunto *al piè di un colle* e di esservisi riposato , riprese via per una *piaggia diserta* o un *gran diserto* , e che poi , *quasi al cominciar dell' erta* , gli fu tolto da una *lupa* il poter salire ad un bel *monte* ? E non è questo un dire — *Partii dal colle* , *ripresi via per un gran diserto* , *ma* , *giunto all' erta di un monte, fui impedito dal salirvi*? —. Non è forza d'intendere le cose come le stanno scritte ? e se non dietro la guida di un'allegoria non intesa, almen dietro la guida di parole italianissime che ben le s'intendono? I *gran diserti* star ponno fra il *piede* e l'*erta* di un medesimo *colle ? Colle* è voce sinonima di *monte* , o il primo è amato dalle viti , l'altro dagli abeti , e il pri-

mo porta su la cima le case campestri, e l'altro le nevi?

Tolta così la *Piaggia diserta* per la *falda del Colle*, poco i Comentatori han potuto regalare di loro allegorie una *falda* sì breve. Tuttavia il Bianchi la vede *diserta* cioè *abbandonata* (mentre Dante la disse *diserta*, avendola per un *Diserto*), *perchè*, dic'egli, *nè Firenze nè Italia conoscevan più da molto tempo quel Colle felice.* Ma, quando poi egli stesso scriveva, che l'allegoria della *lonza leggera* può riguardare *Firenze leggera*, non s'accorse di aver fatto *abbandonare* la *piaggia del Colle felice* da *Firenze ignara di quel loco beato*, e poi di andar mettendo *Firenze* medesima nel mezzo della *piaggia che da lei già da molto tempo non era più conosciuta.*

Al gentil Marchetti quel continuo amore di Dante per la proprietà della lingua, che facevagli chiamar sempre vino il vino e pane il pane, non talentava, perchè egli non aveva che una cosa sola da simboleggiare, l'*esilio*, ed i *simboli* gli si triplicavano sotto gli occhi: *selva*, *valle*, *diserto.* Che fece? Concesse alla *Valle* il primato, e dandole le qualità di *selvosa* e di *diserta*, della triade Dantesca compose un'unità, e inventò la « *selvosa Valle diserta* ». Ciò si direbbe: *comentare comodamente.*

Il Picci più avveduto lasciò la triade, e disse la *selva* esser l'*esilio*, la *valle* il *Casentino*, la *piaggia diserta* l'*esilio rinnovato a Dante nel 1311.* Ma il povero Poeta, secondo l'illustre Bresciano, era pure infelice! Mentre, nel 1811, lasciata la Valle del *Casentino*, se ne andava cogli occhi rasi d'ogni baldanza pel *Diserto del rinnovato esiglio*, ecco il *re Roberto* (il *leone* del Picci) che no 'l vuole nemmeno lasciar andare in *esilio* pe' miseri fatti suoi!

Non vi deste per ciò a credere, o giovani, che il Bianchi, il Marchetti, il Picci, e con loro il Costa, il Balbo, ed altri più antichi di loro sieno a giudicarsi

Sì che 'l piè fermo sempr'era 'l più basso.

uomini di poco valore: ben al contrario; furono (ed il Picci ed il Bianchi, ancor viventi, sono) uomini letteratissimi; ma, *perchè*, dice il Genovesi, *nè senza la cognizion della lingua intendonsi i pensieri dell'autore, nè senza conoscenza della materia giova saper la lingua*, que' chiari uomini, non accortisi che la *lingua* era *sacra e piena di tropi*, e che la *materia* era *teologica*, preser lumi per lucciole: che se la *materia* e la *lingua* si fossero appalesate al nobile loro intelletto, vi avrebbero dato un comento mille volte preferibile a questo che con assai deboli forze tentiamo.

30. Vedemmo, che pel *Diserto si ascende* — *Quae est ista quae* ascendit *per Desertum* —; ma, andando da una *valle* all'*erta di un monte*, la salita è lieve; e però il Poeta, andando dalla *Valle de' Viatori* all'*erta del Monte Libano* camminava, a citar un bel verso del Martelli,

Per sì dolce salir, che par pianura,

ossia *il suo piè fermo era sempre*, in camminando, *il più basso*, come il Costa si fece a provare molto ingegnosamente.

Intesa la *lettera*, è d' uopo intenderne la significazione morale, che niun Comentatore, ignorando l' *allegoria*, potea dichiarare, e niun dichiarò.

Primieramente nel *Mondo fisico* de' Geografi Cristiani del medio evo il *Colle in culmine Terrae*, ossia il *Calvario*, era la maggior altezza terrestre; e non è a dire con quanto religioso entusiasmo fosse da'Teologi mistici abbracciata questa credenza geografica, e ne convien confessare, che gli avvanzamenti della scienza quanto han messe in più luce l' eccelse meraviglie di Dio, altrettanto hanno scemato le mistiche scuole di quella

bellezza poetica che traevano da una credenza popolare. Ma, studiando il Dante, bisogna dimenticare il Sistema di Galileo per quello di Tolommeo, e quasi piantare sul Polo artico de' moderni la Croce del Golgota. Se dunque il *Libano* ebbesi da' nostri Poeti sacri per *monte alto sino al Cielo*, non fu perchè il tenessero di più alta cima del *Calvario*, ma perchè sino ad un' altezza quasi pari al *Calvario* l' ebbero per *monte di vivo sasso*, ma da un' altezza quasi pari al piè della Croce sino all' altissimo Empireo l' ebbero per un *monte fantastico*, soggiorno de' *Giusti*. Un uomo dunque non adorno della stola dell' innocenza saliva solo dal *Colle* al *Monte*

Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso,

sino che andar poteva uman piede; ma, giunto a *Emath*, vi trovava scritto: *Hic est . . . terminus Terrae (Ez.)*. Il *Giusto* poi, fatto egli stesso *sasso del mistico Monte*, era levato in alto (*Lapides sancti elevabuntur — Ez. —*), e udivasi colassù lodar Dio, *Qui perfecit pedes meos sicut cervorum, et super excelsa statuens me* (*Ps.*). A Dante, miserello uscito allora allora dall' *Egitto*, non erano stati *perfezionati i piedi*.

In secondo luogo dovete por mente, o giovani, al *luogo simbolico* per cui il Poeta aveva ripresa via. Mettendosi nella *Piaggia diserta*, egli messo si era nella *Stanza de' Catecumeni*; e questi, siccome, senza figura, debbono prepararsi al *Battesimo* con una *intenzione*, una *penitenza*, una *fede*, così, figuratamente, debbono supplicar di sue *acque* il *RE del Colle* ed avviarsi dal *Colle* alla *Piaggia* (*intenzione*), debbono attraversare il *Diserto* (*penitenza*), e poggiare all'altezza dell' *Erta* (*fede*). Or che potea far Dante? Far *per errore* ciò che il Catecumeno fa per *retta intenzione*, e bramare di andar dai piedi del Crocifisso a quella vita spirituale piena di gaudî che si conduce da chi mai non ebbe gravemente offeso il divino; o, figuratamente, muo-

Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta, 31
Una Lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.

ver dal *Colle* ed avviarsi al *Monte*: e Dante ciò fece. Poteva eziandio in alcun modo contraffare la *penitenza* propria del Catecumeno, o, figuratamente, camminar la via del *Diserto* sin che men sale, e molto ancor dista dal *Monte*: e ciò fece ancora, avvanzandosi nella *Piaggia diserta*; ma però

Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

Aver la *fede* di un Catecumeno non potea, sperar nuovo lavacro mai non potea, o, figuratamente, *montar l'Erta del Libano* gli era impossibile: ed il Poeta no'l fece. Che poi gli avvenisse, mentre avvanzavasi nel *Diserto*, dirà ne' versi seguenti.

31. I prosontuosi, che troppo s'avvanzano per entrare là dove a lor non è lecito, spesso anche prima che sien giunti, sono respinti. Il *quasi* non è gittato.

erta. Contemplatela fra il *Diserto* e il *Monte*. Vedetevi la *fonte delle Acque delle grazie*; e nella sua cima mirate la *Porta angusta* che mette nella *Via diritta*.

32. I versi che riguardan la *Lonza* furono bene esposti dal Landino, e sarebbe stato desiderabile, che non vi si fosse pensato più. Primi a ripensarvi furono gli Accademici della Crusca, e con errore imperdonabile l'ebbero per la *Concupiscenza degli occhi*, affibbiando alla *Lupa* la figura di *Concupiscenza della Carne*.

Il Marchetti, non potendo ammettere, che Dante, chiamato *anima buona* da Caronte, avesse potuto allegoreggiare nella *Selva i vizj e le passioni sue*, o, soltanto nel 1300 avvedutosi de' *vizj e delle passioni umane*, ne avesse fatta figura la *Selva*, prese consiglio di cangiar affatto l' *Allegoria* degli antichi Espositori,

che detto avevano, che *Dante*, *ravviluppato negli errori e ne' vizj*, *desiderò levarsi a virtù*, *ma libidine*, *ambizione ed avarizia ne lo impedirono*; e disse invece, che *Dante*, *trovatosi in esilio*, *desiderò tornare alla patria*, *ma Firenze*, *Francia e Roma alla sua pace si opposero* Da qui si vede, che quel nobile intelletto non si diede al seguire ed al correggere le opinioni di Giangiacomo Dionisi, se non perchè nelle opinioni de' *Comentatori morali* notava gravissime incongruenze. È però ben da credersi, che, se nelle *tre fiere* avesse potuto riconoscere la *Lussuria*, la *Superbia* e l'*Avarizia* per la forza di un *Comento Cattolico* congruentissimo, non avrebbe pensato a quella sua infelice Allegoria, per cui un Poeta nello stesso Poema or sotto velo *chiama amaro il suo esilio*, or senza velo *se 'l fa predire*. Difatti, corretta l' interpetrazione della *Selva*, ed ampliato il concetto del desiderio di Dante di *levarsi a virtù*, l'antica interpetrazione delle *tre fiere* ne discende naturalissima. Il Poeta non si ritrovò nè nella *Selva de' proprî vizj*, nè nella *Selva de' vizj umani*, ma bensì nella *Selva oscura in cui cade chi ha commesso anche una sola colpa grave*; e, *dopo averne dimandato perdono a Dio*, *desiderò levarsi a virtù senza far la debita penitenza del suo peccato*; e quindi trovò impedimento nelle *tre Passioni* che tiranneggiano le anime, *Lussuria*, *Superbia* e *Avarizia*, all' intraprendere senza nuova ricaduta un *Cammino di virtù* sol dato agl'*Innocenti*, mentre quelle *tre Passioni* sono le *Cause de' peccati*, e soltanto *Caussas Peccatorum excidit Poenitentia*. Tale discorso è altresì pienamente concorde co' rimproveri di Beatrice al Poeta (*Purg. c. XXX.*), e però tale *Allegoria Cattolica* avrebbe certamente distolto il Marchetti dall' *Allegoria Fiorentina*. Egli fu seguito dal Costa: il Picci non fè che sostituire il *Guelfismo* a *Roma*, e *re Roberto* alla *Francia*.

Il comm. Nicolini, quando scrisse « *La Lonza*, *il Leone e la Lupa sono le tre generali affezioni dell'animo*, *nelle quali si risolve ogni vizio e misfatto* », usando del linguaggio filosofico, disse il vero. Voi, o giovani, però, perchè il Poema è sacro, dite lo stesso vero nel linguaggio teologico di San Tommaso, cioè: *La Lonza*, *il Leone e la Lupa sono le tre Passioni abituali dell'uomo*, *Lussuria*, *Superbia* e *Avarizia*, *fomiti introdotti nell'anima dal Peccato originale*, *e quindi chiamati Radici di tutti i mali.* Aggiungete: » L'uso de' Cattolici è di dar loro il nome di *Carne*, *Mondo* e *Demonio*, essendo questi il tipo dell'*Avarizia*, o presa nel senso di *fomite*, perch'egli in noi lo risveglia, o anche nel senso di *disordinato appetito delle cose*, ch'è un *genere de'peccati* ben diverso dal *disordinato appetito del denaro*, ch'è un *vizio capitale*. Dante poi tennesi, in riguardo ai nomi de' tre nostri nemici, all'uso Cattolico, sol cangiando il nome di *Demonio*, per maggior nobiltà poetica, nel suo sinonimo di *Morte*: i generi, due femminini, ed uno mascolino, delle *tre fiere* si convengono per tal guisa alle cose da lor figurate: la *Carne* è in sembianza di *Lonza*, il *Mondo* di *Leone*, la *Morte* di *Lupa* ». Il Vero del Nicolini sarà così illustrato, e ravvicinato al Vero dantesco.

Il Balbo vide e citò il passo di Geremia, che noi ripetemmo nel *breve Comento (nota al v.31)*, ma volle moderneggiare, venendoci innanzi col *pelo Bianco e Nero della libidine fiorentina*; e ciò potrebb'essere tollerabile cosa a udirsi, nel solo senso, che il *peccato* di Dante (che certo fu d' ingratitudine verso Beatrice, tradendo lei che tratto aveva in alto i suoi pensieri, e dandosi, lei viva della seconda vita, ad *altrui*) fu da lui commesso, allorchè si lasciò vincer dal canto delle *fiorentine sirene*. E ciò in vero par abbia voluto intendere il Balbo, scrivendo che tal *libidine fiorentina fu quella contro cui Dante tuona nel* Purg. XXIII, 94-108, *e nel*

Par. XV; *quella a cui egli pure più o meno s'abbandonò subito dopo le vane consolazioni della filosofia*, *come si può indovinare già dalla* Vita Nova *e poi dal* Convito *e da alcune sue* Poesie, *e principalmente dal nembo di rimproveri di Beatrice al fine del* Purgatorio. Al testo di Geremia, dal Balbo citato e da noi, il Tommaseo aggiunge molto a proposito l'altra autorità di Osea: *Cognovi te in* diserto . . . *Obliti sunt mei*... *Et ego quasi* leaena, *sicut* pardus *in via: consumam eos*, *quasi* leo: *bestia agri scindet eos.* Anzi ne fa pur dono di queste belle parole di Sant'Agostino — *Redeuntibus nobis ad investigandam veritatem phantasmata* (*rerum sensibilium*) *in itinere occurrunt*, *et nos transire non sinunt* —, ben così dimostrando sentire in riguardo alle *fiere* pienamente con noi, e con noi sorridere alla *Lonza libidinosa Bianca e Nera*, al *Leone ambizioso Carlo di Valois*, e all'*avara Lupa Guelfa*, che il Balbo vedea in quelle *fiere* che diceva egli stesso *prese forse da Geremia.*

Il Bianchi, comentando il Balbo, distingue l'*allegoria delle fiere*, in *allegoria di senso generale*, e in *allegoria di senso particolare e concreto.*

Secondo la prima, le *fiere* sono per lui l'*invidia*, l'*avarizia* e la *superbia*, e ciò perchè, egli dice, la *lussuria non nuoce d'ordinario che a chi vi si dà*: così pel Niccolini le *fiere* sono la *lussuria*, la *superbia* e la *frode*, e ciò perchè, egli dice, la *lupa* non si può intendere per l' *avarizia* in un poema in cui non si parla che di anime per *fame note.* Gli egregi uomini, così dicendo, nè certo avranno creduto di opporsi a tutti gli Etici antichi, che dal *disordinato amore del piacere*, *del potere e dell'avere* dissero esser nate tutte le umane colpe, nè, molto meno, a tutti i Teologi Cattolici che i tre *fomiti* della *lussuria*, della *superbia*, e dell'*avarizia* chiamano *radices omnium peccatorum*, ma, per un' inavvertenza da cui, o giova-

E non mi si partia dinanzi al volto, 34
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto.

Temp' era dal principio del mattino, 37
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino

ni, dovete attentamente guardarvi, tolsero, filosoficamente, la *passione* pel *vizio*, e, teologicamente, il *vizio capitale* pel *fomite*. Ben è vero, che il Bianchi ci consente la nostra via, scrivendo: *Tutti i Comentatori antichi, e i moderni fedeli agli antichi intendono per la* lonza *la* lussuria, *o l'appetito dei piaceri carnali*; *e certo questa spiegazione può stare, se si tiri l'allegoria ad un intendimento esclusivamente morale*; *chè questa passione, che tutti trasporta, è un grande imbarazzo ad esser buon cristiano.* E siccome noi crediamo che, per quanto il *Poema* possa essere stato scritto con l'intendimento di una *rigenerazione morale*, il *Proemio del Poema* non possa essere stato scritto che con l'intendimento di una *preparazione essenzialmente Cattolica* ad un *viaggio essenzialmente Cattolico*, così ci varremo della data licenza.

Secondo poi l'*allegoria di senso particolare e concreto*, il Bianchi sta col Marchetti, e nelle *tre fiere* vede *Firenze*, la *Casa di Francia* e la *Curia papale.* Noi confessiamo d'intendere assai poco questa divisione di *allegorie* in *generali e particolari*, e niente affatto, come la *Curia papale* potess' essere per respingere Dante Allighieri *al luogo* (usiamo le parole del ch. Bianchi) *dove il mistico Sole (Gesù Cristo) non splende.* Stando

Mosse da prima quelle cose bèlle ; 40
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di quella fera alla gajetta pelle

L'ora del tempo e la dolce stagione; 43
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un Leone.

su i trampani di un'*allegoria generale Catto i a*, e di un' *allegoria particolare politica* è difficile, ripetiamo, camminar bene; e ciò par abbia ben inteso lo stesso illustre Comentator Fiorentino, dicendo *l' allegoria di questo Canto difficilissima.*

42. *fera alla gajetta pelle*; cioè *fera che ha la pelle gajetta.* Così il Poeta anche nel *XVI dell' Inferno* « *la lonza alla pelle dipinta* ».

43. Perchè veggasi e quanto è antica l'interpetrazione di « *Lonza* » in « *lussuria* » (sebbene i comentatori non possedessero la scienza teologica di Dante, che lo consigliò ad allegoreggiare nella *Lonza* la *lussuria fomite*, non la *lussuria vizio*), e perchè si noti ad un tempo dai giovani quanta è la differenza nel sentire fra i secoli XIV e XIX, riferiamo una breve nota di Pietro Allighieri a questo verso del padre : « *Dice*, *che due cose lo fecero bene sperare contra il detto vizio*, *cioè l'essere principio del giorno*, *nella quale ora*, *come sobrj*, *meglio ce ne difendiamo; e l'essere tempo di Marzo* (ai 3 di Aprile il mese astronomico è Marzo), *quando il sole entra nel segno di Ariete ch' è casa di Marte*, *e guarda per opposito il segno della Libra*, *ch'è casa di* Venere, *secondo Isidoro.* »

45. Il chiarissimo Tommaseo nel *Saggio di Note al Canto I* da lui pubblicato nel *Dizionario Estetico (Mila-*

no, *1853.)* qui nota « *Il Demonio*, *tipo dell'orgoglio*, *è leone ruggente in S. Pietro 1*, *5*, *8* »: ivi difatti leggiamo scritto del *Demonio* « *Tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret* ».

Noi ringraziamo l'illustre uomo del non averci così lasciati quasi soli fra'moderni a riconoscere nel *Demonio* una delle *figure allegoriche* del *Proemio* del Dante; e più lo ringraziamo dell'averci francheggiato della sua autorità nel far il *Demonio tipo di alcuna delle tre passioni che tormentano l'uman cuore;* imperocchè, se lecito n'è dir *tipo dell'orgoglio*

Chi contra il suo Fattore alzò le ciglia;

ben ne può esser lecito dir *tipo dell'avarizia* colui che appellasi *Mammona*, colui che, secondo San Tommaso, *ha nel reo spirito un'effrenata avarizia;* e se lecito n'è dire che *il Leone del Dante è il Demonio tipo dell'orgoglio perchè San Pietro lo assomigliò al leone*, ben ci può essere lecito il dire, che la *Lupa del Dante è*, *sotto la sua denominazione di Morte*, *il Demonio tipo dell'avarizia*, *perchè San Gregorio e il ven. Beda e il Santo di Padova e più altri antichi scrittori e Dante stesso* (Inf. c. VII.) *lo chiamarono lupo.*

Nè già con ciò intendiamo contrastare al Tommaseo d'interpetrare il *Leone del Dante* pel *Demonio tipo dell'orgoglio*, ma ripetiamo, che la sua autorità ci conforta nell'aver noi interpetrata la *Lupa* pel *Demonio tipo dell'avarizia;* anzi a chi ben entra nella nostra intenzione parrà chiaro, e parrà vero, che noi non ci opporremmo menomamente neppure a chi volesse interpetrare la *Lonza* pel *Demonio tipo della lussuria*, imperocchè *Ben dee da lui*, dicea egregiamente il nostro Poeta,

Ben dee da lui procedere ogni lutto.

Oltre che in questa sentenza ci conduce Origene, che scrisse (*C. Cels. lib. IV.*): *È nostra opinione*, *che alcuni maligni Spiriti per allontanare il genere umano*

Questi parea che contra me venesse 46
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

E d'una Lupa, che di tutte brame 49
Sembiava carca nella sua magrezza:
E molte genti fe' già viver grame.

dal vero Dio s' insinuino ne' corpi delle fiere più note per la loro rapacità ed astuzia, ovvero ch' essi Demonj pongano innanzi agli umani sguardi certi spettri di questi animali stessi, perchè gli uomini non cerchino Dio Signore di tutte le cose, nè la vera pietà esaminino, e la loro mente rivolgano al basso. E San Cipriano scriveva: *Diabolus effugit in locis aridis et desertis.*

49, 50, 51. A chi vi dimandasse, o giovani, perchè questa *Lupa*, l' *Avarizia* nelle sembianze della *Morte*, fosse più che *l' altre bestie* tremenda al Poeta, rispondete con questi versi di Dante (*Purg. c. XX.*):

Maledetta sie tu, antica lupa,
Che più che tutte l'altre bestie hai preda
Per la tua fame senza fine cupa.

A chi vi negasse, che Dante avesse potuto mai personificare l'*Avarizia* in un *Demonio*, ricordategli, che Dante nel *VII dell' Inferno* pone a guardiano del *Cerchio degli Avari e Prodighi* il *Demonio Plutone;* e che il Balbo (benchè non sapesse rinunziare ad ingarbugliar le menti anche con l'*avarizia di parte guelfa*) si lasciò cader di penna, *non esser qui dubbio il senso di* Demonio dell' Avarizia (1).

(1) Nè consola il vedere, come un uomo di sana mente, qual fu

A chi non sembrasse probabile, che Dante avesse potuto chiamar *Lupo* il *Demonio tipo e figura dell' Avarizia*, ricordate Virgilio che dice a *Platone*:

Taci, maledetto lupo.

Chi andasse sofisticando, a dispetto di testi Scritturali solennissimi, se sì o no il *Demonio* possa chiamarsi pur *Morte*, s'abbia in breve risposta da Origene: *Diabolus* Mors *appellatur*.

A chi non garbasse l'uso del sinonimo *Morte* dato al *Demonio* quando in lui vien figurata l'*Avarizia*, recitate queste parole di Sant' Ambrogio all'avaro (*Degli Uff. c. 49.*): *Tu poni da banda l' immagine dell' Imperatore eterno, ed innalzi in te l' immagine della* Morte.

A chi, finalmente, vi conchiudesse, che Dante non allegoreggiò nella *Lupa del Canto I* la *Morte*, rispondete interrogando, e citate le parole del *Canto II* che si riferiscono alla *Lupa del Canto I*:

Non vedi tu la Morte?

E se quei *non la vede*, lasciatelo nella sua cecità, chè ben grave cosa ella è il prender ufficio di maestro de' ciechi.

Intanto chi ha messo un po' di studio ne' precedenti versi, e nelle relative chiose, potrà, e per le diminuite difficoltà dell'intender bene il *loco d'azione*, e per l'introduzione di un dialogo in cui era forza al Poeta di non più tenere un *linguaggio-sacro* serrato, avvanzarsi con poco più dell' ajuto del premesso *breve Comento* alla piena intelligenza del rimanente di *questo Canto*

Cesare Balbo, si ponesse qui a confutare l'opinione di coloro che si ostinavano (e si ostinano) al veder nella *Lupa* del Dante *i Papi* capi di parte guelfa, o *la Curia romana*. Quel saggio non si potea dar pace, che si volesse far di Dante contro le sue proteste un accattolico, e che gli si volesse far dire, che la *Curia romana* sarebbe *morta di doglia*, e sarebbe *rimessa nell' Inferno*; e più non si potea dar pace, che questo supposto accattolico si volesse far parlare senza alcun senso nè storico nè geografico, mettendogli in bocca, che la *Curia romana sarebbe cacciata per ogni villa*.

Questa mi porse tanto di gravezza 52
Con la paura ch' uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.

E quale è quei che volentieri acquista, 55
E giugne il tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista;

sublime. Ma, se non volete, o giovani, incespicar tra via, rifatevi ai giorni di Pietro di Dante, dell'*Ottimo*, del Boccaccio e d' altri primi Comentatori, quando il *Veltro tra feltro e feltro* non era venuto a mano degl'interpetri storici, i quali turbarono e sconvolsero non meno la *semplice ed unica Allegoria Cattolica del Canto I*, ma, col pretendere che l' autore lo avesse scritto dopo la *Cantica dell'Inferno*, disconobbero la necessità di pensare, prima di muovere per all' Inferno, alla strada che vi mena, e contraddissero fuori affatto di ragione la gravissima autorità di Giovanni Boccaccio, che *senza molte circostanze incredibili o certo mirabili*, ma con la maggior naturalezza del mondo racconta: come un parente di Dante, cercando per alcuna scrittura ne' suoi forzieri che, quando la plebe gli corse a casa, erano stati nascosti, trovasse un quadernuccio coi *primi sette Canti in fiorentino idioma ed in rima*, e, dopo averli mostrati a Dino di Messer Lambertuccio che assai li lodò, gli mandasse al Marchese Moroello Malaspina, appresso il quale era Dante; e questi, per gratificare all' ospite, *seguitando* la intralasciata fantasia, così cominciò il *Canto VIII*:

Io dico *seguitando*, ch' assai prima.

Che vi sia in questo racconto d' *incredibile*, *o certo di mirabile*, l' illustre Troya saprà: noi non sappiamo.

Tal mi fece la bestia senza pace, 58
Che, venendomi 'ncontro a poco a poco,
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.

Mentre ch' io ruinava in basso loco, 61
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

Quando vidi costui nel gran Diserto, 64
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra o uomo certo.

Risposemi: Non uomo; uomo già fui, 67
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambedui.

63. Abbiam fatto notare nel *breve Comento*, che qui è una bella imitazione del Giobbe. Aggiungeremo ora, che i Mistici distinsero la *voce del martello*, e *la voce dell'aura*: quella avevano *auctores secularium librorum* (*Orig.*); questa era *simbolo delle segrete operazioni della Grazia*. Il *fioco* Virgilio, usò già da tredici e più secoli a starsi fra coloro che

Parlavan rado, e con modi soavi,

non vien qui principalmente come *Poeta*, ma come *Saggio*, *mandato da Donne celesti a conforto e guida di un Cristiano*, e però ha *voce non di martello*, *ma d'aura*.

68. *parenti* per *genitori*: *Lombardi*, secondo l' uso moderno.

Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi, 70
(E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto)
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Poeta fui; e cantai di quel giusto 73
Figliuol d'Anchise che venne da Troja,
Poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

Ma tu perchè ritorni a tanta noja? 76
Perchè non sali al dilettoso Monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioja?

70, 71, 72. Declamando questi tre versi, con un tuono di voce alto e sospiroso pronunciate — *ancor che fosse tardi*, *Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.* —, e il concetto del Poeta entrerà nell'anima di chi vi ascolta.
73. *Rex erat Æneas nobis, quo justior alter Nec pietate fuit, nec bello major et armis.* Virg. Æneid. L. I.
75. *Ceciditque superbum Ilium.* Virg. L. III.
76. *A tanta noja?* —: in basso loco, ove, all'apparirgli di Virgilio, Dante, già messo il piede in *loco selvaggio*, ruinava.
77. Il *Monte* è pel Marchetti *la via della giustizia*, per la quale la *Lupa-Roma* non volea lasciar passare il Poeta bramoso di tornare dall'*esiglio* a *Firenze*. Ma il male è, che Virgilio dice di volerlo avviare non già alla *Città di Firenze* ma alla *Città di Dio*, ed il peggio è, che il fatto corrisponde al detto, cioè, viaggiando viaggiando, il Poeta non giunge a *Firenze*, ma alla *Gerusalemme celeste*. Se difatti la *Lupa* non volea farlo passare pel *Monte per cui è corto l' andare (Cant. II.)*, questa meta noi dovremo cercare, secondo la

sana critica, nel *Poema*, se v'è segnata; e, quando vi si trovi, que' *comenti* che altra ne pongano dovrem tenere per baje. Ora, indicandocisi chiaramente nel *Poema* la *Città di Dio* per quella meta cui Virgilio indirizzò Dante e cui questi veramente pervenne passando per l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, e celebrandosi d'altronde da' Poeti Cristiani un *Monte* per cui si va alla stessa *Città di Dio* per un cammino più breve, o bisogna rinunziare alla *via della giustizia* per tornar dall' *esiglio* in *Firenze*, ed abbracciare *la via dell' Innocenza* per andar dall' *esiglio di questa vita* alla *Patria celeste*, ovvero bisogna rinunziare affatto al senso comune. Quanto poi sia celebre questo *Monte*, *per cui a' Cristiani è corto l' andar al Cielo*, saprete, o giovani, leggendo la *nota a questo verso* nel *breve Comento*, *pag. 72*, *73 e 74*.

Intanto osservate, come il *Mistico-simbolico*, udito un *Mistico-ascetico* dire ad un timido « *Perchè non elevi l' anima alle delizie della vita spirituale de' Giusti?* », siasi fatto tosto a tradurre il concetto nella sua lingua, dicendo invece « *Perchè non sali al dilettoso Monte?* ». Ed assai v' ingannereste, se pensaste che tal versione antichissima non avesse altro fondamento, che il *simbolo* di *Monte* dato alla *vita spirituale del Giusto*, ovvero l' uso de' *tropi* sì frequente nella lingua degli Ebrei.

Qui non c' è *metafafora* di sorta, qui non c' è un *semplice simbolo*: la versione si fonda sopra un' *Allegoria famosissima e ridondante di simboli*, per la quale nell' *Universo de' Poeti di Dio* il *Monte Libano* venne innalzato alle stelle sovra un *Diserto*, ne furono allargate le falde quanto la *Valle terrena*, fu coronato di un perpetuo *Sole*, cosparso di deliziosi giardini, e frammezzato di una *diritta Via* per cui i *Giusti* salir potessero al *Cielo*. Contemplate, o giovani, il *Monte* celeberrimo della *Monarchia di Dio*.

Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte 79
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi io lui con vergognosa fronte.

Oh degli altri poeti onore e lume, 82
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m' ha fatto cercar lo tuo volume!

Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore, 85
Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore,

Il Bianchi dice, che il senso principale è il *ristabilimento della Monarchia*, che il Poeta sperò e sollecitò quanto potè. Sta bene. Dunque Virgilio dice qui a Dante: *Perchè non ristabilisci l'Impero Romano?* E che gli risponde Dante?

Vedi la bestia, per cui io mi volsi.

E chi è mai questa *bestia?* chiediam noi al sig. Bianchi. Ed egli: *In tempo di fazioni, com' eran quelli, il denaro era tutto: . . . cura suprema di tutti era il denaro.* Dunque il dialogo è fatto:

Virgilio. Perchè non ristabilisci, o Dante, l' Impero Romano?

Dante. Perchè cura suprema di tutti è il denaro.

In questi errori cade, o giovani, una mente illustre per sagrificare alla dea Moda, e sostenere come i comenti ascetici ad un *Poema sacro* sien *miserie* e *pecoraggini!*

83. Uno che abbia, per esempio, cercato con grande amore i *Promessi Sposi*, male, con dirgli ciò, si raccomanderebbe al Manzoni: più gli si raccomanderebbe chi gli dicesse: Ho consumata la mia vita su i libri, ma la lettura dei *Promessi Sposi* mi ha veramen-

Vedi la bestia per cu' io mi volsi: 88
  Ajutami da lei, famoso Saggio,
  Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.

A te convien tenere altro Viaggio, 91
  Rispose, poi che lagrimar mi vide,
  Se vuoi campar d'esto Loco selvaggio.

te innamorato di voi. Così Dante alla dichiarazione di aver cercato con grande amore l'Eneide premise la dichiarazione di aver lungamente studiato; e ciò a fine che Virgilio più facilmente soccorresse un dotto invaghito del suo poema.

91. Il Santo da Villanova, nel loco da noi citato nel *breve Comento*, ben dimostra, come avesse bevuto agli stessi fonti dell' Allighieri per discorrere le *due nostre Vie simboliche*, *la diritta* e *la lunga*. Ivi distingue difatti i *Pellegrini alla Città di Dio* in quelli che vi vanno dal *Libano* (il *Monte*), ed in quelli che vi ascendono dal *Libano della Penitenza* (la *Montagna del Purgatorio*); sì che, parlando di alcun Santo penitente, ne dice: *Coronatus est, sed non de capite Amana, de vertice Sanir, sed ALIUNDE*. E l' *Aliunde* di San Tommaso da Villanova è proprio proprio l' *altro Viaggio* di Dante.

93. Ivi era il Poeta combattuto dalla *Morte* sovra la *fiumana tremenda* di cui Lucia parla nel *Canto II* a Beatrice, perchè ivi lo trova Virgilio; e fra il mirar di Lucia il misero combattuto, il mostrarlo a Beatrice, il discender di questa al Limbo, l'accorrere di Virgilio al *Loco selvaggio*, non potea correr tempo mensurabil da noi. È bella questa pittura di un *Cristiano* ridotto da una *Lupa* a rincantucciarsi in un *Loco selvaggio* sull'orlo di un fiero *fiume*, perchè ne colora il

Chè questa bestia per la qual tu gride 94
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide:

Ed ha natura sì malvagia e ria, 97
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Molti son gli animali a cui s'ammoglia, 100
E più saranno ancora, infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

pericoloso suo stato, quando il *Demonio* lo ha già indotto a *peccar venialmente*, e sta per *uccidergli l'anima*. Bello è nella *Monarchia di Dio* questo *Loco selvaggio* appiè del *dilettoso Monte* ed in cima della *Selva oscura*, perchè simboleggia aggiustatamente uno stato intermedio fra l'*innocenza* e il *peccato*, e fa che a poco a poco l'aprico *Monte* prenda aspetto di *selva*, e la luce convertasi in tenebre. Bello è questo *Loco selvaggio* nel Dante, ove non accoglie già un *Pellegrino disviatosi dal Cammin dritto*, ma un *Pellegrino* oso a tentar di rimettersi nella *Via diritta* mentr' era in dovere di prender la *lunga*, perchè simboleggia aggiustatamente uno stato intermedio fra la *procrastinata soddisfazione di un peccato antico* e la *caduta in nuova gravissima colpa*. La *Lupa* e *innocenti* e *confessi* incalza, se può, al *Loco selvaggio*, per poi incalzarli a *loco peggiore*.

101. Chi studiando il *Poema sacro* ha pur tempo da perdere, legga quanto si è scritto intorno al *Veltro storico di Dante*: chi non vuol perderne, abbia Gesù Cristo per *Veltro*, supremamente divino, supremamente poetico,

supremamente storico; e sia certissimo, che *altri non potrà mai dar morte alla Morte*, se non LA VITA.

In questo *Canto*, secondo la sua intrinseca essenza, non può esser mai discorso nè di Cane della Scala (che *cibava amore* quanto un picciol Nerone), nè di Uguccione della Faggiuola, perchè il *Canto* è *penitenziale*, e perchè fu scritto *(V. la nota ai v. 49, 50 e 51.)* avanti il 1302, mentre il Faggiolano soltanto nel 1315, e Can grande nel 1318 ebbero Ghibellina celebrità; e *gratis asseritur*, che Dante ritoccasse il Canto in grazia di uno dei due nuovi eroi, mentre ogni sua frase si conviene mirabilmente al solo Eroe che possa *rimetter la Lupa nell' Inferno*, al VINCITOR DELLA MORTE la cui gloria si diffonderà per tutti i secoli.

Tutto al più si può concedere, che, sendo il *primo Canto* di Dante nelle bocche di tutti vivente ancora il suo autore, ed essendo solito a venir il VELTRO a combatter *la Morte* col braccio de' *servi suoi*, molti del popolo, sembrando loro di vedere in qualche personaggio contemporaneo un *Messo da Dio*, possano aver detto « *Ecco, ecco il Veltro di Dante* »: può concedersi, che ciò abbian potuto dire gli stessi amici di Dante: può concedersi, che ciò abbia potuto dire in solazzevole brigata d'amici lo stesso Dante; e, s'egli disse in vita sua « *Il mio Veltro è venuto* », certo il disse in quel dì, che, inginocchiatosi ad Arrigo VII, esclamò: « *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* » *(Dant. Ep.)*. Ma a chi tali concessioni? A chi vorrà discorrere di tali cose, utilissime ad illustrare il Secolo e il Nome dell' Omero Italiano, in particolari trattati, non già a chi ne volesse far *comenti* al *Canto I*, ad altro non buoni che a ripiombarne l'*Allegoria* in un mare di stravaganze.

Con tal distinzione in sulla bocca e nel capo raccomanderemo altrui ed ammireremo noi stessi una nuova edizione che ha in animo di pubblicare del suo « *Vel-*

Questi non ciberà terra nè peltro, 103
Ma Sapienza, Amore e Virtute,
E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

tro di Dante » il chiarissimo Carlo Troya, il quale, poichè concede che nel *Veltro del Canto I* possa riconoscersi *Gesù Cristo*, farà opera sommamente gradita, scrivendo « *Delle gesta di Uguccione della Faggiuola; e della probabilità che i Ghibellini italiani vedessero in lui intorno al 1315 una, benchè imperfettissima, immagine del Veltro divino di cui parlò Dante nel 1300* ». Forse vi si opporrà il Tommaseo; ma noi non entreremo in disputa aliena dagli studî sul vero senso del *Veltro del Proemio del Dante.*

105. Dicemmo nella superior *nota al verso 32*, che il Marchetti scusò la sua *Allegoria storica*, perchè diceva, che con un' *Allegoria morale* mal potevansi dichiarare la *Selva* e le *Fiere:* or diremo, che il sullodato Troya scusa l'interpetrazione data da taluni al *Veltro* piuttosto in un *uomo* che nell' *Uomo-Dio*, perchè » *in quest' ultima opinione*, dic'egli (*Veltro dei Ghibellini; Progr. N. IV.*), *che appellerebbesi* poetica, *non si sanno acconciamente spiegare le parole* tra feltro e feltro. *Cercossi perciò di spiegarle per mezzo della Geografia.*

Or avendole noi *acconciamente spiegate*, dicendo che sono la letteralissima traduzione delle parole di Ezechiele « *inter pecus et pecus* », i *Veltri storici* dovrebbero, con buona licenza dello stesso sig. Troya, andar lungi dai *Comenti del Canto I.*

Nè già vorremmo, che in ciò egli stesse alla nostra autorità, che ben sinceramente gli consentiremmo del peso di un fiocco, ed attribuiamo tutta al caso la felice scoperta del rapporto tra *il feltro e feltro* di Dante, ed il *pecus et pecus* del Profeta. Ma dovrebbero parer di

peso e all'illustre Troya ed a tutti le autorità di Giuseppe Maffei, di Filippo Scolari, di Agostino Peruzzi, di Salvatore Betti e di Dionigi Strocchi, che somma importanza dettero alla scoverta di rapporto così evidente, perchè vider bene que' sommi, che, tolta la difficoltà di riferire a *Gesù Cristo* il verso

— *E sua nazion sarà tra feltro e feltro.* —,

non solo si potea dar bando alle *Allegorie storiche* che non finivano di contentare chi vedea le cose nel fondo (1), ma da una frase certamente tolta dalla Bibbia si potea trarre argomento di cercar nella Bibbia stessa la vera spiegazione di altre frasi del *Canto I*, ricerca che alle prime prove già ne dava copiosi frutti, dall'« *Iter Vitae* » del *verso 1* al « *Beatus quem elegisti !* » del *verso 129.*

E il grande Istoriografo della nostra Letteratura, il Maffei, consolava dell'avvertenza da noi posta nel profetico « *inter pecus et pecus* » la sua cadente vecchiezza, e scriveva da Garathshausen (*V. Ant. V. I. pag. 243.*), che per la *continuazione di nuovi scovrimenti di rapporti fra la Bibbia e il Dante potrebbe un Comento divenire utilissimo onde vie più facilitarne l' in-*

(1) In riguardo all' *Allegoria* del conte Marchetti così scrive il chiarissimo signor professore Gaetano Gibelli nella *Vita* da lui egregiamente dettata di quel nobil Poeta (*Per Gio. March. Pag.e Monument.*, *Bologna 1853.*): « *Mai non venne fatto a questo ingegnosissimo Discorso di acquistarsi la fede di tutti; nè mai, per mio avviso, furono pienamente risoluti que' forti dubbi, che alcuni dottissimi letterati vennero urbanamente e con mirabile gentilezza movendo all' autore.* » E più assolutamente il p. d. Paolo de Negri Barnabita in quel suo elegantissimo *Ragionamento intorno al merito poetico del conte Giovanni Marchetti (Ivi, pag. 192.)* così lasciò scritto : *Una falsa opinione aveva il Marchetti intorno al suo principale maestro l' Alighieri, come si scorge da due Discorsi, da quello massimamente che tratta l' Allegoria della Divina Commedia, dove il Marchetti riduce a puro interesse individuale una importanza universale.*

telligenza. Filippo Scolari, veduto sciolto il nodo del « *tra feltro e feltro* », rinunziava (*Vers. lat. di Dant.: Ven.*, *Ag. lib. di Fir.*) a convinzioni che gli avean data fama di valente comentatore del Dante, e riconosceva per « *senso primo e fondamentale del Poema il senso teologico e mistico* ». Il Peruzzi dallo svolgimento del ritrovato *inter pecus et pecus* tanto prevedea avanzarsi l' intelligenza del *sacro Poema*, che annunziava agl' Italiani (*Peruz. Op. V. v., Bol. Sass. in 8.*) *un Comento che compiva le loro speranze*. Il prof. Salvatore Betti così poi esclamava (*Gior. Arcad. V. 276, pagina 368.*) : « Ecco ecco il vero e biblico senso di quelle sì misteriose parole del poeta-teologo : *Ed egli sarà giudice* (volendo lo Strocchi che leggasi *nozione*, anzichè *nazione*) *tra pecora e pecora*, *inter pecus et pecus*, cioè con ardita metafora *tra feltro e feltro*. Che se poi con la comune seguiteremo a legger *nazione*, il senso non sarà pure men bello: *E la sua famiglia* (tale è anche il significato elegantissimo di *nazione*) *sarà tra feltro e feltro;* ovvero, non reputerà egli di avere altra famiglia, che il gregge suo, *pecus et pecus*. Ed ecco pure che il *Veltro* non può essere che *Gesù Cristo*, o sia la sua provvidenza, e l'onnipossente suo braccio, chè solo in lui sono quelle sovrumane eccellenze, che il poeta indica per riconoscerlo : di non curare cioè niuna cosa terrena (*nè terra nè peltro*), e d' essere per essenza divina tutto *Sapienza*, tutto *Amore*, tutto *Virtù*. ». Il cav. Dionigi Strocchi, quel dotto ed elegantissimo prosatore e poeta, da tanto piacere fu preso alla scoverta del vero significato della frase « *tra feltro e feltro* », che uscì in queste parole (*Giorn. Arc. Vol. 276, e Ant. Vol. I.*): « Ringrazio la sorte di avermi lasciato vivere tanto da entrare quando che sia al numero de' più con in capo un errore di meno. Quand' ebbi letta la nova interpetrazione, non indugiai parteciparla a' miei discepoli.

Di quell'umile Italia fia salute 106
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.

Disdissi l'altrui, e il mio detto. Ne fu una festa. Or che direbbe il Gozzi, e il Venturi, e che direbbero, meravigliando, cento altri comentatori? Che dirà il buon Troya col suo Ugoccione della Faggiola? Boccaccio nel Veltro avea già riconosciuto Gesù Cristo. Egli quasi contemporaneo potea e dovea mettere gli espositori in qualche sospetto dell'avviso loro: poi *tra lana e lana* interpretò *fra nube e nube*. Boccaccio buon prosatore, non poeta, quantunque scrittore di versi, non ebbe tanto acume di veduta da seguire i tropi arditi dell' Alighieri; e sì che il tropo da lana a feltro non era ritroso a lasciarsi vedere. . . . Addio dunque Leone Valesio, Lupa Romana, Lonza Fiorentina. Ecco Dante! tutto Etico, tutto Teologo, tutto Biblico, sulle quali dottrine ha fondato le sue politiche. Per quanto la matematica evidenza può trovar loco nell'interpetrazione di poetiche fantasie, pare a me che si trovi in quella, della quale dopo cinque e più secoli il Torricelli ha fatto dono alla Repubblica Letteraria di ogni nazione. Dante non è soltanto Italiano, ma Europeo, come il secolo in cui visse e scrisse. « Sin qui lo Strocchi.

106. La *salute* che sarà per portare alla *Cristianità* il VINCITOR DELLA MORTE così vien descritta dal Veggente di Patmos: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus Ejus erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. — Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum : et* Mors *ultra non erit (Apoc. c. XXI.).*

108. *Pulcramque petunt per vulnera mortem*, disse di loro Virgilio. TOMMASEO.

Questi la caccerà per ogni villa, 109
Finchè l'avrà rimessa nell' Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

Ond'io, per lo tuo me', penso, e discerno 112
Chè tu mi segua; ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui, per luogo eterno,

112. *me'*; per *meglio.*
113. Ecco quel che sarà Virgilio nel Poema: *Guida di Dante*, guida nel Viaggio all'Inferno ed al Purgatorio; ufficio gravissimo ed alto, all'esercizio del quale esser Filosofo sommo val tutto, esser Poeta sommo val nulla.
Il Marchetti non sapea trovare il menomo cenno in tutto il sacro Poema di *Virgilio immagine della Filosofia morale*, mentre fu aperto a tutti gli antichi Espositori, che Virgilio dichiarò a Dante nel suo *Viaggio* quanto s'appartiene alla *ragione*, e Beatrice quanto s'appartiene alla *Fede*. E ciò non crediamo che siasi tenuto per essersene letto qualche *menomo cenno* nel Poema, come, p. e., là dove Virgilio dice al Poeta nostro (*Purg. c. XVIII.*)

— Quanto *ragion* qui vede
Dir ti poss'*io*: da indi in là t'aspetta
Pur a *Beatrice*, ch'è opra di *fede*. —;

ma crediamo, che, quando si studiava più e si cianciava meno, si fosse riconosciuto Virgilio per figura della *Filosofia morale*, per l'analisi dei discorsi tenuti dal *maestro* Virgilio al *discepolo* Dante, i quali non sono per lo più che *lezioni di Etica filosofica.* Leggete, o giovani, l'eccellente libro di Onofrio Simonetti « *La Filosofia di Dante* »: leggete il *Canto XI dell'Inferno*, e il discorso di Virgilio a Dante, che comincia « *L'a-*

mor del bene » (*Purg. c. XVII*, *v. 85.*) e finisce « *s' a parlar te n' prende.* » (*Purg. c. XVIII*, *v. 75.*); e, senza cercar altro, vedete da voi, se Virgilio parla nel Poema da *Poeta*, o da *Filosofo*.

A sostegno poi dell'assurdo manifesto, che il Poema di Dante non sia che una *Visione poetica* priva di ogni senso di *Restauramento dell' animo* (contro la verità manifesta, che il Poema di Dante chiude un pienissimo *Trattato del Restauramento dell'Anima Cristiana*, esposto in una *Visione poetica* stupendissima, e collegato ad un sublime *Canto della Monarchia di Dio*), il Marchetti si facea forte di quanto fa dirsi il Poeta da Brunetto Latini:

E s' io non fossi sì per tempo morto,
Vedendo 'l Cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all' opera conforto.

Assai sconvenevole cosa, scriveva il buon Marchetti, *parrebbe*, *che ser Brunetto Latini*, *il quale in pena di nefandi vizj stavasi fra' tormenti del terzo girone dell' Inferno*, *dicesse a Dante*, *che s' egli fosse ancor vivo (e però ancora vizioso)*, *darebbegli ajuto a dispogliarsi de' vizj suoi*, *e a farsi adorno delle virtù.* E queste assai vane e leggiere parole del Marchetti sono ancora sì ricordate, che un Cavaliere di spirito rideva assai de' nostri *Studi sul Dante*, nè volea leggerne una sola pagina, persuasissimo che il verso

— *Dato t'avrei all' opera conforto* —

atterrasse tutto il vantato da noi *Edificio Cattolico* del Poema Dantesco, checchè ne avessero scritto avanti a noi e Dante medesimo a Cane della Scala, e i due suoi figliuoli Pietro e Jacopo, e i Comentatori più antichi, e il dottissimo Ozanam, e sì pure (perdonato loro qualche errore) la miglior parte degli stessi Comentatori moderni.

Ma è forse la prima volta, che un uomo, savio, letterato e di Cristiana fede, sia caduto in laide colpe se-

grete? Anche il Bonfadio, scrittore aureo, vi cadde. E se questi fu severamente punito dall' umana giustizia, e se Brunetto trovò uno scolaro tanto illustre quanto imprudente da cantare al mondo un' occulta sua colpa, crederemmo per ciò che i soli Latini e Bonfadio abbian potuto unire a molto studio di filosofia e di lettere la lagrimevole caduta in peccati gravissimi? *Homo sum*, dicea quel sapiente: *nihil humani a me alienum puto.* Ma il peccatore pecca sempre *opere et ore?* Mai no; e talvolta (così non fosse!) mostrano un' apparente santità, che edifica, coloro che in un mare di sozze colpe sommergono l' anima. Or vediamo chi si fosse in Firenze il peccatore Brunetto Latini: in faccia al secolo, il più dotto de' suoi tempi; in faccia a Dante, il suo amabil maestro, il suo dolce padre. Il *Tesoro* è là, per farci fede della scienza, per quel tempo vastissima, del Latini; e questi versi di Dante a Brunetto son là, per farci fede quanto il grand'uomo amasse il gentil giovine, e come *non gl' insegnasse di correre le vie del vizio*, ma que' *sublimi Veri che danno le ali all' uomo per alzarsi all' immortalità*:

Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M' insegnavate come l'uom s' eterna.

Ed in che dice Dante, che questo suo *caro e buon padre* gli avrebbe giovato, se morto non fosse? Dice forse, che lo avrebbe guidato nell' impresa di chiudere in un Poema sacro un *Trattato della Penitenza?* Potea dirlo, ma dice meno: dice, che gli avrebbe *dato conforto* a tant' *opera;* e siccome l' *Opera*, mentre chiude un *Trattato della Penitenza*, è una vera *Enceclopedia d'ogni scibile*, qual mai *conforto* non gli avrebbe potuto dare Brunetto, autore della *prima Enceclopedia Europea*, Brunetto, secondo che ne ricorda il Negri, autore di un Trattato « *De Poenitentia* »?

Ove udirai le disperate strida , 115
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Ch' alla seconda morte ciascun grida.

E poi vedrai color che son contenti 118
Nel fuoco, perchè speran di venire ,
Quando che sia , alle beate genti.

Alle qua' poi se tu vorrai salire , 121
Anima fia a ciò di me più degna :
Con lei ti lascerò nel mio partire.

117. Il Tommaseo, avendo cercato modo d'illustrare una Poesia sacra con le autorità degli scrittori sacri, qui cita San Paulino: Mors *quae* secunda *dicitur nihil aliud est quam vita poenarum.* E ancora : *Prima mors est naturae animantium dissolutio*; secunda mors *est aeterni doloris perpessio.*

121. Ecco, in *senso letterale*, il Poema di Dante : *dall' Inferno e dal Purgatorio salire al Paradiso* ; il qual senso di leggieri si volta in *quel senso allegorico* che v'è principalissimo : *dalla Via purgativa innalzar l'anima alle Vie illuminativa e unitiva.*

Vi dicemmo nella *nota al v. 113*, che, oltre tutti gli antichi, sì pure i Comentatori moderni erano, nella loro miglior parte , con noi. E di vero :

Il comm. Nicolini (*Dell' Anal.* §. 77.) scrive, che, « *l'oggetto del Poema non è altro che segnar la via onde restaurare la virtù.* »

Ed il Bianchi (*Nota al Purg. c. XXXIII, v. 143.*): *L' intendimento primario del Poeta è il rinnovamento e la rigenerazione dell' uomo . . . . L' umana Ragione , mossa e ajutata dalla divina Grazia , richiama prima*

Chè quello Imperador che lassù regna, 124
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che 'n sua Città per me si vegna.

In tutte parti impera, e quivi regge; 127
Quivi è la sua Cittade, e l'alto seggio.
Oh felice colui che quivi elegge!

Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio 130
Per quell' Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,

Che tu mi meni là dove or dicesti, 133
Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,

l' uomo alla considerazione dell' Inferno preparato al peccatore ostinato, e per questo terrore lo dispone a grado a grado ai rimedî della cristiana penitenza, pei quali ritorna a quella purità e chiarezza d'anima, che lo rende felice in sè stesso, e lo fa degno di Dio.

Ed il Tommaseo (*Diz. Est.*): *Il timor della pena, il dolore dell'espiazione, la speranza del premio, son le tre scale per tornare a virtù.*

E l'Ozanam (*P. III*, *c. 3.*): *La scienza del Cristiano sminuzzola parte a parte il peccato, la penitenza, e la virtù; e l' Opera di Dante, così ridotta ad un senso severo ma indubitabile, non fa che ripetere i documenti di tutti quelli che professarono la medicina delle anime.*

134. Non vi lasciate sedurre, o bennati giovani desiderosi di ascoltarci e che siete seguiti dietro il nostro vessillo Cattolico, dalla falsa lode di sprezzare i comenti

E color che tu fai cotanto mesti.

Allor ei mosse, ed io gli tenni dietro.

ascetici al *Proemio* di un'alta poesia, *Proemio* tenuto da' compagni vostri o per filosofico o politico o storico; e, senza umano riguardo e pieni di fede nella fede di Dante *(V. la Nota al v. 9.)*, abbiate per fermissimo quanto vi dichiarammo nel *breve Comento*, cioè che il verso

Si ch' io veggia la Porta di San Pietro

vale — *Sì ch' io mi confessi avanti la Chiesa* —. E sapete voi il perchè molti giovani di bel tempo rideranno di voi, se vedrete accennata la *Confessione esteriore* in un verso del *primo Canto* di Dante? Perchè nel Poema egli han letto poco più oltre. Difatti, se e'sapessero, che nel *Canto IX del Purgatorio* il Poeta *vede si una Porta di San Pietro*, che in quasi tutti i Comenti, o filosofici o politici o storici, si è dovuta riconoscere per un *simbolo della Sagramentale Confessione*, vedrebbero, che qui non si tratta di un'interpetrazione nuova, ma solo di raffigurar questo *simbolo* o un po' prima o un po' dopo nel sagrato Poema. Ma siccome e prima e dopo il Poeta parla di questa *Porta*, così voi e nel *Canto I dell' Inferno* e nel *IX del Purgatorio* veder vogliate il *simbolo della Confessione esteriore;* perchè, se egli è cosa ben fatta che l' uom si *confessi* per *mondar l' animo dalle male inclinazioni* prima di visitare il Purgatorio, affinché gli Angeli che vi stanno non abbiano ad averlo a schifo; al tutto necessaria cosa è, che si *confessi per riuscitar l'anima uscita dalla Selva oscura* prima di visitare l' Inferno, affinchè i Diavoli che vi stanno non abbiano rabbiosamente a far miserando strazio di lui, ma possa dire a Plutone:

Consuma dentro te con la tua rabbia.

Convinti, che alla *Soddisfazione* non va il Cristiano Cat-

tolico se non dopo la *Confessione esteriore* secondo l'*Ascetica*, ossia ch'ei non va a *visitare l' Inferno*, *il Purgatorio ed il Paradiso* se non dopo *aver veduta la Porta di San Pietro* secondo la *Mistica simbolica*, contemplate nella *Monarchia di Dio* questa *prima delle tre Porte di San Pietro*, che in lei collocò la sapienza poetica de' sommi Scrittori ortodossi.

Mirate. Al di sopra di *oscura Selva*, le cui radici si bagnan nel *mare*, giace in mezzo ad una *Valle* la *sola Città degli uomini pellegrini*. Quasi cupola che soverchi col capo civiche mura, emerge dal mezzo della *Città santa* un *Colle*, che porta su la cima il *Vessillo del Re del Mondo*. Al di là di questa *Gerusalemme*, l'eccelso *Libano* ne offre allo sguardo la sua *Via diritta*, i suoi *calli*, i suoi deliziosi giardini, popolati di felicissimi abitatori, che di gioja in gioja ne acquistan le vette. Dal lato della sottopposta *Selva*, una sublime *Porta* dà passaggio per recarsi a visitar l'*Inferno* a coloro che, caduti già un dì nella *Selva oscura*, ne fuggirono, e trovarono asilo e *riposo* nella *Città*. *San Pietro* (vivo mai sempre ne' successori suoi) siede maestosamente sulla soglia della *Porta della Soddisfazione*. Inchina al gran Sacerdote il novello *Pellegrino*; e, narratogli, come, abbandonata la *Via verace*, si fosse messo nella strada della ruina, gli chiede l'entrata ne' *Regni della morta gente* in volontaria emenda del proprio fallo. *San Pietro* lo abbraccia: lo benedice; e quegli già muove per discendere cogitabondo alla visita dell' *Abisso*. Quadro magnifico!

LETTERA

AL CHIARISSIMO LETTERATO SIGNOR DOTTORE

FILIPPO SCOLARI

Cavaliere di San Gregorio

a Venezia.

ONORANDISSIMO AMICO

Ho ricevuto con grato animo il gentil libricciuolo che mi avete intitolato, e che descrive le veramente magnifiche feste, con le quali la pia e generosa Venezia nel famoso Tempio del Redentore ha voluto solennizzare l'Oracolo del Vaticano sull' immacolato Concepimento della Vergine. E sovra ogni altra cosa ho ammirato l'alto senno della festante Città, la quale, mentre il racconto di solennità splendidissime per lo più si raccomanda alle periture carte delle Gazzette, decretò che alla grandezza delle pompe corrispondesse la magniloquenza della descrizione, e la volle affidata ad uno de' più dotti scrittori che vanti l' Italia.

Non era facile il presentire, che in un libretto di siffatto argomento si discorresse della nuova luce che le Scienze diffondono nell'umana società, e del mio comento al Canto I di Dante. Ma voi, pien di zelo della gloria di Dio, avete toccato de'moderni prodigj dell' ingegno per esortar gli uomini a collegarli alla Religione; e per un dolce sentimento di amicizia avete tratto dal nome di quello a cui il libro è da voi dedicato un ingegnoso motivo di parlare di un suo letterario lavoro. Doppiamente ve ne ringrazio; e vorrei fosse vero, che avessi messo

assolutamente in aperto il vero senso di quel Canto sublime. Per l'una parte mi conforta il voto di tale, che, dopo quasi quarant' anni di studio sul Dante, rinunzia alle giovanili sue convinzioni, e mi consente che il Proemio al Poema sacro non potea essere e non è altro che sacro. Per l'altra, e chi non sa che l'amicizia suol far velo al giudizio?

E gradito pur anco m'è venuto da voi l'affettuoso augurio di lena e di vita per progredire dal comento del Canto I al comento del centesimo Canto, a fine di dichiarar pienamente come il Poema di Dante sia *il Poema del Cristianesimo*. Se non potrò correre tanta via, altri potrà raggiungermi, avanzarmi, e toccar la meta. Ma nè io nè altri, Scolari dolcissimo, potrem mai adempiere il vostro desiderio di congiungere ai fini ed intendimenti del penitenziale Dantesco Viaggio i fatti storici e le allusioni politiche, ond' è sparso il polisenso Poema. Qualche cosa si può rannodare alla teologica Allegoria, studiando nel segreto delle *Mansioni*; ma, generalmente parlando, vi son nel Poema le mille e mille cose che non han nulla che fare con un Viaggio penitenziale, e nemmeno sono in istretta relazione col soggetto del canto « *La Monarchia di Dio* ». Ed anzi vorrei da voi un Dante, senza note ma con giudiziose postille, diviso in due Parti

Poema sacro:

Episodj del Poema sacro.

Allora e messeri e seri discernerebbero chiaramente il Viaggio della Penitenza ed i profani discorsi tenuti lungo il Viaggio della Penitenza, come nel Febbrajo si distingue il mandorlo da' suoi fiori.

Quid mirum? Se io venissi a Venezia, e mi confessassi nel vostro Sammarco, e mi fosse imposto per penitenza il viaggio di Compostella: se voi vi esebiste di accompagnarmi sino ai Pirenei, e di consegnarmi là ad una pia donna, che seco mi avesse a menare alla meta:

se nel passaggio delle Alpi fossimo assaliti dagli assassini, che ci tenessero per un giorno in una loro spelonca piena d'altri infelici; nel cammin della Francia trovassimo intere carovane di pellegrini a Compostella; e nel cammin della Spagna la pia donna mi facesse conoscere gli uomini più distinti per la loro pietà: se io e nell'alpina spelonca e in Francia e in Spagna avessi sì alcuna volta o con voi o con la pia o con altri discorso del santo pellegrinaggio, ma forse più spesso e con que' miseri trovati nell'antro, e co' pellegrini, e con i devoti avessi discorso de' fatti miei e dei loro, e di scienze e di arti, e di geografia e di storia, e di millanta altre cose: se, compiuto il pellegrinaggio, lo volessi descrivere in un *poema* per cantare la Monarchia di un Imperatore cui fossero soggette tutte le terre dalla Venezia alla Galizia, dovrei sì *necessariamente preemiarlo con la confessione fatta e la soddisfazione impostami* in Sammarco, ma povero quel mio comentatore che volesse legare le tante ciance da me fatte viaggiando, e da me ripetute poetando, con quella confessione e col quel viaggio di soddisfazione. *Applica, et fac sermonem.*

E per non accostar questa lettera al viaggio poetico di Compostella, pregovi a ricordarmi a' chiarissimi Tipaldo e Cicogna, e fo' fine col desiderio che mi teniate sempre nell'amor vostro.

Di Napoli ai 26 di luglio 1855.

L' ammiratore ed amico
fm. torricelli.

PROPOSTA DI UN QUINTO SENSO

Nel Poema.

Pare, che come apertamente vi si celebra l'elevazione di Dante all'Empireo nell'Aprile del 1300, così sotto velo vi si celebri l'elevazione di Dante al Priorato della Repubblica Fiorentina nel Giugno dello stesso anno.

Nel Proemio.

Dante, deliberato di andare dal *Casentino*, ove si ritrovava, a *Firenze*, ove ha per fermo d'esser eletto a Priore, giunge per *Val d'Arno* a *Santa Croce*. Mentre però dalla *Piazza Santa Croce* prendea la via del *Monte-Domini*, n'è impedito da *Geri Spini*, *Rosso dalla Tosa* e *Corso Donati* suoi nemici politici; e, per consiglio prudente, s'induce a retrocedere, per quindi prendere l'altra strada della *Porta di San Pietro Maggiore*.

Nell' Inferno.

Dante, entrata la *Porta di San Pietro Maggiore* e attraversato il *Sesto dello Scandalo*, in cui abitavano potenti *Famiglie di Parte Nera*, giunge dal *Palazzo del Bargello (Male-bolge)* alla *casa del Nero Ormanno Foraboschi*, vicina al *Palazzo della Signoria*, e l'oltrepassa.

Nel Purgatorio.

Dante va alla *Piazza de' Signori*, e nel Consiglio Generale viene eletto a Priore (*Cant. IX, v. 19-30.*). *Carità* patria il muove (*Ivi, v. 55.*), e si fa alla *Porta di San Pietro Scheragio*, n' entra *la Chiesa* (*Ivi, v. 73-145.*), e vi riceve le insegne della sua Dignità (*Cant. XXVII, v. 142.*).

Nel Paradiso.

Il novello Priore va alla *Piazza di Santa Maria del Fiore*, n'entra la *Basilica*, e presso l'*Ara Maggiore* s'accosta ad un'*Oriafiamma pacifica*.

Così Dante par che celebri nell'*Inferno*, *Santa Croce*; nel *Purgatorio*, il *Palazzo de' Signori*; nel *Paradiso*, *Santa Maria del Fiore*: i tre grandi monumenti che ne' suoi giorni ergeva la Patria.

ESPOSIZIONE DEL QUINTO SENSO

Nel Proemio (1).

Fra la fine del secolo XIII ed il principio del XIV, i due secoli su cui discorre *il cammino della nostra vita* (contemporanea), *mi ritrovai nella trista selva* (2) *del Casentino*, perchè, sopitasi in me la virtù del sen-

(1) Se mai vi fosse nel *Veltro tra feltro e feltro*, o *per ogni villa*, l'argutezza che notiamo, o potrebb' essere stata offerta dal caso, o potrebbe esservi stato in quelle rime un ritocco dell' autore dopo il 1307, anno della morte della *civica Lupa* (*V. gli Studj*, *P. I. pag. 213.*).

(2) Vedila descritta nel *XIV del Purgatorio*.

tirmi utile alla patria, aveva *abbandonata la Via diritta* (1). Di là, parendomi in una notte di sentire in me stesso forze bastanti a restaurare il Comune, di subito mi dipartii, e giunsi al far del giorno a *Santa Croce* (2), *là dove* (alle Porte di Firenze) *termina la Valle d' Arno*. Cessò allora *un poco quella paura che m'avea preso in camminando di notte;* e, *rivoltomi indietro a riguardare il pericoloso passo o gorgo d' Arno* (3), *mi riposai*. *Ripresi* poi *via* per l'ampia *Piazza di Santa Croce*, incamminandomi verso il *Monte-Domini*; ma ecco farmisi contro *i tre Neri che s'avevano di fatto la signoria e gli onori della Città* (4); primo, *Geri Spini*, *uom leggieri*; poi *Rosso dalla Tosa*, uom *superbo;* da ultimo il gottoso *Corso Donati*, *uomo malvagio*, il quale, *venendomi incontro a poco a poco*, dall'aprica *Piazza respingevami all'ombra* (che gittan nel mattino verso Santa Croce le case di Porta Sant' Ambrogio). Io già indietreggiava alla *bassa riva* dell' Arno, quando apparvemi Virgilio (5), che mi richiese del perchè non procedessi verso il *Monte-Domini*, donde mi sarebbe stato *corto l' andare a Santa Maria del Fiore* a prendere l'Oriafiamma, poi che oltre la via del *Monte* fossi stato elevato, con un Atto *principio e cagione di tutta gioja*, alla dignità del Priorato. Risposi: Vedi *Corso*, che mi obbliga a retrocedere, ed

(1) Così chiamossi quella strada di Firenze che correva dalla Chiesa di San Pietro Maggiore, prossima alle case dell'Allighieri, a Piazza Santa Croce.

(2) Se vi fu nella mente di Dante questo ravvicinamento d'allegorie, il rapporto fra *Santa Croce* ed il *Colle* saría per fermo d'una impareggiabil bellezza.

(3) Presso il ponte Rubaconte.

(4) V. Dino Compagni, Giovanni Villani, le Storie Pistolesi, ec.

(5) Come in luogo del celebre ma defonto maestro suo Brunetto Latini, gran savio in civile prudenza.

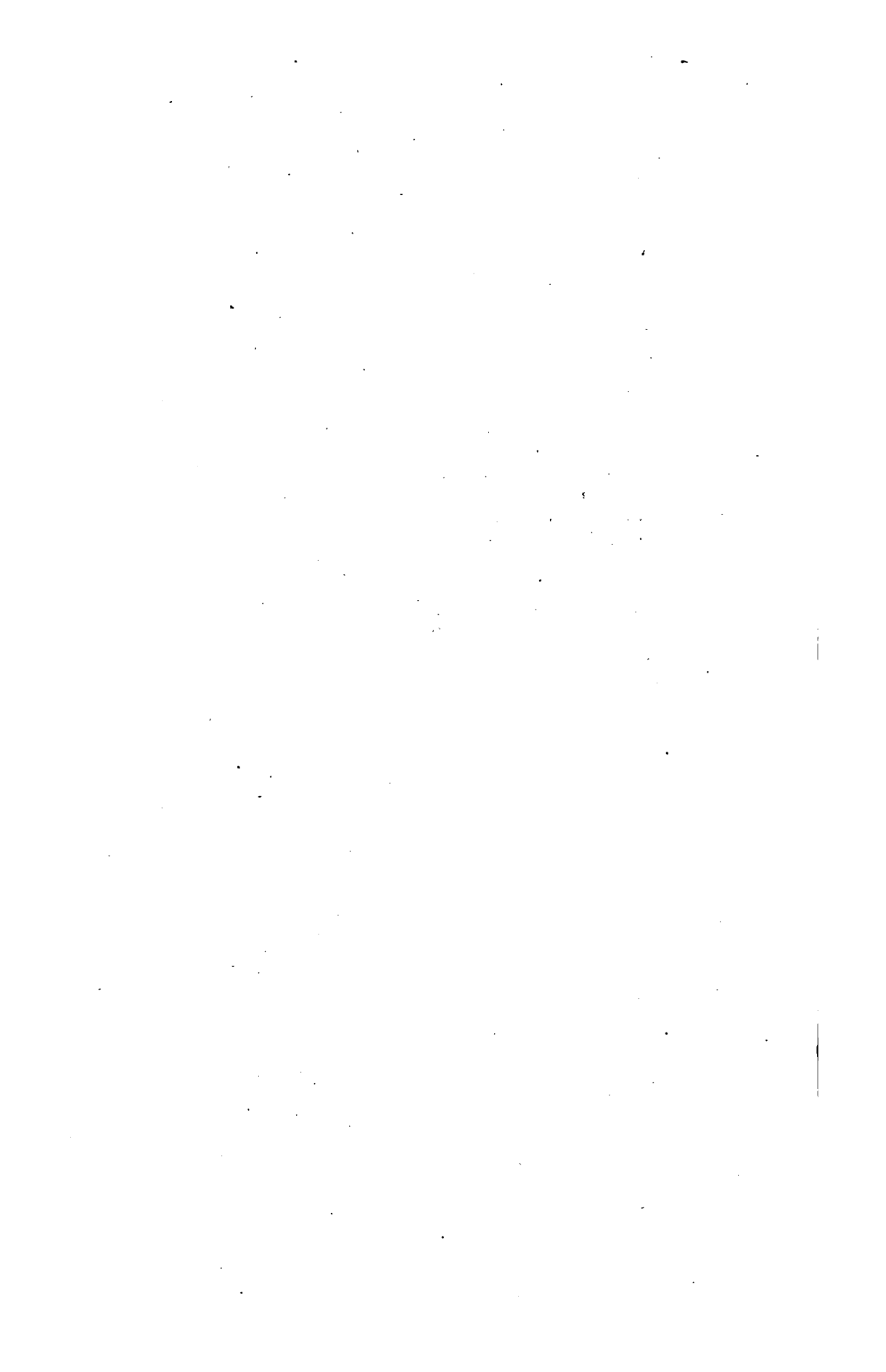
ajutami da lui, che (sendomi Cognato) mi commuove ad un tempo *le ire e gli affetti.*

A te convien tenere altro viaggio,

mi disse allora Virgilio, chè assai *malvagia e ria è la natura* di costui, e *molti son gli uomini di sua parte*, *e più saranno ancora*, *finchè un Catalano* (1), *cacciatolo dalla villa di Rovezzano*, gli darà tal ferita che *ne morrà di dolore*. E, dettomi ciò, consigliommi *per lo mio meglio a seguirlo*, e mi si proferse a guida per la *via più lunga* del *Sesto dello Scandalo*, ove avrei veduto i *Neri più famosi*, e gli avrei *uditi gridare alla seconda morte* (per vendicare la prima data dai Bianchi al Buondelmonte (2)). E mi disse ancora: Poi *vedrai coloro che son contenti nel fuoco* (delle discussioni del Consiglio Generale), *perchè sperano di salire*, *quando che sia*, *all'alto seggio* (*del Priorato*). E, *se tu vorrai salirvi*, un'*anima più degna di me* ti accompagnerà, perchè *Quegli cui è sacro il Tempio massimo* (di *Santa Maria del Fiore*) ov'è *il seggio*, perchè non lo adorai debitamente, *non vuole che v'entri*. Udite queste parole, pregai Virgilio *di menarmi ove avea detto*, *sì ch' io* (girando fuor le mura della Città) *vedessi* in prima *la Porta di San Pietro* (3) (*Maggiore*), e quindi *coloro ch'egli facea tanto mesti* (per la morte del Buondelmonte).

(1) Quasi *catulus in lana*; *veltro tra feltro.*

(2) Il Compagni scrive, che la morte di costui fu l' origine delle discordie di Firenze fra' Neri e Bianchi, e che queste non ebber mai fine.

(3) Sopra la *Porta di San Pietro* Maggiore, per la quale entravasi nel *Sesto dello Scandalo* (reso da ire mortali nel 1300 un vero *Inferno*) leggevasi ai tempi di Dante un' *Iscrizione*, di cui si conserva ancora un frammento nel Cortile dell' Opera di Santa Maria del Fiore in Firenze. Dante ne leggerà pur una sulla Porta dell' Inferno, e ce la riferirà nel principio del *Canto III.*

DEL LOCO OVE DOVRANNO COLLOCARSI

LE OTTO TAVOLE CHE APPARTENGONO A QUESTO

COMENTO DEL CANTO I.

La Monarchia di Dio.

Di contro alla pagina 3.

Una lonza preda il paese intorno al Colle.

Di contro alla pagina 64.

Il guidato dalla Sapienza.

Di contro alla pagina 105.

La Via diritta e la Via lunga.

Di contro alla pagina 110.

Il rivocato dal Passo.

Di contro alla pagina 171.

L'arrivo al Colle.

Di contro alla pagina 182.

Il fuggente dalla Selva oscura.

Di contro alla pagina 206.

Il riposo fra le spalle del Colle.

Di contro alla pagina 210.